BIBLIOTECA
NAZIONALE
6
42 11 A
20
VITTORIO
EMANUELE

Class 3 H: Num 40.

TVTTE L'OPERE

DI M. GIVLIO CAMILLO DELMINIO;

IL CATALOGO DELLE QVALI s'ha nella seguente facciata; nuouamente ristampate, & ricorrette da

THOMASO PORCACCHI

CON LA TAVOLA DELLE cose notabili, & con le postille in margine.

CON PRIVILEGIO

BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI
M. D. LXVII.

CATALOGO DELL'OPERE DI M. GIVLIO CAMILLO

CONTENVTE IN QVESTI DVE VOLVMI.

DIscorso in materia del suo Theatro.
Lettera del riuolgimento dell'huomo a Dio.
La Idea del Theatro.
Trattato delle materie.
Trattato dell'Imitatione.
Due orationi.
Rime, & lettere diuerse.
La Topica, ouero dell'Elocutione.
Discorso sopra l'Idee d'Hermogene.
La grammatica.
Espositione sopra'l primo & secondo Sonetto del Petrarca.

AL MAGNANIMO ET NOBILISSIMO SIGNOR ERASMO DE' SIGNORI DI VALVASONE.

BIBLIOTECA NAZ ROMA VITTORIO EMANUELE

THOMASO PORCACCHI.

L'OPERE DEL *gran* GIVLIO CAMILLO, *grande d'ingegno, d'eloquentia, & di dottrina, essendo ripiene d'alcuni concetti non mai piu per quanto posso congetturare, caduti in mente humana; debbono da me legittimamente esser presentate a V. S. non tanto perche io sia tenuto a farle maggiore honor, che questo non è; quanto*

perche ella non pur le legge uolentieri, le loda, & l'ammira; ma procura con ogni industria cauar dalle tenebre molte altre cose, che di lui si trouano, come sepolte in mano de' poco amoreuoli a gli studiosi. Talche se per alcun mezo si puo mai sperar di uenire in cognition di quel famoso Theatro, che da questo diuino Auttore, fu quasi del tutto fabricato; co'l fauor di V. S. stimo io di douerne, quando che sia, far parte al mondo; si per l'auttorità ch'ella tien presso color, che si crede, che l'habbiano; come per l'amor ch'ella porta alla grande & sempre celebre memoria di questo sopr'humano intelletto. Sono io di cio buonissimo testimonio, che fino a questo giorno V. S. non ha mancato, & non manca di procurarlo; & per l'intention, che le ne uien data, non pur quello; ma di lui spero molte altre cose anchora dare in luce, per sodisfare a qualunque uolentieri s'essercita in-

torno all'arte Poetica, & Oratoria: & questo lo so cosi per lettere, & per parole di V. S. come per fede di color, ch'a lei piu uolte n'hanno scritto. Vn'altro rispetto appresso m'induce a giudicar V. S. dignissima, a cui siano presentate queste fatiche: & è il ueder, quanto ella nella bellezza, & singolarità de' concetti, scriuendo in uerso, e in prosa s'auuicini a' pensieri, & all'elocutione di GIVLIO CAMILLO; in modo che non minor lode acquista per cosi honorato sforzo, & guadagno, di quel, che le se ne debbia per tante altre qualità, degne di Gentilhuomo, & di Caualliero, qual'è V. S. nobilissimo, & ualorosissimo. Et confesso io, quando spesse uolte, come particolare ammirator delle sue molte uirtu, entro in cosi fatta consideratione; di non saper rettamente discernere, qual sia maggiore in V. S. o la lode acquistata, o quella che tutto'l giorno acquista nobilmen-

te, uirtuosamente, & Cauallerescamente: l'una & l'altra delle quali è nondimeno in cosi fatto colmo, che basta a ogni animo ben composto, & nelle morali discipline essercitato. Nelle quali V. S. con tanto studio, inuaghita di quegli ornamenti, che illustrano i possessori d'esse, ua per suo diporto trattenendosi, che ne' ragionamenti familiari è lodata come Gentilhuomo di belle lettere, & ne' discorsi graui, è ammirata, come scientiato. Chi legge le poesie, & quei componimenti, ch'alcuna uolta per dar qualche ricreatione a gli spiriti in altre uirtuose operationi affaticati, e per ispiegare alcun uago concetto, elegantemente dispone; stima V. S. per molto celebre dicitore, & le attribuisce tutte quelle lodi, che (per molte e infinite che siano) al suo sommo ualor sempre son poche. Io, quanto a me (se bene & di poco gusto, & d'infermo giudicio nelle lettere) son restato molto pieno di ma-

rauiglia, quando fra l'altre sue uirtuose fatiche, ho letto, mercè della ua singolar cortesia, che me n'ha riputato degno, la tradottion ch'ella per gran parte ha fatto della Thebaide di Statio. Nella qual fatica, quanto i uirtuosi & litterati siano per darne gloria a V. S. coloro lo stimino, i quali hanno letto il poema di quell'Auttore, duro, serrato, confuso, & le piu uolte, come impossibile a essere inteso: in che nondimeno pigliandosi V. S. uaghezza di spiegarlo con eloquenza & con facilità, è da lei cosi dolcemente traportato in questa lingua, che Statio ne resterà con honesto, ma non ingrato rossore, uedendosi piu lodato per la tradottion di V. S. che per l'arte sua. Chi entra dall'altra parte in considerar la nobiltà sua, sapendo che nella nobilissima & amenissima patria del Friuli, ella è non pur nato Gentilhuomo, ma Signore, o (come quiui si dice) Castellano della sua patria Val-

uaſone nobiliſſima, & giocondiſſima quanto altra che ſia; giudica eſſer tanto piu in lei riguardeuole la ſua uirtu, quanto è poſta in piu alto ſplendor di nobiltà. De gli eſſercitij Cauallereſchi non occorre fare alcuna mentione; perche queſto è propriſſimo & communiſſimo a tutta quella feliciſſima Prouincia: la quale par, che ſolamente regni in queſta parte, ch'è d'eſſer uero Cauallier d'honore & di ualore. Tacerò ſimilmente la cortesia & la magnanimità di V. S. la quale, ſicome non ſi uede mai ſatia d'eſſer corteſe & liberale; coſi in queſta uirtu par, che ueramente ſi nodriſca: & laſcerò di raccontar molte altre ſue qualità nobiliſſime & uirtuoſiſſime, per non offender la modeſtia ſua. La pregherò ſolo, che ſi come a me ſempre è ſtata corteſe della ſua gratia, in honorarmi, & liberalmente benificarmi: coſi uoglia di preſente accettar da me uolentieri queſto dono;

accioche

accioche nel legger l'opere di GIVLIO CAMILLO, *riconoſca in gran parte l'eccellenti de' ſuoi ſingolariſſimi concetti; & nel ricordar ſi tal uolta, ch'io glie le ho dedicate, ſappia da niuno eſſer piu amata, ne riuerita; & le bacio la mano. Il Sabato Santo A XIII. d'Aprile M D LXVI. In Vinetia.*

* *

TAVOLA
DELLE COSE
PIV NOTABILI
COMPRESE NE' DVE
tomi dell'opere di M. Giulio Camillo: doue è, a, significa il primo, & doue, b, il secondo Tomo.

ACCENDER d'amore, traslato. 15 b
Accusatione, come diuisa, secondo gli antichi. 12 a
Accusatione si uolta in noi stessi. 19 a
Accusation de' Rethori uniuersale & confusa non ci basta. 19 a
Accusatiui sensi. 88 b 98 b
Achille fatato fuor che ne' pie di, che significa. 123 a
Acqua innanzi al cielo & alla terra. 74 a
Adam fatto di terra uirginale. 112 a

In che modo fosse nell'horto delle delitie 113 a
Adolescenza fino a quanti anni si stenda. 104 b
Aduerbi. 143 b
Aggiunti sono tripartiti. 60 b
Aggiunti, o ueri, o finti. 215 a
Aggiunti finti. 216 a
Agostino Abioso. 16 a
Allegiamento nome. 15 b
Alteri sensi.. 88 b 97 b.
Altissimo di nobiltà, trasslato. 15 b
Amore; che epitheti possa hauere. 29 b
Amore è qualità mista di dolcezza, & d'amaritudine. 107 b
Amore è un dolce amaro. 199 a
Amoroso epitheto a che conuenga. 29 b
Anello onde nato. 129 a
Anfibologia nel Petrarca. 54 a
Anima nostra, & suoi uehicoli. 4 a
Anima prima come chiamata. 39 a
Anima rationale. 40 a
Anima quando è accommodata alla speculatione. 49 a
Animale, uiuente, & sostanza. 9 a
Animali & loro creatione. 141 a
Anime nostre hanno uirtù d'alterar le cose. 6 a
Anime tre in noi 114 a
Anime & loro obliuione. 122 a
Anteo & Hercole che significano. 125 a
Antichi per qual cagione arriuassero

all'eccellentia della lingua. 7 b
Antichi uelauano la profondità delle dottrine loro. 120 a
Antitheti, ò contrarij. 65 b
Antro terzo grado del Theatro. 82 a
Apollo, perche Dio de' Poeti. 185 a
Appofito, o epitheto. 24 b
Aquilio giurisconsulto mandaua i luoghi delle congetture a Cicerone, come a piu ingegnoso di lui. 61 b
Arca del patto & suoi significati. 103 a
Arco attribuito ad Amore. 119 b
Argo da cento occhi che significa. 92 a 93 a
Argomento necessario da' conseguenti & da gli antecedenti. 211 a
Arte, quando sia uera. 7 a
Arte ha bisogno di nuoue osseruationi. 10 a
Arte d'ingegno. 158 a
Articoli della lingua. 127 b
Artificio in che modo ci possa giouare all'offerta materia. 159 a
Artificio è la seconda natura delle bellezze dell'eloquentia. 7 b
Artificio in che modo non si possa unir con la materia. 166 a
Artificio di Seruio Sulpitio. 163 a
Ascoltare, uerbo. 101 b
Assontiui sensi. 88 b 89 b 90 b
Augia & sue stalle. 87 a
Aumenti, senso assontiuo. 92 b
Axis che cosa è. 38 b

B

BAcio & sua morte. 135 a
Bambino prodotto per artificio di lambicchi. 157 a
Basso di conditione, traslato. 15 b
Bellezza & suoi effetti scoperti da Dante & dal Petrarca. 45 a
Bellezze dell'eloquentia, sette. 5 b
Bellezze & lor contrari come ueder si possano nelle cose. 15 a
Benignità e gratia in Signoria. 181 a
Boccaccio errò nella replica d'un prohemio. 25 a

C

CAbalisti che conoscono & non credono. 148 a
Caduceo di Mercurio. 110 a
Cagione efficiente della uoce, quale è. 48 b 55 b
Cagione, senso allontiuo. 92 b
Cagioni quattro. 44 b
Caldo è cagion della generatione. 9 a
Calere igne solis. 23 b
Calore spirito, o fiato dell'anima. 72 a
Calore & lume che significano. 75 a
Cancro & sua porta. 122 a
Candere æstu. 23 b
Cantare, come sia figurato dal Petrar-

all'eccellentia della lingua. 7 b
Antichi uelauano la profondità delle dottrine loro. 120 a
Antitheti, ò contrarij. 65 b
Antro terzo grado del Theatro. 82 a
Apollo, perche Dio de' Poeti. 185 a
Appofito, o epitheto. 24 b
Aquilio giurifconfulto mandaua i luoghi delle congetture a Cicerone, come a piu ingegnofo di lui. 61 b
Arca del patto & fuoi fignificati. 103 a
Arco attribuito ad Amore. 119 b
Argo da cento occhi che fignifica. 92 a 93 a
Argomento neceffario da' confeguenti & da gli antecedenti. 211 a
Arte, quando fia uera. 7 a
Arte ha bifogno di nuoue offeruationi. 10 a
Arte d'ingegno. 158 a
Articoli della lingua. 127 b
Artificio in che modo ci poffa giouare all'offerta materia. 159 a
Artificio è la feconda natura delle bellezze dell'eloquentia. 7 b
Artificio in che modo non fi poffa unir con la materia. 166 a
Artificio di Seruio Sulpitio. 163 a
Afcoltare, uerbo. 101 b
Affontiui fenfi. 88 b 89 b 90 b
Augia & fue ftalle. 87 a
Aumenti, fenfo affontiuo. 92 b
Axis che cofa è. 38 b

B

BAcio & sua morte. 135 a
Bambino prodotto per artificio di lambicchi. 157 a
Basso di conditione, traslato. 15 b
Bellezza & suoi effetti scoperti da Dante & dal Petrarca. 45 a
Bellezze dell'eloquentia, sette. 5 b
Bellezze & lor contrari come ueder si possano nelle cose. 15 a
Benignità e gratia in Signoria. 181 a
Boccaccio errò nella replica d'un prohemio. 25 a

C

CAbalisti che conoscono & non credono. 148 a
Caduceo di Mercurio. 110 a
Cagione efficiente della uoce, quale è. 48 b 55 b
Cagione, senso assontiuo. 92 b
Cagioni quattro. 44 b
Caldo è cagion della generatione. 9 a
Calere igne solis. 23 b
Calore spirito, o fiato dell'anima. 72 a
Calore & lume che significano. 75 a
Cancro & sua porta. 122 a
Candere æstu. 23 b
Cantare, come sia figurato dal Petrar-

ca. 44 b
Capello fatale finto da' Poeti. 109 a
Capo dell'huomo sotto qual segno del cielo sia. 130 a
Capricorno & sua porta. 122 a
Carro ethereo dato da Platone all'anime. 127 a
Caso qual si possa chiamare. 116 b
Centauri che significano. 131 a
Onde nati. 132 a
Non furon mai nella natura. 148 a
Cerbero con tre teste che significa. 90 a
Cercar, come sia proprio. 11 b
Chaos materia prima. 68 a
Da Platone è stimato gemma. 69 a
Chaos da Pithagorici perche inteso sotto nome di splendore. 72 a
Chiamare altrui, come figurato dal Petrarca. 44 b
Cibele, & suoi significati. 100 a
Cicerone assomiglia la uita humana alla naue. 4 a
Cicerone dannò i suoi libri dell'inuentione. 10 a
Cicerone ci ammonisce c'habbiamo rispetto alla qualità delle persone &c. 14 a
Ciel cristallino da alcuni posto male sopra il firmamento. 83 a
Circonlocutione, o Perifrasi. 30 b 33 b
Circonlocutione lodata nella lingua. 223 a
Claudio Rangone. 27 a
Cognition delle cose superiori in che

modo s'habbia. 62 a
Colonne di Salomone. 59 a
Comparatione fa il medesimo, che la similitudine. 72 b
Composition uilissima quale. 162
Compositione in quanti modi puo riuscire lodeuole, & biasimeuole. 17 a
Compositione è fonte de' numeri & delle armonie. 29 a
Composition dell'Auttore al Duca di Ferrara. 167 a
Compositioni, che trattan delle nostre sciagure. 33 a
Concetti possono da una delle sette bellezze dell'eloquentia esser uestiti. 6 b
Concetti nostri con quali ordini possono esser uestiti. 208 a
Concetto è quello, che sententia presso Cicerone. 2 a
Concetto puo esser di cinque sorti. 3 a
Condition delle cose & delle persone. 13 a
Conforto, che uoce sia, & onde formata. 11 b
Congiunti senza uerbo. 17 b 18 b
Congiunto con uerbo non si coglie per locutione. 23 b
Congregatione, senso assontiuo. 91 b
Conseguenti, senso assontiuo. 92 b
Considerationi d'Hermogene sopra l'Idee. 262
Consiglio uoce. 34 b
Consolatione, sinonimo. 12 b

Consuetudine qual sia chiamata dall'Auttore. 11 b
Vale piu che la ragione. 12 b
Contrari, o antitheti. 62 b 65 b
Contrarij perche s'accordino. 73 a
Conuiene uerbo equiuoco. 12 b
Conuiuio, grado secondo nel Theatro. 68 a
Copiosa forma, quale. 79 b
Costume de gli Scrittori antichi. 56 a
Corpo humano descritto per perifrasi dal Petrarca. 36 b
Corpo dell'huomo non è l'huomo. 112 a
Corrispondenza dal tallone a' lombi. 123 a
Cristallo che si fa di neue. 48 a

D

DANAE con pioggia d'oro. 100 a
Deliberatiua forma. 81 b
Deliberatiua forma tal'hora è grande, & tal'hor picciola. 85 b
Dentes albi. 27 b
Descrittione è differente dalla perifrasi. 36 b
Diana perche uada ignuda. 86 a
Dileteuoli sensi. 88 b 93 b
Dio in quanti modi riuolge la persona. 44 a
Dio è fonte & principio di tutte le bellezze. 45 a
Dio è semplicissimo. 71 a
Diuersità delle persone & de' luoghi. 21 a

Diuinità non puo esser sofferta da gli occhi uolgari. 56 b
Dolore ne' uersi in che modo si scemi. 36 a
Donna, homonimo. 13 b
Dottrine profonde de gli antichi, uelate. 120 a

E

EFFETTI, onde si figura la locutione. 54 b
Elefante piu religioso animal di tutti. 79 a
Elementati & misti di che formati da Dio. 84 a
Eletto di Brescia. 16 a
Eloquente, secondo Isocrate. 16 a
Eloquentia è differente dalle facoltà speculatiue; & deue esser misurata co'l senso 8 a
Eloquentia in che posta. 152 a
Eloquentia latina quando fosse nella sua maturità. 205 a
Eloquentia non deue esser considerata nelle parole sole. 239 a
Ha due facce. 241 a
Sue bellezze son sette. 5 b
Endimione & sua fauola. 137 a
Enea che getta un boccone a Cerbero, che significa. 90 a
Epimetheo distribuisce la forza a gli animali. 141 a
Poco Sauio. 142

Epitheti di quantità, & conueneuoli. 26 b.
Epitheti c'hanno uirtu co'l ſolo nome. 27 b
Epitheti da dare a' nomi, & da tor da eſsi. 28 b
Epitheti di piu uoci. 29 b
Epitheto, che coſa ſia. 24 a
Epitheto temporale. 28 b
Epitheto ſi puo trar da ſei luoghi. 27 b
Equiuoci & uniuoci. 12 b
Eraſmo lodato nell'imitatione. 203 a
Eſpoſtulatione. 12 a
Et, poſta in luogo di cioè. 113 b
Età, ò tempo ſi diuide in tre parti ſue. 103 b
Età fa l'huomo differente da ſe ſteſſo. 105 b
Eternità a gli ſcritti come puo acquiſtarſi. 225 a
Europa portata dal toro, che ſignifica. 42 a 81 a
Ezechiel Profeta da' Cabaliſti hauuto per uillano. 59 a

F

FACERE certiorem, conuitium, &c. 22 b
Faggio, parola preſa in diuerſi ſignifica. 2 a
Far miſtieri, che locution ſia. 22 b
Faun, che ſignificano. 131 a
Figura tratta da gli aggiunti. 61 a
Da contrari. 62 b
Da gli atti. 65 b

Tratta dalla qualità del corpo. 68 b
Da gli apparenti. alla med.
Figura dell'artificio. 171 a
Figura topica tirata da luogo neceſſario. 212 a
Figura preſa da' conſeguenti a imitation di Lucretio. 214 a
Figure. 43 b
Figure ſi geminano a ueſtir un ſol concetto. 45 b
Figure proprie di Poeſia. 83 b
Figure topiche da quai luoghi poſſono eſſer formate. 211 b
Filoſofo è aſſomigliato al fabro. 189 a
Fluuij liquente che epitheto ſia. 27 b
Forme ſono tre ſole, ſecondo Cicerone. 78 b
Forme generali d'Hermogene. 80 b
Forme uniuerſali di Cicerone & d'Hermogene, in chi conuengano & diſconuengano. 84 b
Forme ſi compongono d'otto coſe. 86 b
Forza uoce, che coſa ſuoni. 35 b
Fuoco partito in tre maniere. 95 a

G

GABVRA è uerità. 97 a
Gallo perche faccia humiliare il Leone. 94 a
Gaſparo Contarino ſcriſſe di Metafiſica. 72 a

Gemma uoce. 15 b
Generation da che prouenga. 9 a
Generation delle cose da quanti principij deriuata da' Pithagorici. 70 a
Genere a spetie, senso assontiuo. 91 b
Genesi dichiarato nel principio. 69 a
Genitiuo della medesima uirtù, che se fosse adiettiuo. 34 b
Gerione ucciso da Hercole che dinota. 94 a
Giudicial genere. 12 a
Giudicial forma. 81 b
Giudicio, senso assontiuo. 92 b
Giulio Camillo accarezzato da un Leone. 94 a
Giunone ricercata d'adulterio da Isione, che cosa facesse. 90 a
Giunon sospesa finta da Homero. 81 a 98 a
Giustitia & Pudore da Gioue mandati a gli huomini, 143 a
Gordio & suo nodo. 89 a
Gorgoni quarto grado del Theatro. 110 a
Gorgoni da un'occhio solo, che significano. 121 a 126 a
Gorgo, o figura dell'artificio. 171 a
Gradi proposti a gli Scultori & Pittori. 232 a
All'eloquente. 235 a
Gratie & loro significate. 100 a
Graui sensi. 88 b 96 b
Grù che significa. 124 a

H

HAVERE, homonimo del secondo grado. 13 b
Hauer mestieri che locution sia. 22 b
Hercole purga le stalle d'Augia. 91 a
Hercole & Anteo che significano. 125 a
Hercole con la saetta di tre punte, che dinota. 144 a
Hercole è il medesimo che'l Sole. 186 a
Hercole Duca di Ferrara 167 a
Hermogene considera otto cose sopra l'Idee. 26 a
Homonimi & sinonimi. 12 b
Humano; nome proprio del secondo grado. 13 b
Huomo per quai mezi possa acconseutire al riuolgimento a Dio 47 a
Huomo è un'albero al contrario. 96 a
Huomo ha due maniére d'occhi. 110 b
Huomo è gran miracolo. 111 a
In che modo sia le piu uolte inteso nella sacra scrittura. 112
Huomo & sua prudentia. 142 a

I

IACOB & sua scala. 106 a
Idee d'Hermogene come considerate. 26 a
Idee collocate nella mente Angelica. 71 a

Imitando un perfetto imitiamo la perfettion di mille 227 a
Imitatione è posta ancho fuor delle parole. 192 a
Imitatione insegnata dall'Auttore. 203 a
Imitatione quando si fa. 209 a
Imitation delle parole, quando si fa. 216 a
Difesa contra color, che la negano. 218 a
Incantagioni, onde nate. 6 a
Indefinito a definito, senso assontiuo. 91 b
Indicio delle cose utili onde si caua. 168 a
Indiuidui hanno piu cose, che scendono a loro, che gli uniuersali. 9 a
Indrizzo buono, onde puo uenire. 10 a
Infermità non conosciute come gouernate. 180 a
Inferre contumeliam, locutione. 22 b
Ingegno del Petrarca nel fuggire alcun dubbio. 52 a
Innabilis unda. 25 b
Intelletti posti da Aristotele. 117 a
Intelletto agente prouato in noi da San Thomaso con bello essempio. 118 a
Secondo Simplicio è fuor di noi. 119 a
Intention dell'Auttore nel suo Theatro. 2261 a
Inuentione onde deriua per lo piu. 153 a
Ira, & benignità in Signoria. 181 a
Isocrate che disse dell'eloquente. 16 a
Isione & sua fauola. 133 a

L

LANA luogo considerato nel Theatro. 10 a
Lasciar passare, andare, & simili, che locutioni siano. 22 b
Leone perche s'humilia al Gallo. 94 a
Leone ucciso da Hercole & sua dichiaratione. 134 a
Libero arbitrio a che deue esser disposto. 52 a
Lingua Latina perche è superba delle sue bellezze. 7 b
Lingua Latina & suoi stati. 204 a
Quando fosse in colmo. 305 a
Bisogna che sia imparata da' libri. 207 a
Lingua & suoi mancamenti come possono esser ristorati. 223 a
Lingue pigliarono splendore a poco a poco. 206 a
Locution propria. 21 b
Locutione che importa. 22 b 23 b
Locution traslata. 38 b
In quante parti si puo diuidere. 39 b
Locution figurata da gli effetti. 54 b
Locutioni figurate & lor topica. 41 b 43 b
Lume & calore che significano di mente di Plotino. 75 a
Luna reina dell'humidità. 78 a
Luoghi del Theatro in quali concetti hanno d'hauer luogo. 2 a

Luoghi ch'albergano i concetti, alloggiano ancho le materie. 3 a
Luoghi pieni di materie, ma nudi di lingua. 5 a
Luogo, che cosa sia. 42 b
Luogo di Cicerone pieno di misericordia & di pentimento. 22 a
Luogo, senso assontiuo. 91 b 92 b
Luogo topico dal simile in Virgilio. 160 a

M

MAGIA di Zoroastro era la prima cosa, c'haueſſe a essere insegnata à Rè de' Persi. 88 a
Malinconia indotta dal Petrarca nella sua donna. 48 a
Mancamenti della lingua per quante uie possono esser ristorati. 223 a
Marco Tullio perche meritò nome di Principe d'eloquentia. 9 b
Marte perche finto sopra un Dragone. 98 a
Materia da quali parti puo essere informata. 26 a
Materia prima non è coessentiale con l'Attore, & con la uera luce. 73 a
Materia come puo esser considerata. 189 a 191 a
Materia che uiene all'eloquente. 156 a
Materia prima de' Poeti. 192 a
Materie dell'oratore, & del Poeta da che qualificate. 19 a

Materie quali si chiamano. 46 b
Mediocre forma quale. 79 b
Mente di Platone. 39 a
Mercurio auttor delle malitie. 90 a
Mercurio con un gallo. 146 a
Methodo ha gran forza ne' soggetti. 34 a
Methodo proprio della Poesia. 83 b
Metonimia. 16 b
Minotauro che significa. 131 a
Misericordia qualifica l'accusation di noi stessi. 20 a
Mitrathon Angelo. 64 a
Misti & elementati di che furono da Dio formati. 84 a
Modesti sensi. 88 b 97 b
Modo, senso assontiuo: 92 b
Mondi tre. 105 a
Morire, descritto dal Petr. per perifrasi. 36 b
Morte. 173 a

N

NARCISO che significa. 92 a
Nascimento. 172 a
Nascimento delle cose. 73 a
Natura d'un'auttore non puo da un'altro essere imitata. 231 a
Naue posta in paragon della uita humana. 42 162 a
Necessità naturali. 90 a
Negromantie, onde nate. 6 a
Nephes anima. 114 a
E l'ombra che sta intorno a' sepol-

chri. 116 a
Neſſamach anima diuina. 115 a
Neue & giaccio che ſignificano preſſo il Petrarca. 195 a
Nodo di Gordio. 89 a
Nome, quando non poſſa circoſcriuer ſe medeſimo. 34 b
Nomi appellatiui, che fine habbiano. 123 b
Nomi che finiſcano in A. 123 b
Che finiſcano in E. 124 b
Che finiſcano in O. 125 b
Numeri ſono eſſo Dio. 77 a

O

OBIETTI de' ſenſi. 47 b
Obliuion dell'anime. 122 a
Obliqui perche coſi chiamati. 34 b
Oceano che coſa ſia. 76 a
Occhi di Gieſu Chriſto 118 a
Olimpo che uoce è. 38 b
Operationi uerſo l'anime noſtre, quante ſono. 39 a
Operationi ſenſibili, & non ſenſibili. 46 b
Oratione, quando ſi dica buona. 7 b
Oration Dominicale di quante parole ſia. 49 a
Ordine del Theatro. 49 a
Ordine del Toſone onde tratto. 88 a
Ordini principali per ueſtire ogni noſtro concetto. 208 a
Oue, uoce che ſignifica. 110 b

P

PALLADI tre. 145 a
Pan & sua imagine che significa. 66 a
Panegirica forma. 81 b
Panegirica in metro. 82 b
Parche che significano. 67 a
Parola sciolta non puo esser traslata. 10 b
Parole con piu fatica sono elette, che le sententie. 154 a
Diuise in due parti. 155 a
Parole Latine come debbano adoperarsi. 209 a
Pars, uoce indeterminata. 25 b
Parti che possono informare una materia. 26 a
Participio si puo uolger nel suo uerbo. 20 b
Pasifae. 127 a
Innamorata del toro, che significa. 128 a
Pasqua che significa. 43 a
Passar noia, locution traslata. 20 b
Passare e star fermo. 42 a
Passione perche si stenda per la materia. 193 a
Passioni mosse in diuerse persone. 21 a
Perdono, uoce. 110 b
Perfettione in uno Auttore come s'acquisti. 226 a
Perifrasi ueramente qual sia. 19 b
Perifrasi, che cosa sia. 30 b 33 b
suoi luoghi. alla med.
Perifrasi è differente dalla descrittione. 36 b
Perifrasi in quanti modi puo uenire. 37 b

Perifrasi posta in una sola uoce. 37 b 38 b
Perifrasi come si conosca dalla Sineccdo-
che. 37 b
Peripatetici neganti le Idee, riprouati.
a carte. 78 a
Persona in che sia differente dalla con-
dition di persona. 13 a
Persona & parte, senso assontiuo. 92 b
Persone & lor qualità. 15 a
Petrarca & suo artificio. 16 a 22 a 23. a
30 a 33 a 45 a 48 a 49 a 52 a 162 a
172 a 195 a
Petrarca trasse la uirtù delle figure poe-
tiche dalle cagioni materiale, & effi
ciente. 48 b 50 b dalla formale &
finale. 51 b 52 b & segue per tutto
Piede significa il nostro difetto. 123 a
Pigræ radices epitheto. 25 b
Pithagorici a due soli capi riduceuano il
tutto. 18 a
Pithagorici fanno sei principij. 70 a
Pittori per quali gradi possono arriuare
alla perfettion de gli antichi. 232 a
Platone stimò il Chaos gemma. 69 a
Poema, quando si dica buono. 7 a
Poeti perche hanno Apollo per Dio. 185 a
Poeti di che si dolgano nelle lor don-
ne. 194 a
Prender moglie che locution sia. 22 b
Principij dei Pithagorici. 70 a
Produttioni fatte da Dio. 68 a
Prometheo legato nel monte Cauca-
so.

so. 129 a
Prometheo settimo grado del Theatro. 141 a
Prometheo & Epimetheo posti a distribuir le forze a gli animali. 141 a
sua sauiezza. 142 a
Pronomi. 129 b
Proponimento uoce. 33 b
Proprij del primo & secondo grado. 12 b
Proprij della Poesia. 83 b
Proprietà della lingua è una natura delle bellezze dell'eloquentia. 7 b
è posta ne' semplici. alla med. & 8 b
Proprietà in sommo grado da che penda. 11 b
Proteo che significa. 78 a
Prudentia de gli Vditori, norma de gli Eloquenti. 225 a
Pudore & Giustitia da Gioue mandati a gli huomini. 143 a
Purgatorio assegnato a Marte. 80 a
Purgatorio trouato da Virgilio. 128 a
Puri sensi. 88 b 89 b 90 b

Q

QVALITA' delle persone, delle cose, de' tempi, & de' luoghi. 15 a
Qualità, senso assontiuo. 92 b

R

RAGIONARE, uerbo. 109 b
Ragione che cosa sia presso i Filosofi. 119 a

Ramo d'oro di Virgilio. 67 a 120 a
Regola de' nomi per alfabeto. 144 b
Rhetori antichi fabricarono il mondo della lor Rhetorica piu uicino all'intelletto, che al senso. 8 a
Rhetori & loro consiglio in qual luogo del Theatro posti dall'Auttore. 11 a
Richiede, homonimo, o equiuoco uerbo. 12 b
Rima, che significa nel Petr. 102 b
Rimpoueranti sensi 88 b 98 b
Riuolgimento ci fa uenir santi. 41 a
Rosa da Virgilio posta in paragon della uita humana. 4 a
Ruach anima ragioneuole. 115 a

S

SAETTA d'Hercole di tre punte, che dinota. 144 a
Sagittæ innumeræ. 26 b
Saluto usato nel testo Hebreo. 120 a
Satiri che significano. 131 a
Saturno freddo & secco. 101 a
Sauiezza di Prometheo. 142 a
Scala di Iacob. 106 a
Scorza uoce. 14 b
Scrittori antichi & loro costumi. 56 a
Scultori per quali gradi possono arriuare alla perfettion de gliantichi. 232 a
Secreti diuini da noi non debbono esser riuelati. 58 a

Semplici proprij. 10 b
Semplici figurati. 15 b
Senſi fauoloſi ſon proprij della Poeſia. 83 b
Senſi, o nature d'eſsi, quante ſiano. 87 b
Senſi dilettеuoli. 93 b
ſeueri. 95 b
graui. 96 b
modeſti. 97 b
alteri. 97 b
rimproueranti. 98 b
accuſatiui 98 b
Senſo altro non è, che la natura del ſog
getto. 86 b
Sententia preſſo Cicerone uol dir con-
cetto preſſo noi. 2 a
Seruio Sulpitio & ſuo artificio. 163 a
Settenario numero perfetto. 59 a
Seueri ſenſi. 88 b 95 b
Sfinge perche foſſe poſta da gliantichi
alle porte de' Tempij. 57 a
Similitudine, che ſia luogo di locution
figurata, quale è. 69 b
Similitudine non auanza, ne è auanza-
ta dalla coſa, a cui s'aſſomiglia. 72 b
Sineddoche. 16 b
Sineddoche come ſi conoſca dalla Peri
frafi. 37 b
Sinonimi & hononimi. 16 b
Sofferir onde ſia detto. 11 b
Soggetto è il primo cercato nella com-
poſitione. 86 b
Sogno che coſa è. 114 b

Sole in Tauro fa uerdeggiare ogni cosa. 92 a
Sole è la piu degna cosa, che si possa uedere in cielo. 169 a
Sommessa forma quale. 78 b
Sospiri amorosi fanno nodrimento al cuore. 103 b
Sostegno nome. 15 b
Specie uiuono sempre in Dio. 77 a
Species innumeræ. 26 b
Spectabat ad; che locution sia. 23 b
Spirito di Dio doue si fermasse. 43 a
Spirito di Christo. 107 a
Sporchezza uien da humidità corrotta. 87 a
Stalle d'Augia. 87 a
Statue animate di spirito Angelico descritte da Mercurio Trimegisto. 29 a
Stelle sono gli occhi del mondo. 93 a
Suonar la tromba, come figurato da Ouidio. 44 b

T

TALARI, che significano. 85 a
Talari sesto, grado del Theatro. 137 a
Tallone corrisponde a' lombi. 123 a
Tempi Saturnini & Lunari. 102 a
Tempo, senso assontiuo. 91 b
Tempo, o età si diuide in tre parti sue. 103 b
Tempo descritto da gli antichi con tre teste. 101 a
Terra con che epitheto si uesta. 28 b
Terra si moue, secondo il Trimegisto.

sto. 93 a
Theatro di Giulio Camillo con quale intention sia stato da lui ordinato. 2 a
Theatro dell'Auttore con che ordine sia stato disposto. 64 a
Thomaso Santo proua in noi l'intellecto agente. 118 a
Tiberio Imperatore discerneua allo scuro le cose. 118 a
Topico & traslato insieme. 210 a
Transire, cio è passare, come si fa. 42 a
Transito che si fa dalla parte diuina & da quella dell'anima. 51 a
Traslata locutione, & sue parti. 38 b 39 b
Traslate, sententiose, & semplici in che siano differenti. 40 b
Traslatione come si possa fare. 14 b
Traslatione, come si conosca uia dalla perifrasi. 37 b
Traslatione è piu breue della comparatione. 72 b
Traslato nome & uerbo, quale. 13 b
Traslato, come si conosca dall'homonimo. 14 b
Traslato, & topico insieme. 210 a
Trifon Gabrieli & sue lodi. 29 a
Tristezza del Petrarca per la morte della sua Donna. 197 a
Tristezze humane. 33 a
Trouar, come sia proprio. 11 b
Tutto alle parti, senso assontiuo. 91 b

V

VAcca guardata da Argo. 94 a
Vdire, uerbo. 101 b
Vdito come uiene all'huomo. 99 a
Vehicoli dell'anima nostra. 4 a
Vello dell'oro & suo significato mistico. 88 b
Verbi. 132 b
Verbi irregolari. 137 b 139 b 141 b
Verbi della seconda congiugatione. 137 b 139 b
Verbi della terza congiugatione. 140 b
Della quarta. 141 b
Verbo quando si chiami parte essential della Perifrasi. 35 b
Verbo in che gli attiui & passiui si risoluono. 142 b 143 b
Vergogna uoce. 34 b
Vergogna non è riceuuta da Arist. nel numero delle uirtu. 113 b
Verità ha forza sopra tutte le cose. 97 a
Verso di tre parole sole con che artificio si faccia, & come fosse fatto dal Petrarca. 30 a
Vestimenti del corpo humano altamente considerati. 102
Vicinarsi la sera, come potrà figurarsi. 43 b
Vina humida epitheto. 27 b
Virgilio, quando abandonasse la seuerità filosofica. 42

Virgilio & suo giudicio nel descriuer la uita humana. 160 a
Virtu attuosa. 135 a
Vita humana da Virgilio assomigliata alla rosa. 4 a
Vita è posta nel sangue, secondo alcuni. 65 b
Vita è una fauola. 112 b
Vita humana assomigliata alla rosa da Virgilio. 160 a
Assomigliata alla naue dal Petrarca. 162 a
Vniuersali hanno manco cose, che sal-gano a loro, che gl'indiuidui. 9 a
Vniuoci & equiuoci. 12 b
Voci accompagnate senza uerbo. 17 b
Voci proprie. 11 b
Vso quando si puo uedere. 22 b
Vtilità che si caua dal Theatro. 61 a
Vtilità della fatica dell'Autore. 147 a

IL FINE DELLA TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI.

DISCORSO DI M. GIVLIO CAMILLO IN MATERIA DEL SVO THEATRO

A M. TRIFON GABRIELE, Et ad alcuni altri gentil'huomini.

VORREI *pure in alcuna parte compiacere a desideri di uostre Signorie, Nobilißimi & dottiß. Signori miei, nel dar loro quello assaggio, che dimandano dell'arte, ch'io uo ricercando per far piu utile il Theatro mio. Ma in questo mio partire occupato da tante cose, so ben certo, ch'io non potrò satisfare a pieno a quella aspettation, che forse si hanno di me messa nell'animo. Pur cosi in diuerse parti tirato da miei molti affari, adombrerò in quel miglior modo, ch'io potrò la uia, ch'io uoglio tenere & tengo; accio che non pure appresso i fincerißimi giudicij nostri quasi diponga quello,*

di che son calonniato da maligni, ma ne oda il uostro parere, pregandoui per la grande uostra nobiltà & cortesia, che non ui hauendo a piacer questo trouato mio, me lo uogliate dir liberamente. Et se pur (che Iddio lo uoglia) non mi spiacerà, et parrà a uoi tale, quale a me; degnate far quel, che per fino a qui fatto hauete: cioè difendermi da tanti morditori, ch'io per me non basto. Il pensiero adunque mio è (si come io scrissi nella epistola a Monsignor Bembo) di faticarmi in questo, che ciascun loco del Theatro mio habbia ad esser loco in qualunque nostro concetto di materia, di arte, & di lingua. Et perch'io sia meglio inteso; quando io faccio mention di concetto, dico, che nel suo uero significato è quello, che sententia arpresso Cicerone. laquale puo esser leuata, o da molte parole, come da queste:

Intentiõ dell'autore nel suo theatro.

Concetto che cosa sia.

Recubans sub tegmine fagi,

che fanno concetto di stare in loco accommodato alla compositione: o di una sola parola, mentre haue allegoria: come quel nome FAGGIO, se significasse specolatione, ouer loco accommodato alla specolatione: perche questo arbore non nasce naturalmente, senon in lochi seluatichi & remoti. Il perche Virgilio dice altroue di Coridone:

Tãtum inter dẽsas umbrosa cacumina fagos
Assidue ueniebat.

Et nella medesima significatione pose il Petrarca il detto arbore in quel uerso:

Allhor mi strinsi a l'ombra d'un bel faggio

Tutto pensoso;

accompagnando quella uoce pensoso, che accenna al detto sentimento. Et altroue dicendo:

Così pensosa in atto humile e saggio
S'assise, & seder femmi in una riua
Laqual ombraua un bel lauro et un faggio.

Imperò che uolendo mostrar Laura lontana dal biasimeuol ocio, le da per compagnia il faggio, cioè il pensiero, ouero contemplatione. Il perche è da saper, che secondo l'auiso mio tutti quei lochi che possono dare albergo a concetti, possono alloggiar ancor le materie. Per la qual cosa ogni uolta, che'l faggio significarà speculatione, quel loco ch'egli occuperà, potrà esser occupato ancor da materia; concioſia cosa, che si può trattar della speculation lungamente: & chiaro segno è; perche, quando il faggio significherà simplicemente l'arbore, non sarà da esser collocato nel loco, doue haueremo a collocar la speculatione; ma tra i nomi de gli arbori. E' il uero, che potendosi ancor parlar della natura del faggio & della sua particolar uirtù, potrebbe il medesimo loco albergar non solo il nome del faggio, ma la sua natura: che ci darà quasi una materia. & in uero, quando si uolesse parlar del faggio, come di materia; sarebbe bisogno riducere insieme tutto quello, ch'è stato scritto del faggio, da Theophrasto, & da altri scrittori. Lascierò di dire la cagion perche'l concetto puo essere di una di cinque maniere: o di cosa unica & uisibile, ò di cose piu uisibili; o di cosa unica inuisibile; o di cose piu

Concetto di quante maniere puo essere.

inuisibili; o di cose piu uisibili & inuisibili. Sono ancora alcuni lochi che allegano materie de' Filosofi, o per se sole, o accompagnate da trouati de gli eloquenti; quale è quella de' tre uehicoli dell'anima nostra, secondo Platonici, scoperta dal buon Lecnico nel sesto di Virgilio in que' uersi:

Principio cœlum, ac terras &c.

Et alcuni sono, ne' quali gli eloquenti, senza aiuto de Filosofi mostreranno alcune belle cose: si come quando piangono l'altrui morte senza seruirsi de' lochi de' Filosofi; o quando uogliono trattar della fragilità dell'humana uita: si come fece Virgilio. Ilquale abandonò in questa parte la Seuerità Filosofica, & andò col pensier ricercando qual cosa fusse nel mondo bella al pari dell'humana uita, ma poco durabile: & considerando la Rosa tra l'altre cose uaghe all'occhio esser bellissima, ma non distender l'esser suo fuori d'un giorno; conobbe che questa li darebbe parole dilettenoli & uaghe, quali uuole il Poeta: & consummò tutta una Elegia d'intorno alla poca durabilità della rosa. Et parlando di lei, per mio auiso intende di parlar dell'humana fragilità: ma non ne fa segno, se non nell'ultimo uerso. Ilqual trouato fu tutto suo. Ma Cicerone hauendo rispetto alla sciolta oratione piu amica della seuerità, che'l poema: quantunque in alcun loco per la fragilità humana non pigli soccorso dal Filosofo; nondimeno non troua si delicatamente, come il Poeta. Imperoche considerando la naue esser bel-

Vita humana da Virgilio assomigliata alla Rosa & da Cicerone alla naue.

lissima cosa da uedere, mentre al sereno cielo nel mar tranquillo porta le uele date al prospero uento: ma spesso auuenir, che nel piu bel corso sia dalla tempesta & sommersa & rotta; dalla detta similitudine piglia i lochi della trattation sopra la nostra fragil uita: si come fa, mentre piange la morte di Lucio Crasso. Ma il Petrarca ne' suoi uersi hor dai fiori, hor dalla naue fa grandi cosi fatti trouati. Et sono alcuni lochi abandonati da Filosofi, o da altri maestri delle cose: ne quali non dimeno gli eloquenti si sono faticati, & gli hanno quasi empinti di nuoue & finte materie: quali son quelli, oue parlano delle altrui uenute o partite, d'intorno allequali hanno trouate mille belle cose: & in cosi fatti trouati tutti sono contenuti. Et, si come molti lochi seranno perauentura pieni di materie: ma nudi o poueri di lingua: perche autor nobile non ne hauerà ancor trattato, come quelli, che contengono le cose pertinenti alla nostra religione: cosi molti seranno pieni di parole, ma uoti di cose disputate da sapienti. Et altri hauranno in loco di materie dette cose pertinenti alle historie, o ad alcuna facultà Mecanica, dellaquale alcun' Autore habbia scritto. Ma hor parlo non di tutto quel l'ornamento, ch'io ho dato al Theatro mio per fino a questo giorno, ma di quello, che son per darli, se al Christianissimo Re piacerà di aiutar questo mio pensiero. Ne però è marauiglia, ch'io habbia trouato dentro di queste cose un'ordine con alcuna arte tanto grande: perciochè la

L'anime nostre hã no uirtu di far le cose ubidienti a noi. Negromãtie, e Incantesmi onde nati.

ragion di Auicena nel sesto de i naturali puo molto appresso di me; doue dice, nell'anime nostre essere una certa uirtù di alterar le cose, & farle obedienti a noi; mentre l'anima nostra è portata da alcuna grande affettion sopra esse. Et di qui credono alcuni esser nate le incantagioni & le Negromantie; perche a punto quelle, che indouinano; dicono, nessun tempo esser piu accommodato, che quando l'animo detta; o sia, perche la grande affettion alteri il corpo, & quelle cose, sopra lequali egli si muoue; o sia per dignità dell'huomo, ch'è imagine di Dio, a cui le cose inferiori obediscono, o per altra cagione assegnata da naturali: benche io il tutto riconosca da Dio. Ma, perche la dimanda, che mi fate, è d'intorno all'arte; di lei con uoi terrò al presente principal ragionamento. Et dico, che pensiero, anzi presontione in me non è, come molti auisano, di dannar l'arte de gl'antichi Rhetori per introdurre una nuoua mia. Percioche tanto son lontano da questo pensiero; quanto io non istimo alcun mio trouato esser buono, se non lo ueggo aiutato dall'arte de gli antichi. & per dir piu, in quella parte, doue piglio fatica di dar per mici lochi ordine alla Rhetorica, che ci hanno lasciato gli antichi; molta cura ho hauuto, & haurò sempre, di custodire & di far uedere ogni minimo loro & precetto & consiglio, non qua si nudo, ma come sia stato trattato da gli Oratori, o da i Poeti; & per quante uie in diuerse materie, per fermo tenendo; che'l precetto o'l consiglio non

sarebbe così ben riceuuto dall'animo dell'imparante, se non fusse condotto al senso suo in que modi, ne' quali è stato messo in uso da gli scrittori. Laqual fatica non solamente mostra la uirtù de gli scrittori, ma ancor de' Rhetori, che hanno saputo osseruare, perche in tanto diciamo esser buona una oratione, o un poema, in quanto dimostra esser regolato da alcun indrizzo artificioso: & in tanto diciamo l'arte osseruata & messa in regole esser uera, in quanto ella è prouata nelle compositioni perfette de gli antichi. Adunque col trouato mio non intendo di fare ingiuria all'arte de gli antichi; dallaqual riconosco il tutto, & laquale io metto a sedere in un molto honorato loco del mio Theatro nella guisa, che sopra ui ho mostro. imperoche il trouato mio è radicato nella uirtù de loro precetti & consigli. Ma questa differentia è tra noi, che gli antichi hanno tenuto del Dio: & io uoglio esser il loro ministro. Non ui è gia uscito di mente Signori, che gia pochi giorni essendo tutti noi insieme a legger di que' diuini libri della Metafisica del chiarissimo S. Gasparo Contareno, uenimmo a quella parte tratta dal Timeo di Platone; doue nella creation del mondo poi che Dio creò quella parte semplicissima & simile a lui, ei dice questo, o così fatte parole, a gli Dij minori, come a suoi ministri: douendo o ministri esser mortale tutto il rimanente, che pertiene a fornir questa fabrica; & non potendo cio senza mezo uenir da me; perche sarebbe immortale tutto quel, che da me solo uenisse;

Arte intãto è uera, in quanto è prouata nelle compositioni de gli antichi.

noi imitando quella uirtù di producer, che uedete in me, prendete à far tutto quello che resta, & che ha da esser mortale. Adunque, se i minori Dei non fecero ingiuria al uero & al grande Dio, mentre secondo la Platonica opinione, fecero le cose, che uengono sotto il nostro senso alla similitudine di quelle, che Dio fece lontanissime da quello; non penso io di ingiuriar gli antichi Rhetori, iquali hanno fabricato il gran mondo della loro Rhetorica piu uicino all'intelletto, che al senso. se io loro ministro alla similitudine di quelle cose; che con fatica spesse uolte sono intese, fabricherò delle altre, che caggiano sottol senso: quando nel Theatro mio sarà libero a ciascuno di potere ancor andare a consigliarsi con gli antichi Rhetori per li ordini tocchi di sopra, & anco di uenire all'arte mia, se parrà loro, che possa esser di giouamento.

Tanto uoglio ancor dire, che la eloquentia non è, come la Filosofia, o altra speculatiua facultà, dellaqual solo l'intelletto si habbia da appagare: imperoche essendo gran parte di lei tutta del senso, fa bisogno, che col senso sia quasi misurata. Ilperche disse Cicerone nell'Oratore: Cuius effigiem auribus quærimus.

Eloquentia bisogna che sia misurata co'l senso.

Ne credo, che gli antichi pensassero di hauer ristretto talmente il tutto nelle loro Rhetoriche, che non fussero ancor rimasi de i lochi per li pensieri di quelli, che haueuano a uenir dapoi. Et, perche il proposito mio è tutto di uolgermi d'interno a quella parte, che è amica del senso;

la fatica

la fatica è molto maggiore; imperoche le cose, quanto piu uengono a gli indiuidui, tanto fanno maggior numero; & quanto piu uanno uerso i piu alti uniuersali, tanto uengono a mostrarsi piu poche. In pochi adunque capi si faticano gli antichi: perche stanno nell'alto. & io, perche piglio le spetialissime specie, entro in fatica di grande numero. & lo auiso mio è stato, perche ho giudicato sempre, se io uorrò parlar di Socrate, o di Platone, che mi serà piu commodo l'andare all'huomo, ilquale è loro uicino, che all'animale, o al uiuente, o alla sostanza; imperoche l'animale, il uiuente, & la sostanza, sono anco in altre cose fuori dell'huomo; & credo, che cosi come se alcuno dimandasse qual fusse la cagion della generation delle cose; se gli si rispondesse il Sole esser d'essa, perche quando entra nel Tauro ogni cosa uerdeggia & fiorisce, non si harebbe peraventura di cio assegnato la uera cagione: la qual è, come dice Arist. quando non puo auuenir altrimenti. Ma, perche il caldo ministrato da noi puo ancor nel piu freddo uerno far producer herbe, fiori, & altre cose, adunque è da dire, che il caldo di qual si uoglia cosa sia cagion della generatione, senza dire il Sole: perche ogni caldo puo far cio, benche quello del Sol principalmente. Cosi diremo di molte compositioni fatte buone: imperoche, se alcun uolesse affermar, che tutte quelle, che sono buone & belle, fossero tali; perche l'arte de gli antichi le hauesse cosi prodotte, spesso potrebbe pren-

Piu sono le cose, che scendono a gli indiuidui, che quelle che salgono a gli uniuersali.

Caldo cagiõ della generatione.

dere inganno. Et in uero molte cose; & peraventura le bellissime; sono fatte da un cotal natural consiglio di huomo prudente, di che Rhetore alcuno non fece mention giamai. Ma pur, se si dicesse che alcun buono indrizzo le hauesse fatte così belle, si direbbe sempre il uero. perche si come quel caldo producente puo essere o del fuoco, o natural dell'animale, o di altra cosa, non pur del Sole; così il buon indrizzo non puo solamente uenir dall'arte de gli antichi, ma da Dio, o da cieli, o da buona uentura, che dir uogliamo. Dirò ancor questo, che quei, che hanno composto dapoi che l'arte fu osservata, u'hanno aggiunto tai & tante bellezze che l'arte ha bisogno di nuoue osseruationi: & anco tutti quelli, che fecero l'arte, non furono huomini si esercitati nel dire, che potessero uedere tutte quelle cose, che faceuano di bisogno: de' quali fu uno Cicerone, mentre giouanetto compose i libri della inuentione, dannati poi da lui in età matura: nella quale hauea conosciuto per proua si come confessa, che l'arte de' Rhetori non hauea compreso la millesima parte di quelle cose, che all'eloquentia perteneuano. Ma poniamo, che il tutto habbia ad esser riconosciuto dall'arte de gli antichi; io ueggio nel Theatro mio, che quel negotio, che pertiene a uestire il corpo humano, è ancora in molte altre arti lontane da esso uestire. Concioſia cosa, che se la lana, di che possono esser fatte le ueste, e le salze, sarà richiamata al suo principio, d'intorno alle pecore, o tra le forbici del tonditore

la troueremo ancor nell'arte del lanificio, hor nella filatoria, hor nella testoria, hor nella tentoria, hor nelle mani del follatore, hor di quello, che tima, & finalmente nelle mani del sarto: & non di meno uolendosi alcun uestire; qual di queste arti sarà a lui piu commoda? Certo quella, che gli sarà piu uicina. Et, si come nel Theatro mio oltra, che potrà trouar la lana in tutti i predetti lochi, auanti che la troui nelle mani del Cimatore, o del sarto: & poi la troueràancor non pur nelle mani del sarto, ma ancor d'intorno all'huomo uestito: cosi potrà uedere i precetti & i consigli de' Rhetori la, doue io ordino tutta la Rhetorica in quel modo, che essi la insegnano; & poi potrà uedere i medesimi piu uicini alle materie, & finalmente d'intorno ad esse materie: cioè prima la uederà applicabile alle materie, & poi applicata. Veggiamo ben, ch'in un medesimo cumulo di lana sono alcune parti piu accommodate a far ueste, che calze, & pur tutta è lana: cosi gli altri precetti de' Rhetori sono accommodati a trattar tutte le maniere delle materie: ma que' medesimi trattati in un modo sono piu al proposito di questa materia, che di quella. Et, quando io dico gia applicata, io intendo talmente, che liberata da certe persone, & da certi accidenti, ella di individua diuenga specie specialissima, & di applicata ad uno, applicabile a molti. Prendo al presente a darui inditio, come per gratia di esempio possiamo per la uia de' Rhetori accusare altrui. imperoche tutta que-

sta impresa conducono sotto il Genere giudiciale: & danno in uno cumulo tutta quella lana, della qual solo i molto esercitati sanno qual parte potere accommodare à quella causa, che loro si parerà dauanti: ministrano dico instrumenti tanto communi à tutte le specie delle accusationi, che difficilmente li poco periti saprebbono farne scelta; &, quando ancor la sapessero fare, & loro uenisse ben colta; la trattation darebbe loro gran noia. Non sarebbe adunque piu commodo partire il Giudicial genere nell'accusatione & nella diffesa? Et ripigliando poi l'accusatione, diuiderla in quella, che accusa noi medesimi, in quella, che accusa lo amico, in quella che accusa il nimico fuori del foro, & in quella, che l'accusa nel foro? lequali diuisioni hanno altre tante corrispondenti per la difesa. Ne paia ad alcuno inconueneuole, che sotto il Giudicial genere io riduca l'accusation di noi medesimi, & la Espostulatione, & quella che accusa il nimico fuori del foro; imperoche se tutti i Rhetori confessano i tre generi, il Deliberatiuo, il Dimostratiuo, e'l Giudiciale comprendere il tutto; ragioneuolmente i detti capi sotto il giudicial possono esser ridotti. Et, perche Marc'Antonio appresso Cice. nel secondo dell'Oratore par, che non uoglia dir, che in cosi fatti capi si habbiano a riceuer persone (& massimamente la, doue pone queste parole: Nam si Mancini causam in uno Mancino ponimus, quotiescunque is, quem pater patratus dediderit, receptus non erit, to-

Accusare uno per uia de' Rhetori, come poi si farà.

ties causa noua nascetur, &c.) forse alcun mi dannerà, che nelle diuisioni predette habbia quasi riceuuto persone, diuidendo l'accusatione in quella, che facciamo di noi medesimi, dell'amico, o del nimico. io dico, che al mio giudicio altro è persona, altro è condition di persona. imperoche, se io uedessi, che gli antichi per un medesimo methodo trattassero tutte le accusationi, & le altre cose, & non lo uariassero secondo la condition delle cose, delle persone, de' tempi, & de' lochi; non sarei oso di far cio. Persona & condition di persona son differenti.

Non uorrò gia io, mentre ordinerò in arte il Coridon di Virgilio, mettere il nome di Coridone, ma la condition di Coridone, che fu Pastore; & anco la condition del Pastore, che era immamorato. concioscia cosa, che ad huomo ciuile & sobrio d'amore, non sarebbono communi que methodi, che Virg. fa usare a Coridone. Et se ben seranno considerate le parole di Marco Antonio, si potrà comprendere chiaramente per quel prenome I S, et per quel relatiuo Quẽ, che egli ci consigli far capi delle conditioni alle persone, ma non del nome proprio della persona: concioscia cosa, che egli leua uia il nome di Mancino, & lascia quello di ciascuno, a cui potesse auuenire il caso, che auuenne a Mancino. Adunque chi potrà ragioneuolmente dannare il proposito mio; se egli è fondato nel consiglio di Cicerone sotto la persona di Marc'Antonio? Non uoglio gia io scender tanto giu, ch'io toccassi l'indiuiduo, che cosi uerrei alla mera energia. Ma uoglio talmente auicinarmi, si come

a Socrate & a Platone è uicino l'huomo: ilqual non ha piu sotto di se natura alcuna, che possa predicar di piu altri: che se l'hauesse, & nondimeno potesse ancor predicar di Socrate & di Platone, come può predicarsi animale, o la sostanza; pericolosamente applicaressimo a loro tutto quello, ch'è nell'animale; ilqual non pur è sopra a Socrate & a Platone, ma ancor sopra al Lione, & al cauallo: & con maggior pericolo ancor cio, che possiede la sostanza, laqual è piu alta. Leggano ancor gli aduersari (prego) quel, che dice nella medesima carta: M. Antonio. Quinetiam in iis ipsis, ubi de facto ambigitur, ceperit ne contra leges pecunias P. Decius, argumenta & criminum & defensionis reuocentur oportet ad genus, & ad naturam uniuersam: quòd sumptuosus, de luxuria: quòd alieni appetens, de auaritia: quòd seditiosus, de turbulentis & malis ciuibus: quòd a multis arguitur, de genere testium. Contraq; quæ pro reo dicentur, omnia necessario à tempore, atque homine, ad communeis hominis rerum & generum summas reuoluentur. Imperoche uolendo accusar P. Decio di quello errore, che egli era sopramodo splendido; ci da per capo la lussuria: & uolendolo accusar di quello, che egli era ingordo dell'altrui facultà, assegna l'auaritia per capo, &c. & cosi ci manda ad alcune particolar materie, dellequali la maggior parte habbiamo da Filosofi, & non da Rhetori. Et, per ritornar al proposito; sapete pur, che Cicerone in tanti luochi ci

ammoniſce, che habbiamo ad hauer riſpetto alle qualità delle perſone, delle coſe, de' tempi, & de' lochi. Ora io dimando s'egli è neceſſario nelle compoſitioni di far cio, che dice Cicerone, o no. Se no, ſano è il conſiglio di tanto huomo. Se ſi, di cio non poſſiamo eſſer periti, ſe non per la oſſeruatione: & a uoler conſeruare, & daruela nel Theatro mio, come la poſſa uſar piu commoda, che nel modo, ch'io prendo? Et certo a me par dotta coſa di leuar dalle materie le perſone & i tempi certi: ma util coſa mi auiſo eſſere il conſeruar la conditione, o qualità, che dir uogliamo, delle perſone & de' tempi. Et prima, ch'io uenga a maggior dimoſtratione; dico, che per ciaſcuna coſa che diuenga ſoggetto dell'eloquente, da due lati ſi poſſono ueder le belleZZe & i loro contrari: poſta da un lato la coſa da dire, & dall'altro lo ſcrittore. imperoche coſi come la coſa puo moſtrare allo ſcrittore commodo, quando ella è honeſta o marauigliosa, & incommodo, mentre ella è inhoneſta o uile; coſi lo ſcrittore, s'egli è eccellente, puo porgere utile alla coſa, & danno, quando egli fuſſe poco facondo. Adunque, quando la coſa miniſtrerà commodo allo ſcrittore, ſe anco eſſo l'aiuterà col commodo, che puo da lui uenire, ne diuerrà compoſition doppiamente laudabile, perche d'ambedue i lati haurà belleZZa. Et, quando la coſa porge ben del ſuo commodo allo ſcrittore, ma eſſo quaſi l'abbaſſa, & fa diuenir uile, per non le ſaper dare aiuto, o per oſcurar la luce della co-

Qualità delle perſone, delle coſe, de' tempi, & de' luoghi, deue eſſer conſiderata.

BelleZZe & lor contrarij come uedere ſi poſſano nelle coſe

sa con le tenebre del suo cieco artificio, a lui fa vergogna, & alla cosa danno. Ma quando la cosa non sarà honesta, o vero sarà povera, se lo scrittore la metterà dentro del centro di quel la nostra artificiosa rota (che gia feci vedere al nostro molto Reverendo & Illustre Eletto di Brescia, & al molto Mag. Sig. M. Agostino Abioso; le Signorie de quali potranno ridir quel, che io al presente passo con silentio) se lo scrittore adunque la metterà dentro del cerchio della detta rota tirando, & assumendo dalla circonferentia al centro tutte quelle cose, che la possino aggrandire; potrà senza dubbio farla parer quasi tale, quali sono le grandi. Vilissima nondimeno serà quella composition, che non sentirà commodo da nessun Lato. Et, benche Isocrate lasciasse scritto, che l'eloquente al hor serà tale, quando haurà saputo abbassar le cose alte, & le basse inalzare; non è per tutto cio da esser inteso, che colui douesse esser chiamato eloquente, ilqual per lasciar perdere alla cosa il suo commodo, o non le sapesse dar di quello, che dall'artificio suo potesse venire, o facesse la composition bassa. Ma parla per mio aviso di quello abbassare artificioso, quale fa Virgilio in molte parti della sua Bucolica, accommodando le cose altissime allo stile Bucolico; & il Petrarca quasi in tutte le Sestine; nelle quali parole Civili non hanno loco. perche talhor piglia il Lauro arbore per Laura esteriore, o un fiore, & talhora il bosco per il mondo, & giorni per l'età humana per cagion di humiliare

Composition vilissima quasi

humiliare lo stile. Et anco Isocrate forse parla di tale inalzare, quale adopera Virgilio nella Georg. inalzando le bassezze delle api con le similitudini de i Re, de' Capitani, et de' Combattenti. In due adunque modi la compositiõ puo riuscir laudabile, et in altretanti biasimeuole. Imperoche laudabile sarà, quando in lei il commodo delle cose sarà congiunto al commodo dello Scrittore; et ancor piu; quando l'incommodo della cosa sarà aiutato dal commodo dello scrittore. Ma biasimeuole sarà quando nella compositiõ si vederà il commodo della cosa essere impedito dall'incommodo dello Scrittore, et ancor piu, quando ambedui gli incommodi si troueranno uniti. Dalle quai ragioni si uede, che tutta la inuentione è dalla parte dello Scrittore nelle cause forensi; ma nelle cose trouate, disputate, et apparecchiate da Filosofi, la inuention puo essere ancor dalla parte della cosa; ma non ui s'impacciando l'eloquente, senon in adornarla, diremo per un certo modo la cosa ministrar i suoi commodi all'oratore, et la inuention per cotale adornamento esser tutta dalla parte di lui. Ho fatto questo discorso, per farui uedere a poco a poco la cagion, che mi moue ad allogar le trattation delle altre non pur ne gli uniuersalissimi capi, et in quelli che stanno in alto, come pure istrumenti ma ancora in quelle materie; con le quali sono stati trattati: trahendone le certe persone, et i certi tempi, perche cosi apertamente si vegono i commodi, che le materie hanno dato a

Compositiõ laudeuole, & biasimeuole.

gli Scrittori, et che hanno riceuuto da loro. Et piu dapoi che'l tutto serà fornito, penso poi il tutto ritornare un'altra uolta a gli uniuersalissimi alti; et leuarmi tanto piu alto, se mi è lecito dir, di quello, che gli antichi si hanno leuato, ch'io uoglio a dui soli capi primi reducer il tutto, si come faceano i Pitagorici; cioè al bene, et al male. et la cagion, che mi muoue, è, che se peraventura io fussi astretto di trattare una materia, che non fusse stata mai trattata, et dalla quale io non hauessi esempio di trattatione; subito la farei uenire nella parte del bene, o del male, secondo la sua natura: et truouate molte consimili gia trattate, mi darebbon uia di trattar medesimamente la proposta materia. Et perche il trouato mio acquisterà maggior fede, se io ritornerò a mostrar per li autori, quanto sia necessaria l'arte nel modo, ch'io di apparecchiarla mi fatico, ripiglierò quelle maniere di accusationi dette di sopra. Ne per tutto cio intendo al presente di mostrar le loro trattationi interamente, ma di accennarle. Et anco non intendo di far cio nelle orationi, ma in compositioni piu picciole; & nelle quali si puo non dimeno ueder quella medesima diligentia, che nelle grandi. Perche ho ueduto la imagine di Cesare secondo la sua grandezza naturale compresa del tutto in una picciola corniola; & poi quella medesima tirata in uno spatio tanto grande, che quattro teste naturali haurebbono hauuto fatica di occupar tanto loco, & pur tutte erano le uere imagini

di Cesare? Vengo hora a quella accusation, che si riuolge in noi medesimi, non gia per dir molte cose di lei; ma solo per mostrar, quanto sia gioueuole lo affidarsi a particolari: Poniamo, che alcuno uoglia accusare & riprender se medesimo di alcun consiglio mal preso; certo non troueremo in Rhetore alcuno, che uenga a questa particolar maniera di accusatione: anzi tutto quel, che dicono, lo mettono si in comune, ch'a tutte le accusationi possa satisfare si come uedemo nell'esempio della lana, della qual si possa far molte maniere di cose. Noi adunque minustrando nel Theatro nostro un loco dedicato segnatamente all'accusar se medesimo nel modo predetto, diciamo, che in cosi fatto loco daremo all'Oratore & al Poeta certissima la trattation in molte guise. Et mentre gli aduersari dicono, che la uniuersale & confusa accusation de' Rhetori puo bastare, io dico di no, & lo proue cosi. Tutte le materie (si come io dissi in una delle mie orationi Latine) nelle mani dell'Oratore o del Poeta sono di necessità qualificate da alcune delle passioni, che si dottamente ci insegna Arist. ne puo materia alcuna tra le loro mani passar senza: perche l'uno de loro fini è il muouere alcuna delle passioni. ma concioßia cosa, che l'accusatione in generale ci sia stata insegnata da gli antichi Rhetori si in confuso, che non possiamo saper per li loro ammaestramenti di qual passione habbiamo a qualificar quella accusation riuolta in noi medesimi; & di qual quelle, con lequali accusia-

Accusatio ne riuolta in noi stessi.

mio lo amico o'l nimico, manifestamente appare la loro arte esser piu degna, che utile a questo negotio. Ben uede V. S. Monsignor Trifone a che camino io mi uolgo. Imperoche, se io mostrerò l'accusation, che facciamo di noi medesimi, non esser trattata da nobilissimi scrittori con quella passione, con laquale è trattata alcuna delle altre spetie; seguirà, che l'arte mia possa gia dare indicio della sua utilità. Dico adunque che tutte l'accusationi di noi stessi uanno qualificate dalla passion chiamata misericordia, & spesso ancor le espostulationi: ma quelle accusationi, con lequai pungemo gli aduersarij, essere accompagnate dalla ira, o d'altra cosi fatta passione. Et la ragione è, che nessun'accusa se medesimo per muouere ira in altrui contra di se; ma solamente compassione: et medesimamente, quando accusiamo lo amico, perche egli habbia mancato del suo ufficio, non cerchiamo la sua ira, ma la sua compassione: & anco quella parte di passione chiamata pentimento. ma mentre accusiamo il nimico fuori del foro; cerchiamo di mouere in lui il timore, la tristeZZa, & talhor la disperatione. Et, se lo accusiamo nel foro, oltre le dette passioni mosse in lui, cerchiamo di muouer la indignatione & l'ira de' giudici contra di lui. Veggiamo homai per le dette ragioni, che se le dette quattro specie delle accusationi sono qualificate da diuerse passioni, la loro generale accusation, i suoi confusi ammaestramenti non puo dar quella certa & distinta utilità, che dar po-

Misericordia qualifica l'accusatiõ di noi stessi.

trà l'impresa mia. Et, per far quasi con mano toccar la qualità delle persone essere utile in questi capi, uedete Signori miei, che quantunque in ambedue le prime specie dell'accusatione; cioè quella di noi medesimi; & quella dell'amico, che è quasi, come noi medesimi, siamo uestiti di compassione: nondimeno, quando accusiamo l'amico del non hauer fatto il suo uffitio; mouiamo la compassione in un terzo, e'l pentimento in lui medesimo; &, quando accusiamo il nimico fuori del foro, mouiamo tutte le passioni in lui solo: & quando lo accusiamo nel foro, mouiamo non solamente tutte le passioni in lui, ma ancor ne giudici. Adunque non pur le qualità delle persone, ma ancor quelle de lochi sono cagion di cosi bella diuersità; laqual non potremo hauere apparecchiata alle uoglie nostre per poter nelle compassioni nostre seguitar gli antichi Oratori, o Poeti, senon serà osseruata & custodita in certi lochi dentro de' particolari. Duolmi nell'animo S. Priuli mio, & uoi nobilissimo Anogaro, di non hauere al presente i miei libri appresso; perche meglio apprirei questi pensier miei con gli esempi: o almeno mi fusse conceduto piu di tempo, accioche io potessi correr con la memoria a i lochi de gli Autori. Ma V. S. Monsi. Trisone mi andarà soccorrendo di qualche accommodato esempio. Eccoui che quel bellissimo loco di Cicer. nella Epistola ad Ottauio, doue accusa se medesimo di hauer dato fauore ad Ottauio, è molto al proposito; perche è pieno di misericordia, &

Passioni mosse nel l'amico & nel nimico.

BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE ROMA

Luogo di Cicer. pieno di misericordia & di pentimento.

di pentimento, & dice cosi. O me nunquam sapientem: & aliquando id, quod non erat, frustra existimatum: quantum te Po. Romane de me fefellit opinio. O meam calamitosam ac precipitem senectutem: o turpem, exacta, dementiq; ætate, caniciem. Ego P. conscriptos ad parricidium induxi: Ego Remp. fefelli. e'l rimanente. laqual parte per uirtù di una purgatione si accusa, & confessa il suo peccato: & toccando. lochi della compassione uiene ad impetrar per occulte uie perdono, ancor che apertamente non lo domandi: & l'esclamatiuo methodo. per ilqual introduce l'accusatione; tiene molto suegliati (per cosi dire) da ogni sonnolenza i sensi dell'accusatione: & quante piu son l'esclamationi, tanto fan piu uigilanti i detti sensi. Et, perche V. S. Monsi. Trisone mi ha commesso, che io uoglia non pur ne' Latini, ma ancor nel P. mostrar qualche loco; dico che mi corre alla memoria al presente una accusation, che'l Petr. uolge in se medesimo: laquale incomincia pur dalla esclamatione cosi.

O giorno, o hora, o ultimo momento,
O stelle congiurate a impouerirme.

Et cosi come nell'esempio di Cicerone, la esclamatione ua in quel medesimo; in cui ua l'accusatione, cioè in lui stesso: cosi il Petrarca quasi incolpando il giorno, l'hora, &c. in quei medesimi uolge l'esclamatione, a quali nascosamente da la colpa del suo errore. Et Coridone appresso Virgilio in loco della esclamatione, messe intercettione di dolore, quando disse.

Eheu quid uolui misero mihi? floribus austrū
Perditus, & liquidis immisi fontibus apros.

Ne' quali uersi appare una pura & libera confessione & accusation del suo errore, senza uolgerla in altrui. è il uero; che il Petrarca altroue introducendo il Sonetto per la esclamatione, poi che ha rimesso la colpa da se, & data al tempo, & a cieli, ritorna ad accusar pur se medesimo; quando dice,

O tempo, o ciel uolubil, che fuggendo
Inganni i ciechi e miseri mortali;
O di ueloci piu, che uento & strali,
Hor ab experto uostre frodi intendo.
Ma scuso uoi & me stesso riprendo, &c.

Hora Signori, ampissimo campo mi si para dauanti, se tempo fosse di mostrar per quanti methodi sono introdutte le dette accusationi, iquali non possono hauere insegnato i Rhetori, per non essere scesi tanto al basso; & pur son necessarij. Et poiche sono conosciuti; danno gran certezza a gli Scrittori di non comporre a caso. Et senza ch'io adduca altri esempi, potete ben ancor credere, che molte altre accusationi della maniera della predetta non sono introdotte per uie concitate, come le predette, ma per uie quiete & non esclamanti, come quello pare appresso il Petrarca

Spinse amor & dolor, oue ir non debbe
La mia lingua auiata a lamentarsi.

Done il methodo è tale, che sedatamente mette l'errore in primo loco; e nel secondo l'accusation dell'errore: si come fece Cice. scrivendo ad At-

tico, dicendo. *Nam prior lex nos nihil laedebat: quam si ut est promulgata, laudare voluissemus; aut, ut erat negligenda, negligere; nocere omnino nobis non potuisset. Hic mihi primum non modo consilium defuit, sed etiam obfuit. cœci inquam fuimus in vestitu mutando, in populo rogando, &c.* Benche segua ancor di far mention de gli errori, ma in quella del Petr. segue una gentil consolatione, pur riuolta in lui medesimo. Scriuendo nondimeno Cic. a Terentia nel quartodecimo delle famigliari, distrugge nel primo loco la consolatione offerta a lui da Terentia, e accusa se medesimo per far maggiore il suo cordoglio; & per muouere magiormente, dice cosi. *Quæ, si, ut tu scribis? fato facta putarem; ferrem paulo facilius: sed omnia sunt mea culpa commissa, quòd ab iis me amari putabam, qui inuidebant. &c.* Cosi Didone appresso Virg. uolendosi accusar, si leua nel primo loco tutte le uie di potersi consolar, quando dice. (priores

Heu quid agam? rursum ne procos irrisa
Experiar? &c.

Ma il Petr. udendo in ogni modo la consolatione, se la riserba di drieto nel Son. di sopra mostro. iquali consigli non possono esser conseruati, senon insieme co i detti. Et quel, che habbiamo detto della prima specie della accusatione, sia detto ancora dell'altre: che hor l'intento mio non è di trattare di questa arte, ma di farla probabile appresso di V Signorie. Et certo Signori quelli, che credono, che Cicerone compo-

neſſe

neſſe per uia di precetti altiſſimi: molto s'ingannano: perche ſi leggono in una Epi. che egli ſcriue ad Attico, queſte parole. Nunc negligentiam mea cognoſce. De gloria librum ad te miſi, & in eo procmium id eſt, quod in Accademico tertio, id euenit ob eam rem, quòd habeo uolumen prohemiorum. ex eo eligere ſoleo, cum aliquod ſingrama inſtitui, &c. Le quali parole danno ad intendere, che Cic. ſi teneſſe apparecchiate molte coſe pertinenti a l'arte, meſcolate con le materie, & non tanto alie, come ci miniſtrano i Rhetori. *Trouo ancora, che'l Boccaccio cadde in una replicatione d'un Proemio; ſi come fece Cic. forſe per la medeſima cagione. imperoche il proemio, ch'egli fa nella x. Nouella della prima giornata, è il medeſimo con quello della prima nouella della ſeſta giornata: ilquale incomincia, come ne' lucidi ſereni ſono le Stelle ornamento del cielo, &c.* Or ſe le particolari materie delle medeſime ſpecie ſono conoſciute per fino a quì, tanto diuerſe per quelle poche coſe, che habbiamo detto; quanto piu apparrebbono, ſe hora io moſtraſsi tutte quelle coſe, che le poſſono far differenti l'una dall'altra? Imperoche (ſi come gia pochi giorni io diſsi al molto Mag. & dottiſſ. Moriſini, giouane di tanta ſperanza di quanto ſia alcun altro ſuo pari a noſtri giorni; & ſi come piu fiate ho moſtro al molto Magnifico & giudicioſo Sig mio M. Hieronimo Molino) io non ueggo le mie coſe per la uia delle Idee di Hermogene: ilquale in ciaſcuna conſi-

Boccaccio errò nella replica di un prohemio.

Considerationi di Hermogene sopra l'Idee.

dera otto cose; il senso, il methodo, le parole, le figure delle parole, i membri, la compositione, la fermezza, e'l numero: ma tengo una maniera peraventura piu facile; imperoche io non uo dalle forme alle materie, ma dalle materie alle forme. Conciosia cosa, che i particolari, de' quali habbiamo ragionato, essendo esse materie, fanno che da loro io passi alle forme a loro pertinenti. Et la, doue Hermogene considera le forme quasi leuate dalle materie: cosi come da loro noi haueßimo da andare alle materie non insegnate da lui; cosi io incominciando da cosa piu nota, & principale, ho ricercato quante cose possono uenire insieme a dar le forme; & trouo (si come nelle orationi mie Latine ho disputato) non pur otto cose, come scriue Hermogene; ma quattordici esser quelle, che possono uenire a qualificar qualunque materia: & sono queste, i trouati, le passioni, gli assonti, le uie del dire, gli argomenti, l'ordine, le parole, le loro figure, i membri, i legami, le compositioni, gli estremi, i numeri, & le harmonie: lequai tutte a suoi lochi collocate, in ciascuna materia particolare uengono a liberar lo Scrittor della difficultà delle mistioni di Hermogene: imperoche ancor che nell'huomo siano occhi & piedi; si come sono occhi & piedi ne gli animali bruti; & intelletto, si come è ancor nell'angelo, & altre cose simili, per lequali in ciascuno individuo di ciascuna specie sottoposta all'animale, possiamo trouar mescolate molte cose, che in molti diuersi sono:

Parti, che possono informare una materia.

pur si come ad uno Pittore, uolendo dipingere alcuno indiuiduo, sarebbe cosa piu facile di sapere, quanti & quali membri habbiano ad essere in uno huomo; mentre lo uuol dipingere, et in quali lochi habbiano à ritrouarsi del corpo, senza andare mendicando la similitudine dell'occhio da uno animal bruto, et d'un'altro membro d'un'altro di diuersa specie: cosi ho io istimato piu commodo il dare al mondo la materia insieme con tutte le parti, lequali la informano.

Vedete adunque Signori, se la passione & l'esclamatiuo methodo faceano di sopra tanto differente una accusation dall'altra; che cosa auerrebbe, s'io pigliassi fatica di mostrar la differentia per tutte le quattordici parti, che possono informare una materia, dellequai, benche spesso alcune saranno in piu materie simili: si come gli occhi, il naso, o l'orecchie sono consimili in molti indiuidui animati? pur, si come meglio in ciascun Indiuiduo sarebbe conosciuto, quando tutte le parti fussero insieme con lui, ancor che ne hauesse molte simili ad altrui: cosi a me par, che piu commodo ci sarà il poter ueder ciascuna particolare materia con tutte quelle parti, che la informano, che di uederci dauanti molti occhi & molti nasi mescolati insieme; iquali a diuersi di diuerse spetie appartengono; ouero arte, che insegnasse cosi fatto mescolamento: laqual non dimeno sarà conseruata nel loco, doue tratterò delle Idee della oratione, senza guastare l'ordine di Hermogene,

che certamente è marauiglioso: ma hor disputiamo della utilità, non della degnità. Credo à bastanza hauer dato segnal della uerità, tanto combattuta da maligni, senza che essi habbiano ancora udite delle ragioni mie. Et facesse Dio ch'io non fussi cosi sul partire, & quasi chiamato, ch'io monti a cauallo; ch'io piu à lungo distenderei i miei pensieri; de' quali buona parte Vostre Signorie hanno ancor sentito dalla lingua mia; dalla quale uorrei che udissero ancora questi piu tosto, che dalla penna. Imperoche, ne il tempo mi concede, ne la esercitatione, ch'io possa mostrar loro in questi pochi fogli tutto quel, ch'io uorrei con piu purgata lingua, che questa non sarà. Et in uero, ancora che non mi piaccia di scriuere in questa lingua con alcuna osseruatione affettata, ne ricercata fuori del Boccaccio: pur ueggo che ancor in questa purissima, & uolgarissima maniera di dire potrei far meglio quando mi fusse conceduto piu tempo. Ma, quale ella si sia, V. Signorie l'hanno fatta esser tale, constringendomi, che in ogni modo io habbia a lasciar loro alcuna delle ragion mie. Vostre Sig. adunque attenderanno a quel, ch'io uorrei dire, non alle parole: con lequali io dico. Et, se saranno degne queste carte de gli occhi, & de gli orecchi di Monsi. BEMBO, facciano (prego) la mia scusa: & dicano a sua S. ch'io nelle strettezze di si poco tempo, & col capo a mille cose, non l'ho potuto far meglio, ne rimanermi di fare, s'io uoleua satisfare a V. Signorie;

ma non mi curo, che ad altre mani passino. Or mi darò a dir quattro parole: prima che altro affare mi chiami a se, per satisfare particolarmente a V. S. Monsi. Trisone; grande ornamento del nostro secolo; alla castissima mente del quale Apollo col consentimento delle Muse ha tutto il theoro delle bellezze della Latina & della Volgar lingua affidato: & intendo aprir peravventura ancora meglio, ch'io non ho fatto di sopra; la via ch'io tengo, imperoche per una cotal accennata a bastanza, scoprirò in parte il pensier mio sopra la dimanda, che V. S. mi ha fatto; cioè sopra gli scritti del Petrarca. Et benche quel, ch'io dimostrerò, parerà molto nuouo, per non essere stato nella consideratione delle genti, ne peravventura in quella del medesimo Poeta: non dimeno è non pur vero, ma tanto necessario, che non puo essere altrimenti; imperoche la ragion dell'Arithmetica ei conduce a forza a confessare il vero. Et prima ch'io venga a quello, ch'io propongo, darò una similitudine in una delle quattordici parti tocche di sopra: cioè in quella, ch'io chiamo compositione; laquale è fonte de' numeri & dell'armonie: & è tutta occupata d'intorno al saper preporre, posporre, & interporre le parole, perche habbiano proportione. Ho già letto credo in Mercurio Trismegisto; che in Egitto già erano fabricatori di statue, tanto eccellenti, che condotta che haueano alcuna statua alla perfetta proportione, ella si trouaua animata da spirito Angelico: perche

Trifon Gabrielli, & sue lodi.

Statue animate di spirito Angelico

tanta perfettione non potria star senza anima. Simili a cosi fatte Statue io trouo le parole per uirtù della compositione: l'ufficio dellaquale è com'io dissi di tenere in proportion grata all'orecchio tutte le parole, che possano uestir concetto humano, proponendo, posponendo, & interponendo. Lequai parole subito, che sono messe nella loro proportione, si trouano sotto l'altrui pronontia quasi animate d'harmonia. Or proueremo questa uirtù ne i uersi del Petrarca, fatti da sole tre parole. & dico che'l uerso di undici sillabe, se dee esser fatto da tre parole sole; conuien di necessità la, doue si adopera il cinque, il quattro, & il dui, che l'una delle parole sia di cinque sillabe, l'altra di quattro, l'altra di due: perche cinque, quattro & due, fanno undici. & se per ragion di Arithmetica uogliamo trouar quante prepositioni, posposition, & interpositioni possano far; troueremo che non ne possano far piu di sei. Impero, che col cinque auanti fanno queste 5. 4. 2. nellaqual misura messe il Poeta quelle parole.

Versi nel Pet. di tre parole fatti con arte.

Soauemente sospirando moue.

& 5. 2 4. che tegono in proportion questo uerso.

L'antichissimo fabro Siciliano.

Et col quattro auanti fanno medesimamente due varietà 4. 5. 2. & 4. 2. 5. parimente col due auanti fanno queste due 2. 5. 4. qual è quel uerso, si come ne gli antichi testi è scritto.

Arbor uittoriosa trionfale:

& 2 4. 5. delquale al presente non mi soccorre esempio. Ma se io hauessi meco il libro; doue

sono state già per me ordinate queste fatiche (il qual è al presente in mano del molto Illust. Sig. Conte Claudio Rangone, ornamento della nobiltà di questo secolo) farei uedere a V. S. non solamente quante fiate habbia cantato il Petrarca in una medesima misura: ma quale egli, o piu tosto il suo buon orecchio, ha cantato; & quale misura (ancor che dalla necessità Aritmetica fusse riceuuta, o da Dante o da altro antico fusse stata giustamente messa in tessura) il suo buon giudicio piu forse natural, che artificioso, habbia fuggito, & quel, che giudico del Petrarca, intendo mostrare un giorno di Virgilio; & forse altra cosa. Laqual perche sarebbe incredibile, passo al presente con silentio. Et tanto piu, che io non ho parlato questo poco della comparatione, per uoler dir di lei al presente: ma per far meglio sentire a V. S. che tutta l'arte mia è gouernata dalla necessità & dalla bastanza: & quello, che habbiamo detto dall'antipor, posporre, & interpor delle parole, per fino a tanto numero, oltre alqual non si puo gire, uoglio che sia detto ancor per la quantità bastante dalle materie particolari. Eccoui perche noi habbiamo parlato delle specie dell'accusatione: Lequali finalmente uolendo noi riducer per tutte le fatiche a dui soli capi: cioè al bene & al male: entraranno nella parte del male con le loro difese, dellequali quella che uien nel foro, talhor concede in alcun modo il fatto: si come credo faccia Cicerone nella oration pro C. Rabirio Postumio con deprecatio-

no: Talhor si dice, non solamente non hauer fatto, ma di essere stato molto lontano dal loco, doue il mal fu fatto: come credo in quella pro Sylla ad iudices, & in quella pro Sesto Roscio. & talhor non si nega che'l fatto non sia seguito, ma non per uoi, anzi per altrui: si come fa nella oration pro Cluentio: nella qual non nega, che Opianico non sia morto: ma ben nega che sia morto di ueneno ministrato da Cluentio suo figliastro: anzi piu tosto da altra infirmità, ouero per scelerità de' domestici. Et in quella pro Cluentio Habito, non nega che'l giudicio non sia stato corrotto, ma non con li danari di Cluentio, anzi con quelli di Opiavico. Et chi uolesse riducere a pochi capi tutte le orationi di fensiue, tirerebbe sotto questo capo ancor quella pro Sestio: doue non nega, che essendo Tribuno, egli non sia uenuto armato, & con presidio nel foro. Ben gli nega, che sia uenuto per far uiolentia alla Rep. ma solo accioche potesse amministrare il magistrato suo, & difendersi dalla fattione Clodiana, dallaquale gia era stato ferito. Ne sarebbe lontana da questo capo quella pro L. Flacco: doue non nega de' taglioni imposti alla città: ma cio hauer fatto per sostenier l'armata, non per proprio commodo. & quel, ch'io dico delle Orationi sopra addotte, sia detto di tutte le altre di Cicerone, & di Demosthene: lequali certamente si metterebbono sotto pochi capi. Et cosi per il loro ordine si troverebbe quasi una necessaria bastanza. Per laqual non potrebbe uenir caso a noi da essere

trattato nel foro, che non haueſſe tre, quattro, cinque, & talhor dieci appoggi, iquali tutti mirarebbono un fine: ma ſi uedrebbono trattati per alcune diuerſe uie, per la diuerſità de gli accidenti de' quali l'uno al caſo noſtro ſarebbe piu conſimile, che l'altro, e piu conforme; & ci darebbe quaſi di mano di caminar per quelle medeſime uie in quello, che la fortuna haueſſe meſſo dauanti a noi. Ma coſi fatta neceſſaria baſtanza accennerò peraventura meglio poco di ſotto: benche io intenda in tutto queſto mio diſcorſo, ch'io faccio al preſente, ſolamente dare un poco d'inditio del mio penſiero per quelle coſe, che mi ſaranno rimaſe nella memoria, coſi lontano da libri, come io ſono al preſente. Tanto uoglio hauer moſtro; ſi che come quaſi ciaſcun loco miniſtrerà infinite parole da poterlo ueſtire, ſi per la proprietà, come per la tranſlatione; coſi miniſtrerà ancora nelle materie diuerſamente. Parlaremo ancora delle humane triſtezze: cioè delle compoſitioni, che pertengono a ſcriuere le noſtre male fortune: lequali uengono medeſimamente ſotto il capo del male. & per dar un poco d'inditio dell'ordine di coſi fatte triſtezze; ilqual non altrimenti di neceſſità cade ſotto tante diuerſità, & non piu; ſi come caggiono le parole per l'eſempio dato: dico per quel poco, che mi è rimaſo nella memoria, che uolendo alcuno ſcriuer della ſua mala fortuna, potrebbe trattar di quella talmente; che ella non paſſaſſe in altra coſa, ne in altrui: ſi come il Petrarca nel Sonetto.

Compoſitioni che trattan delle noſtre ſciagure.

Di dì in dì uo cangiando il uiso e'l pelo, et in quello. Diecisette anni ha gia riuolto il cielo. Ne' quali per le medesime uie scriue del suo male, dal quale egli non spera poter liberarsi. Et perche dalla lunghezza del male nasce il suo maggior dolore; l'uno & l'altro Sonetto introduce con la lunghezza del tempo. Et ambidue i principij son tinti di misericordia, & la parte seguente di desiderio & di disperatione. Ma per piu dolente methodo tratta il suo male in quel Sonetto;

O passi sparsi, o pensier uaghi & pronti.

done non cerca col passato, ma col presente destar pietà in tutti: & nel Sonetto

Passa la naue mia colma d'oblio.

Sotto la presa allegoria della naue, semplicemente tratta con miseratione l'infelice stato suo: & il methodo, che da capo al Son. piglia una gran uita dal uerbo, che significa moto: quale ha quello, che incomincia.

Moues'il uecchiarel canuto & bianco.

Et bel consiglio fu in ambedue i luochi: che hauendo a parlare in uno d'un pellegrino in uiaggio, & nell'altro di naue in camino; quasi dipinga l'uno & l'altro moto con uerbi, non pur significanti moto, ma moto nel tempo presente, col qual tempo mette quasi dauanti a gli occhi il moto: & in uero il methodo tanto puo nelle materie, quanto altra cosa. Vedete ben Signor mio, che'l Petrarca uolendo ammentare il suo mal, lo fa grande, o per la grande similitudine della mala fortuna, nella qual si troua la na-

Methodo ha gran forza ne' soggetti.

ue di uerno & di notte, essendo nascosta quella stella, che suol gouernare i marinari; o per comparatione dell'animato, come fa nel uecchiarello, & nella uecchiarella. benche i methodi siano diuersi; & in tanti altri lochi imitando i Latini, ne' quali dimostra ciascuno animal per faticato che sia, esser piu felice di lui. & per tentare il Petr. tutte quelle uie delle trattationi, che si possono fare, aumentò il suo male ancor per la felicità, che ne ha alcuno inanimato. della quale esso è lontano si come fu nel Sonetto.

Valle, che de' lamenti miei se piena: oue dice,

Ben riconosco in uoi l'usate forme,
Non lasso in me, che da sì lieta uita
Son fatto albergo d'infinita doglia.

Ne solamente possiamo accrescere il dolor nostro per trouarci inferiori ad ogni maniera di cosa animata, o inanimata di questo mondo, ma ancor alle cose del cielo: come fece il Petr. in quel Sonet.

Quando neggio dal ciel scender l'Aurora.

Possiamo ancor aumentar da quello, che per nessuna cosa lieta ci possiam rallegrare: che cosi fece il Petr. nel Sonetto,

Zefiro torna;

e altroue. Ne per sereno ciel. Et anco l'aumenta da un loco della misericordia tocco da Aristotele: il qual è, mentre dimostriamo alhor esserci stato leuato qualche compenso della mala fortuna, quando incominciaua a uenire: & è trattato nel Son.

Tutta la mia ferita è uerde etade.

& in quello

Tempo era homai di trouar pace, o tregua,

& nel Sonetto. *Tranquillo porto.*

Et tanto sia detto al presente della diuersità, che può pigliare il mal nostro, quando lo uorremo aumentare: perche uoglio dire un poco di quella, per laqual la possiamo trattar, quando la uorremo diminuire. Et prima se uorremo diminuire il dolore di alcun danno hauuto; potremo per una uia consolarci da questo, che di quel, che par male, cogliamo qualche commodo come fece il Petr. in quel So.

Dolore, come si diminuisca ne' uersi.

I mi soglio accusare, & hor mi scuso.

& nel Sonetto *Fera stella:*

nel qual poco sotto si legge. *Pur mi consola:*

& che ne habbiamo goduto per fin, che ci è stato lecito nel Sonetto.

Quel, che d'odor & di color uincea,

& anco possiamo diminuire il male, col non uolere lontanarci dal uoler de' fati. Et cosi fatta trattation trouiamo in quel Sonetto.

Rotta è l'alta colonna.

Ma se consentimento è di destino.

Ci apre ancor il Petr. un'altra uia, laqual è di consolarci con alcun sforzo di dimostrarci lieti: qual è quella nel Sonetto.

Cesare poi che'l traditor d'Egitto.

Et si oppone a quella di sopra, che mostraua, che nessuna cosa lieta ci poteua consolare. Ne mancherà anco di diminuire il cordoglio nostro, per esser l'infelicità commune ad altrui;

& troueremo di cio gentilissima trattatione nel Sonetto.

Lasciato hai morte senza Sole il mondo:
& per trouar loco accommodato a nostri lamenti come dice il Petr. nel Sonetto, Solo et pensoso. o perche col pensiero siamo con la cosa perduta. Et di queste uie sono molte macchie nel Petr. qual è quella. Leuommi il mio pensiero: & Tornami a mente. & Mira quel colle o stanco mio cor uago. Con questo mio debole discorso scritto senza libri tra mille noie, lascio Vostre Signorie, pregando quelle lo habbiano ad aiutare in tutte le parti informi: et anco se lo troueranno di perduta speranza, prego li diano per sepoltura il fuoco.

IL FINE.

LETTERA DI M. GIVLIO CAMILLO DEL RIVOLGIMENTO, DELL'HVOMO A DIO.

PERCHE gia pochi giorni passati sospinto da un cotale stimolo ardentissimo, io scrissi a Vostra Illustre Signoria quanto esso mi dettaua; hor la parte, che è in me di ragione, mi fa pigliar la penna, & per quella chieder loro humilmente perdono, se io hauessi in parte alcuna offeso la uostra diuinità. Ma quanto haurà in me loco questo pentimento? faccia Iddio, ch'io possa fornir questa lettera senza partir da lui: che certo non farò picciola impresa. Et accioche ottener cio da me medesimo io possa; propongo in questa nuoua maniera di mostrare a Vostra Illustre Signoria, quanto sia grande obligation la mia, diuenendo per la uostra uirtù Santo. Et le ragioni, che io metterò nel mezo, non solamente saranno pa-

lese la uerità; ma apparecchieranno, anzi porteranno auanti a gliocchi di nostra Illustre Signoria un grandissimo lume nella notte di molte sententie, che sono entrate nelle rime dedicate alla gloria uostra. Non so, se mai io le habbia o detto, o scritto, tre esser le operationi uerso le anime nostre, come crede Platone; il producere, il riuolgere, che chiamiamo altrimenti conuersione; & talhor transito; & a questo segue la terza operation di Dio, che è il render perfetto. Produce Dio le anime al creder di alcuno, mentre le manda in questo mondo: poi mandate, sempre le riuolge à lui, acciochè non attendano al mondo, ma a lui: & ultimamente, poi che sono a lui non piu riuolte, ma ritornate, esso le rende perfette: & perche nel riuolger (che è la seconda operatione) possiamo noi diuenir sauti; di questo solamente con V. S. io uoglio tener ragionamento nella piu semplice, & pura, & commune a tutta Italia lingua, ch'io potrò. Incominciando adunque dico; che, si come sono tre corpi a noi, chiamati da Platone i tre uehicoli dell'anima; i quali io rimetto ad altro ragionamento: cosi habbiamo tre anime: dellequali quella che è piu uerso Dio, è chiamata da Mercurio Trismegisto, & da Platone mente: da Mose spiracolo di uita: da santo Agostino portion superiore: da Dauid lume, mentre dice, In lumine tuo uidebimus lumen, & con Dauid è conuenuto Pithagora in quel celebrato precetto, uemo de Deo sine lumine loqui audeat. il qual

Operationi uerso l'anime nostre sõ tre.

Anima prima, che è la Mente di Platone, come sia chiamata da altri.

lume da Aristotele è chiamato intelletto agente; & è quell'unico occhio, per ilqual tuttatre le sorelle chiamate Gorgoni, ueggono, secondo i Theologi Simbolici. & perche Mercurio dice, che se noi ci appoggiamo a questa mente, per il raggio di Dio, che in quello è, possiamo intender tutte le cose presenti, passate, & che hanno a uenire (tutte le cose dico in cielo, & in terra) il uolgar Poeta la chiama hor fenestra, hor balcone. Ilperche uolendo inferir; che per la mente sua hauesse ueduto quelle sei uisioni, dice.

Standomi un giorno solo a la fenestra,
Onde cose uedea tante & si noue,

Et altroue.

Cosi colei, perch'io son in prigione,
Standosi ad un balcone,
Che fu sola a suoi dì cosa perfetta.

E' il uero, che altroue ha significatiõ di fenestra materiale, come nel principio di quel Sonetto,

Io haurò sempre in odio la fenestra.

Ma per material fenestra non haurebbe potuto ueder le cose, che haueano a uenire, come presenti, senon per la mente, laqual è luminosa anima in noi; in cui afferma Plotino non cader ne peccato, ne pena. La seconda anima è l'anima rationale: la terza, che è tutta uerso il mondo, si come la prima uerso Dio, è chiamata animale; doue stanno tutte le passioni; & non meno alle bestie, che a gli huomini è commune. Di questa terza intese Christo, quando disse. Tristis est anima mea usque ad mortem. perche in

Anima rationale & animale,

nessuna

neſſuna delle altre due può cader triſtezza, ne altra paſſione. Eſſendo adunque l'anima rationale collocata tra la mente, & la parte dell'animale, che Mosè chiama anima uiuente; ella può accompagnarſi, o con la prima, o con la terza; Nemo enim poteſt duobus dominis ſeruire, Ilperche Dio diſſe a i xxx. dell'Exodo. non uidebit me homo, & uiuet. non uedrà, dice il Signore l'huomo me; cioè per la mente, & inſieme ancor uiuerà; cioè attenderà all'animal chiamato anima uiuente. Se adunque ella s'accompagna con l'animale, doue regna l'appetito con le paſſioni; eſſa diuien peccatrice. ma ſe piglia per compagna la mente, diuenta da bene, & tutta diuina: & coſi la parte dell'animale abandonata muore, dellaqual morte inteſe Paolo, quando diſſe, Mortui eſtis, & uita ueſtra abſcondita eſt Cum Chriſto, & Dauid, Pretioſa in conſpectu Domini mors ſanctorum eius. Et Ieſu Chriſto medeſimo a quella alluſe con la morte del grano in terra. Seguendo adunque l'intento mio dico, che Platone nel libro de Sanctitate, chiaramente dimoſtra, che per la ſeconda operation di Dio (che è riuolgimento, o conuerſione; o tranſito, che dir uogliamo) noi poſſiamo diuenir Santi. perche ſe mentre Dio ci riuolge dal mondo a lui, noi al riuolgimento conſentiamo; almeno in quel punto poſſiamo eſſer chiamati ſanti, & il detto noſtro conſentimento è chiamato dal diuino Filoſofo ſantità. L'animale rationale adunque, che è nel mezo, o Signora diuina, è quella Europa portata dal

riuolgimento fa uenir ſanti.

Europa portata dal toro, che significa.

Tauro, cioè dal corpo, per il pelago mondano, laqual non tiene il uiso dirizzato al termine, alquale il Tauro la porta, cioè al mondo; ma tiene il uiso conuerso al termine, dal quale è portata, cioè a Dio. Questo mio ragionamento mi tirerebbe a parlar del libero arbitrio, se io non temessi, che'l tempo & la carta mi hauessero a mancare: imperoche le male intese radici di quello son queste. quando l'anima si fa per la conuersione compagna della mente, si dimanda se la mente tira a se l'anima, o se l'anima tira a se la mente, & conseguentemente quel diuino raggio, che in lei è. & perche dissi la conuersione esser chiamata ancor transito; si legge, Transiuit Abraham ad Deum: & anco si legge, Deus transiuit super Mosen, & appresso Salom. nella Cant. in persona di Dio, transiui ad te, & transiui super te. iquali lochi danno ad intender, che essendo dalla parte della mente, o di Dio la conuersione, fa nondimeno bisogno, che ancor dalla parte dell'anima sia il consentimento, & l'uno, & l'altro per modo di passaggio, & non di fermezza:

Passare, e star fermo.

Concioscia cosa, che Transire uiene o da Dio all'huomo, o dall'huomo a Dio: & Quiescere, ouero Manere, uiene da Dio al solo suo figliuolo. Et in uero, quando lo spirito di Dio uiene a noi per riuolgerci a lui; &, quando noi nel medesimo tempo lo consentiamo, cio si fa per transito, & per passaggio. Venne lo spirito di Dio a Mose; ma passo, & non ui rimase, quando esso percosse la pietra. Venne ad Aaron,

ma l'abandonò nell'adoration del Vitello. Diremo per auentura, che dimostrasse in Isaia, hauendo esso medesimo lasciato scritto; immundus labijs ego sum. ouero nel buon Profeta Dauid, leggendo noi ne gli scritti suoi; spiritum sanctum tuum ne auferas a me. Aggiungiamo, che Pasqua in hebreo suona Transito, & anco questo, che ne' precetti, che diede nel mangiar dell'agnello, contenne ancor questo, che si mangiasse senza indugio; perche hauendo a far transito lo spirito di Dio, fa bisogno, che noi lo prendiamo tosto; & che nel riceuerlo non siamo negligenti. Con questi luoghi ancor fa quello nel Genesi; doue si legge, che Adam nel mezo giorno nel giardino uide Dio caminante, se ben mi ricordo, che quì non ho libri: & non lo uide fermo. perche lo spirito di Dio non si fermò, ne ferma, ne fermerà mai senon sopra'l suo figliuolo, secondo il testimonio d'Isaia, il qual dice: Egredietur uirga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet, & requiescet super eum spiritus Domini. Et di quello di Gioanni, quia uidi spiritum Dei descendentem, & manentem super eum, testimonium perhibui, quia hic filius Dei est. & Dauid in persona di Dio uerso il figliuolo, tu es sacerdos in aternum: ne sarebbe in eterno, se lo spirito di Dio non fosse sempre per dimorare in lui, perche dice Paulo, & placuit in eo omnem plenitudinem inhabitare. Habita dunque, & rimane nel solo figliuolo tutta la diuina pienezza, senza hauer da lui a partirsene giamai.

Pasqua significa transito.

Spirito di Dio doue si ferma.

Et cosi fatto transito fu ancor conosciuto da Iamblico Platonico, da Homero, & da Virgilio: ma perche è piu noto; non uede Vost. Illustre Signoria, laqual uede tutte l'altre belle cose; che Virgilio finge, che & la Sibilla, & Heleno dauno risponso ad Enea non legati, ma sciolti; & non dimeno fa, che & Sileno, & Proteo non haurebbono risposto, senon legati? il qual leganiento risponde in alcuno modo a quei uerbi Manere & Quiescere; & il non esser legato fa col uerbo Transire; perche lo spirito di Dio non riposaua nella Sibilla; anzi subito, che essa piena di diuin furore hauea uaticinato, il furor diuino partiua da lei, & essa ritornaua ignorante. & cosi mostrò, che lo spirito di Dio faceua transito. Ma ancor questo passo, quando farà Dio, ch'io le sia presente, manifesterò nella maniera, ch'io l'intendo, & parimente il legameuto. Ho parlato per fino a quì della conuersione assai abondantemente, & perche ella sia chiamata transito, & di sopra ancor, come Dio la fa, & come possiamo diuenir santi, mentre noi le consentiamo. Resta che dimostriamo in quante maniere Dio faccia la conuersione predetta, & per quai mezi possiamo noi consentire. Dio riuolge talhor in questo mondo la persona, senza lasciarla mai accompagnare alla parte animale: come riuolse la Vergine madre e Giouanni. Riuolge ancor quelli, che potrebbono essere stati compagni dell'animale, con la legge e col Vangelo. Riuolge talhor altrui con gli affanni, & con le noie di questo mon-

Dio Inquanti modi riuolge la persona.

do: ilqual per le male fortune uenendoci in rincreſcimento, conſentiamo di piegarci del tutto alla mente, & per lei finalmente a Dio. ma gentil maniera di conuerſion è, quando Dio ci riuolge a ſe per il mezo della belleZZa. Il per che è da ſaper che eſſendo Dio il fonte, & il principio di tutte le belleZZe, come ſcriue Platone; & conoſcendo per eſſere inuiſibile, che non potreſſimo hauere alcuna cognition di lui, diffonde la ſua belleZZa, cioè lui medeſimo, per li cieli, & per tutti queſti elementi, per gli angeli, che hanno in guardia l'anime noſtre, per eſſe anime, & finalmente per li corpi, acciochè noi preſi da alcuna de le dette belleZZe ci riuolgiamo con pietoſo conſentimento al fonte di quella, che ci haueſſe acceſi. & benche Dante roZamente, pur in dui lochi moſtrò l'effetto, che potea fare in noi la belleZZa, che ueggiamo ne cieli; iquali lochi furono compreſi da tre verſi del Petrarca. Oue dice.

Hor ti ſolleua à piu beata ſpene,
Mirando'l ciel, che ti ſi uolue intorno
Immortal & adorno.

Ma delle belleZZe de gli humani corpi, & delle anime gentilmente cantò, & della conuerſione, che faceuano in lui, & del ſuo conſentimento in quella Canzone.

Gentil mia donna io ueggio
Nel mouer de' uoſtri occhi un dolce lume,
Che mi moſtra la uia, ch'al ciel conduce, etc.

& poco ſotto

Queſto è la uiſta, ch'a ben far m'induce,

Et che mi scorge al glorioso fine;
Questa sola da uulgo m'allontana:

& nella Stanza, che segue.

Io penso, se la suso,
Onde'l motor eterno de le Stelle
Degnò mostrar del suo lauoro in terra,
Son l'altre opre si belle;
Apraſi la prigion, ou'io son chiuso.

& benche in piu altri lochi habbia detto il medesimo; pur piu chiaramente nella canzone,

Quell'antico mio dolce empio Signore.

Mentre cosi fa dire ad amore.

Ancor (& questo è quel, che tutto auanza)
Da uolar sopra'l ciel gli hauea dato ali
Per le cose mortali,
Che son scala al Fattor, chi ben l'estima:
Che mirando ei ben fiso, quante, & quali
Eran uirtuti in quella sua speranza,
D'una in altra sembianza
Potea leuarsi a l'alta cagion prima.

Di sembianza adunque in sembianza, cioè di similitudine in similitudine. Poteua il Poeta consentir per il riuolgimento a Dio, perche consentendo a quel riuolgimento che in lui faceua la bellezza del corpo della sua donna, poteua hauer scala per andare a quella dell'anima, & poi a quella dell'Angelo, che la gouernaua, & finalmente per quella ancor de' cieli a Dio. Ma nella canzone,

Lasso me, ch'io non so in qual parte pieghi,

dimostra il transito, & la poca fermezza, che in lui era di passare dalla bellezza del corpo, a

quella dell'anima: allaqual, doue è piu uero splendor, che nel corpo non passaua troppo, perciochè si lasciaua abbagliar dalla bellezza corporale. Dice adunque cosi.

Tutte le cose, di che'l mondo è adorno,
Vscir buone di man dal mastro eterno:
Ma me, che cosi adentro non discerno,
Abbaglia il bel, che mi si mostra intorno.
Et, s'al uero splendor giamai ritorno,
L'occhio non può star fermo.
Pur la sua propria colpa &c.

Essendo adunque, o singolar donna, unico mio riuolgimento a Dio, o sola al mondo, a cui io consento, mentre mi riuolgete, tanto e del bene di Dio, & nel corpo di Vostra Illust. Signoria, & nella sua uittoriosissima anima; perche non mi posso io chiamar Santo? Certo io non pur son santo; ma santissimo. Et, se non è in me quella fermezza di dimorar nella bellezza sempre dell'anima, ancora nel Petr. non fu. Hor uengo a dimostrar per quai mezi noi possiamo consentire. Non può l'huomo consentire, partendosi dalla parte animale alla conuersione diuina; senon per il mezo della contemplatione: ne può contemplar, senon diuiene pensoso; ne diuentar fermamente può pensoso, senon per il mezo della maninconia. Di quì auuenne, che il Petra. hauendo fatto gia la sua donna conuersa a Dio, in quel uerso,

Per quai mezi l'huomo possa consentire il riuolgimento a Dio.

Le Chiome a l'Aura sparse, & lei conuersa
In dietro ueggio; cosi assomigliandola ad Europa; la induce sempre pensosa: come in quel

nerſo,

Qual dolceZZa è ne la ſtagion acerba
Vederla ir ſola co i penſier ſuoi inſieme,

& in quello

Lieti fiori, & felici, & ben nate herbe,
Che Madonna penſando premer ſole,

& in piu altri lochi. La induce ancor maninconica nella canzon,

Malinconia indotta dal Petr. nella ſua dõna.

Tacer non poſſo,

in qûe uerſi.

D'un bel Diamante quadro, & mai non ſcemo
Vi ſi uedeua in meZo un ſeggio altero;
Oue ſola ſedea la bella Donna
Dinanzi una colonna
Criſtallina, & iui entro ogni penſiero &c.

laqual donna dentro della torre è l'anima di Madonna Laura dentro del corpo, & dauanti ſi hauea gia fermato il ſangue di calido in freddo, & di humido in ſecco: & la detta fermeZza è ſignificata al mio giudicio per la figura della colonna: come altroue.

D'un bel diaſpro era iui una colonna.

Diſſi il ſangue di lei di caldo in freddo: & di humido in ſecco; perche per tal cagione diuegniamo maninconici, & il ſecco ſempre tiene della luce, ſi come ſi uede nel Criſtallo. Si fa ancor di neue non tocca per molti anni dal Sole: laqual tanto uiene condenſandoſi a poco a poco, che piglia la qualità criſtallina, che è lucida. Coſi il ſangue noſtro, nel qual è poſto ſecondo alcuni l'anima, tanto uiene a poco a poco uolgendo il ſuo caldo nel contrario; & l'humido in ſecchezza,

Criſtallo che ſi fa di neue.

chezza, che egli si fa lucido; & allhor l'anima, che in lui alberga, è accommodatissima alla speculatione. Ilperche dice Aristotile, animam gaudere luce. prese adunque il Poeta il Cristallo, sol per mostrar, che l'humido del sangue di Laura era gia si ristretto, & per cosi dire, essiccato, che era non altrimenti diuenuto lucido, che il Cristallo fatto di essiccata neue: & altroue disse.

Anima, quando è accomodata alla speculatione.

Giouane donna sotto un uerde lauro
Vidi piu bianca, & piu fredda, che neue.

Non percossa dal Sol molti, & molt'anni: & cosi hauendo posta la cagione, & la materia, non si poteua aspettar, senon cosi fatto effetto, cioè il Cristallo. Ma Signora diuina è molto meglio, che io lasci questa parte cosi caduca (son certo in molti dubbi) per fino alla uenuta mia. perche certo scriuendo mi è uenuto nel riso un modesto & ingenuo rossore. Veggio Illustre donna, ueggo hauer messo fuori tanta robba (& della buona, come dice il molto Magnifico Signor Libanoro) che la uostra incomparabile humanità si darà facilmente a credere, ch'io sappia qualche cosa: o se io potessi ancor con alcun gentil pudore metter alcuna credenza, che ui fosse dottrina, nel benigno animo della grandezza uostra, haurei pur seruata quella delle dodici conditioni dell'amante, che pertiene a l'ornamento per piacer alla persona amata. dellaqual fece in due lochi aperta mentione il Petr. primieramente, quando disse.

Perche ueggio (& mi spiace)

Che natural mia dote a me non uale,
Ne mi fa degno d'un sì caro sguardo;
Sforzomi d'esser tale,
Quale a l'alta speranza si conface,
Et al foco gentil, ond'io tutt'ardo:
S'al ben ueloce & al contrario tardo
Dispregiator di quanto'l mondo brama
Per sollicito studio posso farme;
Potrebbe forse aitarme
Nel benigno giudicio una tal fama.

poi nella canzone,

Tacer non posso.
Ne la bella prigione, ond'hor è sciolta,
Poco era stato ancor l'alma gentile
Al tempo, che di lei prima m'accorsi:
Onde subito corsi;
Ch'era de l'anno, & di mia etate Aprile;
A coglier fiori in quei prati d'intorno,
Sperando a gliocchi suoi piacer sì adorno.

O piacesse a Dio, che mostrandomi io adorno de' fiori colti piu nel celeste, che nel terreno giardino, potessi piacere alla piu gentile, alla piu diuina madonna del mondo: ma tutto il mal mio è posto in questo, che la troppa bontà di V. Illustre Sig. uorrà mostrare questi miei pensieri, a persone altamente dotate di sapere; lequali mi leuaranno quella autorità appresso V. Illust. Sig. ch'io uorrei leuata non fusse. Dall'altra parte spero, se alcuna delle dodici conditioni uiue nel uirtuosissimo animo della uostra grandezza, che ella mi difenderà gentilmente. pur a me pare, che il meglio sarebbe a noi

gli mostrare; per che la materia è altissima, & la sufficientia mia picciola, & bassa. La humanità uostra adunque farà meglio per consiglio mio di leggerli solamente con la dottissima, & uirtuosissima Signora Ginevra, & di non gli lasciar andare a gliocchi & a gliorecchi d'altrui; perche le donne naturalmente sono piu compassioneuoli de gli huomini. Alla uenuta mia poi mi sforzerò, & con li ragionamenti, & con piu maturi scritti satisfare a quella nobilissima, & eruditissima Academia di gentilhuomini; alle Signorie de quali son tanto inchinato, & donato, quanto per auentura creder non potrebbono. Ma che debbo fare io al presente? Dee l'anima mia basciar le mani a Vost. Illust. Signoria, & chiuder homai questa letteraccia cosi lunga? o pur uedendomi ancora una facciata di carta, ripigliare da alcuna parte alcun ragionamento? certo V. Illust. S. mi perdoni, ch'io uoglio seco ragionar ancora un poco. Dico, che tornando al transito; ilquale si fa, si dalla parte diuina, come da quella dell'anima nostra; fa bisogno, che d'ambedue le parti si muoua cio, che muouer si dee: & quantunque i Platonici dicano, che piu tosto debbiamo dire, che la parte diuina rapisca a se l'anima nostra, che l'anima nostra tiri & faccia abbassare a se la parte diuina: nondimeno debbiamo credere, che ambedue si muouano ad un tẽpo. Veggiamo la calamita, et il ferro, se ad un tẽpo si trouerranno in conueneuole loco & distanza uicini; in quel tempo, che la calamita rapę il ferro, in quel

Transito che si fa dalla parte diuina, & da quella dell'anima.

medesimo punto il ferro le consente. ne però la calamita uiene, ne si abbassa al ferro: & se altra materia fusse in quel loco del ferro; dalla calamita non sarebbe rapita giamai. Adunque fa bisogno, che cosi come la materia, che dee esser rapita dalla calamita, dee esser disposta al ratto; cosi ancora il nostro libero arbitrio si dee trouar disposto al ratto, che Dio fa di noi. che se ben appresso Giouanni si legge: non ueniet ad patrem meum, nisi pater traxerit eum; per lequali parole molti negano il libero arbitrio: si legge non dimeno appresso al medesimo Giouanni. Dedit eis potestatem filios Dei fieri. & che altro è, la potestà in noi, che il libero arbitrio? il qual ne' buon consente, & ne' maluagi non consente al rapir, che fa Dio di noi? Ne uoglio al presente parlar del ramo aureo di Virgilio, ne della catena aurea d'Homero, gentilmente interpretata da Dionisio Ariopagita, ancor che pertengano al libero arbitrio nostro, perche troppo dimorarei sopra. Tanto dirò aggiungendo alla conuersione, & al consentimento; che'l Petrarca marauigliosamente accompagnò ambedue con un modo da pochi peraventura considerato. Et, perche io lo auuicini bene all'intelligentia dell'altezza uostra; suole talhora il diuin Poeta, quando uede alcun dubbio tra due parti, fuggire il detto dubbio con dubbiosa constructione; anzi con constructione, che seruir possa ad ambedue le parti. Ecco hauendo letto in Theocrito & in Tibullo, che le stelle

Libero arbitrio dee esser disposto al ratto, che Dio fa di noi.

Ingegno del Petr. nel fuggire alcun dubbio.

seguono il carro della notte madre loro; in quel loco dico di Tibullo.

Ludite: iam nox iungit equos, currumq; sequuntur
Matris lasciuo sydera sulua choro:

& hauendo ancor letto Virg. ilqual quantunque altroue consenta a li predetti; pur in quuersi della Georg. dice che le stelle menano la notte; cioè che la notte segue le stelle:

Armentaque pascens
Sole recens orto, aut noctem ducentibus astris.

& uolendo dir una cosa tale, la disse per anphibologia cosi.

Notte il carro stellato in giro mena:

nel qual uerso & notte, & carro possono tener loco del primo, & del quarto caso: parimente considerando; che nessuna belleZza puo riuolgere a se, se non è in persona, nella qual siena l'insegne d'amore; lequali cosi afferma essere state nella donna sua,

Ritogli a morte quel, ch'ella n'ha tolto,
Et ripon le tue insegne nel bel uolto;

& considerando ancor, che nessuna persona puo consentire alla rapina, che di lei facesse la detta belleZza, se ancor in lei amor non hauesse le sue insegne; lequali non meno mostra esser state in lui, che in lei in quel Sonetto.

Amor, che nel pensier mio uiue & regna: &c.

Iui si loca, & iui pon sua insegna,

mentre hauea a dimostrar il suo innamoramento per cagion delle insegne d'Amor; per

non le dir due uolte, usa una acutissima Amfibologia, se io non m'inganno nella terza persona del singolare de l'imperfetto, laquale è una medesima con la prima; perche si dice io portaua, & quello portaua.

Anfibologia nel Petrarca.

Perche al uiso d'amor portaua insegna.
Mosse una pellegrina il mio cor uano;

doue posian far la constructione, una pellegrina mosse il mio cor uano, perche io portaua al uiso insegna d'amor, & perche ella portaua insegna d'amore. Ma perche io ueggio, che la carta mi mancherebbe, farò fine, ritornando a quel, ch'io dissi di sopra; che tutto quel, ch'io ho scritto, desidero, che sia interpretato da V. Illust. S. che io habbia fatto sol per mostrar ch'io uoglio ornar l'animo per piacerle. & benche di sopra io non habbia addotto loco, per il qual ueggiamo, che gli amanti ancora ornino il corpo per piacere; quelli soli uersi di Virg. potranno satisfare, doue orna, & Didone, & Enea mentre uanno alla caccia. Di gratia V. Illust. Sig. tenga occulte queste mie mal colte lettere, poi che haurà degnato leggerle una uolta, quando non haurà altro che fare. Alla gratia della quale humilmente mi raccomando

IL FINE DEL DISCORSO.

A I LETTORI.

ESSENDO DAL S. Marcheſe del Vaſto (come io intesi dal Mutio) impoſto al l'eccellentiſsimo M. Giulio Camillo; che uoleſſe per uia di ſcrittura dargli alcun ſaggio di quel ſuo tanto marauiglioſo Theatro, delqual era ſparſa la fama per tutta Italia; egli nello ſpatio di otto mattine, ſcriuendo eſſo Mutio, dettò il ſeguente trattato, da lui chiamato Idea, cioè forma e modello di tutta la gran fabrica imaginata dal ſuo alto penſiero. Ilquale inſieme con tutte le altre ſue opere habbiamo hauuto dal Mag. & litteratiſsimo S. Giorgio Gradinico diligentemente ſcritto, e piu copioſo di quella altra copia, che ſino hoggidì s'è ueduta. Dal quale Gradinico aſpettiamo etiandio (come da quello, che ha ogni ſuo penſiero uolto all'utile de' uirtuoſi) alcune altre opere del medeſimo, degne della dottrina mirabile, e dell'intelletto diuino di eſſo M. Giulio: lequali e frutto e diletto grandiſsimo ui apporteranno.

L'IDEA DEL THEATRO, DELL'ECCELLENTISS. M. GIVLIO CAMILLO.

Costume de gli scrittori antichi.

PIV Antichi & piu saui scrittori hanno sempre hauuto in costume di raccomandare a loro scritti i secreti di Dio sotto oscuri uelami, accio che non siano intesi, senon da coloro, iquali (come dice Christo) hanno orecchie da udire; cioè che da Dio sono eletti ad intendere i suoi santissimi misteri. Et Melisso dice, che gli occhi delle anime uolgari, non possono sofferire i raggi della diuinità. Et cio si conferma con lo esempio di Mose, il quale scendendo dal monte, sopra ilquale egli ancor per lo mezo dell'Angelo hauena parlato con Dio, non poteua esser guardato dal popolo, se egli il uiso col uelo non si nascondeua. Et gli Apostoli ancora ueduto Christo transfi-

La diuinità non puo esser sofferita da gli occhi uolgari.

gurato,

gurato: cioè quasi partito dalla grossezza dell'humanità, alla quasi gloria della diuinità: non sufficienti a riguardarlo per la debolezza caderono. Et nell'apocalipsi si legge. Et significauit mittens per Angelum suum seruo suo Ioanni. Doue è da notare, che ancora a Giouanni, con tutto, che egli fosse seruo suo; non aperse l'inteudimento suo, senon per significationi & per uisioni. Et ueramente, si come nella mondana militia sono adoperate le uoci de' Capitani, & le trombe & le insegne, per conducere & inanimar le armate schiere contra i nimici; non in altra maniera nella militia diuina habbiamo noi per la uoce le parole del Signore; le angeliche trombe, le quali sono le uoci de' Profeti, & de predicatori, & le insegne: & queste sono i segni delle uisioni; le quali significano, & non esprimono. A questo habbiamo da aggiungere, che Mercurio Trismegisto dice che il parlar religioso & pien di Dio, uiene ad esser uelato, quando gli sopraviene moltitudine uolgare. La onde non senza ragione gli antichi in su le porte di qualunque tempio teneuano o dipinta, o scolpita una Sphinga, con quella imagine dimostrando, che delle cose di Dio non si dee, senon con enigmi far publicamente parole. Ilche in molte maniere ci è stato ancora insegnato da Dio: che parola di Christo è, che le margarite non si debbiano gittare a porci, & che a cani non vogliamo dar le cose sante. Et parlando a gli Apostoli suoi, disse loro. Vobis datum est

Sfinge posta da gli antichi alle porte de' tempij che dinotasse.

nosse misteria regni cœlorum, cæteris in parabolis, ut uidentes non uideant, & audientes non intelligant. Et nel quarto di Esdra Dio parlando di Mose fatto salir sopra il monte, dice. *Et detinui eum apud me diebus multis, & narraui ei mirabilia multa temporum, secreta, & finem. & dixi: hæc in palam facies, & hæc abscondes.* Et Dauid a Dio parlando, dice, *Reuela oculos meos, & considerabo mirabilia tua.* doue disse non di douer palesare, ma solamente di considerar le alte marauiglie. Poi appartenendo le cose diuine al sopraceleste mondo, & essendo quello separato da noi dalla massa di tutti i cieli; & non potendo la lingua nostra giunger alla espressione di quello, senon (dirò cosi) per cenni & per similitudini, a fine che per lo mezo delle cose uisibili sagliamo alle inuisibili: non ne è lecito, ancor, che Dio ci desse qualche gratia di ascendere al terzo cielo, & di uedere i suoi secreti; quelli (dico) non ci è lecito di riuelare; perciochè quelli riuelando, doppio error si uiene a commettere. Et ciò discoprirgli a persone non degne, & di trattargli con questa nostra bassa lingua, essendo quello il suggetto delle lingue de gli angeli. Iquali due inconuenienti uolendo fuggir Giouanni, scrisse le sue uisioni senza cercare in altra guisa dichiararle. Et noi nelle cose nostre ci seruiamo delle imagini, come di significatrici di quelle cose, che non si debbon profanare. Et, quanto a Dio sia caro, che le cose sue siano

I secreti diuini nõ è lecito, che da noi sieno riuelati.

tenute nella riuerenza de loro uelami, esso medesimo ne fa fede, chiamando Mose fedel ministro suo. Et da Cabalisti Ezechiel uien chiamato propheta uillano, per hauer alla guisa d'un'huomo di villa scoperto tutto quello, che egli haueua ueduto. Ne tacerò io, che i medesimi Cabalisti tengono, che Maria sorella di Mose fosse dalla lebbra oppressa, per hauer reuelate le cose secrete della diuinità: & che per lo medesimo delitto Ammonio morisse di sporca, & misera morte. Et tanto bastandoci di hauer detto della riuerenza di quel silentio, nel qual si habbiano da tener le cose sante, passiamo col nome del Signore a ragionar del nostro Theatro.

Ezechiel profeta uillano & opinion de' Cabalisti.

Salomone al nono de Prouerbij, dice la sapienza hauersi edificato casa, & hauerla fondata sopra sette colonne. Queste colonne significanti stabilissima eternità, habbiamo da intender che siano le sette Saphiroth del sopraceleste mondo; che sono le sette misure della fabrita del celeste & dell'inferiore, nelle quali sono comprese le Idee di tutte le cose, al celeste, & all'inferiore appartenenti. Di che fuori di questo numero cosa alcuna non possiamo imaginare. Questo settennario è numero perfetto; per cioche contiene l'uno & l'altro sesso, per esser fatto di pari, & di dispari. onde uolendo dir Virgilio perfettamente beati, disse, terque quaterq;. Et Mercurio Trismegisto nel Pimandro, parlando della creation del mondo, induce se medesimo a domandare. Elementa naturæ im-

Colonne di Salomone.

Settenario numero perfetto.

de manarunt? Et Pimandro risponde. *En uoluntate Dei, quæ uerbum complexa, pulchrumq; intuita mundum, ad eius exemplar reliquia sui ipsius elementis, uitalibusq; seminibus exornauit. Mens autem Deus, utriusque sexus fœcunditate pleniſsimus uita, & lux cum uerbo suo mentem alteram opificem peperit: qui quidem Deus ignis, atque spiritus septem deinceps fabricant gubernatores, qui circulis mundum sensibilem complectuntur.* Et nel uero hauendo la diuinità esplicate fuori queste sette misure, segno è che nello abisso della sua diuinità siano ancor implicitamente contenute, perciochè nemo dat, quod non habet. Queste colonne Esaia le chiama semine, quando dice Septem mulieres apprehenderunt sibi uirum unum, Et chiamale semine, che uuol dir passiue, cioè produtte. Ma se come dice Paolo: Portat omnia uerbo uirtutis suæ. Et altroue. Vnum in omnibus, & omnia in uno Et a Collosensi. Est imago Dei inuisibilis, primogenitus omnis creaturæ, quoniam in ipso condita sunt uniuersa in cœlis & in terra, uisibilia & inuisibilia, siue Throni, siue dominationes, siue principatus, siue potestates, omnia per ipsum & in ipso creata sunt: segue, che non possiamo trouar magion piu capace, che quella di Dio. Hor se gli antichi Oratori uolendo collocar di giorno in giorno le parti delle orationi, che hauenano a recitare, le affidauano a luoghi caduchi, come cose caduche; ragione è, che uolendo noi raccomandare eternalmente gli eter-

ni di tutte le cose, che possono esser uestiti di oratione con gli eterni di essa oratione; trouiamo a loro luoghi eterni. L'alta adunque fatica nostra è stata di trouare ordine in queste sette misure, capace, bastante, distinto, & che tenga sempre il senso sueglato, & la memoria percossa. Ma considerando che se uolessimo mettere altrui dauanti queste altissime misure, & si lontane dalla nostra cognitione, che solamente da Prophetі sono state ancor nascosamente tocche, questo sarebbe un metter mano a cosa troppo malageuole: Pertanto in luogo di quelle, piglieremo i sette pianeti, le cui nature ancor da uolgari sono assai ben conosciute: ma talmente le useremo, che non ce le propogniamo come termini, fuor de' quali non habbiamo ad uscire, ma come quelli, che alle menti de' sauі sempre presentino le sette sopracelestі misure. Et è ben ragione, che si come parlando delle cose inferiori, la loro natura i sette pianeti ci rappresenta, secondo, che questa a quello, & quella a quell'altro è sottoposta; cosi ancor de' pianeti parlando, ritornino alla mente quei principij, donde quelli hanno hauuto la loro uirtù. Intention dell'autore nel suo Theatro.

Questa alta & incomparabile collocatione fa non solamente officio di conseruarci le affidate cose, parole, & arte, che a man salua ad ogni nostro bisogno informati prima le potremo trouare; ma ci dà ancor la uera sapienza; ne' fonti di quella, uenendo noi in cognition delle cose dalle cagioni, & non da gli effetti. Ilche piu chiaramẽte esprimeremo con uno esem- Vtilità che si cauа dal Theatro.

pio. Se noi fossimo in un gran bosco, & hauessimo desiderio di ben uederlo tutto, in quello stando, al desiderio nostro non potremmo sodisfare: percioche la uista intorno uolgendo, da noi non se ne potrebbe ueder, senon una piccola parte, impedendoci le piante circonuicine il ueder delle lontane: ma se uicino a quello ui fosse una erta, laqual ci conducesse sopra un'alto colle, del bosco uscendo, dall'erta cominciaremmo a ueder in gran parte la forma di quello; poi sopra il colle ascesi, tutto intero il potremmo raffigurare. Il bosco è questo nostro mondo inferiore, la erta sono i Cieli; & il colle il sopracelestе mondo. Et a uoler bene intender queste cose inferiori, è necessario di ascendere alle superiori: & di alto in giu guardando, di queste potremo hauer piu certa cognitione. Di questo modo di intender par che gli antichi scrittori gentili, non ne fossero al tutto digiuni. di che Massimo Tirio allega Homero, che induce Vlisse ascesо in alta parte considerare i costumi de gli habitanti. Et Aristotele ci lasciò scritto, che se noi fossimo sopra i cieli, si potrebbe da noi conoscere l'Eccliſſe del Sole & della Luna per le loro cagioni; senza uolere a quelle ascendere da gli effetti. Et Cicerone nel sogno del minore Scipione fa, che di cielo l'auolo suo a lui dimostra le cose terrene. Ma & Cicerone, & Aristotele, come quelli, che piu oltra non intendeuano, ne' cieli si fermarono. Et noi, à cui Dio ha dato il lume della gratia sua, non dobbiamo star contenti di fermarsi

Gli antichi ci hanno insegnato la cognition delle cose inferiori per uia delle superiori.

ne' cieli; anzi col pensiero ci dobbiamo inalzare a quella altezza, donde sono discese le anime nostre, & doue elle hanno da ritornare; che questa è la uera uia del conoscere, & dell'intendere. Alla qual per cio non dobbiamo presontuosi pensar di douer per nostra uirtù poter peruenire: ch'a questo modo ci sarebbe detto da Dio quello, che fu risposto a Mose nella sua presontione. Posteriora mea uidebis, faciem autem meam non uidebis. Et cio è. tu uederai gli effetti delle cose, ma non le cagioni di quelle. Anzi habbiamo noi a pregar la diuina sua Maestà, che ci faccia degni di quella gratia, laqual quando poi piacque a lei, ella donò al medesimo Mose, mostrandogli le molte sue maraviglie; ilche sarà quando noi saremo fatti tali, che annichilati, & di noi stessi nulla presumendo, potremo con l'Apostolo dire.

Iam non uiuo ego, sed uiuit in me Christus.

Or essendo il proceder nostro cosi ragioneuole, come mostrato habbiamo, del conoscer di alto le cose basse, & di prender nella fabrica nostra ad imitation della celeste il numero settennario, per uenire al primo ordine, dico che io non lo trouo ne piu perfetto, ne piu diuino, che per uno altro settennario applicato a ciascuna delle dette colonne, o uero a ciascuno de' detti pianeti, che dir gli uogliamo. Dicono adunque i secretissimi Theologi, iquali sono i Cabalisti; che Mose sette uolte passò per le sette Saphirothi, senza poter giamai passar la Binà. Et dicono, quello esser il termino, alquale l'intelletto hu-

mano puo esser leuato. Et benche Mose giunto alla detta Binà, haueſſe di rimpetto la faccia della corona ſuperiore, et quella della Chochmà, onde è ſcritto, loquebatur facie ad faciem: nondimeno ueramente ad eſſo Dio non parlò, ſenon per l'Angelo (come ſi legge ne gli atti de gli Apoſtoli) & queſto auuenne; percioche. Nemo nouit filium, niſi pater, neque patrem quis nouit, niſi filius, & cui noluerit filius reuelare. Et eſſendo Mose arriuato alla Binà, nellaquale è un officio di Angelo, detto Mitrathon; cioè princeps facierum; con quello hebbe i ſuoi ragionamenti. Eſſendo egli adunque ſalito ſette uolte ſette fiate, che ſono quarantanoue, numero della remiſſione; alqual numero ancor Gieſu Chriſto uolſe, che aſcendeſſimo facendo oratione al padre: imperciochè la oratione, che Dominical chiamiamo, ſecondo l'Hebreo teſto ſcritto da Matteo, è di quarantanoue parole; l'ombra di queſte ſalite imitando noi, habbiamo dato ſette porte, o gradi, o diſtintioni, che dir le uogliamo a ciaſcun pianeta.

Mitrathō Angelo.

Oration dominicale è di 49. parole.

Ma per dar (per coſi dir) ordine all'ordine con tal facilità, che facciamo gli Studioſi come ſpettatori, mettiamo loro dauanti le dette ſette miſure, ſoſtenute dalle miſure de ſette pianeti in ſpettaculo, o dir uogliamo in Theatro diſtinto per ſette ſalite. Et, perche gli antichi Theatri erano talmente ordinati, che ſopra i gradi allo ſpettaculo piu uicini ſedeuano i piu honorati: poi di mano in mano ſedeuano ne' gradi aſcendenti quelli, che erano di minor dignità, tal-

Ordine del Theatro.

mente,

mente, che ne' supremi gradi sedeuano gli artefici, in modo che i piu uicini gradi a piu nobili erano assegnati, si per la uicinità dello spettaculo, come ancora perche dal fiato de gli artefici non fossero offesi: noi seguendo l'ordine della creation del mondo, faremo seder ne' primi gradi le cose piu semplici, o piu degne, o che possiamo imaginar essere state per la dispositione diuina auanti alle altre cose create. Poi collocheremo di grado in grado quelle, che appresso sono seguite, talmente, che nel settimo, cio è nell'ultimo grado superiore; sederanno tutte le arti & facultà, che cadano sotto precetti, non per ragione di uiltà, ma per ragion di tempo, essendo quelle, come ultime da gli huomini state ritrouate. Nel primo grado adunque si uedranno sette parti dissimili; percioche ciascun Pianeta in figura humana sarà dipinto sopra la porta della a lui destinata colonna, saluo che alla colonna del Sole; imperciochè essendo quello il piu nobil luogo di tutto il Theatro, uogliamo, che quello Apollo, il qual dourebbe per sua ragione esser dipinto in pari grado con gli altri, ceda al conuiuio della latitudine de gli Enti, che è imagine della diuinità. Adunque sotto la porta di ciascun pianeta saranno conseruate tutte le cose appartenenti cosi alla misura del soprace leste suo corrispondente, come a quelle, che appartengono ad esso pianeta, & alle fintion de Poeti intorno a quello, si come diremo hora particolarmente di ciascuno.

Sotto la porta della Luna si tratterà del suo C

mondo sopracelestе Marcut & Gabriel.

Del celestе la Luna, la opacità, la grandeZza, et la distanZa di lei. Nelle fauole Diana, le sue insegne & il numero delle Diane.

☿ Sotto la porta di Mercurio nel suo mondo sopracelestе sarà Iesod, & Michael.

Nel celestе il suo pianeta.

Nelle fauole Mercurio messaggier de gli Dei, et suoi arnesi.

♀ Sotto la porta di Venere nel sopracelestе Hod, NiZach, Honiel.

Nel celestе Venere pianeta

Nelle fauole Venere Dea, Cupidine, suoi arnesi, il numero delle Veneri & de' Cupidini.

Sotto la quarta porta del primo grado del Sole, sopra laquale troueremo (come è detto) non Apolline, ne il Sole, ma un conuiuio, delquale parlaremo trattando del secondo grado.

Sotto la quarta porta adunque primieramente troueremo la latitudine, o uogliamo dir la largheZZa de gli Enti, fatta a guisa di Piramide, sopra la cui sommità imagineremo un punto indiuisibile, che ci haurà a significar la diuinità, & senZa relatione & con relatione. Il Padre, il Verbo auanti la incarnatione & poi, & lo Spirito santo.

Pan & sua imagine, che significa.

Appresso ui si uedrà una imagine di Pan, ilquale perciochè con la testa significa il sopracelestе con le corna d'oro, che in su guardano, & con la barba i celesti influssi, & con la pelle stellata il mondo celestе, & con le gambe caprigne l'inferiore: Sotto questa figura ci saranno signi-

ficati i tre mondi.

Nel terzo luogo sotto la porta medesima ci appresenteranno le Parche significatrici del fato, della cagione, del principio, della cosa, dell'effetto, & del fine. Et questa istessa imagine sotto Pasiphe significherà l'huomo esser cagione di alcuna cosa.

Et sotto i Talari significherà dar cagione.

Vna quarta imagine sarà ancor sotto questa porta. Et questa sarà un'arboro con un ramo d'oro; ilquale è quello, delqual scriue Virgilio, che senza quello non si puo andar a uedere il regno dell'inferno. Et questa imagine in questo luogo ci significherà cose intelligibili, & che non possono cader sotto il senso: ma solamente le possiamo imaginare, & intendere illuminati dallo intelletto agente.

Et questa istessa imagine sotto le Gorgoni significherà l'intelletto agente, delquale parleremo al suo luogo.

Sotto la porta di Marte si tratterà nel mondo sopracelestе Gabiarah, & Camael. ♂

Nel celestе Marte Pianeta, & nelle fauole Marte Dio, & suoi arnesi.

Sotto la porta di Gioue nel mondo sopracelestе, Chased, & Zadchiel. ♃

Nel celestе Gioue Pianeta.

Nelle fauole Gioue Dio & le sue insegne.

Sotto Saturno haueremo nel sopracelestе Binà et Zaphchiel. ♄

Nel celestе Saturno Pianeta.

Nelle fauole Saturno Dio & le sue insegne.

Et con questi suggetti uiene ad esser concluso il primo grado del Theatro.

IL CONVIVIO.

IL SECONDO grado del Theatro hauerà le porte sue dipinte di una istessa imagine, & questa sarà un conuiuio. Finge Homero, l'Oceano fare un conuito a tutti i suoi Dei; ne senza altissimo misterio l'altissimo Poeta fece tal fintione, intorno allaquale con la gratia di Dio noi ne diremo alcuna cosa. Due sono state le produttioni, che Dio ha fatte; l'una dentro della essenza della sua diuinità, & l'altra di fuori. La produttion di dentro, che è produttion senza principio, & (per dir cosi) consustantiale, o coessentiale, & eterna, è quella del uerbo, dellaqual cosi dice Hieremia. Ego, qui cæteris generationem tribuo, sterilis ero? Et Giouanni uolendo dir che fosse coeterna, disse. In principio erat uerbum. Et per dichiarar che Dio è il principio, aggiunse. Et uerbum erat apud Deum. Appresso, per farci intender la coessentia, perche ego in patre, & pater in me est, soggiunse. Et Deus erat uerbum. La produttion di fuori non è coessentiale; che fu fatta uerbo tantum, & di niente, & di tempo. Et questa fu la materia prima chiamata altramente Chaos, & da Platonici anima del mondo, & da Poeti Proteo. Dellaquale Dio poi trasse il cielo, la

Produttioni fatte da Dio.

terra, & tutte le cose. Et, perche Platon nel Timeo crede questa materia prima essere stata gemma, penso che leggendo Mose in quel luogo, in principio creauit Deus cœlum & terram, credesse Dio hauer fatto due materie, l'una del cielo, & l'altra della terra. Et qui è ben da notare, che se haueßimo ad intender in questo passaggio Mose cosi semplicemente, cioè che Dio nell'un giorno creasse il Cielo, & la Terra, per cielo formato & per Terra formata, quali ueggiamo, inutilmente ripiglierebbe poi, che il secondo giorno, haueße fatto il Rachia, che uuol dir la massa de' Cieli; & non il firmamento, come dicono gli interpreti. Et inutilmente haurebbe ancor messo il terzo giorno, nel qual fece apparir la terra. Ma si come se uno si uolesse uestir di lana, hauendo dauanti una massa di lana non lauorata; potrebbe dir che quella fosse la sua beretta, la sua cappa, & le sue calze; cosi disse Mose, che Dio creò il cielo & la terra, intendendo di quella massa donde quelli si haueuano a formare. Et Raimondo Lulio, rende testimonio nel libro, ch'egli chiama'l suo testamento, scritto mentr'egli era ritenuto in Inghilterra; che Dio creò una materia prima, poi la diuise in tre parti, & che del fior della piu eccellente fece gli angeli, & l'anime nostre, dell'altre i cieli, & della terza questo mondo inferiore. Or questa materia prima appartenente & alla massa celeste, & a questo mondo inferiore, è continuamente sotto la rota non uoglio dir della generatione, & della cor-

Platone stimò il Chaos gemma.

Similitudine per dichiarare il principio del Genesi.

ruttione, come ha in costume di scriuer Aristotele; percioche questi uocaboli dispiacciono a Mercurio Trismegisto, ma secondo la sentenza di lui, della dimostratione, & del nascondimento. Dice Mercurio nel Pimandro al XII. Cap. Sed appellationes quædam falsæ homines turbant: neque enim generatio uitæ creatio est, sed latentis explicatio uitæ, neque mutatio mors, sed occultatio potius. quum hæc igitur ita se habeant, immortalia omnia. Et per dir in questo suggetto quello, che al presente ci occorre della generatione delle cose; fanno i Pithagorici una commumeration di sei principij, da quali uogliono che tutte le cose prouengano; & questo chiamano Gamone, & questo è tale. Sol, Lux, Lumen, Splendor, Calor, Generatio. Et per Sole intesero Dio padre; per la luce il figliuolo; per lo lume la mente angelica, o il mondo intelligibile; per lo splendore l'anima del mondo, o dichiamo il Chaos; & per lo calore lo spirito del mondo, o sia il fiato dell'anima: & così sarà il Gamone.

Generatiõ delle cose deriuata da Pithagorici da sei principij.

Sol, Lux, Lumen, Splendor, Calor, Generatio.

Deus pater — Deus filius — Mens angelica — Anima mundi — Spiritus mundi — Mundus in Chaos — Flatus animæ telligibilis

Et in questa loro diuisione è da notar, che così i Pithagorici, come Plotino, trattando delle Idee

non uolsero collocare quelle in Dio, per esser semplicissimo: & per cio quelle collocarono nella mente angelica. Ilquale loro rispetto fu souerchio, essendo quello, il sopracelestе dico, medesimamente semplicissimo, che anche il Sole è semplice, & moltiplici sono i suoi raggi, & i suoi effetti. Et Dionisio dice, che ancor che l'anima sia semplice, moltiplici sono le sue operationi, si come ancor ci si dimostra per quel luogo del Petrarca.

Anima; che diuerse cose tante
Vedi, odi, et leggi, et scriui, & parli, et pensi.

Et noi sappiamo pur che in Dio sono le Idee, dicendo Giouanni. Quod factum est, in ipso uita erat. Non è da passar con silentio la cagione, perche sotto il nome dello splendore intendessero il Chaos. E' adunque da sapere, che Orpheo scriue il Chaos esser nato antiquissimo con l'amore nel grembo: ilquale lo riuolge alla mente, nellaquale sono impresse le Idee, & da quelle la forma concependo per la lor bellezza uiene ad acquistar splendore. Ma per tornare alla materia della generatione, credono i Pithagorici, & i Platonici il calore essere spirito, cioè fiato dell'anima del mondo in ogni cosa, ma occulto; & che di quello pregna la detta anima anelando lo partorisca nel grembo della natura, & cosi lo congiunge col moto, & indi congiunto di eterna compagnia con maggior affetto soffia fuori spingendolo sotto alla dimensione; ne per tutto cio lo sparge, ma in cotal circuito a se lo raccoglie. Et quanto essa piu si dif-

Chaos da' Pithagorici perche inteso sotto nome di splendore.

fonde, tanto piu circonfonde, & mandi quasi fuori con origine nuoua un quasi continuato spirito di lei spirante. Questa openione hanno tenuto quelli eccellenti spiriti, iquali non intesero Christo, ma la uerita della generatione, o pur della dimostratione, & del nascimento delle cose è, che essendo la materia prima in ogni parte, & riducendosi, o trouandosi insieme le cose di diuersa natura; come è l'acqua & la terra, esse mai non si congiungerebbono in una unione; se lo spirito di Christo non soprauenisse; et in quelle entrando non le conciliasse ad esplicar fuori il seme occulto delle herbe & de' fiori. Et quella dimostration si fa per lo ingrossamento della materia, laqual poi assottigliandosi; il che è lo seccarsi; le cose manifeste si nascondono, & lo spirito resta & uiue. Et cosi secondo la sentenza del Trismegisto; immortalia omnia. Ma questa è la chiaue de' uersi, iquali non uogliamo publicare, accioche non si prophanino. In confermation della qual cosa dice Paolo. Spiritus Christi, Spiritus uiuificans. Et altroue dice la scrittura. Ego cœlum & terram impleo. Ego uia, ueritas, & uita. Et se questo spirito non soprauenisse a far la conciliatione, i contrarij mai non si accorderebbono. Et intorno a cio Mercurio ne fa un libro. Quòd Deus latens simul, ac patens sit. Pertanto hauendo di sopra proposto il Gamone de Pithagorici, quello riduceremo a tre capi, o nogliamo dire a tre principij in questo modo.

Nascimento delle cose.

Contrarij perche s'accordino.

Sol,

Sol, Lux, Lumen, Splendor, Calor, Generatio.

Artifex	Exemplar	Hyle
Deus.	Verbum	Materia prima.

Che il primo è l'attor di tutte le cose, et il secondo è la uera luce, et sapientia di Dio, in cui sono le Idee di tutte le cose, et ilquale spirge lo spirito uiuificante. Et la terza è la materia, nella quale s'imprimono le diuerse forme della dimostratione; laquale coloro chiamano generatione, che uiene in consequenza, & non come principio.

Et per piu chiara dimostratione, che la materia prima non sia coessentiale, ci piace di prouarlo per lo principio del Timeo di Platone, ilqual cosi comincia. Vnus, duo, tres. Vnus significat Sol, Duo Lux, tres Lumen. Poi soggiunge, ubi quartus? Et uien risposto: Quartus laborat aduersa ualetudine. Et per questo s'intende la materia prima, laqual sempre si altera per le mutationi occultandosi, & dimostrandosi & tale essendo, non è consustantiale, & è inferma gia tanti migliaia d'anni; & per tante mutationi è da creder, che uada deteriorando, & che si frusti, & quando non potrà piu, ne seguirà il giudicio uniuersale.

Materia prima nõ è coessentiale con l'Attore & con la uera luce.

La materia prima ueramente dichiamo noi esser acquea, percioche Mose incontanente, che hebbe fatto mention di quella, come di sopra habbiamo detto della materia, comune al cielo,

& alla terra (laqual disse esser inane & uacua, cio è d'ogni forma) esplicò per appositiõ la sua natura dicendo. Et spiritus Eloim ferebatur, super aquas, benche il testo Hebreo suoni incubabat. Et Morieno conclude cosi. Ergo aqua fuit, antequam cœlum & terra. Et nel uero se la prima produttion di dentro, che è del uerbo, porta il simbolo dell'acqua, essendo quello Lesemplar di tutte le cose; ragione era, che ancor la produttion di fuori fusse acqua: percio che omnia per uerbum fecit. Et quello fece il tutto consimile. Et benche dica, l'acqua essere stata fauorita dallo spirito di Eloïn, che dè significare in alcun modo calore: nondimeno l'humor nelle cose diuine (come ancor pruoua Plotino) non è senza calore, ne il calor senza l'humore: onde egli proua in cielo non esser altro che lume, & calor humido, & humor calido, senza laqual unione non si potrebbe far generatione. Et quì è da notar; che i Pithagorici nel loro Gamone, dopo il calore mettono la generatione senza precedente humore, quasi lasciandolo per inteso sotto il nome del calore, percioche sono inseparabili. Laqual uerità facilmente conosceremo nel sopraceleste. Imperoche quantunque dichiamo la Choclmà acquea, & la Binà ignea: nondimeno Esaia uolendo dir, che nel figliuolo di Dio era ogni cosa, disse. Cibauit eum dominus pane uitæ, & intellectus (& l'intelletto è dello spirito) & aqua sapientiæ salutaris potauit illum. Et altroue. Egredietur uirga de radice Iesse, & flos de radice

L'acqua secondo alcuni, fu innanzi al cielo & alla terra.

eius ascendet, & requiescet super eum spiritus Domini. Spiritus sapientiæ & intellectus, essendo pur là sapienza della Chochmà, & l'intelletto della Binà. Et altroue ancor Esaia. Donec abluerit sordes filiorum Sion in spiritu iudicij, & in spiritu ardoris. Doue è da notare, che essendo il giudicio del figliuolo, perche omne iudicium dedit mihi pater, & essendo l'ardor dello Spirito Santo, & essendo la misura del figliuolo l'acqua, usando quel uerbo abluere, dimostra, che l'humor con l'ardore insieme siano congiunti. Et non essendo uenuto altra persona a lauar, che Christo; egli è quello. che ha fatto questo lauamento d'humor mescolato con calore. Si che se ben Mose disse, che lo Spirito di Eloin fauoriua le acque: non parla di cose separate, ma di cose unite & inseparabili: & a questo si accorda Plotino nel libro de cœlo: ilqual tiene niuna altra cosa esser in cielo consimile alle nostre qualità in alcun modo, se non calor unito con humore & lume. Et dice, che il lume si ha in luogo d'intelligenza, & uuol, che'l calor la susso sia l'efficacia della uita, & l'humor sia il moto, & il nutrimento di quella. Ne quini si sente altramente il calor, che è quasi un fauore & nutrimento & ricreatione et uigore. Ne ui si sente altramente l'humore, che è quasi uno aumento, amplificatione, & soaue agilità, quali talhor sentiamo appresso a noi. Adunque il calor del Cielo non pur dee esser chiamato caldo, ma ancor humido, cioè liquido, fluido, agile, lubrico, & piace-

Lume & calore, che significhino di mente di Plotino.

uole, & al tatto della natura soaue: dissi al tatto della natura, percioche quello dell'huomo non puo arriuare, & dissi della natura, per una cotal similitudine al nostro tatto, & a nostri oggetti. Et altroue afferma il medesimo autore, il detto calore & humor celeste esser molto diuerso in genere dal nostro, & ancor piu che'l calor naturale in un riuo dell'ardor di una fornace, & che la tepidezza del Sole dalle nostre fiamme. Adunque si come l'humor celeste non distilla per bagnare; cosi il calor celeste non scalda per consumare. Et cosi fatto humore è almen tanto dal nostro humore aereo differente, quanto è differente l'humore dell'aere nostro da quello dell'acqua. & io aggiungo alla sottile openion di Plotino, che quella differenza, che esso fa dal calor & humor celeste a quello di questo mondo, si dee intender, che sia ancor dal sopraceleste al celeste. Ma tornando noi al conuito, che l'Oceano fa a gli Dei, dichiamo l'Oceano non esser altro, che l'acqua della sapienza, che fu ancora auanti alla materia prima, che è la prima produttione, & gli Dei conuitati non esser altro che le Idee nel diuino esemplar conspiranti in un medesimo spirito: percioche tutto quello, che è in Dio, è esso Dio. Santo Agostino, gran fautor delle Idee, sopra quel luogo di Giouanni. Quod factum est, in ipso uita erat, adduce il detto di Salomone, che Dio haueua fatte tutte le cose in numero, in peso, & in misura; & conclude, che si come noi in questo mondo numerando, pesan-

Oceano, che cosa sia.

do, & misurando, non diamo co numerati, pesati, & misurati, i numeri, i pesi, & le misure, ma ce li conseruiamo: cosi Dio ci fa ueder in questo mondo tutte le cose ben numerate, pesate, & misurate; ma i numeri, i pesi, & le misure ha uoluto che siano fuor di quelle. Et essendo tutte le cose, che sono o Dio o cosa produtta di fuori, & i detti numeri, pesi, & misure non essendo produtti, come gli altri numerati, pesati, & misurati, seguita che siano esso Dio. Or di questi numeri pesi, & misure, ne fa mentione la scrittura, che nell'Euangelio si legge. Capilli capitis uestri numerati sunt. Et nell'Apocalipsi si fa mention dell'Angelo con le bilance, & d'un altro, che misura con una canna. Et in Esaia si legge. Ego sum ipse, ego sum primus & nouissimus, manus mea fundauit cœlos, & dextera mensa est cœlos, & nel Salmo, concluſit cœlos.

Sono adunque le Idee forme & esemplari delle cose essentiali nella eterna mente in quella esistenti ancor prima che le cose fatte fossero: onde tutte le cose create tirano l'essere, & portano, come da sigilli particulare impressione. Et cosi sempre nel loro essere con Dio perseuerano. Et la loro eternità fa che tutte le specie rimangano eterne, ancor che gli indiuidui siano caduchi & mortali. Adunque quantunque gl'indiuidui si trasmutino, & corrompano ouero si nascondano; nondimeno le specie & le eterne Idee in Dio uiuo sempre uiuono. Et per questo Giouanni disse. Quod factum est, in ipso uita

Specie uiuono sempre in Dio

erat. cioè, tutto quello, che è, & che noi neggiamo di fatto in questo, o nel celeste mondo, erat uita nel uerbo, ne uolle dir uiuo, ma diede la medesima appellation del uerbo, che è uita: & è anche ben da considerar quel preterito ERAT, che si contrapone a quello EST apparente. Per lequali ragioni possiamo ben considerare il torto, che hanno i Peripateci negando le Idee, & dicendo gli uniuersali precedere a posteriori, non a priori, & cio: percioche la diuina sapienza ua dimostrando loro l'ombra & i panni talhor di se, ma'l uiso nascondendo. Ora adunque sotto la porta del conuiuio appartenente a qualunque pianeta daremo gli elementi semplicissimi, o uero cose piu uicine o all'intelletto, o credute per autorità, che sottoposte al senso.

Contra i Peripatetici.

Sotto la porta del conuiuio Lunare saranno coperte due imagini, quella di Proteo, & quella di Nettuno col Tridente.

Proteo di piu forme con faccia humana significa la materia prima, che fu la seconda productione. Et ui auiserà che dentro al suo canone sarà un uolume ordinato per tagli; doue si tratterà della materia prima, o del Chaos che dire uogliamo, & della sua natura capace di tutte le forme per successione. Di essa forma, della priuatione, & di cosa naturale.

Proteo, che significa.

Nettuno prometterà, che nel suo uolume si tratterà dell'elemento dell'acqua purissimo et semplicissimo. Si da alla Luna per esser la Reina delle humidità.

Questa medesima sotto l'altro significherà l'acquatico, & suoi animali.

Sotto i Talari, tentare il guado, passar l'acqua, lauar con acqua, bagnar, bere, sprizzare.

Et sotto Prometheo, arti sopra l'acque, come acquedutti, fontane artificiate; ponti, Arzanà, arte nauale, & l'arte del notare et pescare.

Sotto il conuiuio di Mercurio sarà una imagine di Elefante, ilquale percioche è detto da Scrittori essere il piu religioso animal di tutti i bruti, uogliamo, che nel uolume del suo canone si habbia a trattar della origine de gli Dei fauolosi, della loro deità, & de loro nomi. & percioche dal cicalare delle fauole uenne quella openion, questo suggetto a Mercurio s'appartiene, come a patron della lingua, & del fauoleggiare, questa medesima figura sotto Prometheo significherà religione uerso gli Dei fauolosi.

Elefante piu religioso animal di tutti gli altri

Sotto il conuiuio di Venere sarà una spera con dieci circoli, & il decimo sarà aureo, & carico di spiritelli da per tutto, il cui uolume sarà in suggetto di campi Elisii, & dell'anime de beati, o stati gia in questo mondo, o per uenire, secondo la openion de' Platonici, & di alcuni poeti. Et in quello si tratterà ancor del Paradiso terrestre. Et sotto Venere si locano per la dilettatione et ueghezza di quei luoghi.

Del conuiuio del Sole habbiamo parlato nel primo grado. Or si come in quel luogo, doue per l'ordinario douena esser Apollo ui fu loca-

to il conuiuio; cosi in questo luogo ordinario del conuiuio sarà collocato Apollo: & sotto la portá sua nel mondo sopracelestе si tratterà di Tipheret, & di Raphaet.

Nel celestе si tratterà di esso Sole, della luce, del lume, dello splendore, & raggi.

Nelle fauole, di Apollo Dio et suoi appartenenti.

Sotto il conuiuio di Marte saranno due imagini, un Vulcano, & una bocca Tartarea aperta, & diuorante anime, qual nelle pitture Fiaminghe si suol uedere.

Vulcano significherà sotto questa porta il fuoco semplice.

Sotto l'antro l'ethere, il fuoco elementale, l'incendio uniuersale, il fuoco nostro, l'incendio particulare, fauilla, fiama, carbone, et cenere.

Sotto i Talari significherà batter fuoco, pigliarlo nell'esca, accenderlo, metter incendio, & estinguere.

Sotto Prometheo contenerà tutte le arti fabrili, che si fanno con fuoco.

La bocca Tartarea coprirà un uolume, doue si tratterà distintamente del Purgatorio, & de purgatorij luoghi, secondo la openion de gli scrittori, che ne hanno lasciato scritto, il qual purgatorio diamo a Marte, perciochе ancora il fuoco misto è martiale, & non differente dall'infernale, che appartiene a Saturno, se non in quanto la pena, che le anime patiscono nel martiale, è temporale; ma quella dell'inferno & Saturnina è eterna, conueniente alla tardità di Saturno.

Questa

Questa medesima bocca contenerà ancor quel luogo, che è chiamato Limbo con tutte quelle anime, che stanno con qualche speranza di salute.

Sotto il conuiuio di Gioue saranno due imagini, una sarà Giunon suspesa, & l'altra Europa.

Giunon suspesa pigliamo da Homero, ilquale finge Gioue tener quella suspesa per una catena, & Giunone hauere a ciascun piede un contrapeso. Gioue è il rettore di tutto l'aere; Giunone è l'aere; il contrapeso del più solleuato piede è l'acqua; & quello del più basso è la terra. Questa imagine adunque in questo luogo significherà l'aere semplice. Ma sotto l'altro contenerà i quattro elementi in generale, & appresso l'aere in particulare con le sue parti, & suoi appartenenti, si come si dirà in quel luogo.

Giunon suspesa finta da Homero.

Et sotto i Talari significherà respirare, sospirare, usare l'aperto ciclo.

Et sotto Prometheo significherà qualunque arte, che per beneficio dell'aere si faccia, come i molini da uento.

Europa rapita dal Toro, & per lo mare portata, riguardando non la parte, allaquale ella è portata, ma quella, onde ella si è partita; è l'anima portata dal corpo per lo pelago di questo mondo, laqual si riuolge pure a Dio, terra sopracelestе: & questa coprirà un volume appartenẽte al Paradiso uero et Christiano, et a tutte l'anime beate gia separate. et questo è dato a Gioue p esser pianeta di uera religione.

Europa rapita dal Toro, che dinoti.

Et questa sotto Prometheo significherà conuersione, consentimento, annichilatione, santità & Religione.

Sotto il conuiuio di Saturno saranno due imagini, di Cibele una, come ella è descritta da Lucretio inghirlandata di torri, & tirata da due Leoni legati al carro di lei, laquale significando la terra, à noi in questo loco, significherà la terra semplice & uirginea.

Questa medesima sotto l'antro contenerà la terra & le sue parti, & qualità, come si dirà nel luogo suo: & sarà ancor questa sotto i Talari & sotto Prometheo.

L'altra imagine di Cibele gitterà un uomito di fuoco: & sotto questa sarà il uolume dell'inferno, & de nomi delle sue magioni, & le anime dannate. Et la cagion, perche diamo l'inferno a Saturno, è detto nel conuiuio di Marte.

L'ANTRO.

Antro finto da Homero sopra'l porto d'Itaca.

L Terzo grado hauerà per ciascuna delle sue porte dipinto uno Antro, ilquale noi chiameremo l'Antro Homerico, a differenza di quello, che Platon descriue nella sua Rep. Homero adunque finge sopra il porto di Itaca uno Antro, nel quale alcune Nimphe tessono tele purpuree, & finge api, che escono, & tornano a fabricare i loro meli: lequali tessiture, & fabricamenti significando le cose miste

& elementate, vogliamo, che qualunque de' sette antri secondo la natura del suo pianeta habbia a conseruare i misti & elementati a lui appartenenti. Et per hauer qualche informatiõ delle cose miste & elementate, dico, che secondo la distintion messa da Mose, poiche Eloin l'un giorno creò la materia prima per fare il Cielo & la terra, perche non si conueniua alla materia tutto l'influsso de sopracelesti ruscelli; il secondo giorno formò la Rachia, cioè la massa de' cieli, & non il fermamento secondo, che detto habbiamo ancora. percioche egli è solamente l'ottaua spera, & mise la detta massa distesa fra il mondo sopraceleste, & l'inferiore, a fine, che diuidesse l'acque da sopracelesti ruscelli, che non bagnano, dalle acque di questo mondo, che bagnano, delle quali sopracelesti acque è scritto. Benedicite aquæ omnes, quæ super cœlos sunt domino. Fu interposta adunque la detta massa celeste, & distesa, accioche non piouesse maggior l'influsso delle acque superiori, che alla capacità della materia si conueniisse. Et intorno a queste acque è da notare, che Gregorio Nazanzeno si inganna, intendendo per quelle il cielo cristallino, ilqual uanamente è stato finto da alcuni sopra il firmamento: ma non hanno ne ragion ne fondamento ne della sacra, ne della profana scrittura. Nel terzo giorno dice Mose, che Eloim comandò, che si congregassero le acque, che sono sotto il cielo in un luogo, cioè tutte le uircù germinatiue insieme, & apparesse fuori la

Error di chi ha posto il ciel cristallino sopra'l firmamẽto.

terra arida, a fin che per le dette germinatiue uirtù raccolte essa diuenisse seconda: ilche fatto disse. Producat terra herbam uirentem, & lignum (se dir si potesse) seminiferum. Nel quarto giorno furono fatti i Luminari, & collocati nella massa de cieli. La Luna nella prima, & il Sole nella quarta spera, per liquali si hauesse da distinguer la luce dalle tenebre, cioè le cose, che haueano già riceuuto forma da quelle, che ancor informate non erano. Nel quinto giorno parla della communication della uita in tutti gli animali: percioche uuol, che le acque, cio è le germinatiue uirtù producano tutte le diuersità de gli animali così aquatici, come uolatili, & terrestri quì à basso, a differenza di quelli di là su. Nel sesto giorno produsse l'huomo, & nel settimo riposò. adunque dopo la materia prima non ueggiamo, che Dio creasse nuoua materia, ma della prima formò tutte le cose, lequali noi chiamiamo miste, & elementate. Et lequali habbiamo a trouar nel terzo grado delle sette colonne sotto la porta dell'antro; eccetto l'huomo, ilquale essendo stato separatamente formato, & fatto signor di tutti i misti, & elementati, uogliamo che habbia grado particulare, come poi si uedrà,

Le cose miste & elementate di che fossero da Dio formate.

Sotto la porta adunque dell'Antro Lunare, troueremo cinque imagini, Nettuno, Daphne, Diana, a cui Mercurio porge la uesta, le Stalle d'Augia, & Giunon fra le nubi Ne si habbia a marauigliare alcuno che Nettuno, ilquale era sotto il conuiuio, si habbia a riueder fat-

to l'Antro, sotto i Talari, & sotto Prometheo; ilche auerrà ancor di altre imagini et in questo & in altri pianeti, percioche anche Homero dice: che Vlisse hauea neduto Hercole, & fra gli Dei in cielo, & nell'inferno: ilche se a lui non si disdice, men si dee disdire a noi, iquali per non aggrauar la memoria di diuerse imagini in cose medesime, facciamo, che si riueggа la medesima figura sotto diuerse porte. Proteo significherà forma gia soprauenuta, suggetto, & cosa naturale.

Nettuno adunque sotto il conuiuio significa l'elemento dell'acqua simplicissimo, ma sotto l'Antro lo significherà gia misto: percioche in questo mondo non ueggiamo alcuno elemento si puro, che misto non sia; si come lungamente ha prouato & tenuto Anaxagora. Sotto la imagine adunque di questo Nettuno sarà contenuto il uolume, doue saranno ordinate distintamente per tagli l'acqua in genere, & l'acqua in specie: & l'acqua in genere si diuiderà nel suo tutto & nelle sue parti. il tutto è, come dire acqua solamente: le sue parti, come goccia. Vi saranno ancor le qualità delle acque, & le quantità. Le qualità, come dolce & salsa, & le dolci stanti & correnti, & gli altri accidenti. Et oltre a cio i letti, le ripe, & altri appartenenti, & ancor gli animali aquatici, & sotto questo Nettuno, non ui si impaccia ancor l'huomo, percioche e fu l'ultimo creato de gli animali.

Talari che significano.

Ma, quando troueremo Nettuno sotto i Talari

percioche quello significano la operatione, che puo far l'huomo intorno a ciascuna cosa creata auanti a lui naturalmente, & fuori di arte; uogliamo che egli habbia nel suo Canone operationi humane, & naturali intorno alle acque, come è detto ancor nel conuiuio.

Et sotto Prometheo ci dimostrerà le arti sopra le acque.

Daphne che si trasmuta in Lauro sarà Simbolo del boschiuo. Et quì si contenerà cio, che giamai Theophrasto, & altri scruttori han scritto de plantis co' suoi conseguenti, che sono le ombre.

Ma sotto i Talari Daphne significherà le operationi naturali intorno al legname, come piegare, portare. Et sotto Prometheo contenerà i giardini, et tutte le arti intorno al legname.

Dapline ueramente, cioè il boschiuo, è ben dato alla Luna, cioè à Diana Dea de' boschi: percioche è regina (come habbiamo detto) delle humidità, senza lequali niuna pianta crescerebbe. Laonde Virgilio nel quarto della Georgica.

Oceanumq; patrẽ rerum, nymphasq; sorores.
Centũ, quæ Siluas; cẽtũ, quæ flumina seruãt.

Diana, a cui Mercurio porge la ueste, è la terza imagine. Si legge fra le fauole Greche, che uedendo Gioue Diana andare ignuda, essendo ella casta non gli piacque, & commise a Mercurio, che le facesse una ueste. Et per molte, che egli gliene facesse, non ne fu mai alcuna, che le si potesse accommodare. Laqual fintione ci da simbolo significante la mutatione & le

Diana perche uada ignuda.

sue specie : cioè la generatione , la corruttione, l'augumento , la diminutione , l'alteratione , la mutatione secondo il luogo, & il moto con tutte le specie recitata da Aristotele , & distinte per li suoi tagli .

Questa imagine sotto Pasiphe significherà la mutation dell'huomo : o secondo la openione , o secondo la trasfiguration del corpo .

Et sotto i Talari significherà muouere o mutar cosa , riceuer , diporre , operation fatta tosto o subito . Ma sotto Prometheo contenerà i mesi , & le loro parti . Le Stalle di Augia cosi chiamate sono da Greci , percioche Augia fu un Re ricchissimo di possessioni & di campi , ma la gran de abondantia di bestie che tenea , ingombrò si il suo paese di letame, che corruppe la fertilità de' campi . Adunque sotto questa imagine daremo un uolume , che comprenderà le sporchezze delle cose del mondo , le muffe , i fracidumi ; le uiltà , le imperfettioni , & cose simili non piaceuoli.

Augia Re & sue stalle.

Questa medesima imagine sotto Pasiphe contenerà le sporchezze del corpo humano , & suoi escrementi , come quelli delle orecchie , del naso , delle unghie , de gli occhi , il sudore , lo sputo , il uomito , il mestruo , l'urina . &c

Ma sotto i Talari significherà le sporche operationi , bruttar , macchiar , &c.

Et queste Stalle si danno alla Luna , percioche non ui ha sporchezza , senon da humidità corrotta .

Giunon fra le nubi , Giunon significa l'aere, &

queſta coperta di nubi ci darà ſignification di co ſe naſcoſte in natura, et di quelle che da Peripatetici ſono chiamate Sibille, ma che non ſono ancor ſapute.

Et ſignificherà ancor tempo brieue. Et queſte co ſe ſi danno alla Luna, percioche non habbiamo pianeta, che in piu brieue tempo ci ſi naſconda Queſta imagine ſotto Paſiphe ſignificherà l'aſcondimento, che puo far l'huomo di ſe.

Ma ſotto i Talari dinoterà huomo naſconder coſa o altra perſona.

Sotto Mercurio ſaranno ſei imagini il uello del l'oro, gli Atomi, la Piramide, il nodo Gordiano implicato, il medeſimo eſplicato, Giunon finta di nubi. Il uello dell'oro quantunque nella miſtica Philoſophia habbia ſignificatione del piu alto dono, che il Signor Dio ſoglia donare a pochi de' ſuoi eletti, & che habbia gran ſignification per coſi fatto rapto la congregation de gli Heroi, la naue prima, & il perdimento che fece Iaſon del calZaio nel fiume ſolo al mon do ſenZa uento: onde peraventura è tratto l'ordine del Toſone, ilqual conſente con la magia di Zoroaſtro, laquale era la prima coſa, che inſegnar ſi douesſe al nouello Prencipe da Perſi, accioche e non foſſe Tiranno. Nondimeno tirando noi dalla alteZZa del ſuo miſterio queſta aurea pelle, alla baſſeZZa del noſtro biſogno, ella ci ſeruirà per imagine di tutti gli oggetti che s'appartengono al giudicio del peſo, o del toccamento, come graue & leggero, aſpro, molle, duro, tenero, & ſi mili: intendeſi non

Ordine del Toſone onde foſſe tratto.

dimeno

dimeno di quelle cose che son fuor dell'huomo.
Questa medesima imagine sotto Pasiphe significherà le cose medesime del corpo humano.
Et sotto i Talari significherà l'operation senza arte di far, duro, molle, aspro.
Et questa imagine con tal significatione si dà a Mercurio: percioche le mani, che principalmente fanno questi giudicij, sono di Gemini, che è cosa di Mercurio.
Gli Atomi ci significheranno tutta la quantità discreta nelle cose
Et Sotto Pasiphe significheranno il medesimo ne gli huomini, come alcuno.
Ma sotto i Talari significheranno quantità discreta fatta dell'huomo senza arte: come fare in pezzi una cosa continua, dissoluere, & spargere.
Et per esser questo suggetto dell'Aritlmetica, la quale è scienza di Mercurio, a lui si dà questa imagine.
La Piramide significa quantità continua nelle cose.
Sotto Pasiphe ne gli huomini, come grande, picciolo, mezano.
Sotto i Talari significa operatione senza arte, come alzare, abbassare, ingrossare, assotigliare.
Le quali due quantità essendo l'una della Arithmetica, & l'altra della Geometria, scienze appartenenti ad Hercole tirante la saetta di tre punte, saranno sotto questa imagine compresse sotto Prometheo.

Nodo Gordiano.

Il Nodo Gordiano implicato fu porto ad Ales-

ſandro da eſplicare, et egli impatiẽte lo taglio.
Sotto queſto ſi contenerà quantità continua implicata, come un filo, od una faſcia.
Et ſotto i Talari ſignificherà l'intricar delle coſe.
Il nodo medeſimo eſplicato dinoterà coſa continua eſplicata.
Et ſotto i Talari eſplicatione di coſe intricate.
Giunon finta di nubi è tratta dalla fauola, che eſſendo ella ſtata da Iſione ricercata di adulterio, li appreſentò un corpo di nubi, che a lei ſi aſſimigliaua: & con quella egli ſi giacque. Or per queſta beffa fatta a colui di quella coſa finta, ſotto queſta figura ſaranno contenute le coſe apparenti, ma non uere.
Sotto Paſiphe dinoterà natura ſimulatrice, & aſtuta, & fraudolenta.
Et ſotto i Talari fingere & ingannare.
Et queſta imagine diamo a Mercurio per eſſer egli l'autor delle malitie.
Sotto l'antro di Venere ſono cinque imagini. Cerbero, una fanciulla, che porta in capo un naſo di odori, Hercole purgante le ſtalle di Augia, Narciſſo & Tantalo ſotto il ſaſſo.
Cerbero con tre teſte che ſignifica.
Cerbero è ſtato dipinto con tre teſte a ſignificar le tre neceſsità naturali, che ſono il mangiare, il bere, & il dormire: lequali perciochè impediſcono molto l'huomo dalla ſpeculatione, finge Virgilio, che Enea per conſiglio della Sibilla uolendo paſſar alla contemplatione delle coſe alte, gli gitta un boccone, & di ſubito paſſa. Ilche ſignifica, che quantunque noi habbiamo a ſo-

disfare a queste tre necessità, con poco habbiamo loro a sodisfare, se vogliamo hauer tempo di contemplare.

Questa imagine adunque sotto l'antro conserverà cose appartenenti alla fame, alla sete, et al sonno. Vittuaglie, beueraggi, et cose, che sonno inducono. Et a Venere da questa figura per la dilettatione.

Sotto Pasiphe significherà fame, sete, & sonno, & conseguenti.

Sotto i Talari mangiar, bere, & dormire, & conseguenti operationi naturali.

Poi sotto Prometheo significherà la cucina, i conuiti delicioſi, & le delitie accommodate al dormire, come i suoni, & i canti.

La fanciulla portante in capo il uaso di odori, quale fu trouata in Roma, nell'antro significherà tutti gli odori. Et per essere il uaso di Venere, a lei si dà.

Sotto i Talari significa le nostre operationi intorno a gli odori fuor di arte, come odorare & portare odori. Ma sotto Prometheo contiene le arti pertinenti ad odori, & a profumieri

Hercole purgante le stalle d'Augia è indotto, perciochè le fauole dicono, che quel Re uedendosi oppresso dalle molte immonditie, chiamò Hercole a leuarle uia. Et quì significherà le cose nette per natura.

Sotto Pasiphe significherà le nettezze del corpo humano.

Sotto i Talari il nettar senza arte.

Et sotto Prometheo bagni & barberie.

Et questa figura a Venere si conuiene per la uagheZZa, & delicateZZa.

Narciso che significa.

Narcisso si guardò nell'acqua transitoria di questo mondo, & significa la mortal belleZZa, la cui uerità a chi trouar la uuole, fa bisogno di ascender al sopracelestе Tiferet, doue Hippia Platonico là douerebbe cercare. Et tutti noi ancora, percioche quiui è ferma, & immortale. Or sotto questa imagine haueremo la belleZZa, che ci appariſce in questo mondo nelle cose naturali & desiderabili.

Questa figura sotto Pasiphe significherà la belleZZa humana & suoi conseguenti, MorbideZZa, VagheZZa, Delettatione, Disegno, Amore, SperanZa, innamorarsi & esser amato.

Sotto i Talari significherà far bello, far innamorare, far desiderare, far sperare, &c.

Et sotto Prometheo contenerà l'arte de' liſci, & de' belletti.

Tantalo sotto il sasso significa cose uacillanti, o tremanti, o che stanno in pendente.

Sotto Pasiphe dinoterà natura timida, suspesa, dubbiosa, & marauigliarsi.

Et sotto i Talari far temer, far tremar, far dubitar, far uacillar, far marauigliare, &c.

Sotto l'Antro del Sole sono cinque imagini. Argo solo, la Vacca guardata da Argo, Gerione ucciso da Hercole, un Gallo & un Leone. Et Apolline, che saetta Giunone.

Argo da cèt'occhi, che significa.

Argo solo pieno di occhi significa tutto questo mondo, di cui il capo sono i cieli, & gliocchi le Stelle, con lequali cosi fauorisce le cose infe-

riori a uenire alla apparenza della generatione di lontano, come lo Struzzo le sue ouа, donando a loro la uita di quello spirito, che è nelle sue rote del qual così parla Ezechiel. Et spiritus erat in rotis. Questo come che tenga in uita tutti gli elementi: nondimeno piu fauorisce il fuoco, che l'aere, & piu l'aere che l'acqua, & piu l'acqua che la terra. Ma se questa terra, che è men fauorita, per la uita & fecondità che le dona questo spirito, germina tutto di tante uarietà di cose; che debbono far gli altri elementi, la cui fecondità a noi inuisibile fauorisce ancora la terra? Mercurio nel Pimandro dice, la terra per niun modo essere immobile, anzi essere agitata da molti mouimenti: nondimeno in comparatione de gli altri Elementi esser quasi stabile. Et aggiunge, che non è da creder, che essa, laquale è nutrice di tutte le cose, & che concepisce & parturisce, manchi di mouimento; percioche è impossibil cosa, che senza mouimento possa parturire. Et si come le stelle sono gli occhi di questo mondo; così l'herbe & gli arbori, che molto per la loro sottilità riceuono del detto uitale spirito, sono a guisa di peli, & di capelli del suo corpo, & i metalli, & le pietre sono a guisa di ossa. Non è adunque marauiglia, se i Theologi simbolici hanno figurato il mondo sotto il simbolo di Argo pieno di occhi: percioche il mondo uiue. Questa imagine adunque ci appresenterà il mondo tutto in uniuersale, & in specie la massa celeste, & i corpi celesti.

Terra, secondo Mercurio Trismegisto, si muoue.

La Vacca guardata da Argo, ancor che significar possa la terra, nondimeno a noi significherà tutti i uisibili & tutti i colori.

Gerione ucciso da Hercole, che dinota.

Gerione, a cui Hercole tronca le tre teste, significa il principio, la consistenza, & l'occaso del tempo appartenente al Sole. Et questa imagine significherà a noi non solamente le età del mondo, ma ancor le quattro Stagioni, lequali si fanno per l'accesso & recesso del Sole, et parimente il giorno & la notte con le sue parti. Et sotto Pasiphe significherà l'età dell'huomo. Sotto i Talari operationi naturali intorno a minuti, all'hore, all'anno, alla età, & all'orologio. Et sotto Prometheo gli anni artificiali, minuti, hore, horologij, & istrumenti di tempo.

Il Gallo col Leone. Non solamente Plinio apre questa significatione, ma Iamblico Platonico ancora, & Lucretio dicono, che quantunque amendue questi animali siano Solari; nondimeno il Gallo porta ne gli occhi alcun grado eccellente del Sole, nelquale riguardando il Leone, si humilia a lui. Et all'autore di questo Theatro auenne, che ritrouandosi egli a Parigi nel luogo, detto il Tornello, con molti gentilhuomini in una sala ad alcune finestre riguardanti sopra un giardino, un Leone uscito di prigionia uenne in quella sala; & a lui di dietro accostandosi con le branche lo prese senza nocumento per le coscie, & con la lingua lo andaua leccando. Et a quel toccamento & a quel fiato essendosi egli riuolto, & hauendo quello animal ueduto, essendo tutti gli altri, chi quà & chi

Caso auuenuto a Giulio Camillo di un Leone, che si humiliò.

là fuggiti, il Leone a lui si humiliana, quasi in atto di domandar mercede. Ilche non è da dire, che auenisse per altro, senon che quello animale iscorgesse in lui esser molto della uirtù Solare. Questa imagine adunque contenerà la eccellenza delle cose naturali per comparatione.

Sotto Pasiphe significherà la eccellenza dell'huomo, la superiorità, la dignità, l'autorità, & dominio in cosa degna d'honore.

Sotto i Talari significherà far superiore, dar dignità, & grado.

Ma sotto Prometheo contenerà i Principati, et i regni, iquali tutti da scrittori sono con precetti stati regolati: cosi fossero ben seruati.

Apollo, che saetta Giunone fra le nubi, è imagine opposta alla Giunon nascosta fra le nubi, che è della Luna. Et benche Homero induca questa fauola; non è perciò da creder, che uoglia introducer guerre fra gli Dei si come accenna Socrate nel Menone, ma significa cose manifeste.

Et sotto Pasiphe significa l'huomo manifestarsi, & uenire a luce.

Sotto l'antro di Marte sono quattro imagini, Vulcano, una fanciulla, i cui capelli stanno leuati uerso'l cielo. Due serpi, che combattono, & Marte sopra un Dracone.

Vulcano porta talmente seco la significatione del fuoco, che non ha mestier di dichiaratione. Et perche il fuoco è partito in tre maniere, conciosia cosa che la piu sottil parte sua lecca apunto il concauo della Luna; ha ottenuto ancor da

Fuoco perche da' Latini e chiamato aere.

Latini esser chiamato aere. La onde Cicerone de Natura Deorum 44. AEther, quia constat ex altissimis ignibus, mutuemur hoc quoq; uerbum dicaturq; tam æther latine, quam dicitur aer. Et benche per questo luogo alcuni l'accompagnerebbono con l'aere, che ua sotto l'antro di Gioue; nondimeno risguardando noi alla sua natura si ignea, che è ancor superiore al fuoco, uogliamo che sia piu tosto del fuoco, che dell'aere. Et tanto piu che Cicerone dice nel medesimo a 34. Ardor cœli, qui æther, uel cœlum nominatur. Et a 37. Tenuis ac perlucens, & æquabili calore suffusus æther. A questo seguirà il fuoco Elementale, & nel terzo luogo sarà collocato il fuoco nostro. Et percioche questa imagine è anche nel conuiuio, & sotto altre porte di quelle habbiamo nel conuiuio detto piu ampiamente; quì ci basterà di tornar a dire, che Vulcano in questo luogo significherà l'ethere, il fuoco elemẽtare con l'incendio uniuersale, et appresso il fuoco nostro con l'incendio particulare, la facella, la fiamma, il carbone, & la cenere. Et questa imagine co' contenuti da lei nõ puo conuenire ad altro pianeta, che a Marte; percioche solo Marte è caldo e secco, si come è il fuoco, la doue il Sole è caldo, & humido.

La Fanciulla co capelli leuati uerso'l cielo cosi è finta da noi, percioche l'huomo secondo Platone è arbore riuolto, che l'arbore ha le radici all'in giù, & l'huomo le ha all'in sù. Origene & Hieronimo suo seguace uogliono, che quando la scrittura fa mention di capelli o di barba,

Huomo è un'albero al contrario.

non

non si habbia ad intender di capelli ne di barba del corpo, ma dell'anima, laquale per metaphora ha capelli & barba, & occhi, & altre parti corrispondenti al corpo. Et perche se uno si esponesse ignudo all'aere notturno, piu manifesterebbono i capelli & la barba il contratto humore dal cielo, che altra parte del corpo; uogliono, che si come l'arbore per le radici sue tira a se lo humor nutritiuo dalla terra; cosi la barba & i capelli del nostro huomo interiore tiri la rogiada; cioè l'humor uiuificante da gli influssi de sopracelesti canali, onde ne segua tutto il suo uigore. Et di quì è che si legge nella Cantica. Coma tua iuncta canalibus, intendendo de sopracelesti ruscelli; Laqual sentenza porta significatione, che quella anima fosse piena del sopracelestе uigore. Et nel salmo si legge della rugiadosa barba di Aaron in questo medesimo sentimento. Adunque questa imagine coprirà il uolume appartenente al uigor, che possa hauer cosa in questo mondo, & significherà cosa uigorosa o forte, o ueriteuole. Et la uerità poniamo in questo luogo, come quella, dellaquale da bani di Dario fu concluso, che ella hauesse forza sopra tutte le altre cose. Verità ha forza sopra tutte le cose.

Sotto Pasiphe questa imagine significherà natura uigorosa, forte, & uerace.

Et sotto i Talari dar uigore, o forza, o operar intorno al uero.

Et è da notar, che la Gaburà è uerità, & che per quella uia si dichiara.

Misericordia & Veritas obuiauerunt sibi. Lu-

stitia & pax osculatæ sunt.

I due serpenti combattenti ci rappresentano quella fauola, che si legge di Mercurio, che si incontrò in due serpi, che combatteuano; sotto la quale imagine collocheremo la discordanza, la differenza, et la diuersità delle cose.

Et sotto Pasiphe significherà tale imagine natura contentiosa.

Et sotto i Talari contendere.

Et sotto Prometheo l'arte militare, & la guerra terrestre et maritima et le loro pertinenze.

Marte sopra il Dragone è finto da noi con questa ragione. Detto habbiamo i pianeti riceuer le loro nature & influssi dalle corrispondenti Saphiroth sopracelesti. Et perche la Gaburà, che da l'influsso a Marte, ha per soprastante una angelica intelligenza chiamata Zamael, che significa ueleno di Dio, percioche per mezo di questa Dio castiga il mondo; Et percioche i Cabalisti dicono tale intelligenza hauer figura di Dragone, noi le poniamo Marte a cauallo: & a questa imagine daremo un uolume contenente cose nociue & uelenose naturali.

Et sotto Pasiphe significherà natura nociua, crudele, & uindicatrice.

Et sotto i Talari, nuocere, incrudelire, uendicarsi, impedire.

L'antro di Gioue contenerà cinque imagini. Giunon suspesa. I due Fori della Lira. Il Caduceo, a cui pioue l'oro in grembo, & le tre Gratie.

Giunon suspesa è nel conuiuio di Gioue ancora,

doue significa l'aere semplice. Et quì significherà quattro elementi, in uniuersale, & l'aere in particolare, ilquale essendo diuiso in tre regioni, nella piu bassa collocheremo rugiada, brina, mattina, luce, freddo, fresco, caldo et nebbia. nella seconda, nubi, uenti, tuoni, lampi, fulmini, pioueggia, gragnuola & neue, nella terza & alta comete, fuochi correnti, & stelle cadenti in apparenza.

Questa sarà ancor sotto i Talari e sotto Prometheo, come è detto nel comiuio.

I due Fori della Lira habbiamo fatti per necessità, ma con questa ragione, che la natura hauendo fatto gli orecchi a gli animali, & principalmente all'huomo con uie ritorte, & accommodate a riceuer l'aere percosso da alcun suono, imperciochè esso si contorce a guisa di acqua percossa da pietra: Et la natura per riceuerlo gli tiene apparecchiato luogo parimente contorto, questo aere battuto, & entrato nell'orecchia dell'animale percuote quell'aere dì dentro, ilquale chiamano connaturale, & il connaturale battuto, batte alcuni nerui di dentro, per liquali l'animale ode. Adunque gli antichi fabricatori della Lira, per commodità di toccare i nerui di quella, fecero quelli di fuora, ma i Fori ad imitation delle orecchie principalmente dell'huomo. Di che questa imagine hauerà il uolume continente tutte le cose udibili & ogni strepito, & suono naturale. Questa imagine sotto i Talari significherà far strepito. Et si appartiene piu a Gioue, che ad al-

Vdito come uiene all'huomo.

tro Pianeta per esser egli patron dell'aere, senza'l quale non si può far suono.

Caduceo di Mercurio. Il Caduceo è la uerga di Mercurio, laquale egli pose (come dicono le fauole) fra i due serpenti, che egli trouò a combattere, secondo che si è detto in Marte, & essi con perpetua unione intorno a quella si auinchiarono. Et questa imagine ci dinoterà cose uniformi, medesime, non differenti, & equiualenti.

Sotto Pasiphe contenerà natura amicheuole, inclinata alla cura famigliare, & alla Repub.

Et sotto i Talari amicitia, o conseruatione esercitata.

Sotto Prometheo, la città & la cura famigliare, laquale è diuisa in padre di famiglia, figliuoli, & serui.

Danae cō pioggia d'oro. Danae con la pioggia d'oro, ancor che ne gli alti misterij significhi quell'istesso, che il uelo dell'oro, & gli horti delle hesperidi; a noi quì significherà buona fortuna, pienezza, & abondanza delle cose, che ogni plenitudine, & ogni cosa buona uiene da alto.

Sotto Pasiphe dinoterà buona fortuna, felicità, nobilità, ricchezze; sanità, gloria, ottenimento di disiderio.

Sotto i Talari operatione intorno alla buona fortuna; & alle cose dettē di sopra.

Gratie & lor significato. Le tre Gratie erano da gli antichi talmente dipinte, che l'una teneua il uiso nascosto, & questa significaua il beneficio del dante, che non dee esser palesato da colui, che lo da. Et Giesu Christo dice. Cum facies elemosinam: noli

tuba canere ante te. Et altroue. Nesciat sinistra tua, quid faciat dextera tua. L'altra il mostraua tutto, & significa il receuitor del beneficio, a cui si appartiene dimostrare il uiso; cio è palesar la gratia riceuuta: La terza parte ne asconde, & parte ne mostra, & significa il beneficio compensato; mostrando il riceuuto, & celando il dato. Or questa imagine in questo significherà cose utili.

Sotto Pasiphe natura benefica.

Sotto i Talari, dar fauor, beneficio, et aiuto.

L'antro di Saturno coprirà sette imagini. Cibele. Tre capi, di Lupo, di Leone, & di Cane. L'arca del patto. Proteo legato, Vn passer solitario. Pandora. Et una fanciulla, a cui i capelli leuati uerso'l cielo siano tagliati.

Cibele habbiamo hauuta nel conuiuio, & significa la terra, & per la corona turrita significa le città da lei sostenute. Questa è tirata da due Leoni nel carro; percioche come il Leone è forte dauanti & debile di dietro: cosi il Sole, onde i Leoni hanno cotal natura, è piu possente nella parte dauanti, che in quella di dietro. Di questa s'è detto anche nel conuiuio; & quì, et ne Talari, & in Prometheo non uomiterà fuoco; percioche significherà puramente la Terra. Et sotto l'antro dinoterà la terra in generale, con tutte le sue specie tratte da Plinio; cioè dal capitolo, che fa de Terrarum generibus, come creta, & arene. Poi significherà Terra habitata, & non habitata, piana & montuosa. La piana contenerà tutti i luoghi aperti. La

Cibele & suoi significati.

montuosa haurà le ualli, le conualli, i colli, i monti, & suoi appartenenti: come pietre, marmi, minere di metalli, & altri minerali: & a queste cose s'aggiungeranno anche gli altri animali terrestri.

Questa imagine contenerà sotto i Talari le operationi, che puo far l'huomo naturalmente intorno alla terra, pur che non concernano i piedi, iquali portano le sue operationi appresso, si come gli altri membri.

Ma sotto Prometheo contenerà la Geometria, Geographia, Cosmographia, & Agricoltura, et le parti di lei. imperciochè questa distinguerèmo in agricoltura d'intorno alla terra, & intorno a frutti della terra, d'intorno a gli arbori, & intorno a frutti de gli arbori, d'intorno a gli animali, & intorno a frutti de gli animali, & in queste sei parti euacueremo tutti gli scrittori della agricoltura. Et *si dà questa parte a Saturno per essere freddo & secco, & per essere il piu immobile, essendo la terra di tal natura secondo il Trismegisto.* Le *tre teste, di Lupo, di Leone, & di Cane sono tali.* Scriue *Macrobio, che gli antichi uolendo figurare i tre tempi cioè il passato, il presente, & il futuro, dipingeuano le tre predette teste.* Et *quella del Lupo significaua il tempo passato, perciochè ha già deuorato: quella del Leone il presente (se il presente dare si puo) perciochè gli affanni presenti ci mettono cosi fatto terrore, qual ci metterebbe la uista d'un Leone, se ci sopraste-sse.* Et *quella del Cane significa il tempo futu-*

Saturno freddo & secco.

Tempo descritto da gli antichi cõ tre teste.

ro, percioche a guisa di Cane adulatore il tempo futuro ci promette sempre di meglio. Adunque questa imagine contenerà questi tre tempi Saturnini, & i loro appartenenti. percioche tutti quei tempi, che non si comprendono per uicinanza, o lontananza del Sole, o sono Saturnini, o sono Lunari, Saturnini come questi tre, che habbiamo detti, iquali non ci si manifestano per lo corso del Sole, come fa la notte & il giorno, le quattro stagioni, le hore, i minuti, & glianni. La lontananza adunque di questo pianeta fa che questi tre predetti tempi non li conosciamo altramente, senon per lo passato, per lo presente, & per lo futuro. I Lunari ueramente sono sotto l'antro della Luna, & sotto i Talari di quella, & sotto Prometheo coperti dalla imagine di Diana, a cui Mercurio porge la ueste.

Tempi Saturnini, & Lunari.

La medesima imagine delle tre teste sotto Pasiphe significherà l'huomo esser sottoposto al tempo.

Et sotto i Talari tutte le operationi d'intorno al tempo non conosciuto per lontananza, o uicinanza del Sole, ne per corso lunare, come indugiare, far indugiare, dar termine, o rimettere in altro tempo. L'arca del patto quantunque nel suo alto misterio significhi i tre mondi, che habbiamo dati a Pan, percioche era talmente fatta, che un cubito & mezo la misurana si per lungo, come per largo: & ciascun cubito costando di sei palmi; segue, che noue palmi fosse per lungo, & noue per trauerso: ilqual mu-

Arca del patto, & suoi significati

mero haueua da significare i noue Cieli, & il decimo era figurato per lo coperchio d'oro, il quale non si stendeua, senon sopra la prima, et sopra la seconda diuisione, & la terza rimaneua scoperta. Or questa scoperta, si come habbiamo ne misteri reuelati, significaua questo mondo inferiore esposto a pioggie, a uenti, a caldi, a freddi, & a tutte le mutationi. La seconda significaua il celeste mondo, & per tal cagione conteneua un candelabro aureo con sette Lucerne, significanti i sette pianeti, poi haueua una Lucerna separata con tre calami per lato, laquale ancora significaua il Sole nella sua superiorità. Appresso ui erano alcuni uasi iquali significauano il riceuimento, il quale faceuano i pianeti da gli influssi sopracelesti. Et erano figure spheriche, lequali significauano i globi. Eranui ancora fiori, nella significatione de' quali giace il secreto di tutti i secreti, che non e lecito a rivelar, senon a tempo, & con la uolontà di Dio. La terza diuisione era chiamata propitiatorio, fauorita da due chemibini. L'uno dequali significaua la natura diuina, & l'altro la humana in un medesimo Christo, per loqual propitiatorio si faceua la remission de peccati, a significare che per lo uenturo Christo si haueua a far cosi fatta remissione. Et questa diuision terza significaua il sopracelestе. Et chiamandosi la parte di mezo santi, questa terza si chiamaua sancti sanctorum, si come ancor Cœlum cœli, o per dir meglio, cœli cœlorum. Perciochè gli Hebrei non

dauno singulare a cieli. Et di questi tre mondi fece mentione Giouanni, quando disse. In mundo erat, & mundus per ipsum factus est; & mundus eum non cognouit: che dicendo in mundo erat, intese del sopracelestе, & quando disse. Et mundus per ipsum factus est, significò il celeste. Et in dire. Et mundus eum non cognouit, parlò del mondo inferiore. Adunque ancor che per la Arca si vengano significati (come habbiamo detto) i tre mondi: nondimeno per hauer noi gia assidati alla guardia di Pan le significationi di quelli, vogliamo, che ella habbia a coprire il volume appartenente al luogo, & a tutte le sue differenze. Et questo ci par di hauer ragioneuolmente ordinato: percioche contenendo l'arca tutti tre i mondi, dà conseguentemente luogo a tutte le cose. & si come l'Arca per contenere tutte le cose, merita la conseruation del luogo con tutte le sue differenze; cosi hauendo ella ad esser data ad uno de sette pianeti, non può ad altrui conuenire meglio che a Saturno, ilquale per la sua ampiezza del circolo comprende tutti gli altri. Questa sotto i Talari significherà i mouimenti, che può far l'huomo intorno al luogo, come collocar cose quà & là. Mondi tre.

Proteo legato a differenza del Protheo sciolto; che è nel conuiuio Lunare, & qui è collocato da noi per quello, che appresso si dirà. Et benche questa legatura possa essere magica, & naturale pura; non dimeno quì intendiamo della pura naturale. Dissi magica, percioche la le-

gatura, che fa Arifteo di Proteo per conſiglio di Cirene ſua madre appreſſo di Homero & di Virgilio, è legatura magica. Et quì habet aures audiendi audiat; percioche appartiene al ſecreto, del quale habbiamo parlato di ſopra. Ma la legatura naturale, & della quale ſotto queſta figura intendiamo, è tale, quale diremo. Lo ſpirito di Chriſto è quello (come habbiamo ancor detto del conuiuio) ilquale diſcendendo da ſopraceleſti canali rinoua con la uirtù ſua tutti i cieli, & porta giù tutte le loro impreſſioni, & tutte le loro uirtù; & con quelle ſi ferma quà giù fra animali, herbe, & fiori. & ſe coſi non rinouaſſe, le coſe tutte perirebbono. Et queſta è peraientura quella città, che Giouanni uide nell'Apocalipſi ſanta diſcendente piena di Gioie. Et per queſto Dauid canta il cantico nuouo, uedendo tante coſe rinouate. Et Eſaia dice. Creabo cœlum nouum, & terram nouam. Et nell'Apocal. ancora è ſcritto. Ecce noua facio omnia. Et queſta è la ſcala di Iacob, per laquale diſcendono, & aſcendono, gli ſpiriti, che lo ſcendere è il uenire a far queſta rinouatione: & lo aſcendere è il tornare dello ſpirito a rifocillarſi col ſuperiore uniuerſale. Ma di queſta rinouatione uolendo far mentione il Petr. (come colui, che non paſſaua il celeſte mondo) fece quel Sonetto: ilqual comincia.

Scala di Iacob.

Quando il pianeta, che diſtingue l'hore, (do,
Ad albergar col Tauro ſi ritorna doue dice-
Cade uirtù da l'infiammate corna,

che veste il mondo di nouel colore: uien à dare a cieli questa operatione di tornar a far bello il mondo, non intendendo che l'anima del mondo piena di uiuificante spirito, che è Christo, portata dal Sole giu dal concauo della Luna con maggior abondanza & fecondità quando il Sole comincia a girar sopra di noi, che quando è piu lontano, sopraviene alla mistion, che uuol far la natura uolendo far la produttion delle herbe, de' fiori, & delle altre cose elementate. Et se e' non interueniss e come mediatore a conciliar le qualità contrarie, che fanno il misto; le loro contrarietà non potrebbon mai stare insieme sotto la forma di questa o di quella herba, di quello o di quel fiore. Tale è adunque la temperanza del diuino spirito di Christo, che accorda ancora i discordanti. Et è quello, che dice il Prophetа. Ego coelum & terram impleo, & altroue dice la scrittura, pleni sunt coeli & terra gloria tua. Questo adunque spirito di Christo, & non dell'anima del mondo (come dicono i Platonici) è non solamente mediatore, conciliatore, uiuificatore et sostenitore di questi quattro discordi elementi, ma mosso dalla sua misericordia, è ancor mediatore, & conciliatore fra la diuina giustitia, & la humana fragilità. Et che questo ueramente sia lo spirito uiuificante tutte le cose, habbiamo dal Salmo. Auertente te faciem tuam, turbabuntur, & omnia in puluerem reuertentur. Et Emitte spiritum tuum & renouabis faciem terra. Chiamandolo adunque spiritum

Spirito di Christo.

tuum; mostra questo essere spirito di Dio, & non dell'anima del mondo. Et Paolo lo chiama spirito uiuificante.

Soprauenendo adunque la materia prima, cioè Proteo pieno di questo spirito uiuificante, alla mistion delle herbe, & de' fiori, & de gli altri misti, sia naturalmente tanto legata dentro da termini di questo fiore, o di quella herba, per fin che si uengano a dissoluere. Et quì è da notare un detto di Mercurio Trismegisto nell'Asclepio. Quicquid de alto descendit, generans est, quod sursum uersus emanat nutriens, id est præstans uitam, hoc est uiuificans. Scendendo adunque questo spirito soprauenente alla mistione, che uorrebbe far la natura mescolandosi con quelli, che sarebbono stati discordi, gli concilia & genera. Et mentre la pianta, & lo animal cresce, lo nutrisce & uiuifica. Sta adunque legato in qualunque individuato per fin che uenga il tempo della dissolutioue chiamata indegnamente morte secondo Mercurio, ilqual cosi scriue nel Pimandro al Cap. xij Non moritur in mundo quicquam, sed composita corporea dissoluuntur: dissolutio mors non est, sed mistionis resolutio quædam; soluitur autem unio, non ut ea quæ sunt, intereant, sed ut uetera iuueneſcant.

Per quanto tempo adunque la union de misti Sta insieme, per tanto riman legata, & fermata, & ristretta quella parte di Proteo con quello spirito inchiuso.

Et per tal cagione uogliamo, che questa ima-

gine habbia a conseruar sotto di se cose immobili, fermate, o ferme.
Sotto Pasiphe significherà natura ostinata & immutabile.
Et sotto i Talari far cosa alcuna immobile; come formare, arrestare.
Et questa imagine a Saturno uien data per la sua tardità.
Il passer solitario assai per se senza altra dichiaratione mostra hauere a contenere cosa sola, o abandonata.
Sotto Pasiphe significherà natura solitaria, & huomo solo, & abandonato.
Ma sotto i Talari significherà andar solo, star solo, abandonare & lasciar persona o luogo, o cosa abandonata.
Et questa imagine a Saturno si conuiene, come a natura malinconica.
Pandora nell antro significa afflittion di cose.
Sotto Pasiphe afflittion dell'huomo, & tutte le sue male fortune, infelicità, ignobiltà, pouertà infirmità, & non ottener desiderio.
Sotto i Talari dar afflittione altrui.
La imagine de' capelli tagliati alla fanciulla, iquali uedemmo in Marte distesi uerso il cielo, porterà tutte le cose opposite, cioè deboli. Ne cio habbiamo fatto senza autorità, imperciochè Alceste appresso Euripide non potendo morire della desiderata morte, il mandato Mercurio le taglia il capello, & ella si muore. Et Niso non fu da Minos abbattuto, senon poi che la figliuola innamorata gli tagliò il fatato ca-

I Poeti hanno finto che la uita di molti dependa da un capello fatato.

pello. Ne Dido appresso Virgilio puo finir di morire, s'non dapoi, che Iris mandata da Giunone, le ha tagliato il capello. Et il consiglio di Virgilio è, che Iris per significare co' colori gli elementi, significhi gli elementati. Et il tagliare il capello sia dissolution di elementi. I quali misteri da Poeti sono stati rubati a profeti, come da quel luogo de' capelli tagliati a Sansone.

Questa imagine sotto Pasiphe significherà debilità dell'huomo, stanchezza, natura falsa, & bugiarda.

Ma sotto i Talari significherà debilitar p̃sona, o

Quì manca.

LE GORGONI.

SAGLIAMO al quarto grado appartenente all'huomo interiore, il qual fu l'ultima, & la piu nobil creatura fatta da Dio a sua imagine & similitudine. Et qui è da notare, che nel testo Hebreo quello, ch'è tradotto per imagine, è detto Celem, & quello, ch'è detto similitudine, è scritto Demut. Le quali parole del Zoar di Rabi Simeon, che suona illuminator (cioè dator di luce) sono interpretate in questo senso, che Celem significhi (per dir cosi) la stampa o uer la forma angelica, & Demut importi grado diuino. perciochè uno-

le che Dio non solamente tirasse l'anima nostra alla eccellenza de gli Angeli, ma ancor le aggiungesse il grado diuino. & aggiunse il detto autor del Zoar, che questo antiuedendo l'Angelo, che su poi scacciato, mosso da inuidia, & dall'amor proprio, parlò contra il uoler della diuina Maestà. Ma Mercurio Trismegisto nel suo Pimandro *prende la imagine & la similitudine per una cosa istessa, & il tutto per lo grado diuino, dicendo cosi. At pater omnium intellectus, uita & fulgor existens, hominem sibi similem procreauit, atque ei tanquam filio suo congratulatus est, pulcher enim erat, patrisq; sui ferebat imaginem. Deus enim re uera propria forma nimium delectatus, opera eius omnia usui concessit humano.* Et il medesimo nello Asclepio. *O Asclepi magnum miraculum est homo, animal adorandum atq; honorandum: hoc enim in naturam Dei transit, qua si ipse sit Deus, hoc demonum genus nouit, utpote qui cum eisdem ortum esse cognoscat, hoc humanæ naturæ partem in se ipso despicit, alterius partis diuinitatis confisus.* Altri Scrittori Cabalisti hanno lasciato scritto la similitudine appartenersi alla operatione; *quasi uolendo dir* Dio hauer fatto l'huomo a fine di operar per lui. Et con questa openione consente la scrittura santa; doue fa mention, le opere buone, che facciamo, non esser nostre, ma di Dio, & noi esser solamente gli istrumenti. La onde alcuni contemplatiui chiamano queste opere, opere eterne. Di che Paolo dice. *Quid habes ho-*

Huomo è gran miracolo.

mo, quod non accepisti? Et si accepisti, quare gloriaris, quasi non acceperis? Et è da notar, che le piu delle fiate quando la scrittura fa mention dell'huomo; intende solamente dell'interiore, ilche chiaramente si truoua nel libro di Mose intitolato Iob, che dice. Pelle & carnibus uestisti me, ossibus & neruis compegisti me. per lequali parole, & per quel pronome, me, dà chiaramente ad intendere, altro esser l'huomo interiore dall'esteriore. In questa openione uiene Socrate nel suo primo Alcibiade appresso Platone, disputando della natura dell'huomo: percioche si come la uesta, che portiamo, non è noi, ma cosa usata da noi; cosi il corpo, ancor che sia portato da noi, non è noi, ma cosa usata da noi. Per laqual cosa sono da esser considerate le parole di Mose nel Genesi. *faciamus hominem ad imaginem & similitudinem nostram*: lequali non suonano senon l'interior huomo. Et che uero sia, alquanto sotto soggiunse. *Nondum erat homo, qui operaretur in terra.*

Huomo nella scrittura, in che modo sia inteso le piu uolte.

Il corpo dell'huomo non è l'huomo. Adam fatto di terra uirginale.

Era adunque auanti nel sopracelesto fatto l'huomo interiore, che Dio gli formasse il corpo di terra a fin che potesse operar in quello mondo, & essere istrumento delle opere diuine. Et per cio Mose soggiunse. Plasmauit Deus hominem de limo terræ, ilqual limo non significa fango (come molti auisano) ma il fiore, & (per dir cosi) il capo di latte della terra, che era Virginale, percioche non haueua ancor contratto macchia, si come contrasse la famiglia di Adam

dopo

dopo il peccato di lui. La qual terra uirginale era chiamata Adema, onde Adam trasse il nome. Ne questo tacerò, che Christo per sodisfare alla giustitia diuina si appresentò per purgator di tutte le humane colpe in corpo consimile a quello, che haueua Adam prima che peccasse; cioè in corpo fatto di terra Virginale & di sangue purissimo di Maria Vergine.

Adam, in che modo fosse nell'horto delle delitie.

A queste cose si aggiunga, poi che a parlar di Adam siamo entrati, ch'egli auanti il peccato era in due modi nell'horto delle delitie, non dico Paradiso Terrestre, come molti interpretano quel, che Mose non disse giamai. Nel primo modo adunque era nell'horto sopracleste nō presentialmente, ma nella gratia di Dio godendo di tutti i beati influssi. ma come hebbe peccato cosi fu cacciato del detto horto sopracleste. Et cioè, che leuati li furono i gia detti influssi, non che esso corporalmente fusse mandato fuori, non altramente, che se un seruidor prima a Cesare gratissimo in Egitto si ritrouasse, mentre egli fosse nella gratia del Prencipe suo, si direbbe, che fosse nella sua famiglia, ma peccando priuo della gratia sua si potrebbe dire, che fosse cacciato dalla corte. Ne si marauigli alcuno, che io metta questa quistione in campo, che l'horto del quale fu cacciato Adam; fosse il sopracleste giardino, perciochè questa fu openione prima di Origene, & poi di Hieronimo suo seguitatore. L'altro modo di dire che Adam era in Paradiso, è secondo il uocabolo non Hebreo, ma Greco, & dichiamo, che Adam

auanti il peccato era nella terra uirginal di que sto mondo, Et mentre dimorò in quella senza macculare il corpo suo di peccato, era in Paradiso Terrestro. Et fatto il peccato, la terra contrasse macchia, & cosi uenne ad esser cacciato del Paradiso. Auuenne adunque al mondo fatto per Adam quel, che potrebbe auuenire ad un Baron di Cesare, ilquale se peccasse, tutta la sua famiglia uerrebbe a contragger macchia, ancor che ella non hauesse peccato, & tutti la guarderebbono con occhio torto. Peccando adunque Adam; peccarono tutti gli elementi per contrattion di macchia. Di che in loro non essendo piu la prima uirginità, si puo dire, che per questa cagione Adam sia detto essere stato cacciato dal terrestre Paradiso:

Anime tre in noi.

Ma seguendo il proposito nostro è da sapere, che in noi sono tre anime, lequali tutte tre quantunque godano di questo nome comune animo, nondimeno ciascuna ha ancor il suo nome particolare. Imperciochè la piu bassa, & uicina, et compagna del corpo nostro è chiamata Nephes: & è questa altramente detta da Mose anima uiuens. Et questa, percioche in lei capendo tutte le nostre passioni, le habbiamo noi comuni con le bestie, Et di questa parla Christo, quando dice. Tristis est anima mea usque ad mortem. Et altroue, qui non habuerit odio animam suam, perdet eam. Alqual non aspirando la lingua, ne Greca, ne Latina, non si puo rappresentare nelle traduttioni la sua significatione, come (per cagione di esempio) in

Nephes anima.

quel salmo. Lauda anima mea dominum; quan tunque lo scrittor dello Spirito Santo habbia posto il uocabolo di Nephes, ci siamo usare il comune. Et fu ben ragione, che il Propheta usasse il uocabolo Nephes: uolendo lodar Dio con la lingua & con altri membri che formano la uoce, & sono gouernati dalla Nephes, che è piu uicina alla carne. L'anima di mezo, che è la rationale, è chiamata col nome dello spirito, cioè Ruach. La terza è detta Neshamah e da Mose spiraculo, da Dauid & da Pithagora lume, da Agostino portion superiore, da Platone mente, da Aristotele intelletto agente. Et si come la Nephes ha il Diauolo, che le ministra il dimonio per tentatore, cosi la Neshamah ha Dio, che le ministra l'angelo. La poverella di mezo da amendue le parti è stimolata. Et se per diuina permission s'inchina a far union con la Nephes, la Nephes si unisce con la carne, & la carne col dimonio, & il tutto fa transito & trasmutatione in diauolo. per laqual cosa disse Christo. Ego elegi uos duodecim, & unus ex uobis diabolus est. Ma se per la gratia di Christo (da altrui non puo uenire un tanto beneficio) la anima di mezo si distacca quasi per lo taglio del coltello della parola di Christo dalla Nephes mal persuasa, & si unisce con la Neshamah; la Neshamah, che è tutta diuina, passa nella natura dell'angelo, & conseguentemente si trasmuta in Dio. Per questo Christo adducendo quel testo di Malachia; Ecce ego mitto angelum meum; uuol, che si intenda

Ruachani ma ragionеuole.

Neshamah anima diuina.

di Giouanni Battista trasmutato in Angelo nella prouidenza diuina, ab initio & ante secula. Ho fatto mention del coltello del uerbo di Christo, ilqual solo col suo taglio diuide l'anima bassa dall'anima rationale, laquale habbiamo detto hauer il nome dello spirito. La onde Paolo disse. Viuus est sermo Dei, & efficax, & penetrantior omni gladio ancipiti pertingens usque ad diuisionem animæ, & spiritus. Et a fin che riconosciamo le tre anime ciascuna con nome diuerso nelle parole di Mose sopratocche nel Genesi; è da notare, che quando disse, faciamus hominem, intese dell'anima rationale. Et quando disse, posuit eum in animam uiuentem, intese della Nephes, ma dicendo, flauit in nares eius spiraculum uitæ, significò la Nessamah. Non posso far ch'io non metta sopra questi passaggi la openion dello scrittore del Zoar. La Nephes esser un certo simulacro, ouero ombra nostra, laqual non si parte mai da sepolchri & lasciasi uedere non solamente la notte, ma ancor di giorno da quelli, a quali Dio ha aperti gliocchi. Et perciochè il detto scrittor dimorò all'heremo per quaranta anni con sette compagni, & con un figliuolo per cagion di illuminar la Scrittura santa; dice, che un giorno uide ad uno de suoi santi, & cari compagni distaccata la Nephes talmente, che gli faceua di dietro ombra al capo. Et che di qui s'auide, che questo era il nuntio della uicina morte di colui: ma con molti digiuni, & orationi ottenne da Dio che la detta staccata Nephes da capo

Nephes anima è l'ombra, che sta intorno à sepolcri.

al corpo suo si ricongiunse: & così unito restò per fin al fin della impresa. Il qual luogo da me ueduto mi fa pensare, che Virgilio toccando la uicina morte di Marcello, si sia seruito di quello. Et che o da Hebrei, o da Caldei Cabalisti, hauesse inteso un tal secreto.

Appresso dice il detto scrittor del Zoar, che questa Nephes è presente dal principio alla formation dell'Embrione. Ma che la Ruach non entra, senon il settimo giorno dopo la natiuità: & che per ciò Dio comanda, che il fanciullo sia appresentato a lui, & alla circoncisione l'ottauo dì, cioè un giorno dapoi, che l'anima rationale ha fatta l'entrata. Et quantunque la Neshamah non entri, senon al trigesimo giorno, non si hauere ad aspettar tanto a far la circoncisione; alla qual non debbono interuenir, senon l'anima, che puo peccare, & quella, che fa peccar: che la Neshamah essendo diuina non puo peccare. Et in questo passaggio così consente Plotino intendendo della terza anima alta, quãdo dice. In anima non cadit peccatum, neque pœna. Ha ben uoluto il bello ingegno di Aristotele prender fatica intorno ad una altra triplicità, che è nell'huomo interiore, ma in quella non pone, senon questa terza alta. imperciochè disputando dottissimamente di tre intellet- Intelletti posti da Aristotele.
ti nostri, chiama l'uno possibile, ouer passibile chiamato da nostri Latini, & da uolgari ingegno, altramente da Cicerone, intelligentia uis. L'altro intelletto in hauere, che è l'intelletto pratico, significando hauer gia appreso, & posse-

dere. Il terzo intelletto agente. & è quello per uirtù delquale noi intendiamo. Et in questo passo San Tomaso uolendo prouar l'intelletto agente esser in noi, se ben mi ricorda, dà l'esempio della potenzia nostra uisiua, & di quel raggio di fuoco, che dentro a noi risponde all'occhio, ilquale noi assai souente fregandoci alcun de gli occhi col dito ueggiamo internamente in similitudine di fiamma in rota. per laqual rota fiammeggiante spesse uolte auuiene, che noi suegliati, aprendo gliocchi nella oscura notte per piccolissimo spatio ueggiamo, & discerniamo delle cose nella camera, laqual rota poi debilitandosi a poco a poco perde il uigore. Adũque si come nell'unico occhio habbiamo il poter uedere, il uedere, & la rota che ci fa uedere: così è in noi non solamente l'intelletto, che puo intendere, cioè l'ingegno, o l'intellettiua capacità, che dir la uogliamo; & esso intender, che è l'intelletto pratico, ma ancor l'intelletto agente, cioè quello, che fa che intendiamo. La rota di fuoco, di che habbiamo detto, si legge ne gli occhi di Tiberio essere stata si grande, & si uirtuosa, che per gran pezza discerneua nella sua camera la notte tutte le cose La onde seguita, che altri l'ha piu, & altri meno. Et Aristotele quando e' diuenta phisionomista, dice, che quando con difficultà affissiamo gli occhi ne gli occhi altrui, quel lume da signification di futuro prencipe. la onde alcuni antichi hanno lasciato scritto, gli occhi di Iesu Christo essere stati cosi fatti. Ma Simplicio uolendo di-

San Thomaso con bello essempio proua in noi l'intelletto agẽte.

Tiberio discerneua la notte le cose.

mostrare, & prouare in ogni modo questo intelletto agente esser di fuori, dice che egli non altramente è fuori di noi, che è ancora il Sole fuor della potenza uisiua, ancor che essa per lo detto Sole uegga. Adunque si come nell'occhio nostro sano è il poter uedere, & ancor tal'hor il uedere, ma il far uedere, che appartiene al Sole, o ad altro suo uicario, è di fuori dell'occhio; cosi quantunque nel nostro huomo interiore sia il potere intendere, cioè l'intelletto possibile, o passibile, & intendere ancor prattico; nondimeno l'intelletto agente, che è il raggio diuino, Angelo, o esso Dio, è fuori di noi. Questa openione di Simplicio par che piu sia approuata dalla scrittura, massimamente per quel luogo di Dauid. Intellectum tibi dabo & instruam te in uia, qua gradieris. Se adunque Dio ne è il datore, è ancor quello, che lo sottragge o a tempo, o per sempre. Di che temendo Dauid disse. Et spiritum sanctum tuum ne auferas a me. Et altroue della perpetua sottrattione è scritto. Relinquentur domus uestræ desertæ. Segue adunque, che questo intelletto agente, o raggio diuino è fuor di noi, & in potestà di Dio. Ilquale intelletto i philosophi ignoranti di Dio il chiamarono ragione; per laquale dicono l'huomo separarsi dalle bestie. Ma nel uero l'huomo è chiamato rationale, o per dir meglio intellettuale, per esser solo fra gli animali capace di questo intelletto agente; ma quando a Dio non piace darlo, colei che se ne ua senza, non è differente nel dentro dalle bestie, essendo

Intelletto agente è fuor di noi, secondo Simplicio.

Ragione che cosa sia presso Filosofi.

scritto nel Salmo. Homo cum in honore esset, non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis. Con questo luogo s'accorda quello oscurissimo passaggio del l'Apocalipsi.

Saluto usato nel testo hebreo.

Numerus hominis, numerus bestiæ, numerus autem bestiæ sexcenti sexaginta sex. perciochè il numero che arriua a mille, per la giunta dello intelletto agente è il numero dell'huomo illuminato. Et percio nella Cantica uolendosi desiderar bene a chi si parte, si dice nel Testo Hebreo. Mille tibi Solomoth. Ilche significa. Io ti desidero non solamente la figura humana, ma ancora il raggio diuino. Per laqual cosa, quando io saluterò il mio Eccellentiss. Prencipe, in luogo di dargli il buon dì, io gli dirò. Mille tibi. Ma mi riseruo in altro tempo il dichiarare di questi numeri. A questa openione par, che si conformi ancor Virgilio discriuendo il suo ramo d'oro; ilquale essendo di materia diuersa dall'albero; & non bastando l'humana uolontà ad hauerlo, mostra, che sia cosa di fuori, & che il fauor di Dio ci si conuenga a conseguir il dono di questo intelletto. Ma tempo è homai, che discendiamo alle nostre imagini: ilche faremo, se prima hauremo detto una cosa non pure appartenente a Theologici simboli, che ho da dare a questa porta, ma a tutte le imagini del mio Theatro.

Ramo di oro di Virgillo.

Antichi uelauano la profondità delle dottrine loro.

Appresso gli antichi adunque era in costume, che quei philosophi medesimi, iquali insegnauano, & mostrauano le profonde dottrine a cari discepoli,

ri discepoli, poi che le haueuano chiaramente dichiarate, le coprirano di fauole, a fin che cosi fatte coperte le teneßero naßcoße: & cosi non fossero prophanate.

Uqual costume aggiunse insino al tempo di Virgilio, ilqual nel suo dottißimo Sileno, sotto quel nome induce Sileno cantare, cioè manifestare chiaramente i principij del mondo a Chromi, & a Naßillo cioè a Varrò, & ad esso Virgilio. Et poi che quelli ha cantati, entra in fauole; cosa che par molto strana a lettori ignoranti del detto costume. Ad imitatione adunque di cosi grandi Philosophi, poi che io ho chiaramente rivelato il secreto delle tre anime, & de' tre intelletti (cose appartenenti all'huomo interiore) io gli coprirò de debiti simboli, a fin che non sieno prophanati, & ancor per destar la memoria. Fra le fauole greche adunque si legge di tre Sorelle cieche, chiamate le Gorgoni, lequali fra loro haueuano un solo occhio cõmutabile fra loro, perciochel'una all'altra il poteua prestare; et quella, che l'haueua, tanto uedeua, quãto quella che non lo haueua. Nel qual simbolo giace tutto il misterio della uerità aperta di sopra; & ci si fa intender il raggio diuino esser di fuori, & non dentro di noi. Or questa imagine coprirà tutto l'ordine del quarto grado, contenendo sotto le cose appartenenti all'huomo interiore secondo la natura di ciascun pianeta. Et per uenire al particolar delle porte, Sotto le Gorgoni della Luna sarà la imagine della Tazza di Bacco, laquale è fra'l Cancro & il Leone. Et secondo

Gorgoni da un'occhio solo che significhino.

che dicono i Platonici, le anime che uengono in questo mondo, scendono per la porta del Cancro, & nel ritorno ascendono per quella del Capricorno. Et la porta di Cancro è detta porta de gli huomini per scender l'anime ne corpi mortali, & quella di Capricorno è detta porta de gli Dei, per tornar elle in su alla diuinità, secondo la natura dell'animale, che è segno di quella. Et è il Cancro casa della Luna, dellaquale la intelligenza è Gabriel. Et per discender egli piu uolte mandato da Dio, la scrittura il chiama huomo, dicendo. Ecce uir Gabriel. Et per tornare a' Platonici, dicono che le anime in discendendo beono della tazza di Bacco, & si dementicano tutte le cose di la sù, chi piu & chi meno, secondo, che ciascuna piu & meno ne bee. fingeremo adunque un Zodiaco in modo, che nella sua piu alta et piu uisibil parte si uegga il Cancro & il Leone, & la tazza in mezo con una uergine inchinata a berne. Et questa imagine conseruerà sotto uolume pertinente alla humana obliuione (quale, che essa si sia) co suoi conseguenti necessarij, come da ignoranza & la rozezza. Et questa imagine alla Luna si appartiene, per esser (come habbiamo detto) la casa di lei il Cancro, intendendo questa fanciulla per l'anima in commune di tutto quello, che delle tre habbiamo detto.

Porta di Cancro, et di Capricorno.

Obliuion dell'anime.

Sotto le Gorgoni di Mercurio sarà la imagine di una facella accesa, laquale intendendo noi, che sia quella, che accese Prometheo in cielo con l'aiuto di Pallade, uogliamo che significhi lo in-

gegno, cioè l'intelletto possibile, o passibile, & la docilità, di cui il uerbo è imparare. Di questa facella parleremo a pieno nel settimo grado, doue di Prometheo tratteremo.

Sotto le Gorgoni di Venere sarà coperta la imagine di Euridice punta nel piede dal serpe: & perciochè il piede, & in particolare il calcagno o il talone, che dire il uogliamo, significa i nostri affetti gouernati dalla nostra uolontà, uogliamo, che questa contenga la humana uolontà, che è una delle potenze dell'anima, laquale si diuiderà in libera & non libera. Et contenerà questa ancor la Nephes. & a fine che non ci fugga della memoria, habbiamo a saper, che gli Anatomisti dicono, dal talone à i lombi essere una tal corrispondenza di alcuni nerui, laqual fa, che le scritture alcuna nolta piglino l'un per l'altro. Di che Christo uolendo dir, che i nostri affetti, & la nostra uolontà stesse castigata & monda, disse. Sint lumbi uestri præcincti, & anche lauò i piedi nel suo partire, cioè gli affetti a gli Apostoli. Allaqual lauatione non uolendo consentire Pietro, gli disse. Nisi lauero te, non habebis partem mecum. Et nel Genesi è scritto. Et insidiaberis calcaneo eius. Appresso si legge nelle fauole Greche, Achille fanciullo p essere stato immerso nelle acque stigie, esser diuenuto in tutte le parti inuulnerabile, saluo che ne i piedi, per liquali fu tenuto, & doue l'acque non toccarono; ilche significa, che tanto huomo in tutte le parti potena essere costante, pur che non fosse tocco ne gli

Piede significa il nostro affetto.

Corrispondenza dal tallone a' lombi.

Achille fatato fuor che ne' piedi, che significa

affetti. Ne senza mistero Iasone andando a rapire il uello dell'oro perdè l'uno de calzari nel fiume unico al mondo senza uento. De' piedi di Antheo ripiglianti la forza della terra qualunque uolta la toccaua, ne parlaremo al luogo suo.

Sotto le Gorgoni Solari coprirassi la imagine del Ramo d'oro, & questa ci significherà l'intelletto agente, la Nessamadi l'anima in generale, l'anima rationale, lo spirito, & la uita. Sotto le Gorgoni di Marte, sarà la imagine di una fanciulla con un piede scalzo, & con la ueste scinta: Questa significherà la deliberatione, ouero proposito fermo, & nato subito, a differenza di quella deliberatione, che è una cosa istessa col consiglio, laquale è Giouiale. Et l'essere scinta & scalza assai è inteso per la dichiaratione de' lombi, & del piede di Iasone scalzo. Et questa figura ci espresse Virgilio nella subita & ferma deliberatione di morire, che fece Dido dicendo di lei, che ella era

Vnum exuta pedem uinclis, in ueste recincta.

Et da lui habbiamo noi presa questa imagine. Sotto le Gorgoni Giouiali, sarà la imagine di una Gru, che uola uerso il cielo portando nel becco un Caduceo, & lasciandosi cader da piedi una pharetra, della quale le saette uscendo cadono all'in giu per l'aere spargendosi, quale ho io ueduto nel riuerso di una antica medaglia. Et la Gru significa l'animo uigilante, ilquale già stanco del mondo, & de suoi inganni, per hauer tranquillità uola uerso il Cielo

Gru significa animo uigilante.

portando il Caduceo in bocca, cioè la pace & la tranquillità di lui. Et da piedi le cade la pharetra con le saette, che significano le cure di questo mondo. A questa imagine si conforma quel uerso del Salmo. Quis dabit mihi pennas, sicut columbæ? & uolabo, & requiescam. Il che traduſſe il Petr. in un ſuo Sonetto deſiderando pur l'ale della Colomba da riposarsi, & leuarsi di terra. Questa gentile imagine ci conserverà la elettione, il Giudicio & il consiglio. Et si dà questa imagine, a Gioue, per esser Pianeta quieto, benigno, & di mente composta.

Sotto le Gorgoni di Saturno sarà la imagine di Hercole, il qual leua Antheo sopra il petto. Hercole è l'humano spirito, Antheo è il corpo il petto di Hercole è la sedia della sapienza, et della prudenza. Questi due (come dice Paolo) fanno continua lotta, & incessabil guerra, perciochè di continuo la carne risurge contra lo spirito, & lo spirito contra la carne: ne puo lo spirito esser uincitor della battaglia: senon leua tanto alto dalla terra il corpo, che co' piedi, cioè con gli affetti, non possa ripigliar le forze dalla madre, et tanto lo tenga stretto, che l'uccida. doue due cose principalmente habbiamo a considerare. l'una è la morte del corpo, l'altra è quasi la trasformation di lui nello spirito. Et nel uero, se'l corpo nostro nõ muore della morte de gli affetti, non si puo fare spirituale, ne farsi uno in Christo. Della qual morte cosi parla Paolo. Mortui estis, & uita uestra abscondita

est cum Christo in Deo, & Dauid. Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius. Et nel Salmo 62. si legge, la carne riuolgere il desiderio suo a Dio al pari dello spirito. *Sitiuit in te anima mea, quàm multipliciter tibi caro mea.* Et Paolo al terzo a Philippensi. *Deus reformaturus est corpus humilitatis uestræ, configurando ipsum corpori claritatis suæ.* Et Christo nella similitudine della morte del grano. *Nisi granum frumenti cadens in terra mortuum fuerit, ipsum solum manet: si autem mortuum fuerit, multum fructum affert.* Et se ben sarà considerata la nostra interpretatione, si trouerà, che habbiamo ancor manifestata la trasmutatione, laquale è l'una delle due cose da noi proposte. Et cio gentilmente tocco il Petr. quando disse.

Volando al ciel con la terrena soma.

Gorgoni da un'occhio, che denotano

Questa trasmutatione ancora assai si manifesta nelle tre cieche sorelle, lequali hauendo l'occhio non dentro loro, ma di fuori, & prestandosi l'una all'altra, consentendo si conformano insieme, & diuengono una cosa istessa, come Nessamah tirata dall'Angelo, che tira la Ruach, & quella la Nephes. Et cosi si fa la trasmutatione spirituale. Hor questa imagine per significare & tenacità nella strettezza, che fa Hercole, & solleuation da terra in alto coprirà un uolume, nel quale saranno distinte tutte le cose a queste parti appartenenti, come le impressioni, che l'anima porta dal cielo, la memoria, la scienza, la openione, l'intelletto prat-

tico, cioè l'intendere, il pensamento, la imagine, & la contemplatione. Et a Saturno si conuiene questa imagine prima; percioche la medesima misura nel sopraceleste della Binà, cioè dell'intelletto, è comune a Saturno. Et poi per esser cosa ferma, una altra imagine sarà ancor sotto questa porta, & cio è una fanciulla ascendente per lo Capricorno. Et questa significherà la ascesa delle anime in cielo. Et questa imagine è data a Saturno, per essere il Capricorno casa di lui.

PASIPHE.

DICONO i Platonici le anime nostre la suso hauere un uehiculo igneo, o uero ethereo, percioche altramente non haurebbono mouimento; percioche cosa non si muoue, senon per mezo del corpo. Il che è comprobato ne gli angeli da Dauid, quando dice. Qui facit Angelos suos spiritus, & ministros suos; flammam ignis uel urentem Et aggiungono i Platonici, che quando a ciascuna delle dette anime è apparecchiato nel uentre materno il uehiculo terreno, se ben l'anima, che è nel sottilissimo uehiculo igneo, si uolesse copular col corpo, cioè uehiculo terreno, non potrebbe, percioche tanta sottilità, con tanta grossezza non potrebbe conuenire senz'un mezo, che teneße della natura dell'uno, & dell'altro. & che per tanto scendendo ella di Cielo in Cie-

Carro ethereo dato da Platone all'anime.

lo, & di spera di elemento, in spera di elemento, & tanto ingrossandosi, che acquista il uehiculo aereo, il qual tenendo della natura di amendue, viene a facil copulatione. Questa opinion tiene ancor Virgilio nel sesto, dove dice, che le anime peccatrici partendosi da questo corpo, ancor che elle dal terren uehiculo siano liberate, per tutto ciò non sono libere dell'aereo: & per tal cagioni uanno a luoghi purgatorij, dove tanto dimorano, che dell'aereo uehiculo sono libere, & ritornate nel puro igneo, nel quale al beato luogo ascendono. Questa alta philosophia a fin che non fosse profanata, fu coperta nella Theologia simbolica dalla fauola di Pasiphe. Perciochè ella del Toro innamorata significa l'anima, laqual secondo i Platonici cade in cupidità del corpo. Et non si potendo far questa copula di cosa tanto sottile, & tanto grossa, le danno una Vacca finta, che significa il finto corpo aereo, el qual uenuta a congiungimento, concepisce et partorisce un mostro chiamato Minotauro, delquale al suo luogo parleremo. Questa imagine adunque di Pasiphe sopra qualunque porta del quinto Grado del Theatro coprirà tutte quelle imagini, allequali saranno raccomandati uolumi contenenti cose, & parole appartenenti non all'huomo interiore solamente, ma a quello, che è coperto ancor dallo esteriore, appresso alle membra particolari del corpo secondo la natura di ciascun pianeta, lequali membra particolari, & soggette alla natura del conueneuol pianeta saranno sempre sotto la ultima

Purgatorio trouato da Virgilio.

Pasifae innamorata del Toro, che deno significa.

imagine, che sarà un Toro solo.

Sotto la Pasiphe della Luna saràno sei imagini. Vna fanciulla scendente per lo Cancro. Et questa significa l'anima scender dal cielo, la entrata sua nel corpo, la dimora di quella nel corpo auanti il nascimento, & il nascimento co' loro appartenenti. Diana, a cui Mercurio porge la uesta, significa mutation d'animo o di figura di corpo.

Le Stalle d'Augia significano la sporchezza del corpo, & i suoi escrementi.

Giunon fra le nubi significa ascondimento di persona.

Prometheo appresso un monte, ilquale si mette in dito uno anello d'una catena attaccata al detto monte. Et è da sapere, che nelle antiche fauole si legge, che per lo furto, che Prometheo fece del fuoco Giove lo legò, o condannò ad esser legato con una catena al monte Caucaso, poi mosso dalla sua pietà lo liberò. Et egli grato d'tal beneficio prese uno anello della catena, & un poco di sasso del Caucaso, & l'uno & l'altro si legò ad un dito. Onde dicono essere ad un tempo nata la inuention dello anello, & il prouerbio di hauerla si legata al dito. Questa imagine conserverà la gratitudine, la obligatione, & il debito, & simili. & s'appartiene alla Luna per l'apparente beneficio, che tutto dì riceue dal Sole piu che alcun'altro pianeta.

Prometheo legato nel mõte Caucaso.

Anello onde nato.

Vn Tauro solo, ilquale ha a contenere (si come in ogni altra Pasiphe) alcuni membri del corpo humano. Et di quelli alcuni estraordinarij, &

alcuni ordinarij. Estraordinarij chiamo, per-
Capo del l'huomo è sotto l'Ariete
cioche essendo tutto il capo dell'huomo secondo gli Astrologi consegnato all'ariete; che è uno de' segni del Zodiaco, ragioneuolmente ua tutto sotto il Tauro della Pasiphe di Marte, per esser l'ariete la sua casa. Non dimeno leuiamo fuori del detto capo i capelli, la barba, & tutti i peli del corpo, & anche il ceruello. Et gli consigniamo per la loro humidità o per la attrattion di quella, à membri estraordinarij della Luna, laquale per membri ordinarij ha il petto, et le poppe: perciochè tutta la parte del petto è secondo gli Astrologi del Cancro, che è casa della Luna.

Sotto la Pasiphe di Mercurio sono imagini.

Il uello dell'oro, ilqual contiene la graueZza, & leggereZZa del corpo humano, la asprezza, la mollitie, & la solidezza di quello.

Gli Atomi significheranno quantità discreta negli huomini, come alcuno.

La Piramide significherà quantità continua negli huomini, come grande, picciolo, di meZana statura. Giunon cinta di nubi, simulatore & dissimulatore, astuta & inganneuol natura.

Issione legato ad una ruota significa secondo la openion di Lucretio le mortali cure. Et a questa imagine sarà dato in guardia la natura negotiosa, faticosa, & industriosa.

Vn Toro. Questo haurà per membri estraordinarij la lingua con le sue parti, & conseguenti, come i linguaggi, & il parlar ordinato per li suoi capi ben distinti; cosa tanto marauigliosa, quanto si uedra per li tagli del suo uolume.

I membri ordinarij saranno di due maniere, per hauer Mercurio due case, cioè Gemini & Vergine. Et per conto di Gemini haurà gli homeri, le braccia, & le mani per Vergine hauerà.

Sotto Pasiphe di Venere saranno sette imagini.

Cerbero significherà fame, sete, & sonno:

Hercole purgante le stalle di Augia, contenerà le netteZZe del corpo.

Narciso contenerà belleZZa, vagheZZa, leggiadria, amor, disegno, innamorarsi, desiderarsi, speranZa &c. & haurà due catene.

Bacco con l'hasta in mano uestita di hedera, significherà lui non uolere combattere, ma darsi buon tempo. Et per tanto haurà uolame pertinente all'otio, & alla tranquillità dell'animo, dinotando natura allegra, sollaZZeuole, & che attenda a darsi buon tempo. Vn Minotauro. Questo è il parto di Pasiphe secondo i Poeti, congiunta col Toro. Et quì è da notare, che la Theologia simbolica non senza misterio ha introdutto non pure il Minotauro, ma i Centauri, & i Satiri, & i Fauni, & simili, che portano la figura humana insino al bilico, & dal bilico in giu la portano di bestia: percioche gli huomini, che sono uitiosi, & che non sono partecipi del raggio diuino (del qual s'è detto) hanno solamente la figura humana, ma nel rimanente sono da esser comparati alle bestie. Scriue Platon nel Timeo, la parte irascibile nostra esser da dare al cuore, & che la concupiscibile è sotto la cartilagine chiamata diaphragma; sotto laquale sono tutte le passioni: & questa di-

Satiri & altri animali fatti, che dinotano.

nide quasi noi da noi medesimi. Et hauendo noi questa parte piu bassa comune con le bestie; se le compiacciamo, diueniamo bestie. Con gran ragione adunque gli antichi hanno finto l'huomo trasformato in bestia da quella parte in giu. Adunque a questa imagine daremo natura inclinata al uitio, quantunque non lo esercitasse; qual fu quello di Socrate per la confession di lui medesimo. Et questo dico, percioche il uitio esercitato si trattarà ne' Talari.

Tantalo sotto il sasso dinoterà natura timida, et sospesa; & dubbiosa, & marauigliosa.

Vn Toro per membri estraordinarij hauerà il naso & la uirtù odoratiua; percioche Venere ancora ha gli odori; & haurà ancora le guancie, le labbra, & la bocca per la lor bellezza.

Per membri ordinarij haurà per Tauro il collo; la gola, l'inghiottire, e'l diuorare, & per la libra haurà la parte di dietro che è la groppa.

Sotto la Pasiphe del Sole saranno cinque imagini. Gerione ucciso da Herc. le significherà l'età dell'huomo.

Il Gallo col Leone significherà eccellenza, superiorità, degnità, autorità, dominio dell'huomo in cose di honore.

Le Parche significheranno l'huomo esser cagion di alcuna cosa.

La Vacca guardata da Argo hauerà i colori del corpo humano.

Apollo, che ferisce Giunõ fra le nubi, significherà la manifestation dell'huomo, et il uenire a luce.

Vn Tauro per membri estraordinarij hauerà

gli occhi con le loro operationi, come sono il mirare, il uedere, & per membri ordinarij haurà la schiena, & i fianchi, per esser quelli del Leone, che è casa del Sole.

Sotto Marte saranno sei imagini:

Isione & sua fauola.

Isione, che uuol abbracciar la Giunon finta di nubi: che si legge nelle antiche fauole, che Isione fu si superbo di natura, & si arrogante, & si presuntuoso, che senza hauere a Giove alcun rispetto, non solamente si diede ad amar Giunone, ma ancora de suoi abbracciamenti la richiese. Di che ella sdegnata, per ischernirlo finse una Giunon di Nubi; con laquale Isione si giacque, & di quella giacitura ne nacquero i Centauri.

Centauri onde nati

Questa imagine adunque haurà sotto di se nello ascosto uolume due catene, l'una appartenente alla presuntione di Isione, & l'altra allo sdegno di Giunone. La prima haurà per anelli natura orgogliosa, superba, uantatrice, presontuosa, arrogante, & simili. Et l'altra natura sdegnosa, & schernitrice, & beffatrice.

Due serpi combattenti significheranno natura contentiosa.

Una fanciulla co' capelli leuati uerso il Cielo contenerà natura forte, uigorosa, & uerace.

Marte sopra il dracone significherà natura nociua. Un'huomo senza capo, cioè senza il cernello, ilquale è il letto dell'intelletto. Et per questa imagine ci sarà significata natura furiosa, o pazza.

Un Tauro. Questo non haurà membra estraor-

affetti. Ne senza mistero Iasone andando a rapire il uello dell'oro perdè l'uno de calzai nel fiume unico al mondo senza uento. De' piedi di Antheo ripiglianti la forza della terra qualunque uolta la toccaua, ne parlaremo al luogo suo.

Sotto le Gorgoni Solari coprirassi la imagine del Ramo d'oro, & questa ci significherà l'intelletto agente, la Nessamah l'anima in generale, l'anima rationale, lo spirito, & la uita. Sotto le Gorgoni di Marte sarà la imagine di una fanciulla con un piede scalzo, & con la ueste scinta: Questa significherà la deliberatione, ouero proposito fermo, & nato subito, a differenza di quella deliberatione, che è una cosa istessa col consiglio, laquale è Giouiale. Et l'essere scinta & scalza assai è inteso per la dichiaratione de' lombi, & del piede di Iasone scalzo. Et questa figura ci espresse Virgilio nella subita & ferma deliberatione di morire, che fece Dido dicendo di lei, che ella era

Vnum exuta pedem uinclis, in ueste recincta.

Et da lui habbiamo noi presa questa imagine. Sotto le Gorgoni Giouiali, sarà la imagine di una Gru, che uola uerso il cielo portando nel becco un Caduceo, & lasciandosi cader da piedi una pharetra, della quale le saette uscendo cadono all'in giu per l'aere spargendosi, quale ho io ueduto nel riuerso di una antica medaglia. Et la Gru significa l'animo uigilante, il quale già stanco del mondo, & de suoi inganni, per hauer tranquillità uola uerso il Cielo

Gru significa animo uigilante.

portando il Caduceo in bocca, cioè la pace & la tranquillità di lui. Et da piedi le cade la pharetra con le saette, che significano le cure di questo mondo. A questa imagine si conforma quel uerso del Salmo. Quis dabit mihi pennas, sicut columbæ? & uolabo, & requiescam. Il che tradusse il Petr. in un suo Sonetto desiderando pur l'ale della Colomba da riposarsi, & leuarsi di terra. Questa gentile imagine ci conserua la elettione, il Giudicio & il consiglio. Et si dà questa imagine, a Gioue, per esser Pianeta quieto, benigno, & di mente composta.

Sotto le Gorgoni di Saturno sarà la imagine di Hercole, ilqual leua Antheo sopra il petto. Hercole è l'humano spirito, Antheo è il corpo il petto di Hercole è la sedia della sapienza, et della prudenza. Questi due (come dice Paolo) fanno continua lotta, & incessabil guerra, perciochè di continuo la carne risurge contra lo spirito, & lo spirito contra la carne: ne puo lo spirito esser uincitor della battaglia: senon lena tanto alto dalla terra il corpo, che co' piedi, cioè con gli affetti, non possa ripigliar le forze dalla madre, et tanto lo tenga stretto, che l'uccida. doue due cose principalmente habbiamo a considerare. l'una è la morte del corpo, l'altra è quasi la trasformation di lui nello spirito. Et nel uero, se'l corpo nostro nõ muore della morte de gli affetti, non si puo fare spirituale, ne farsi uno in Christo. Della qual morte cosi parla Paolo. Mortui estis, & uita uestra abscondita

est cum Christo in Deo, & Dauid. Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius. Et nel Salmo 62. si legge, la carne riuolgere il desiderio suo a Dio al pari dello spirito. Sitiuit in te anima mea, quàm multipliciter tibi caro mea. Et Paolo al terzo a Philippensi. Deus reformaturus est corpus humilitatis uestræ, configurando ipsum corpori claritatis suæ. Et Christo nella similitudine della morte del grano. Nisi granum frumenti cadens in terra mortuum fuerit, ipsum solum manet: si autem mortuum fuerit, multum fructum affert. Et se ben sarà considerata la nostra interpretatione, si trouerà, che habbiamo ancor manifestata la trasmutatione, laquale è l'una delle due cose da noi proposte. Et cio gentilmente tocco il Petr. quando disse.

Volando al ciel con la terrena soma.

Gorgoni da un'occhio, che denotano

Questa trasmutatione ancora assai si manifesta nelle tre cieche sorelle, lequali hauendo l'occhio non dentro loro, ma di fuori, & prestandosi l'una all'altra, consentendo si conformano insieme, & diuengono una cosa istessa, come Nessamah tirata dall'Angelo, che tira la Ruach, & quella la Nephes. Et cosi si fa la trasmutatione spirituale. Hor questa imagine per significare & tenacità nella strettezza, che fa Hercole, & solleuation da terra in alto coprirà un uolume, nel quale saranno distinte tutte le cose a queste parti appartenenti, come le impressioni, che l'anima porta dal cielo, la memoria, la scienza, la openione, l'intelletto prat-

tico, cioè l'intendere, il pensamento, la imagine, & la contemplatione. Et a Saturno si conuiene questa imagine prima; percioche la medesima misura nel sopraceleste della Binà, cioè dell'intelletto, è comune a Saturno. Et poi per esser cosa ferma, una altra imagine sarà ancor sotto questa porta, & cio è una fanciulla, ascendente per lo Capricorno. Et questa significherà la ascesa delle anime in cielo. Et questa imagine è data a Saturno, per essere il Capricorno casa di lui.

PASIPHE.

DICONO i Platonici le anime nostre la suso hauere un uehiculo igneo, o uero ethereo, percioche altramente non haurebbono mouimento; percioche cosa non si muoue, senon per mezo del corpo. Il che è comprobato ne gli angeli da Dauid, quando dice, Qui facit Angelos suos spiritus, & ministros suos; flammam ignis uel urentem Et aggiungono i Platonici, che quando a ciascuna delle dette anime è apparecchiato nel uentre materno il uehiculo terreno, se ben l'anima, che è nel sottilissimo uehiculo igneo, si uolesse copular col corpo, cioè uehiculo terreno, non potrebbe, percioche tanta sottilità, con tanta grossezza non potrebbe conuenire senz'un mezo, che tenesse della natura dell'uno, & dell'altro, & che per tanto scendendo ella di Cielo in Cie-

Carro ethereo dato da Platone all'anime

lo, & di spera di elemento, in spera di elemento, ma tanto ingrossandosi, che acquista il uehiculo aereo, il qual tenendo della natura di amendue, uiene a facil copulatione. Questa opinion tiene ancor Virgilio nel sesto, dove dice, che le anime peccatrici partendosi da questo corpo, ancor che elle dal terreo uehiculo siano liberate, per tutto cio non sono libere dell'aereo: & per tal cagioni uanno a luoghi purgatorij, dove tanto dimorano, che dell'aereo uehiculo sono libere, & ritornate nel puro igneo, nel quale al beato luogo ascendono. Questa alta philosophia a fin che non fosse profanata, fu coperta nella Theologia simbolica dalla fauola di Pasiphe. Perciochè ella del Toro imamorata significa l'anima, laqual secondo i Platonici cade in cupidità del corpo. Et non si potendo far questa copulatione di cosa tanto sottile, & tanto grossa, le danno una Vacca finta, che significa il finto corpo aereo, co'l quale uenuta a congiungimento, concepisce et partorisce un mostro chiamato Minotauro, delquale al suo luogo parleremo. Questa imagine adunque di Pasiphe sopra qualunque porta del quinto Grado del Theatro coprirà tutte quelle imagini, allequali saranno raccomandati uolumi contenenti cose, & parole appartenenti non all'huomo interiore solamente, ma a quello, che è coperto ancor dallo esteriore, appresso alle membra particolari del corpo secondo la natura di ciascun pianeta, lequali membra particolari, & soggette alla natura del conueneuol pianeta saranno sempre sotto la ultima

Purgatorio trouato da Virgilio.

Pasifae inamorata del Toro, che deno[illegible]

imagine

imagine, che sarà un Toro solo.

Sotto la Pasiphe della Luna saranno sei imagini. Vna fanciulla scendente per lo Cancro. Et questa significa l'anima scender dal cielo, la entrata sua nel corpo, la dimora di quella nel corpo auanti il nascimento, & il nascimento co' loro appartenenti. Diana, a cui Mercurio porge la uesta, significa mutation d'animo o di figura di corpo.

Le Stalle d'Augia significano la sporchezza del corpo, & i suoi escrementi.

Giunon fra le nubi significa ascondimento di persona.

Prometheo appresso un monte, ilquale si mette in dito uno anello d'una catena attaccata al detto monte. Et è da sapere, che nelle antiche fauole si legge, che per lo furto, che Prometheo fece del fuoco Giove lo legò, o condannò ad esser legato con una catena al monte Caucaso, poi mosso dalla sua pietà lo liberò. Et egli grato d'tal beneficio prese uno anello della catena, & un poco di sasso del Caucaso, & l'uno & l'altro si legò ad un dito. Onde dicono essere ad un tempo nata la inuention dello anello, & il prouerbio di hauerla si legata al dito. Questa imagine conseruerà la gratitudine, la obligatione, & il debito, & simili. & s'appartiene alla Luna per l'apparente beneficio, che tutto dì riceue dal Sole piu che alcun'altro pianeta.

Prometheo legato nel mónte Caucaso.

Anello onde nato.

Vn Tauro solo, ilquale ha a contenere (si come in ogni altra Pasiphe) alcuni membri del corpo humano. Et di quelli alcuni estraordinarij, &

alcuni ordinarij. Estraordinarij chiamo, per-
Capo del l'huomo è sotto l'Ariete
cioche essendo tutto il capo dell'huomo secondo gli Astrologi consegnato all'ariete; che è uno de' segni del Zodiaco, ragioneuolmente ua tutto sotto il Tauro della Pasiphe di Marte, per esser l'ariete la sua casa. Non dimeno leuiamo fuori del detto capo i capelli, la barba, & tutti i peli del corpo, & anche il ceruello. Et gli consignia mo per la loro humidità o per la attrattion di quella, à membri estraordinarij della Luna, laquale per membri ordinarij ha il petto, et le poppe: perciochè tutta la parte del petto è secondo gli Astrologi del Cancro, che è casa della Luna, Sotto la Pasiphe di Mercurio sono imagini. Il uello dell'oro, ilqual contiene la graueZza, & leggereZza del corpo humano, la asprezza, la mollitie, & la solidezza di quello.

Gli Atomi significheranno quantità discreta negli huomini, come alcuno,

La Piramide significherà quantità continua negli huomini, come grande, picciolo, di meZana statura. Giunon cinta di nubi, simulatore & dissimulatore, astuta & inganneuol natura. Issione legato ad una ruota significa secondo la openion di Lucretio le mortali cure. Et a questa imagine sarà dato in guardia la natura negociosa, faticosa, & industriosa.

Vn Toro. Questo haurà per membri estraordinarij la lingua con le sue parti, & conseguenti, come i linguaggi, & il parlar ordinato per li suoi capi ben distinti; cosa tanto marauigliosa, quanto si uedrà per li tagli del suo uolume.

I membri ordinarij saranno di due maniere, per hauer Mercurio due case, cioè Gemini & Vergine: Et per conto di Gemini haurà gli homeri, le braccia, & le mani per Vergine haurà.

Sotto Pasiphe di Venere saran sette imagini.

Cerbero significherà fame, sete, & sonno:

Hercole purgante le stalle di Augia, contenerà le nettezze del corpo.

Narciso contenerà bellezza, vaghezza, leggiadria, amor, disegno, innamorarsi, desiderarsi, speranza &c. & haurà due catene.

Bacco con l'hasta in mano uestita di hedera, significherà lui non uolere combattere, ma darsi buon tempo. Et per tanto haurà uolame pertinente all'otio, & alla tranquillità dell'animo, dinotando natura allegra, sollazzeuole, & che attenda a darsi buon tempo. Vn Minotauro. Questo è il parto di Pasiphe secondo i Poeti, congiunta col Toro. Et quì è da notare, che la Theologia simbolica non senza misterio ha introdutto non pure il Minotauro, ma i Centauri, & i Satiri, & i Fauni, & simili, che portano la figura humana insino al bilico, & dal bilico in giu la portano di bestia: percioche gli huomini, che sono uitiosi, & che non sono partecipi del raggio diuino (del qual s'è detto) hanno solamente la figura humana, ma nel rimanente sono da esser comparati alle bestie. Scriue Platon nel Timeo, la parte irascibile nostra esser da dare al cuore, & che la concupiscibile è sotto la cartilagine chiamata diaphragma; sotto laquale sono tutte le passioni: & questa di-

Satiri & altri animali si fatti, che dinotano.

male quasi noi da noi medesimi. Et hauendo noi questa parte piu bassa comune con le bestie; se le compiacciamo, diueniamo bestie. Con gran ragione adunque gli antichi hanno finto l'huomo trasformato in bestia da quella parte in giu.
Adunque a questa imagine daremo natura inclinata al uitio, quantunque non lo esercitasse; qual fu quello di Socrate per la confession di lui medesimo. Et questo dico, percioche il uitio esercitato si trattarà ne' Talari.
Tantalo sotto il sasso dinoterà natura timida, et sospesa; & dubbiosa, & marauigliosa.
Vn Toro per membri estraordinarij hauerà il naso & la uirtù odoratiua; percioche Venere ancora ha gli odori; & haurà ancora le guancie, le labbra, & la bocca per la lor bellezza.
Per membri ordinarij haurà per Tauro il collo; la gola, l'inghiottire, e'l diuorare, & per la libra haurà la parte di dietro che è la groppa.
Sotto la Pasiphe del Sole saranno cinque imagini. Gerione ucciso da Herc. le significherà l'età dell'huomo.
Il Gallo col Leone significherà eccellenza, superiorità, degnità, autorità, dominio dell'huomo in cose di honore.
Le Parche significheranno l'huomo esser cagion di alcuna cosa.
La Vacca guardata da Argo hauerà i colori del corpo humano.
Apollo, che ferisce Giunõ fra le nubi, significherà la manifestation dell'huomo, et il uenire a luce.
Vn Tauro per membri estraordinarij hauerà

gli occhi con le loro operationi, come sono il mirare, il uedere, & per membri ordinarij haurà la schiena, & i fianchi, per esser quelli del Leone, che è casa del Sole.

Sotto Marte saranno sei imagini:

Issione & sua fauola.

Issione, che uuol abbracciar la Giunon finta di nubi: che si legge nelle antiche fauole, che Issione fu si superbo di natura, & si arrogante, & si presuntuoso, che senza hauere a Gioue alcun rispetto, non solamente si diede ad amar Giunone, ma ancora de suoi abbracciamenti la richiese. Di che ella sdegnata, per ischernirlo finse una Giunon di Nubi; con laquale Issione si giacque, & di quella giacitura ne nacquero i Centauri.

Centauri onde nati

Questa imagine adunque haurà sotto di se nello ascosto uolume due catene, l'una appartenente alla presuntione di Issione, & l'altra allo sdegno di Giunone. La prima haurà per uelli natura orgogliosa, superba, uantatrice, presontuosa, arrogante, & simili. Et l'altra natura sdegnosa, & schernitrice, & beffatrice.

Due serpi combattenti significheranno natura contentiosa.

Vna fanciulla co' capelli leuati uerso il Cielo contenerà natura forte, uigorosa, & uerace.

Marte sopra il dracone significherà natura nociua. Vn'huomo senza capo, cioè senza il ceruello, ilquale è il letto dell'intelletto. Et per questa imagine ci sarà significata natura furiosa, o pazza.

Vn Tauro. Questo non haurà membra estraor-

dinarie, ma per ordinarie per l'ariete haurà la testa, & per lo Scorpione haurà le parti genitali con le loro operationi.

Sotto la Pasiphe di Giove saranno sei imagini.

Leone ucciso da Hercole & sua dichiaratione.

Il Leone ucciso da Hercole. Alla dichiaration di questa fauola ci fa bisogno intendere, che quel luogo della Scrittura. Israel si me audieris, non adorabis Deos alienos, neque erit in te Deus recens, ci fa intender, che possiamo far due grauissimi peccati. l'uno di non adorar Dio uero & solo, l'altro di commetter maggiore Idolatria, che non faceua l'antica simplicità. Imperciochè quella adoraua Dei fuori di se, ma i piu di noi adoriamo gli Dei, che ci facciamo dentro di noi, percioche de capi sacrati ne monasteri, molti hanno fatto dentro di se uno idolo della loro continenza, & castità. Et non solamente essi la adorano, ma uorrebbono per quella da glialtri, essere adorati, & cosi hanno dirizzato dentro della loro fantasia una Dea Vesta, & i piu letterati hanno dirizzato una Pallade, laqual non solamente essi adorano, ma uorrebbono ancor che fosse da tutti stimata & adorata. I Prencipi de gli essercitii hanno dirizzata nel cuore la Deità di Marte. Ne solamẽte essi la reputano, & adorano, ma uorrebbono che tutti a quella s'inchinassero. Et per dir brieue, tutti habbiamo dentro un fiero & superbo Leone, che significa la nostra maluagia, & indomita ambitione. Et è il recente Dio, che ci habbiamo dentro. Se adunque il nostro spirito diuerrà un'Hercole fortissimo, ucciderà questo Leo-

ne: il quale ucciso, ne seguirà la humilità, nella qual sola possiamo piacere a Dio diuenendo pargoli, & poueri di spirito. Questa imagine adunque sotto la Pasiphe di Gioue, ci significherà natura humile, uergognosa, & inclinata alla bontà, & a tutte quelle cose, che se ben da Philosophi non sono chiamate uirtù; sono non dimeno dispositione a quella, come habbiamo detto della uergogna.

Ma sotto i Talari significherà esercitatione di tal bontà, o buona dispositione.

Il Minotauro ucciso da Theseo nel Labirinto, darà significatione di inclinatione alla uirtù.

Mà sotto i Talari significherà qualunque delle uirtù nelle sue attioni: che altramente non sarebbono uirtù, che molti fanno la diffinitione della uirtù senza hauerla. Et questa da Cicerone è uirtù chiamata attuosa, & da Virgilio ardente, & cosi dal Petr. Et nel uero se il Minotauro uiuo significa uitio; morto dee significare uirtù. Virtù attuosa.

Il Caduceo significherà natura amicheuole, & inchinata alla cura famigliare, & alla Repub.

Danae significa buona fortuna, felicità, sanità, ricchezza, nobiltà, & ottenimento di disiderio.

Le gratie significano natura benifica.

Vn Tauro ha per memoria estraordinarie gli orecchi, & le loro operationi, udire, & ascoltare, & anche la passione, come la sordezza, ordinarie per lo Sagittario le cosce, per li Pesci i piedi, & loro operationi.

Sotto la Pasiphe di Saturno sono sette imagini

I tre capi, del Lupo, del Leone, & del Cane significano huomo esser sottoposto al tempo.

Proteo legato, significa natura ostinata et immutabile.

Il passer solitario significa natura solitaria, o huomo solo o abandonato.

Pandora maluagia fortuna, infelicità, ignobilità, pouertà, infamia, infermità, non ottener desiderio.

La fanciulla co' capelli tagliati dinoterà debilità dell'huomo, stanchezza, & menzogna.

Endimione addormentato sopra un monte, & basciato da Diana. Si legge appresso i Cabalisti, che senza la morte del bascio non ci possiamo unir di uera unione co' celesti, ne con Dio? Questo dico, percioche sia il numero de' piu morti, nelle quali entra ancor quella, che dicemo di Anteo, è questa del bascio, della quale Salomone cosi fa mention nel principio della Cantica. Osculetur me osculo oris sui Ilqual senso per altre parole è piu apertamente detto da Paolo, quando dice. Cupio dissolui, & esse cum Christo, ilqual desiderio non è espresso da Salomone nella significatione del uerbo, come da Paolo, ma si nel modo desideratiuo. Et il Petr. lo mise nell'indeclinabile, quando disse.

Morte del bacio.

O felice quel dì, che dal terreno
Carcere uscendo, lasci rotta & sparta
Questa mia graue, et frale, et mortal gonna,
Et da si lunghe tenebre mi parta,
Volando tanto su nel bel sereno,
Ch'io vegga il mio Signore, et la mia donna.

Adunque

Adunque il corpo essendo quello, che ci tien separati dalla unione uera, & dal bascio, che uorrebbono fare le cose celesti alle anime nostre raccogliendole a loro, segue che per la dissolution di quello si uerrebbe a questo bascio. Ilche i Theologi simbolici uolendo aprire hanno lasciato nelle lor fauole, che Diana (la qual tenendo il regno di tutte le misure sopracelesti, & per lei passando tutti gli influssi superiori, è uicaria & luogotenente di tutte le cose superiori) hanno finto dico, che questa innamorata di Endimione, cioè dell'anima nostra, laquale si aspetta la sù, desiderosa di poterlo bascìare mentre fugge, l'addormenta di sopra un monte, & hauendolo addormentato può nel bascìarlo satiar le sue uoglie: ilqual sonno perpetuo significando la morte; questa imagine contenerà l'esser mortale, la morte & tutti gli anelli a lei appartenenti, come la pompa funebre. Vn Toro. Questo per membra estraordinarie haurà i peli canuti, & le creste. Et per ordinarie per conto di Capricorno le ginocchia, & per Aquario le gambe.

Endimione & sua fauola.

I TALARI.

IL SESTO Grado del Theatro ha sopra la porta di qualunque pianeta i Talari, & altri guarnimenti che Mercurio si mette quando ua ad esequir la uolontà de' Dei, si come fauoleggiano i Poeti. Laonde ci sueglieranno la me-

uoria a ritrouar sotto cosi fatte porte tutte le operationi, che puo far l'huomo d'intorno a gradi sottoposti naturalmente & fuor d'ogni arte.

Sotto i Talari della Luna saràno sette imagini.

La fanciulla scesa dal Cancro significherà la comare, che leua i figliuoli, & l'ufficio del lauarli.

Nettuno dinoterà il guado, passar l'acqua, lauar con acqua, bagnar, bere, spruzzare.

Daphne operationi naturali intorno al legname. Diana, a cui Mercurio porge la uesta, muouer, o mutar cosa, riceuer, diporre, operation fatta tosto, o subito.

Le stalle d'Augia, bruttar, sporcare, o macchiare.

Giunon fra le nubi, asconder persona, o cosa.

Prometheo con l'anello, operatione intorno alla gratitudine, o obligatione.

Sotto i Talari di Mercurio saranno sette imagini.

Il uello dell'oro dinoterà aggrauare, alleggerire, indurare, intenerire, inasprare, lasciare.

Gli Atomi significheranno minuzzare, discontinuare, spargere, dissoluere.

La Piramide, alzare, abbassare.

Il nodo Gordiano inesplicato significherà implicare, intricare, annodare.

Il nodo Gordiano esplicato, spiegare, dissoluere, districare.

Giunon finta di nubi dimostra, usare simulatione, o dissimulatione, astutia, o inganno.

Ixion legato alla Rota significa dare, o riceuere

negocio, fornire, inuestigare, uigilanza, industria, diligenza, perseueranza, fatica.

Sotto Venere saranno sette imagini.

Cerbero significa mangiare, bere, dormire.

Hercole purgante le stalle di Augia, purgare, & nettare.

Narciso far bello, far inamorare, far desiderare, far sperare.

La fanciulla col uaso d'odori, profumare.

Bacco con l'hasta uestita d'hedera, darsi buon tempo, giubilare, ridere, far ridere, consolare, far allegrare.

Tantalo sotto il sasso, far uacillare, far tremare, far dubitare, far temere.

Il Minotauro, operation di uitij.

Sotto il Sole saranno cinque imagini.

La catena d'oro significherà andare al Sole, pigliare il Sole, Stendere al Sole.

Gerione ucciso dinoterà operationi intorno a minuti, all'hore, all'anno, alle sue parti, & all'età naturalmente.

Il Gallo col leone, far superiore, honorare, dar luogo. Le parche, dar cagione, incominciar, menare a fine.

Apollo, che saetta Giunone, significa manifestare persona, o cose.

Sotto i Talari di Marte saràno cinq; imagini.

Vulcano dinoterà batter foco, pigliarlo nell'esca, accenderlo, mettere incendio, estinguerlo.

Issione schernito da Giunone haurà due Catene. l'una conterrà l'insuperbirsi, & far insuperbire, presumere & far presontuoso, uan-

varsi & far uantare, arrogarsi, & far arrogante, & l'altra hauer a sdegno, beffare, & ischernire.

La fanciulla co' capelli dirizzati al cielo, dar ugore, o fortezza, o uero operare intorno al uero.

Due serpenti combattenti contendere.

Marte sopra il Dracone, nuocere, incrudelire, uendicarsi, impedire.

Sotto i Talari di Gioue saranno sette imagini.

Giunone sospesa significherà respirare, sospirare, usare l'aperto cielo.

I due Fori della Lira, far strepito.

Il Leone ucciso da Hercole, esercitar la humilità, bontà, semplicità, & uergogna.

Il Minotauro ucciso da Theseo, esercitare uirtù.

Il Caduceo, esercitar amicitia o conuersatione.

Danae operationi et consecution di buona fortuna.

Le gratie dare fauore, beneficio, & aiuto.

Sotto i Talari di Saturno saranno sette imagini.

Cibele dinoterà operation fuor di arte intorno alla terra.

I tre capi di animal, indugiarsi, far indugiare. dar termino, rimettere in alcun tempo.

L'arca del patto, locare, & collocare.

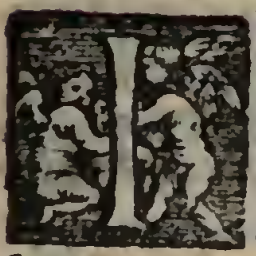
Proteo legato, far cosa immobile.

Il passer solitario, andar solo, star solo, abandonare, &c.

Pandora dar tribulationi.

La fanciulla co' capelli tagliati, debilitare cosa, o mente.

PROMETHEO.



L SETTIMO Grado è assegnato a tutte le arti così nobili, come vili, lequali hanno sopra ciascuna porta Prometheo con la facella accesa. Et acciochè si intenda la cagion, per laqual vogliamo, che egli ci sia il simbolo delle arti, fa bisogno intender quello, che dice Socrate nel Protagora di Platone. Dice egli adunque, che essendo venuto il tempo fatal della creatione de gli animali, gli Dei, che all'hora erano soli, formarono essi animali nelle viscere della terra di fuoco, & di terra, & di quelle cose, che col fuoco, & con la terra sono mescolate. Et mentre erano in uolontà di mettergli in luce, commisero a Prometheo, & ad Epimetheo, che distribuissero a ciascuno le conueneuoli forze. Et Epimetheo pregò Prometheo, che a lui lasciasse far così fatta distributione, & che egli solamente si stesse a porui mente. Consentì Prometheo, & Epimetheo fece la distributione. Ad alcuni adunque diede robustezza senza celerità, & ad alcuni più deboli diede uelocità. alcuni armò, & a quelli, che mancauano di arme, trouò alcuna cosa accommodata alla loro salute. Et di quelli, che erano chiusi in picciol corpo, parte ne fece leuar per l'aere dalle piume, & parte serpire per la terra. Et quelli, che erano di ampia grandezza, uolle, che essa grandezza desse loro

Animali & lor creatione.

Prometheo & Epimetheo posti a distribuir le forze a gli animali.

forza per la loro salute. Et poi che Socrate ha molto uagato intorno alla varietà de gli animali bruti, dice che Epimetheo poco sauio consumò tutte le doti nelle bestie, & non auerti di lasciar parte di tanta largheZza da donare alla humana spetie. Restaua adunque la spetie humana nuda & priua d'ogni dote. Ma Prometheo uedendo la mala distribution fatta da Epimetheo, & gia uicinarsi al giorno fatale, nel qual faceua bisogno far uscir in luce gli animali, non trouando altra uia da poter alla humana salute prouedere, nascosamente col fuoco furò l'artificiosa sapienza di Vulcano et di Minerua. percioche non si poteua far, che alcuno senZa fuoco, cioè senZa acuteZza di ingegno, la potesse ne conseguir ne usare. Questa adunque mise Prometheo ne gli huomini, laqual appartiene solamente al uiuere, ma la ciuile mancaua, laquale era bene appresso Gioue. Ma non fu lecito a Prometheo ascender tanto alto, percioche l'horribil custodie, che stauano intorno alla rocca di Gioue, ne lo spauentauano. Per quel furto adunque l'huomo solo fra gli animali fatto partecipe della diuina sorte; hebbe cognition de gli Dei da principio, per laqual cognitione diuenne religioso, & a loro dedicò altari & statue. Distinse con arte articolarmente la uoce in parole, edificò case, fece uestimenti, letti, & raccolse nutrimenti della terra. Ma pur gli huomini sparsamente uagauano dal principio, percioche non ancora erano edificate le città, donde auenuia, che gli huomini essendo piu

Epimetheo poco sauio.

Sauiezza di Prometheo.

Huomo & sua prudentia.

deboli delle fere, erano da quelle per tutto dissipati. Bene era trouata la facultà appartenente all'apparecchio del uiuere, ma da combattere contra le fere non haueuano il modo: percioche la ciuil facultà, della qual la militia n'è una parte, non era fra loro. Pur per potersi gli huomini dalle fere difendere, si congregarono & edificarono le città. Ma oime, che cosi congregati non si poteuano l'un l'altro comportare, & tra loro si faceuano di mille oltraggi, percioche della ciuil facultà non erano partecipi. La onde sforzati ad uscir delle città, tornarono a diuenir pastura delle fere. Al fin Gioue mosso a pietà della humana infelicità, mandò Mercurio, che portasse a gli huomini il pudore, & la giustitia, à fin che queste due cose ornassero & legassero talmente le città, che gli huomini si conciliassero con beninolenza. Mercurio hauendo da portar questi due ornamenti, interrogò il Padre, se hauea da distribuir questi due doni nella maniera, che erano state distribuite le arti, delle quali l'uno ne haueua l'una, & l'altro l'altra, o se pur le hauesse da dare a tutti egualmente. A tutti rispose Gioue, percioche tutti gli huomini ne debbono esser partecipi, che altramente le città conseruar non si potrebbono: che se bene un medico, o un calzolaio in una città potesse sodisfare a molti nõ medici et a molti non calzolai, uno nondimeno di pudore & di giustitia ornato fra molti, che ne pudor ne giustitia non hauessero, non si potrebbe conseruare. Appresso Gioue commise, che da sua parte fa-

Pudore & giustitia da Gioue mandato a gli huomini.

cesse una legge, che qual si trouasse nudo di pudore & di giustitia, fosse come peste della città con estremo supplicio tolto dal numero de' uiui. Ma noi uogliamo, che il nostro Prometheo non solamente contenga tutte le arti nobili & ignobili, & che da lui furono distribuite, ma ancor la ciuile & la militar facultà, per non lenar il Theatro a piu alto grado.

Sotto il Prometheo della Luna saranno cinque imagini.

Diana, a cui Mercurio porge la ueste, contenerà i mesi, & le lor parti.

Nettuno ci darà le arti sopra le acque, come acquedutti, fontane arteficiate, ponti, porti, Arzanà, arte nauale & del pescare.

Daphne contenerà i giardini, & l'arte intorno al legname

Himeneo significherà nozze & parentadi.

Diana con l'arco dinoterà la cacciagione.

Sotto il Prometheo di Mercurio saranno sei imagini.

Vn Elephante. Si come questa imagine sotto il Conuiuio significa fauolosa Deità; cosi quì dinoterà fauolosa religione, riti, & cerimonie co' suoi appartenenti.

Hercole con la saetta di tre punte, che significa.

Hercole, che tira una saetta con tre punte, è nobilissima imagine di tutte le scienze pertinenti alle cose celesti a questo mondo, & all'Abisso. percioche i Theologi simbolici uogliono, che Hercole significhi l'humano spirito, ilquale come saetta di tre punte possa penetrar con l'una i secreti celesti, con l'altra quelli di questo

mondo

mondo, & con la terza quelli dell'Abisso. Adunque contenerà un uolume molto ben distinto, nel qual si uedranno ordinate senza eccettione tutte le scienze, con tutti gli anelli appartenenti alle loro particolari catene. Et finalmente la eloquenza come ricetto & ornamento di tutte: la eloquenza dico appartenente alla oratione sciolta, in tutte le sue specie, perciochè il poema è seluare. Et andrà alla imagine di Apollo fra le Muse, & sotto questo Hercole ancora sarà compresa la libreria.

L'Arco celeste con Mercurio Per esser Iris messaggiera di Giunone & Mercurio de Dei. Questa imagine haurà il uolume delle ambascierie del nuncio priuato, & del mandato sotto mano. Et il priuato contenerà i pertinenti alle lettere, che si mandano, & che si riceuono.

Tre Palladi una edificante città, l'altra che tessa tela figurata, la terza, che faccia una Statua. dell'edificar habbiamo Virgilio. Pallas quas condidit arces, ipsa colat. Della tela figurata ne testifica il congresso con Aracne. Et che ella fosse Statuaria di Plastica, il ci possiamo persuader dalle cose dette di sopra. Et dalla fauola di Socrate di sopra da noi recitata, quando dice che i Dei formarono tutti gli animali senza nominare alcuno in particolare: Questa imagine adunque conseruerà uolume appartenente al disegno, all'architettura, alla pittura, alla prospettiua, alla plastica, et alla statuaria, et a tutti i loro appartenenti. Et la distintion sarà tale ne tagli, che farà apparire marauiglioso l'ordine.

Mercurio con un Gallo.

Mercurio con un Gallo, significherà la mercatura, & suoi appartenenti. ne so onde il Landino se l'habbia tratto. Ma a me basta il testimonio suo nelle sue allegorie; nelle quali e' dice l'antichità hauere usato cosi fatto simbolo per la mercatura, aggiungendo non so, che ragione della garrulità di Mercurio rappresentante quella de mercatanti.

Prometheo con la facella, come è ancor in su la porta, rappresenterà arti et artefici in generale. Ne cio paia nuouo, che ancora Aristotele nella sua Priora dice esser lecito per difetto di uocaboli dar tal'hora alla specie il nome del genere.

Sotto Venere saranno sette imagini.

Cerbero contiene la cucina, et appartenenti conuiti, & al dormire solenne.

I uermi, che fan la seta cõtenerà il Ginecio, cõ la uestiaria, con gli antecedenti, et conseguenti. Antecedenti, come filare, tessere, sartoria, tintoria. Conseguenti uestirsi, spogliarsi, resarcire, & la guardaroba.

Hercole purgante le stalle d'Augia, contenerà bagni & barberie.

La fanciulla col uaso d'odori significherà la perfumeria.

Il Minotauro quì è arte uitiosa, ruffianesmo, bordello, & arte meretricia.

Bacco con l'hasta coperta di hedera, musica, & arti di giuochi.

Narciso contenerà l'arte de belletti. (ni.

Sotto il Prometheo del Sole saranno sette imagi

Gerion ucciso da Hercole contenerà minuti, hore, anno, horologio.

Il Gallo col Leone contenerà il principato, & suoi appartenenti.

La Sibilla col tripode significherà la diuinatione, & le sue specie, & la prophetia.

Apollo fra le muse dinoterà la Poesia.

Apollo, che uccide il Serpente, cioè i uelen delle infirmità, haurà tutta la medicina.

Apollo pastore ci darà l'arte pastorale.

Vn'huomo a cauallo con un logoro in mano contenerà la caccia dello sparuiere & del falcone esercitij nobili. Et benche appresso gli antichi non fossero in costume: nondimeno potendosi per perplexionem accommodare a molti modi di parlare, & accioche uolendosi dissoluere le nouelle del Boccaccio, buchi non manchino, habbiam dato questo luogo. Et quì dirò quattro parole della utilità della mia fatica: che proponendomi lo stato di questa età, & della nostra religione, ho cercato di accommodare molte cose al nostro costume, come per esempio. Quantunque Cicerone non habbia mai parlato di Christo, ne dello Spirito Santo, considerando io il bisogno nostro del parlare, & dello scriuer delle persone diuine sotto la imagine della latitudine de gli enti, ho apparecchiato gran selua tratta da gli scritti di Cicerone, con la qual Ciceronianamente si potrà uestire il nome del figliuolo & dello Spirito Santo. Et quello del figliuolo ha due selue separate l'una per uestire il suo santissimo nome, come uerbo & sapienza, l'altra come uerbo incarnato, cioè Christo & Christo crucifisso per noi. Questa dico, per-

Vtilità della fatica dell'Autore.

Cabalisti che conoscono & nō credono.

tioche molti de' Cabalisti Hebrei hanno conosciuto la sapienza & il uerbo, ma non hanno creduto quella esserſi incarnata, & hauer per noi patito. Ilche uedendo Paolo dice un sottil passaggio. Non per sapientiam uerbi, ne crux Christi euacuetur. Di che se esso gelosissimo Paolo haueſſe hauuto a scriuer lo Euangelio di Giouanni, hauerebbe perauentura detto. In principio erat Christus, & Christus erat apud Deum, & Deus erat Christus: benche Giouanni diede il rimedio, quando disse. Et uerbum caro factum est.

Sotto Marte saranno sette imagini.

Vulcano ci darà l'arti fabrili di fuoco.

Centauri non furō mai nella natura delle cose.

Vn Centauro, benche nella natura delle cose non siano mai stati i Centauri, pur leggendosi, che quando si cominciarono a domare i caualli, a coloro, che di lontano miraua no, pareua, che il cauallo & caualcatore fosse una cosa istessa: Sotto questa imagine copriremo le arti al caualo, & al suo beneficio appartenenti. Et si da a Marte, per esser il cauallo animal Martiale.

Due serpenti combattenti conteneranno l'arte militare, & la guerra terrestre & nauale.

Due giuocatori di Cesti conteneranno tutti i giuochi Martiali.

Rhadamanto giudicante le anime, hauerà il foro criminale distinto.

Le furie infernali per essere esecutrici delle pene, conteneranno il barigellato, cattura, cartere, tortura, supplicij.

Marsia scorticato da Apollo ci darà il macello.

Sotto il Prometheo di Giove saranno cinque imagini.

Giunon sospesa contenerà artifici fatti per beneficio di aere, come molini da uento.

Europa sopra il Toro significa la conuersione, il consentimento, la santità, la annichilatione, et la religione.

Il giudicio di Paris hauerà il foro ciuile.

La sphera dinoterà l'Astrologia.

Sotto il Prometheo di Saturno saranno cinque imagini.

Cibele contenerà la Geometria, Geographia, Cosmographia, & Agricoltura.

Vn fanciullo sopra la tauola dell'Alfabeto ci darà la Grammatica.

La pelle di Marsia conseruerà l'arti d'intorno a cuoi, & pelli.

Vna ferula contenerà l'uccellagioni co notturni uccelli.

Vn Asino, per esser animal Saturnino, et nato alle fatiche, significherà uetture, facchini, pistrino, et serui a quello condannati.

IL FINE.

TRATTATO DI M. GIVLIO CAMILLO, DELLE MATERIE.

ALLO ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISSIMO S. il Sig. Don Hercole Duca di Ferrara.

SE IO *haueßi penſato, che le parole di queſto potentißimo* Re, *infiammate dal diſiderio del* Reueren diß. Cardinal di Lorena, *haueſſero per fino a quì hauuto a tirare il uiaggio, che io bramo fare per* Italia; *haurei peraventura prima viſitato l'altezza uoſtra con qualche debito ſegno dell'oſſeruanza mia: imperoche, io mi ſarei talhor dato a farle riuerenza con alcuno penſiero ſcritto d'intorno a quelli ſtudi nobiliſſimi, ne quali il ualor uoſtro tra gli altri* Prencipi *del mondo ha loco laudabile. Ma, per uero dire, parendomi da molti meſi in quà di giorno in giorno eſſer per entrare in camino,*

perche mi era cosi continuamente promesso: io mi daua ancora a creder, che di giorno in giorno la lingua mia hauesse a far quell'officio, che la penna piglia al presente. Ora, ancor ch'io sia stato per lo adietro piu atto a conoscere il buon uolere uerso di me, & la potenza di questo grandissimo Re, che la dispositione d'Iddio, il qual mena le cose a fine da noi non conosciuto: è auuenuto, che io mi sia finalmente rauueduto del lungo tempo, che senza far mio debito se ne è con le promesse reali andato; & per farne notabil ammendazio intendo con semplici & neglette parole distendere nel presente trattato all'Eccellentia uostra dedicato la grande, et difficile, & da altrui non trattata impresa delle materie, che sotto lo stile dell'eloquente possono uenire. Ilqual trattato, benche potesse esser piu, che utile a ciascun, che uolesse dar tutto il desiderio alla laude della eloquenza: nondimeno perche io l'ho ombreggiato, si come il gentilissimo M. Domenico Arrianno ha ueduto, uelle confusioni della continua peregrinatione di questa corte, doue non puo esser largo il tempo, ne il loco; prego la infinita uostra pietà commetta, che per fino mi sarà lecito potergli dar l'ultima mano, sia conseruato nelle strettezze della lealtà di alcuno suo fedele. Dico ancor, che piu tosto l'ho uoluto scriuer nel nostro commun parlare d'Italia, che nella lingua Latina, si perche mi è all'animo, quando a Dio piacerà, di uicinarlo ancora alla intelligenza di quell'alta Donna, che io per le molte & rare

uirtù sue sommamente honoro; si ancor, perchè io mi penso di approuare il piu delle dette materie con illuminati esempi del Petr. per farle piu sentire. Adunque l'Eccellenza uostra per la sua incomparabile humanità nelle hore del maggior otio, mentre sarà con gl'Illustrissimi suoi fratelli, Monsig. di Melano, e'l Sig. Don Francesco, tutta riuolta a gli honesti ragionamenti delle belle lettere, degnerà per una sola uolta aprir la uia per gli orecchi a questa mia imperfetta fatica; ne per tutto cio prego, che gli apra per la lettione del diuino M. Celio, ne anco per quella dello erudi:issimo M. Alessandro Guerino, o del dottissimo medico Brasauola, percioche queste carte di uergogna arrossarebbono; ma piu tosto per la uoce di M. Agostin Mosto, o per quella del nobile M. Nicolo Bendidei, due giouani di grandissima speranza, & di cose noue desiderosi. Ilche se far le piacerà, come nella sua uirtù spero; io le prometto, che ella troverà aperta l'entrata a maggior cose alla uenuta mia; laqual non puo esser lunge, quando ancor questo altissimo Re, e'l Cardinale Illustriss. menassero un poco piu in lungo il comiato, che io sol per due mesi non ho potuto ancora ottenere. Ma per non perder piu tempo; cosi fatto sarà delle materie il principio.

Eloquentia in che posta.

Tutta la eloquenza, per mio auiso, è posta in tre cose principali, in materie, in artificio, & in parole. Et quantunque ne Cicerone, ne altro autore, che io ueduto habbia, ha lasciata scritta puntalmente cosi fatta openione; nondimeno io

meno io & da piu luoghi di Cicerone, & dall'istessa proua, testimonio di ogni uerità, ho colto, quanto ho proposto. Et accioche le primiere due sieno primieramente ne i libri de Oratore riconosciute, & appresso la terza; è da considerar, che nessuno eloquente si darebbe alla compositione, se prima non si parasse dauanti a lui alcuna materia degna della sua fatica: ilquale se ueramente fusse eloquente: non si satisferebbe della materia ignuda, che o la natura, o'l caso, o uero alcuna delle arti lodata o uile gli hauesse messo dauanti: anzi poi, che o dalla natura, o dal caso, o da alcuna delle arti degna o non degna gli fusse amministrata alcuna cosa, che meritasse l'inchiostro, o la penna, esso ancor prenderebbe cura, che dal suo ingegno si hauesse a mouere alcun beneficio sopra la cosa a lui uenuta: ilqual beneficio ancor, che possa uenire da piu altre cose da dir nel trattato dell'artificio; pur perche la maggior parte della inuentione si ha dalli fonti Topici, onde ancor nascono gli argomenti; da quelli diremo, che egli habbia la maggior parte della sua maggioranza, & anco dal nome dell'artificio. Questo adunque, ma solamente quando i fonti Topici, come mezani della sua grandezza uengono, è tratto non altrimenti che la materia, o dalla natura, o dal caso, o da alcuna delle arti predette, ma non da quella medesima natura, ne da quel medesimo caso, ne da quella medesima arte, dallaqual la materia tratta fusse. Alquanto artificiosamente, che alla materia

Inuentione per lo piu deriua da' fonti Topici.

Cicerone ha dato nome hor di materia, hor di cosa, si come manifestamente appare nel secondo de Oratore.

Ad probandum autem duplex est oratori subiecta materia: una rerum earum, quæ non excogitantur ab oratore, sed in re proposita ratione tractantur, vt tabulæ, testimonia pacta, & reliqua; quæ non ab oratore pariuntur, sed ad oratorem à causa atque à reis deferuntur: altera est, quæ tota in disputatione, & in argumentatione oratoris collocata est. Ita in superiore genere de tractandis argumentis, in hoc autem etiam de inueniendis cogitandum est.

Et si come Cicerone diede nel predetto luogo ad ambedue il nome di materia; così nel terzo de Oratore, alla materia diede il nome di cosa: *Apparatu nobis est opus, & rebus exquisitis undique collectis, accersitis, & comportatis, ut tibi Cæsar faciendum est ad annum, ut ego in ædilitate laborauí; quòd quotidianis & uernaculis satisfacere me posse huic populo non putabam.* Et per mostrar, che appresso la materia, & appresso lo artificio, che è quasi seconda materia, ueniua ancor la parola; aggiunse. *Verborum eligendorum, & collocandorum, & concludendorum facilis est uel ratio, uel sine ratione ipsa exercitatio.* Ma quelle due parole, *facilis ratio*, muouono dubbio: imperoche ne facilità, ne ragione dice, altroue esser nelle parole. Non facilità, perche pur nel terzo ha lasciato scritte queste parole. *Aliquanto me maior in uerbis, quam in sententijs eligendis labor-*

Piu fatica è in eleggere le parole, che le sentenzie.

& cura torquet, uerentem ne si paulo obsoletior fuerit oratio, non digna expectatione & silentio fuisse uideatur. Ne anco ragione dice essere nelle parole nel libro de claris oratoribus. *Solum quidem (inquit ille) & quasi fundamentum oratoris uides elocutionem emendatam, & latinam: cuius penes quos laus adhuc fuerit, non fuit rationis, aut scientiæ, sed quasi bonæ consuetudinis.* & chiama la locutione suolo & fondamento, come nel terzo dell'Oratore. *Verum hoc quasi solum quoddam atque fundamentum est uerborum usus et copia bonorum.* Ma si come nelle due materie mostre da Cicerone, l'una uiene all'oratore, & l'altra nasce dall'artificio dell'oratore; così nelle parole una parte, nella quale non è la ragione, ma la consuetudine tenuta da gli autori: l'altra, perche nasce dall'arte dell'oratore; regolata dalla ragione. per laqual cosa alle predette parole soggiunse queste. *Sed quid ipse adiſicet orator, & in quo adiungat artem, id esse a nobis quærendum atq; explicandum uidetur.* Et in quel de claris Oratoribus disse, *Cæsar autem rationem adhibens consuetudinem uitiosam & corruptam, pura & incorrupta consuetudine emendat.* Nondimeno percioche in questo trattato io non intendo parlar senon della materia; riserverò le altre due parti a due altre fatiche, che a questa se a uostra Eccellentia piacerà, seguiranno. Con l'aiuto adunque d'Iddio disputaremo della materia sola, di quella dico, che non è partorita dall'eloquente, ma uiene a lui per

Due parti delle parole.

chiedergli ancor quel beneficio, che esso dar le puo con l'artificio suo: & se talhor mescolerò cose pertinenti all'artificio; non farò per trattar in questa parte d'esso artificio, ma per far la materia piu palese. Il perche sapendo io primiero per questo erto & difficil monte non segnato da sentiero alcuno, mostrerò la materia, che uiene all'eloquente, non uenire senon dalle tre parti dette di sopra: cioè, o dalla pura natura, o dal caso, o da alcuna delle arti honorate, o manuali, non altramente, che talhor ancol'artificio. poi farò ueder quando la materia non è passionata, & quando piglia una o piu passioni, & come la passione talhor diuenga materia. appresso come la possiamo trouar ne gli autori, quando ancor da molte qualità nascosta & coperta fusse, & ancor quando puo essere chiamata a piu capi. Ilche fatto diremo doue ella è, et, per cosi dire, solitaria & doue accompagnata, & quello che è il piu, del numero delle materie, & conseguentemente perche la materia dee tenere il primo luogo, l'artificio il secondo, la parola il terzo. all'ultimo breuemente per l'autorità di Cicerone si darà la elettione delle materie. Et ripigliando la prima delle proposte nel primo loco; dico, che la materia, laqual puo ministrar all'eloquente la natura, sarebbe qualunque cosa di quelle, che nel suo grande gremio uennero nella creatione del mondo: come i cieli seguiti dal tempo & dal loco, gli elementi, le pietre, le piante, i bruti imperfetti, i bruti perfetti, l'huomo in uniuersale. Seruen-

Materia che uiene all'eloquente.

do adunque lo eloquente di alcuna delle predette nel modo, che Dio & la natura l'haueſſe fatta, & non ancor l'arte; ſi potrebbe dir coſi fatta materia, eſſer miniſtrata all'eloquente della natura. ma ſe all'eloquente fuſſero apportate coſe pertinenti ad alcuna cauſa ciuile, o ad alcuno reo per alcuno homicidio o furto, percioche dette coſe non furono fatte da Dio ne dalla natura ſua miniſtra, ma ſogliono uenire dal caſo; ragioneuolmente ſi direbbe, che dal caſo gli fuſſero meſſe dauanti & di queſto ſolo membro fece di ſopra mentione Cic. in quelle parole. Quæ non ab oratore pariuntur, ſed ad oratorem a cauſa atq; a reis deferuntur. *Ne ci dobbiamo laſciar confondere dalla uicinità: imperoche mentre, per gratia di eſempio, l'altrui morte cade ſotto lo ſtil dello ſcrittore; eſſo dee conſiderare ſe ella è naturale o uiolenta: che ſe natural fuſſe, qual fu quella di Anchiſe appreſſo Virgilio: la doureb be riconoſcer dalla natura: ma ſe fuſſe uiolenta, qual fu quella di Daphni, di Miſeno, di Eurialo, di Niſo, & di molti altri: donrebbe dir hauerla hauuta dal caſo. ne poſſiamo noi dire il medeſimo del naſcimento, ilquale nel uero non puo eſſer, ſenon naturale, qual uenne alla penna di Virgilio, mentre era per comporre l'egloga, che ſcriſſe a Pollione: è il uero, che ancor uiue una perſona nobiliſſima, dottiſſima, & di ſantiſſimi coſtumi ornata; laqual benche uergognoſamente, pur confeſſa hauer per artificio di lambicchi & di altri iſtromenti accommodati all'opera gia piu anni prodotto in bam-*

Bambino prodotto per artificio di lambicchi.

bino: ilqual, come prima uenne alla luce, fu abandonato dalla uita. ilche se cosi fusse, & che uno eloquente scriuer ne uolesse; haurebbe a riconoscere il nascimento dall'arte di colui, a cui non mancano testimoni; iquali arditamente affermano hauer ueduto, quanto ho detto. Adunque, quando io dissi alcune cose poter esser porte all'eloquente dall'arte; non intendeua io allhora dell'arte sua medesima, pertinente cioè allo eloquente; ma di alcuna arte o d'ingegno o di mano. Et le arti d'ingegno, che possono apparecchiar materia all'elloquente, sono tutte le speculatiue facultà, & tutte le arti nobili: ma quelle di mano sono non pur le arti mecaniche, ma i loro effetti. Il perche diciamo tal esser non pur l'architettura; ma il gia fatto edificio, & la naue; & quando Philone architetto parlò a gli Athenieſi dell'armamentario; l'arte sua allhor gli fu materia. Or, quantunque l'intento mio non sia di trattar al presente dell'artificio, che ha in costume lo eloquente dare alla materia; nondimeno per far meglio uedere in che sia egli differente dalla materia, poi che escono da i medesimi principij, ma non in un tempo medesimo, ne nel medesimo modo; non sarà peraventura inutile di farne alcuna parola: che cosi spero destar nel uirtuoso petto di uostra Eccellentia, quello ardente desiderio, che merita la dignità del detto artificio, per esser unico istrumento della eloquenza, perche esso solo puo aprir largamente tutte le uie alla inuentione, alla dispositione, & alla trattatione. Dico

Arte d'ingegno.

adunque, che per li tre medesimi principij l'artificio puo alcuna uolta porger beneficio all'offerta materia, per liquali essa si offerse all'eloquente: cioè per quel della natura, per quel del caso, & per quel di alcuna delle arti. Ma la differenza è, che le materie escon fuori delli detti tre principij sempre senza mezo alcuno, se prima non fussero state trattate da altrui. Ma l'artificio, quando esce dall'uno de i predetti principij uscir non puo, senon per mezo di alcuno de i fonti topici: dissi quando esce dall'uno de i detti tre principij: perche puo ancor altramente uenire al commodo della materia, ma sempre ha bisogno di alcun mezo. Sia proposto nel mezo, che alcun uoglia scriuere della fragilità della humana uita; certo se ben riguardaremo, la materia è talmente naturale, che da altro principio uenir non puo, che dalla natura; imperoche le cose, che uengono alla fattura dell'huomo, sono naturali, & non possono per la mistion de i contrari star lungo tempo insieme: è tra loro ancor questa notabil differenza, che la materia è talmẽte destinata all'una delle tre predette radici, che in altro trõco la medesima nõ potrebbe essere inserta giamai. ma l'artificio d'intorno ad una istessa materia puo talhor et fiorir & far frutto, secondo il nostro arbitrio sopra il tronco di due & anco di tre. Le mie parole suonano, che la materia dell'humana caducità è talmente destinata non pure alla natura; ma alla natura sua; che altro principio, che quel della sua propria natura, non la potrebbe al-

Artificio in che modo possa recar beneficio all'offerta materia.

l'eloquente ministrare: & nel medesimo principio sarebbe lasciata diffinita, mostra, & trattata dal Philosopho & dal medico, iquali dalle cagioni non lontanano gli effetti giamai. ma l'eloquente, che uuol ancor porger dilettatione, o altra passione, abandonarebbe piu tosto la philosophica, seuera, & sottil ragione spesse uolte lontana dalla intelligenza de gli ascoltanti, o de i lettori; che il loco, ilquale gli potesse aprir la uia a muouer gli animi de i predetti. Or, perche una istessa materia puo esser trattata dall'artificio dell'oratore, & del Poeta; uedremo con quale artificio l'haurà trattata ciascun di loro, de' quali l'uno ama ancor piu la dilettatione, che l'altro. Ma sia uostra Eccell. prego alla lettione di questa parte non meno uicina con l'animo, che con gli orecchi. Virgilio altissimo Poeta, poi che uide l'humana caducità essere a lui dalla natura offerta, dalla qual natura propria quantunque conoscesse proceder essa caducità; conobbe nondimeno se nel poema l'hauesse nello stato suo raccolta; che esso poema non haurebbe ritenuto ne dignità, ne dilettatione, ne anco miseratione: ilperche tutto si riuolse alli fonti topici, dalli quali non pur gli argomenti, ma quasi tutte le inuentioni di tutti gli artifici per irrigar la eloquenza deriuano; & giunto a quel, che chiamiamo a SIMILI, corso col pensiero per tutte le altre cose dalla natura prodotte, per ueder, poi che la offerta materia era troppo seuera, se potesse trouar cosa, [illegible] in uita

Virgilio & suo giudicio.

Luogo toscano dal simile usato di Virgilio.

in breue caduca, dellaqual scriuendo, chi leggesse, potesse subito cogliere tal esser la uita humana. Venuta adunque a lui la rosa per la mente; giudicò che l'artificio, che porgeua il loco a SIMILI, *sarebbe alla proposta cosa molto accommodato: per uirtù del quale fece quella diuina elegia, laqual benche habbia la inscrittion di Rosa; nondimeno ueramente la deurebbe hauer della humana caducità. nella quale elegia per la similitudine della rosa si conduce con marauiglioso artificio a metterci dauanti il pensiero la breuità della uita nostra, ancor che bella paresse, come la rosa; imperoche facendo co' uersi suoi a poco a poco languir la rosa; sueglia la mente a maggior cosa, & tacitamente le propone la nostra caducità, della quale non fa aperta mentione, senon ne' due ultimi uersi.*

Collige uirgo rosas, dum flos nouus et noua pu(bes.
Et memor esto æuum sic properare tuum.

Tutto adunque l'artificio fu nell'abandonar la proposta materia, su la natural radice, poi che troppo seuera la uedea, & dal poema lontana. Ne pur artificio fu l'abandonarla; ma nel trattarne una somigliante sopra un'altra radice pur naturale, per mezo del loco della similitudine, tanto piena di dilettatione & di miseratione; che ben si uede, che ella è piu al poema, che alla oratione accomodata, & tanto piena di di segni della nostra fragilità; che senza farne mentione la dipingono. E' il uero, che nell'undecimo de fatti di Enea ritiene nella trattatione

per similitudine ancor la cosa assimigliata, imperoche acompagna col fior languente ancora il giouane ucciso, cosi:

Qualem uirgineo demissum pollice florem,
Seu mollis uiolæ, seu languentis hyacinthi, (sit.
Cui neq; fulgor adhuc, nec dum sua forma recess
Non iam mater alit tellus, uiresq; ministrat.

cosi il Petrarca.

Come fior colto langue,
Lieta si dipartio, non che sicura.

Ilqual Petrar. imitando perauentura uno cotale accennamento, che io mostrerò di Cicerone, abandonò parimente la seuera materia della caducità della humana uita sopra la sua radice natia, & tutto si diede a farla sentire altroue. ne fece, come Virgilio, ilquale se abandonò la materia nella sua propria forma là doue ella nacque; trattò nondimeno la sua similitudine sopra un'altra cosa, che ueniua parimente dalla natura: anzi il Petr. lasciando la detta materia al suo loco naturale, la fa ueder piu piena di compassione, non in altra cosa di natura con simile; ma nella similitudine della naue, che è effetto pertinente ad arte ignobile. Et in uero se la rosa appar bella tra le cose naturali, & se mette pietà per il suo subito languire; che diremo della naue, che uien dall'arte? Que sta uenamente solcando il mare tranquillo a piena uela, mentre l'aere è sereno diletta tanto, quanto altra cosa dilettenole; & anco se subito fusse assalita dal furor de' uenti, & percossa in alcuno scoglio; tanto muoue in noi maggior dolore:

Artificio del Petrarca.

Similitudine della naue con la uita humana.

quanto nella bellezza, nel corso, & nella rottura sua, ci mette dauanti un'altra cosa ancora, cioè la uita humana a lei simile, Vedete adunque il Petrarca

Indi per alto mar uidi una naue
Con le sarte di seta, & d'or la uela,
Tutta d'auorio & d'hebeno conteſta:
E'l mar tranquillo & l'aura era soaue,
E'l ciel, qual è, se nulla nube il uela:
Ella carca di ricca merce honesta.
Poi repente tempesta
Oriental turbò si l'aere & l'onde;
Che la naue percosse ad uno scoglio.
O che graue cordoglio:
Breue hora oppresse, & poco spatio asconde
L'alte ricchezze a null'altre seconde.

Et tutte le stanze della detta canzone, che sono sei, sono fabricate sopra la natura, fuori che questa stanza, laquale ha presa la similitudine della cosa pertinente ad arte. appresso tutte sono trattate per artificiosa similitudine, senza far aperto motto della uicina caducità della sua donna, fuori che l'ultima ad imitatione forse di Virgilio, nella quale abandona la similitudine, & leua tutto il uelame. Et perche non uengo hora a questa impresa, come interprete; lascierò la significatione di molte cose messe nella proposta stanza, & sol dirò che'l percoter nello scoglio, da segno, che la morte della sua donna douea essere uiolenta, & nel mezo del corso della uita sua. Tanto ho detto sol per far fede, che'l Petr. prese la similitudine della naue

da quel picciolo accennamento peraventura, che diede Cicerone nella morte di Lucio Crasso, tutto tolto dalla nauale, O fallacem hominum spem fragilemq; fortunam, & inanes nostras contentiones, quæ in medio spatio sæpe frangun-tur & corruunt, & ante in ipso cursu obruun-tur, quàm portum conspicere potuerint. Et così come Virgilio per tentar tutte le uie nell'un decimò messe ancor con la similitudine del fiore il color dell'ucciso giouane; così il Petrarca in una Sestina non pur mette la similitudine della naue, ma ancor la uita nostra assimigliata così,

Chi è fermato di menar sua uita
Su per l'onde fallaci, & per li scogli
Sceuro da morte con un picciol legno;
Non può molto lontano esser dal fine;
Però sarebbe da ritrarsi in porto,
Mentre al gouerno ancor crede la uela.

Et con questa Sestina uien quel Sonetto,

Passa la naue mia colma d'oblio.

Et altri suoi detti, iquali benche il Petr. habbia fatto sentir piaceuoli; pur per l'accennamento di Cice. possiamo giudicar, che ancor alla oratione potrebbono essere accommodati: perche tanto sentono della grauità, quanto quella della rosa o del fior sentono della dolcezza, piu del poema amica; ma maggior grauità porta ancor quel-

Seruio Sulpitio scriuendo a Cicer. mostra grande artificio.

l'artificio di Seruio Sulpitio d'intorno pur al-l'humana fragilità, quell'artificio dico, che sen-za abandonar la materia, che tien di uicino, spiega le ricchezze sue sopra città & castella, che sono effetti dell'arte edificatoria per me-

di quelli luoghi topici a MAIORI, *& a* MINORI. *Ex Asia rediens cum ab Aegina Megaram uersus nauigarem, cœpi egomet regiones circumcirca prospicere. post me erat Aegina, ante Megara, dextra Piræeus, sinistra Corinthus: quæ oppida quodam tempore florentissima fuerunt, nunc prostrata & diruta ante oculos iacent. cœpi egomet mecum sic cogitare, Hem nos homunculi indignamur, si quis nostrum interijt, aut occisus est, quorum uita breuior esse debet: cum uno loco tot oppidum cadauera proiecta iaceant? Visne tu te Serui cohibere, & meminisse hominem te esse natum?* Habbiamo detto dell'artificio, che puo esser tratto dalla natura, & da alcuna delle arti per mezo di alcun de i fonti topici: & anco non è tralasciato quel, che suol uenir dal caso, se siamo stati bene attenti: imperoche se la morte uiolenta, si come sopra dissi, è dal caso, & che nell'esempio della naue percossa nello scoglio sia stata mostra; segue che habbiamo ancor tacitamente satisfatto al caso: ne cosa inconueneuole è, che uno istesso artificio sia prodotto da alcuna delle arti & dal caso insieme, si come ne anco, che uno argomento nasca da piu luoghi ad un tempo. & in uero, se questo fusse il luogo da trattar l'artificio; darei molti esempi non pur del caso; ma di cose ancor piu nobili pertinenti a lui: Per la qual cosa il tutto riseruaremo al suo trattato: saluo che per far ben conoscer la materia; diremo ancor questo, che quantunque l'artificio non sia sempre leuato dalla natura, dal caso, o da

Artificio in che modo non si possa unir con la materia.

alcuna delle arti diuerse da quelle, dalle quali uiene la materia alla penna, per mezo cioè de' fonti topici; nondimeno in qualunque ancora altro modo l'artificio si parte dall'eloquente al beneficio della materia, non si puo unir con lei senza il mezo di qualche cosa ancor lontana da i fonti topici; ilche non fa la materia, laqual sempre uiene all'eloquente senza alcun mezano, ma qual, o la natura, o'l caso, o alcun arte l'ha prodotta. Et, per uero dire, per qual artificioso mezo uennero sotto lo stil di Platone & di Aristotile molte materie pertinenti alla natura, che per lo adietro non furon trattate giamai? per qual mezo di artificio la causa pra Milone, pro Sex. Roscio, pro Quintio, & altre simili, che dal caso procedessero, si raccomandarono alla eloquentia di Cicerone? per qual finalmente mezo di Rhetorica l'armamentario, che uenne dall'arte di Philone, ilqual fu ancor eloquente, si diede ancor ad esser in Athene materia, dellaqual Philone hauesse a gli Athenies eloquentemente a parlare? & essi che delle dette materie scrissero, o parlarono, ne scrissero, o parlarono, senza lasciarle da parte, & senza mostrar di parlar di altra cosa, benche con simile: anzi, mentre sopra la penna o sopra la lingua la riceuettono, per mezo di alcuna delle passioni, o di alcun methodo, o di altra cosa, che al suo loco diremo, l'artificio aggiunsero. potrebbono bene i campi, & altre cose pertinenti all'agricoltura, quando uennero sotto lo stil di Virgilio, hauer portato con esso loro alcun me

Zo, cioè alcun commodo di eloquenza, perche furon prima trattati eloquentemente da Hesiodo, & come alcuni dicono, molto piu ampiamente da Nicandro. Ne sarei oso di uenire tanto auanti, senon pur per le osseruationi da gli approuati autori trattate; ma per quell'uso, che io talhor loro aggiungo, non haueßi trouato star cosi il fatto. So ben, che non è caduta dalla memoria dell'Eccellentia uostra quella compositione, ancor che mal polita, che io feci poco dapoi che essa fu leuata alla Signoria di Ferrara. La materia adunque che fu, VENVTA DI DON HERCOLE NELLA SIGNORIA DI FERRARA *ancor che dal caso mi fusse portata, potea nondimeno uenire a me o trattata gia nel suo uniuersale da alcun nobile amico, o non trattata. se gia trattata; io mi poteua a quelle parti del primiero artificio commetter, che mi fußero parute conueneuoli. Et mi sarebbono bene state, come ben furono, mezane alla indignatione di quell'artificio, che da me poteua uenire: & perche tutte le materie, che ci uengono dauanti da esser trattate da noi, uengono con le circonstantie di persone, di luoghi, di tempi, & di cose simili, non poteua quella, che io a laude di uostra Eccellentia, mi proposi, uenir altramente: imperciochè essendo la sua uniuersal questa,* VENVTA IN SIGNORIA; *segue che douendola applicare io alla particolare di uostra Eccellentia; io fußi tenuto a metterle d'intorno queste circostanze,* DON HERCOLE, FERRARA. *per*

Compositon del l'autor al Duca di Ferrara.

le quali la materia particolare fusse questa VENVTA DI DON HERCOLE NELLA SIGNORIA DI FERRARA. *Or che douea far io? douea primieramente, come feci, ueder se negli ordini miei trouaua alcuno artificio ridotto all'uniuersale, ilqual mi potesse mostrare il camino alla trattatione di questa materia particolare. & se hauesti trouato piu di uno, qualmente io trouai; mio officio era di correr subito alla particolar materia, & considerar ben le circostanze sue, tirar dall'altezza quell'artificio uniuersale, che piu fusse stato accommodato al nome della persona, del loco, & delle altre circostanze, & unirlo talmente con quelle, & quelle con lui: che dell'uniuersal artificio, & della particolar materia hauesse a riuscire un corpo solo pieno di corrispondenze: perche io mi ricordaua hauer letto in Gal. nel libretto de optima electione, scritto a Thrasibulo, le particolari cagioni, o le infermità, che dir uogliamo, & non la communità, in quanto communità, dare inditio delle cose utili: perche ueramente così come non si dee dar la medicina appresa nella sua communità, in quanto communità, alla infirmità di un particolare, se in quelle non consentono tutte le circostanze dell'inferno, nel numero delle quali uengono queste, la cagione, il loco patiente, l'età, i costumi, le grandezze, & picciolezze de gli accidenti, la natura, le stagioni, & le ragioni; così non debbiamo applicare un'artificio fatto uniuersale, in quanto*

L'Indicio delle cose utili s'ha dalle cagioni particolari.

uniuersale,

uniuersale, ad alcuna particolar materia, se prima non ueggiamo, se con le circostanze di quello esso confar si possa. Et acciò che l'alto spirito dell'Eccellentia uostra, habbia commodità di considerare almeno uno de gli artifici miei; io le metterò dauanti descritto, quello, che io alla particolar materia della sua esaltatione applicai.

Imaginiamo, che questo cerchio sia un gorgo, dal qual si partono, come ruscelli, le quattordici linee, delle quali le sette dalla parte destra habbiano dalla sinistra sette di sito opposte si, che ciascuna si opponga all'altra nel medesimo filo corrispondente.

Il primo artificio uniuersile è, se la persona, che noi uorremo lodare, haurà bellezza, o altra dignità ma non arte; noi potremo per il sonte topico a Simili assomigliarla alla piu bella cosa, che ueggiamo nel cielo: poi per uirtù de luoghi ab Antecedentibus, a Conseguentibus, & ab Adiunctis potremo fare andare auanti, o conseguire, o potremo ancor senza necessità aggiungere alla persona quelli accidenti notabili, che alla piu bella cosa, che ueggiamo nel cielo, o nella sua uenuta, o nella presenza, o nella sua apparente benignità precedono, conseguono, o aggiugner si possono, & gli opposti piglieranno tutte le cose contrarie. Ma quale è la piu bella, & la piu degna cosa che nel cielo possiamo uedere? certo il Sole. Che cosa ua auanti il Sole? le tenebre, lequali appresso seguono la sua partita. che cosa consegue la uenuta, & la pre-

Il Sole è la piu degna cosa, che nel cielo si possa uedere.

senza sua? lo splendore, che cosa si puo aggiugnere? & aggiugnere intendo quelle cose, che non sono sempre necessarie, ma aggiugnere si possono, come i fiori, ch'alla sua uenuta si leuano, com'ancor un'apparenza di secolo aureo, massimamente nella primauera.

IL SECONDO ARTIFICIO.

Se la persona hauesse alcuna arte; si potrebbono aggiugnere alla trattatione gli Iddij della sua arte, & mostrar, che alla sua uenuta ancor il Dio dell'arte sua uenuto sia, & ch'essendo presente esso; sia ancor presente il detto Iddio. cosi che partita, o lontana persona, sia partito o lontano il Dio dell'arte sua.

GORGO, O FIGVRA

DELL'ARTIFICIO.

DI CVI M. GIVLIO

RAGIONA.

Il primo artificio adunque, & anco il secondo se ne uoño a tre maniere diuenute, ad altretante presenze, ad altre tante partite, & ad altre tante lontananze, & alla benignità, che la persona degna puo mostrare con la sua presenza, & anco alla ira & allo sdegno. La prima adunque delle uenute è quella, che facciamo con la uita in questo mondo: & questa chiamia

Nascimento.

mo altramente nascimento: & ha per seguaci la presenza con la uita: perche dapoi, che la persona è nata, è fatta presente a noi, che si come il nascimento era nel moto, cosi la presenza è nello stato. Queste due trattò Virgilio nel nascimento del fanciullo celebrato nella egloga scritta a Pollione, per la uirtù del loco a SIMILI, *pigliando la similitudine del Sole, come cagione, & le cose che conseguono, & si aggiungono alla uenuta, & alla presenza del Sole, facendoci uedere una gran spetie non pur della primauera; ma della aurea età. laqual egloga per esser lunga; io non sottoscriuerò. Alle predette due, grande ornamento aggiunse il Pet. nella Canzone,*

Tacer non posso.

Il dì, che costei nacque eran le stelle,
Che producon fra noi felici effetti,
In luoghi alti & eletti
L'una uer l'altra con amor conuerse:
Venere, e'l padre con benigni aspetti
Teneanle parti signorili & belle,
Et le luci empie & felle
Quasi in tutto del ciel eran disperse:

Il Sol mai piu bel giorno non aperse ;
L'aria, & la terra s'allegraua, & l'acque
Per lo mar haueano pace, & per li fiumi.

Et dalla medesima similitudine, et dalli medesimi conseguenti, & aggiunti poco sotto celebrò la presenza dopo il nascimento con questi uersi.

Et hor carpone, hor con tremante passo
Legno, acqua, terra, o sasso.
Verde facea, chiara & soaue; l'herba
Con le palme & co i piè fresca & superba,
Et fiorir co' begli occhi le campagne
Et acquetar i uenti & le tempeste
Con uoci ancor non preste
Di lingua, che dal latte si scompagne,
Chiaro mostrando al mondo sordo & cieco,
Quanto lume del ciel fosse gia seco.

Alle predette due, cioè alla uenuta con la uita, laquale è il nascimento, & alla presenza con la uita dopo il nascimento, seguono due, che loro si oppongono: cioè la partita con la uita, che è la morte, & la lontananza con la uita, laqual Morte.
mostriamo esser, mentre scriuiamo di alcuna anima, che fusse gia in cielo: lequali non altramente, che le precedenti con l'aiuto della similitudine del Sole & de gli altri fonti topici & risplendono, & con soaue mormorio corrono. Veggiamo nella morte di Daphni et di Cesare Virgilio hauere usato questo uocabolo extinctus; cosi come ciascun di loro fusse stato in uita un Sole al mondo.

Extinctum nimpha crudeli funere Daphnin

Ma marauiglioso è l'estinto nella fine del primo della Georgica, perche dimostra, che'l Sole celeste ueggendo spento il Sol terreno, si metteſſe ſopra il capo un uelo ferrugineo. ilperche due Soli si ueggono ſpenti.

Ille etiam extincto miseratus Cæsare Romam;
Cum caput obscura nitidum ferrugine texit,
Impiáq; æternam timuerunt secula noctem.

Ilqual ſenſo ſe il Petrarca non rappreſentò con quella forza, che haurebbe potuto nel primo quaternario del terzo Sonetto; hebbe riguardo alla debilità della preſa materia non potente ſoſtener ſi graue peſo nel principio, a cui il rimanente non poteua corriſpondere.

Era il giorno, ch'al Sol si scoloraro
Per la pietà del suo fattore i rai.

Ma per mio giudicio Seneca nella morte di Scipione trouò maggior danno nel Sole, che non fece Virgilio, imperoche diſſe, Mortuo Scipione Sol è cœlo cecidit. ne però il trouato fu ſuo, ſe non il modo di accommodarlo all'altrui morte: percioche Cicerone usò coſi fatte parole nella partita di Pompeo da Italia, ma diſſe decidit. laqual mutatione da indicio, che la partita con la uita, & la partita di alcun luogo beuono d'un medeſimo gorgo. Ne fu il Petrarca pegro nel ſapere accommodarſi alle predette due inuentioni nella morte della ſua donna.

Occhi miei oscurato è il uostro Sole. et altroue
Discolorato hai morte il piu bel uolto,
Che mai si uide, e i piu begliocchi spenti.

Coſi in piu altri luoghi, de i quali è certo grande quello.

E'l mondo rimaner senza il suo Sole.
Lume de gli occhi miei non è piu meco.
Loco presso Dauid, Derelinquit me uirtus mea, et lumen oculorum meorum & ipsum non est mecum. & nel sonetto
Spirto felice, che si dolcemente,
Cõ grã dolcezza collocò nel fine il cader del Sole.
Nel tuo partir partì del mondo amore.
Et cortesia, e'l Sol cadde dal cielo.

Ma che esempio daremo noi per la lontananza con la uita, senza che partiamo dal Sole? alcuno certo, che dimostrerà l'anima della persona amata nella lontananza sua splender, come Sole in cielo.

Occhi miei oscurato e'l uostro Sole,
Anzi è salito al cielo, & iui splende.
Quella, che fu del secol nostro honore,
Hora è del ciel, che tutto orna & rischiara.

Diremo medesimamente, che la uenuta in loco, cui si oppone la lontananza da loco gentilmente dimorano nella similitudine del Sole, & nell'apparir & nello sparir. ilche manifestamente si puo comprender per la uenuta di Venere appresso Lucretio.

Te Dea, te fugiunt uenti, te nubila cœli;
Aduentumq; tuo tibi suaui dædala tellus
Submittit flores, tibi rident æquora ponti,
Pacatumq; nitet diffusum lumine cœlum.

Lequai tutte sententie sono prese da gli effetti, che fa nella primauera il Sole, cosi Virgilio imitando Theocrito.

Aret ager uitio moriens, sitit aeris herba,

Liber pampineas inuidit collibus umbras,
Phyllidis aduentu nostræ nemus omne uirebit,
Iuppiter & læto descendet plurimus imbri.

Et perche il Petrarca per la uenuta et per la partita, per la presenza & per la lontananza facesse molte belle esercitationi, non si partendo dal Sole, come quelle in tre i sonetti l'un dopo l'altro ordinati, de quali il primo è.

Quando dal proprio sito si rimoue.

Anchor che con qualche uelo, percioche per fare il terzo, nel quale fa mentione anchor del Sole celeste, fece li due precedenti; nondimeno quel loco è diuino.

Se'l Sol leuarsi sguardo;
Sento il lume apparir, che m'innamora;
Se tramontarsi al tardo;
Parmi'l ueder quando si uolge altroue,
Lasciando tenebroso, onde si moue.

Non molto dissimile da questo, che pertiene alla partita con la uita.

Veggendo a colli oscura notte intorno;
Onde prendesti al ciel l'ultimo uolo,
Et doue gli occhi tuoi solean far giorno.

Della qual partita lasciò nobile esercitatione. Virgilio ne uersi, che uanno auanti alli mostri di sopra, pur imitando Theocrito, ne quali anchor la presenza è celebrata, si come ne predetti la lontananza.

Stant & iuniperi & castaneæ hirsutæ, (ma.
Strata iacent passim sua quaq; sub arbore po-
Omnia nunc rident: at si formosus Alexis
Montibus his abeat, uideas & flumina sicca.

Ma

Ma facẽdo ritorno agli scritti del Petrarca; dico che fra gli altri lochi, doue si tratta della uenuta & della partita, quello mi pare acconcio.

Fugge al uostro apparire angoscia & noia,
Et nel uostro partir tornano insieme.

Ma quello è marauiglioso per la presenza,

L'atto d'ogni gentil pietade adorno,
E'l dolce amaro lamentar ch'i udiua,
Facean dubbiar se mortal donna o diua,
Fossè, che'l ciel rasserenaua intorno.

Et ancho quello, che gli fa dolce compagnia, non porge minor marauiglia.

Il ciel di uaghe & lucide fauille
S'accende intorno, e'n uista si rallegra
D'esser fatto sereu da si begli occhi.

Et per la lontananza, oltra quel che habbiamo mostro di Virgilio ne uersi Aret ager, non sono da sprezzar quelli del Petrarca, che non si partono dal Sole.

Raro un silentio, un solitario horrore
D'ombrosa selua mai tanto mi piacque,
Se non che del mio Sol troppo si perde.

Et per trattar della lontananza di altrui non solamente possiamo dimostrar l'incommodo, che ne segue al loco, nelqual siamo noi; ma anchor il commodo, che riceue il loco lontano da noi, doue la persona fosse, come fece il Petrarca

Canzone oltra quell'alpe
La, doue il cielo è piu sereno & lieto,
Mi riuedrai sopra un ruscel corrente.

Et in quel Sonetto, che scriue al Rodano,

Vattene inanzi, il tuo corso non frena
Ne stanchezza ne sonno; & pria che rendi
Suo dritto al mar, fisso u si mostra attendi
L'herba piu uerde, & l'aria piu serena,
Iui è quel nostro uiuo & dolce Sole,
Ch'adora e'nfiora la tua riua manca.

Et per questa medesima uia trouò altroue il Petrarca modo di mutar la marauiglia di una in altra cosa, molto notabile: imperoche si come Virgilio ha fatto ascender Daphni in cielo per il loco a consequentibus, & ab adiunctis, fa che esso si marauiglia delle cose di la su; cosi il Petrarca per li medesimi luoghi finge, che quelli di la su prendono marauiglia di ueder uenire a loro anima si bella. & i uersi di Virgilio son questi.

Candidus insuetum miratur limen olympi,
Sub pedibúsq: uidet nubes & sidera Daphnis.

Et questi del Petrarca,

Gli angeli eletti & l'anime beate
Cittadine del Cielo il primo giorno,
Che Madonna passò, le furo intorno
Piene di marauiglia, & di pietade.
Che luce è questa, & qual inoua beltate
Dicean tra lor, perch'habito si adorno
Dal mondo errante a questo alto soggiorno
Non salì mai in tutta questa etate.

Ma perche non uengo io a mostrar homai per le altrui compositioni, che dalli medesimi fonti possa anchor uenir acqua alle piante, che pertengono alla uenuta in Signoria, & alla sua opposta, & ancho alla presenza in Signoria et

a quello, che le si oppone? nel uero io uengo al presente & dico, che quantunque il Petrarca facesse quella bella Canzone

Spirto gentil, a Cola Renzo mentre fu eletto Tribuno della plebe, ilqual magistrato in que tempi era supremo in Roma; nondimeno perche consuma tutta la Canzone in esortatione, che è materia diuersa da quella che pertiene al celebrar la creation d'un Principe, oltra che il principato è perpetuo, e'l magistrato temporale; ella non ci puo porgere alcuno aiuto nel nostro intento. ma considerata ben la egloga di Virgilio a Pollione trouo, che in quella non solamente loda il nascimento del fanciullo, ma anchor la Signoria, che allhor teneua Pollione, in que uersi,

Te duce si qua manent sceleris uestigia nostri,
Irrita perpetua soluent formidine terras.

Appresso io trouo, che egli celebra la Signoria, nella quale hauea a uenire il fanciullo. laqual celebration nasce nel piu da gli effetti precedenti, che farebbe il Sole in una marauigliosa primauera, laqual si hauesse a cangiare in secolo aureo: & i uersi son questi drizzati al fanciullo.

Hinc ubi iam firmata uirum te fecerit ætas;
Cedet et ipse mari uector, nec nautica pinus
Mutabit merces, omnis feret omnia tellus.
& reliqua.

Ma che diremo della presenza in Signoria? cioè de gli effetti, che nascono da colui, che tien gia gentilmente la Signoria? & che diremo

anchor della partita d'alcuna Signoria? & della lontananza da quella? benche queste due ultime pertengono non a quelli, che nascono Principi; ma a quelli, che nelle Republiche entrano ne magistrati & poi n'escono. pur che diremo, non trouandosi ne Poeti alcuna trattatione? io per me direi quel, che dice Galeno nel predetto libretto de optima electione: che essendo alcuna infermità, le cui cagioni non si conoscono; sono astretti i medici a trasportarsi al simile, regolando nella lor mente per la similitudine de gli accidenti: & ci da questo esempio. poniamo che alcuno sia morduto da quell'animale amoroso per il qual mordimento sia caduto nella infermità del flusso del sangue: quando non fusse nota la cagione al medico. per laquale il morduto sostenesse il detto flusso; dourebbe porger quelli rimedi, che si danno a i flussi del sangue per diuisione. per cosi fatta cagione i medici di Gnido si dauano a curar quelli, che patiuano ne polmoni, trasportandosi al simile; cosi diremo noi, iquali poi che habbiamo nel gran cerchio, che gorgo il chiamiamo, tanta acqua, che ministra l'humido per tante maniere di uenute, di presenze, di partite, di lontananze; anchor che non trouiamo quella che particolarmente uiene per bagnare il campo della partita, & della lontananza pertinente alla Signoria; nondimeno se uogliamo dir anchor, che gli opposti non ci possano mostrare la uia di trattar la predetta materia; dir almen potremo, che li simili, cioè le presenze, le partite, & le lon-

Infermità non conosciute son gouernate da simile.

tananze pertinenti o alla uita, ouero al luogo ci possono al beneficio delle abandonate impre-star i modelli. Apriamo apriamo le porte, le-quali tengon chiusi i riui, che uedremo l'acqua per nessuna parte poterci mancare. Resta che dichiamo alcuna cosa della benignità, & dell'i-ra, che puo mostrare il Principe nella Signoria. ma che fa bisogno che in quella io metta molte parole? Vediamo solamente Dauid: ilqual uolgendo il parlare a Dio, che ha la Signoria del tutto, dice & per la benignità & lo sdegno. Omnia expectant à te, ut des illis cibum in tem-pore, dante te illi colligent, aperiente te ma-num tuam omnia implebuntur bonitate, auerte te autem te faciem turbabuntur, auferes spiri-tum eorum, & deficient, & in pulueremre-uertentur. Emitte spiritum tuum, & creabun-tur, & renouabis faciem terræ. Benigni-tà, e ira in Signoria.

Iquai lochi tutti possono uenire dalla similitudine del Sole, et da i conseguenti & aggiunti pertinenti al som-mo Sole, che è Dio. lequai sententie imitò il Pe trarca in molti lochi; et massimamente in questi uersi.

A pena hebb'io queste parole ditte,
Che uidi lampeggiar quel dolce riso,
Ch'un Sol fugia di mie uirtuti afflitte.

Era adunque la benignità della sua Donna a guisa del Sole, che solleua i fiori laguidi & ab-battuti dall'humido della notte, se si lasciaua ue der serena. e di nuouo l'abbattea, mentre si mo straua turbata. ilperche disse altroue

Et, come Amor lo inuita,

Hor ride, hor piange, hor teme, hor s'assecura,
E'l uolto, che lei segue, oue ella il mena,
Si turba & rasserena.

I quai sensi pertengono a cio, che far poteua la sua Donna per la Signoria, che haueua in lui. ma ben possiamo sentir, che tutti i riui, ch'io ho dato a gustar per fino a quì, anchor che in differenti materie, nascono da un sol gorgo, per la sola similitudine. ilqual gorgo è si insseccabile, che a tutti senza mancar mai puo bastare. Et tanto sia detto non gia di tutti gli artificij, che potrebbono esser adoperati nella trattatione delle dette materie; ma del primo proposto. hor darò alcuno esempio di quell'artificio, ch'io feci secondo. dico che Virgilio nella quinta egloga celebrando la deification di Daphni tra le altre laudi messe questa, che dapoi che Daphni partì con la uita da questo mondo; partirono anchora i Dei delle arti di Daphni, cioè & Apollo & Pale.

Tu decus omne tuis, postquam te fata tulerũt,
Ipsa Pales agros, atq; ipse reliquit Apollo.

Et dicendo Apollo & Pale esser partiti dalli campi; mostra che Daphni era perito non pur nell'arte, che pertiene al pastore; ma anchor in quella, che pertiene al Poeta, come il Petrarca.

Nel tuo partir partì del mondo amore,
Et cortesia.

Cosi come amore & cortesia fussero Iddij, che partir si potessero. ilche fecero auanti il Petrarca & Tibullo & Virgilio, & molto prima anchor Theocrito. Tibullo adunque dice, che

essendo partita la sua donna dalla città per andare alla uilla, & Venere & Amore essere medesimamente andati in uilla.

Rura tenent Coruine meam uillaque puellam,
Ferreus est heu quisquis in urbe manet.
Ipsa Venus latos iam nunc migrauit in agros,
Verbáque aratoris rustica discit Amor.

Et cosi da ornamento al loco, alqual andò la Donna nel modo, ch'io dissi poco sopra hauer fatto il Petrarca nel sonetto, Gli angeli eletti et l'anime beate. Ma che dirò di Virgilio? anzi che dirò di Theocrito, da cui prese il marauiglioso artificio Virgilio? imperoche cangiando solamente, il nome di Daphni, nel nome di Gallo, & alcuna altra cosetta, cosi rappresentò i diuini uersi di Theocrito. (le

Quæ nemora, aut qui uos saltus habuere puel-
Naiades, indigno cum Gallus amore periret?
Nam neq; Parnasi uobis iuga, nam neq; Pindi
Vlla moram fecere. neque Aoniæ Aganippes.

Non altramente adunque, che se le Muse fussero Dee, dice che erano partite da Parnaso, et dal Pindo, lochi sacri a esse Muse. Ma perche finge la loro partita da tutti que luochi diuini? certo fa bisogno che intendiamo uno antecedente, cioè che Gallo grandissimo Poeta se ne era partito dalli medesimi lochi sospinto dalla doglia presa per Lycori, che gia habbiamo detto esser gentilissimo artificio il dir nelle partite di alcuno, che si diletti di alcuna arte, li Dei anchora di quell'arte esserne partiti, & l'opposito si direbbe nelle uenute. & per la partita di Gallo

da que lochi ſacri, ſi dee intender che Gallo occupato dal dolore non daua piu opera a poemi. & non è minor in conſeguente, anzi l'aggiunto topico del predetto antecedente: imperoche dicendo, che le Muſe non ſi laſciauano trouare in neſſun de lochi a loro ſacri; ſegue, anzi aggiunger ui ſi puo la proua. percioche i Poeti, iquali uolendo comporre, hanno in coſtume di chieder aiuto dalle Muſe, non le ſapeano trouar in alcun de lochi pertinenti a loro, mentre domandauano la gratia loro. Coſi Tibullo uolendo moſtrar che Apollo per eſſer innamorato, era intento ad altra coſa, che a gli oracoli, proua tal occupatione da gli aggiunti topici. percioche quelli, che haueuano biſogno del ſuo reſponſo, ſe ne ritornauano a caſa ſenza hauerlo hauuto, ilche daua ſegno che Apollo era lontano dalli lochi ſuoi.

Sæpe duces trepidis petiere oracula rebus,
Venit & è templis irrita turba domum.

Et poco ſotto

Delos ubi nunc Phœbe tua eſt? ubi delphica Pytho?
Nempe Amor in parua te iubet eſſe caſa.

Et benche non ſi trouaſſe ne gli autori alcuno eſempio per le preſenze & per le lontananze; unico rimedio ſarebbe, come ſopra diſſi, il traſportarſi al ſimile. Ma doue uo io? Chi mi ha condotto a ragionar di queſti due artifici tanto, hauendone maſſimamente io in altre mie fatiche altre uolte non poco detto? mi ha condotto non pur la materia uniuerſale VENVTA IN SIGNORIA; *laquale è applicabile a tutte le*

eſaltationi

esaltationi de Principi, & di altri nelle Signorie, ma anchor quella particolar, VENVTA DI DON HERCOLE NELLA SIGNORIA DI FERRARA; *acciochè uostra* Eccellentia *uegga il consiglio, ch'io presi nella elettion dell'artificio. Et benchè siano piu altri artificij, iquali d'intorno alla materia predetta uenir possono; nondimeno io di tutti eletti quelli due, che son dentro del predetto gorgo, come piu uicini, & per così dire, piu applicabili. & se ben delli due predetti a me piacque maggiormente il primo, che'l secondo; non è per tutto cio da dire, che il secondo non habbia cosa seco, che cõ la detta particolar materia non si potesse confare, imperoche se esso non porge altra inuentione, che l'accompagnar con la uenuta del Signor nella Signoria gl'Iddij dell'arte; d'intorno allaqual si diletta il Signore; certo uostra Eccellentia non solamente per esser principe, & per tener principato, che è la piu bella arte, che far si possa, ha il Sol per Dio di quella; ma anchor per dilettarsi, come fadi poesia. perche non pure i principi; ma anchor i Poeti, in quanto i Poeti sono solari, hanno Apolline, cioè il Sole per Dio della lor arte. Aggiugniamo, che hauendo anchor la militia nelle mani, quando le piacerà, non le è lontano Marte, che è Dio di quella. Et inuero se la compositon, ch'io feci, fosse stata lunga; haurei anchor introdotto in alcuna parte il secondo artificio. ma non mi potendo stender in maggior circolo di quello, che mi dana la legge di quattordici uersi; eletti il*

Poeti, come Solarij, hanno Apollo p Dio.

primo: & le circostanze ne furon cagione, nel numero delle quali uengono queste, DON HERCOLE, FERRARA. *Et perche i Poeti sempre, mentre parlano di alcuna città, si seruono anchor del nome de i fiumi, o de monti uicini, sol che fussero di alcuno nome; io aggiunsi per circostanza della detta materia il Pò, fiume nobilissimo, ilquale hauesse a rappresentar i popoli soggetti all'altezza uostra. Considerando adunque io le dette circostanze tutte insieme; conobbi la marauigliosa corrispondenza tra loro. imperoche tutte insieme conueniuano nel Sole, & nell'oro. & incominciando dal nome di uostra Eccellentia, udiamo quel, che dice Macrobio. Sed nec Hercules à substantia Solis alienus est. quippe Herculi ea Solis est potestas, quæ humano generi uirtutem ad similitudinem præstat Deorum. Nec existimes Alcumena apud Thebas Bœotias natum solum, uel primum Herculem nuncupatum. immo post multos atque postremos ille hac appellatione dignatus est, honoratúsque hoc nomine, qui nimia fortitudine meruit Dei nomen uirtutem regentis, & reliqua. Et poco sotto. Et re uera Herculem Solem esse uel ex nomine claret. Hercules enim quid aliud est, nisi heras, id est aeris cleos? quæ porrò alia aeris gloria est, nisi Solis illuminatio? cuius recessu profunditate spiritus occultur tenebrarum*

Hercole è il medesimo, che 'l Sole.

Gia adunque habbiamo del nome di uostra Eccellentia per autorità di Macrobio la significatione del Sole. ilqual Sole non è nel detto nome,

come Dio di alcun'arte; ma come uostra Eccellentia fusse, si come è, il Sole medesimo. Et perche il Sole è pianeta, che ha dominio sopra l'oro; grande confaceuolezza hanno insieme. et l'oro non solamente trouaremo nelle corna date da Virgilio al Po; ma anchor nel secolo, che uostra Eccellentia fa uenire in Ferrara diuerso dal nome di lei, cioè dal ferro. dissi l'oro trouarsi nelle corna, cioè nelle sponde del Po, in quelle miche auree, lequai percosse dal Sole l'oro rappresentano. perche anchor Virgilio lasciò scritto,

Et gemina auratus taurino cornua uultu
Eridanus.

Trouasi l'oro anchora in quella primauera, che puo fare il nascente Sole, ma tale, che habbia cangiata del tutto la qualità nel secolo aureo. non lontana da questo proposito Virgilio in que uersi a Pollione nel nascimento del fanciullo.

Tu modo nascenti puero, quo ferrea primum
Desinet, ac toto surget gens aurea mundo.
Casta faue Lucina, tuus iam regnat Apollo.

Et dicendo che Apollo regna; dice regnar il Sole autor di quella età, che il nome prende dall'oro: & si come Virgilio disse la ferrea età hauer a mancare, & a succeder l'aurea; cosi io a sua imitatione, benche occulta, dico che tutta la parte Ferrea, che in Ferrara è, si cangierà per il suo nuouo Sole in oro.

In forbito oro il ferro tuo ritorna.

Viene un'altra circostanza: imperoche si come a Ferrara conseguua per circostanza il

Po; cosi al Po consegue per circostanza il cigno amator delle acque sue. & al marauiglioso Sole consegue la marauigliosa primauera, anzi il marauiglioso secolo aureo ne gli ultimi uersi,

Al fin de le sue tacite parole
Ogni riua fiori, cantò ogni cigno,
D'or si fe il secol, l'aria & l'acqua chiara.

Et per dar inditio, & che questo fusse Principato, non signoria, o magistrato a tempo, nel primo terzetto è quella uoce, ogn'hor.

O domator de mostri, o sol qui Sole,
L'onde, ch'io uolgo a gli honor tuoi benigno,
Risguarda, et co' tuoi sguardi ogn'hor rischiara.

Non essendo adunque nessuna delle circostanze predette arte pertinente alla grandezza uostra; non poteua uenir cosi comodatamente alla lor trattatione il secondo artificio, che piglia i Dei delle arti, come il primo, che tutto dimora nella similitudine del Sole, & nelli suoi effetti, anchor che esso habbia il Sol per Dio del principato & della poesia. Ma maggior honore ho dato a uostra Eccell facendoui, come ho detto, il Sole istesso; che se io hauessi accompagnato il Sol; come Dio dell'altissima arte uostra, anzi di due, in que uersi dirizzati dal Po a Ferrara.

In forbito oro il ferro tuo ritorna,
Parue dicesse, e'n buoni i rei costumi,
Et gli honor spenti in piu racceſi lumi,
Poi che'l Sol nouo in te regna & soggiorna.
O domator de mostri, o sol qui Sole.

Ma uoglio hormai dar fine a questa parte di

artificio. perche se io volessi dir solamente tutta quella, che appartiene al Sonetto dicato all'altezza vostra interamente; haurei troppo da fare. ma ne sia detto tanto per accender il bellissimo spirito suo all'intelligenza di cose non vicine alla mente di tutti. Or col divin favore ritornaremo alla materia, che assai avvigato habbiamo; ripigliandola nello stato universale. & dico secondo la proposta, la materia poter esser considerata o senza passione, o con passione. senza passione la considereremo, mentre si presenterà tale all'eloquente, quale il philosopho porger la può, ilqual la ministra sempre ignuda, & priva d'ogni passione. perche solo l'eloquente, poi che l'ha presa, le può aggiugnere alcuna delle passioni; qual sarebbe l'allegrezza, la tristezza, il desiderio, la speranza, la disperatione, & le altre dottamente trattate da Aristotele nel secondo ad Theodecten. Veggiamo ben che il philosopho volendo trattar di morte, semplicemente apporterà la diffinition della morte sì ignuda; che dentro di lei non mostra cosa forastiera, perche nella diffinition non deono entrar cose straniere. & è il philosopho simile al fabro facitor della spada, ilqual ben far la sa, ma non la sa usare, & solamente mette nella spada tutto quello, che si conviene alla sustanza, & alla figura della spada; ma l'orator è quel perito soldato, che fatta sua la spada, esso le aggiugne quel l'artificio di fuori, che alla spada è conveneuole, & accommodato. & si come il soldato secondo le diverse maniere di giuochi, può accommodar

Materia come può esser considerata.

Filosofo è simile al fabro.

diuerſe guiſe di artifici alla ſpada, che maneggiaſſe; coſi è nel poter dell'eloquente di accommodar (laſciamo hor gli altri artifici) alla materia diuerſe paſsioni. & per darne eſempio; ueggiamo che Virgilio trattando in una iſteſſa egloga in due luochi della morte di Daphni; nel primo fa (per dir coſi) qualificata la detta morte con la triſteZZa in que uerſi.

Extinctum nymphæ crudeli funere Daphnim
Flebant.

Nel ſecondo la fa paſsionata di allegreZZa, mentre dice Daphni eſſer gia in cielo, & deificato.

Candidus inſuetum miratur limen olympi.

Et poco ſotto.

Ipſi lætitia uoces ad ſidera iactant
Intonſi montes, ipſæ iam carmina rupes,
Ipſa ſonant arbuſta. Deus Deus ille Menalca.

Loco di Lucretio. (mi.

Dicendum eſt, Deus ille fuit, Deus inclyte Mem

Parimente ſi uedrà la materta particolar', ch'io trattai nella eſaltatione di uoſtra Eccellentia, ſi uedrà dico qaalificata di letitia & di dilettatione anchora. perche ne il Po haurebbe dette quelle parole ſenZa dar ſegno di letitia, ne aureo ſecolo puo uenir ſenZa dilettatione. ma perche l'uniuerſal materia fu trattata auanti me; ſegue che fuſſe trattata con paſsione, & coſi che la detta paſsione fuſſe gia rinchiuſa nel detto artificio, anchor che per mezo della detta paſsione io lo accommodaſsi alla particolar materia. Ne la paſsione ſola uien per commodo di

fuori alla trattatione della materia, ma piu altre cose da dir, quando prenderemo a trattar pienamente dell'artificio. lequal tutte cose leuano l'eloquenza a quell'altezza, nella qual tutti l'ammirano. Ma ritornando alla materia dico, che potendo essa, come habbiamo ueduto, uenir nelle mani dell'eloquente o passionata, o non passionata; in due modi l'eloquente la puo osseruare; non passionata, quando la pigliasse o dalla pura natura, o dal caso, o da alcuna delle arti: nellequali uiene il philosopho, che la porge per la pura diffinitione, se egli non uolesse esser anchora eloquente. & quando dico, o dalla natura, o dal caso, o da alcuna delle arti; intendo talmente, che o per non esser stata per l'adietro mai trattata, o per non piacerci la trattatione, se l'autor non fusse degno; ella sia lontana da ogni passione. ma la materia sarebbe osseruata con passione, quando fusse colta dall'osseruatore gia trattata in alcun prouato autore. Ma come potremo aggiugner del nostro artificio a quelle materie, che lo hauessero gia preso d'altrui? dico, che scriuendo noi in un'altra lingua, basterebbe perauentura talhor solamente uestirle della terza parte, che è posta nella parola, se la materia fusse breue, & se non ci fusse all'animo di mostrarci piu che traduttori. Ne picciola laude sarebbe il poter contender con pari ualor nella elettion delle sole parole, laqual per openion di Cesare è dell'eloquenza origine. ma uolendo nella medesima lingua trattar le gia trattate materie da autor lodato; le circo-

Materia in due modi dal l'eloquente puo esser osseruata.

stanze delle particolar materie, che alle nostre mani uerranno, ci potremo far differenti. & cosi mostreremo imitar l'antico nella uniuersal materia, nel suo artificio uniuersale accommodato: nondimeno esso artificio alle circostanze della particolar materia, & le circostanze della particolar materia all'artificio, nel qual accommodamento potremo mostrar la nostra uirtù. il che come per mio giudicio far si possa, apertamente l'ho mostro nel Sonetto alla gloria dell'Eccellentia uostra dicato. ne passero quì l'ingannno di molti, iquali non pensano, che la imitatione sia posta se non nelle parole, quasi che uno in questa lingua non potesse imitar Demosthene o Cicerone, Homero, o Virgilio; & si concedesse che gli detti autori potessero esser imitati in lingua lontana da quella, nella quale scrissero; certo non potrebbon dire che nella proprietà della lingua medesima potesse esser intesa la detta imitatione, ma nel solo artificio, che si uolge intorno alle materie, & d'intorno alle figure delle parole. Ma facendo ritorno alla materia passionata; dico, che puo prender talhor una, & talhor piu d'una passione. ma acciochè ella sia meglio intesa; dico che gli antichi Theologi symbolici chiamarono materia prima quella, che puo soggiacere a molte figure, et a molti accidenti, & l'intesero sotto la fauola di Proteo, ilqual si cangiaua sotto molte & uarie figure, rimanendo sempre quel medesimo nella medesima sustanza, o materia che dir uogliamo, qual era, che senza cangiar se med-

Imitatione è posta ancho fuor delle parole.

Materia prima de' Poeti.

sima

suna sotto diuerse figure puo successiuamente passare & mostrar nella figura di huomo, o di cauallo, non nella sustanza, o nella materia di cera il cangiamento; laqual sempre sarebbe la medesima. Alla materia adunque del Proteo, o della cera noi assimigliaremo la materia, che uuol trattar l'eloquente, & la figura uaria, che la detta materia del Proteo, o della cera puo prender; diremo esser tale, quale è l'artificio. & perche dell'artificio la passione è la primiera, si come al suo luogo uedremo; segue che ella sia quella, che per tutta, o per la maggior parte della materia si distenda. Passione perche si distenda per la materia. *E' il uero che non possiamo nel Proteo, o nella cera mostrar piu di una figura per uolta, ma successiuamente o tutte o molte. ma auien che delle passioni talhor una sola, & talhor piu ad un tempo in una medesima materia si trouino, sol che le dette passioni habbiano dependenza, o conseguenza, laqual dependenza, fa che piu passioni in una quasi sola si riuolgano, & quasi una sola faccia dimostrino per non dar inditio d'impossibilità. Tali in uero furono le due passioni, che qualificano il sonetto ch'io feci nella esaltation dell'Eccellentia uostra, delle quali benche l'una sia letitia; l'altra dilettatione separatamente trattate da Aristotele; nondimeno perche ne letitia puo esser se non di cose che dilettino, ne possiamo prender dilettatione, senon di cose liete; acconciamente ambedue sotto quasi una medesima apparenza di passione sentir si fanno. Ma per fare anchor meglio riconoscer quella materia, che*

puo cader sotto ad una, ouero a piu passioni; di co, che il tutto possiamo conoscer nel soggetto, che prese il Petrarca. Chi puo dir, che la medesima donna, le medesime parti sue, le medesime cose belle & lodeuoli non fussero a lui materia, della quale scriuea, cosi nella uita della detta donna, come in morte, ma sotto diuerse passioni? Che piu dirò? non ci partendo dalla uita di lei, la medesima donna & le cose, che a lei conseguiuano, hor son trattate con la dilettatione, hor con tristezza; che sono contrarie passioni. con la dilettatione, mentre se gli mostraua benigna & pietosa: con tristezza, mentre se gli paraua dauanti irata & orgogliosa. le quai mutationi cadute in uno istesso soggetto, lo fecero comporre, come egli medesimo dice, in uario stile, di che si lamenta nel Sonetto.

L'arbor gentil, che forte amai molt'anni,
Mentre i bei rami non m'hebbero a sdegno:
Fiorir faceua il mio debile ingegno
A la sua ombra, & crescer ne gli affanni.
Poi che securo me di tali inganni,
Fece di dolce se spietato legno;
I riuolsi i pensier tutti ad un segno,
Che parlan sempre de' lor tristi danni.

Poeti si dolgono, che le lor donne siano cortesi da principio, e ingrate al fine.

E inuero i poeti amorosi han sempre mostro le lor donne ne gl'incominciamenti essersi date a lor del tutto benigne ma poi che si conobbero hauer de gli amanti piena signoria, esser diuenute crudeli perche dice ancor Tibullo.

Semper ut inducar blandos offers mihi uultus,
Post tamen es misero tristis & asper amor.

Et il

Et il Petrarca nel primo del triõfo dell'Amore.

Mansueto fanciullo & fiero ueglio

Cioè mansueto nel cominciamento, ma poi crudele. & cosi come in questo loco piglia la fanciullezza per il principio, & la uecchiezza per il fine; cosi nella canzone. Ben mi credea passar mio tempo homai, assomigliando le stagioni dell'anno alla humana età, piglia la primauera per il detto principio, inteso per la fanciullezza, & piglia il uerno per il fine compreso per la uecchiezza.

Felice agnello a la penosa mandra
Mi giacqui un tempo, hor a l'estremo fiamme.
Et fortuna & amor pur, come sole:
Cosi rose & uiole.
Ha primauera, e'l uerno ha neue & ghiaccio.

Et intende per le rose, & per le uiole quella benignità che la sua donna le mostraua su'l cominciamento, ilche nella medesima canzone disse nella precedente stanza.

Gli occhi soaui, ond'io soglio hauer uita,
De le diuine lor alte bellezze,
Furmi in su'l cominciar tanto cortesi.

Ma per la neue, & per il ghiaccio, che sono gli effetti del uerno, uuol che intẽdiamo gli effetti dell'amor sul fine, che sono & sdegni et ire, et orgogli, iquali gli fecero riuolger i pensier tutti ad un segno, che parlan sempre de lor tristi danni: nella qual sentenza uenne in quel uerso

Mai non uo piu cantar, com'io soleua.

Neue & ghiaccio che significano presso il Petr.

Et benche habbia poco sopra usata quella parola, sempre, mentre e' disse, Che parlan sem-

pre de' lor tristi danni: & nel principio della difficilissima canzon quelle parole, Mai non uo piu cantar; non dimeno per fin che la sua donna uisse, pur dà a uedere in piu lochi, che la mutation delle dette passioni si faceua, perche si legge nella seconda Canzone de gli occhi,

Torto mi face il uelo,
Et la man, che si spesso s'attrauersa
Fra'l mio sommo diletto,
Et gli occhi, onde dì e notte si riuersa
Il gran desio per isfogar il petto,
Che forma tien dal uariato aspetto.

Ma se esso pigliaua uarie passioni secondo la uarietà dell'aspetto, che gli mostraua la sua donna; segue che ancor mostrasse tale lo stile, ilquale spesse uolte era ancor in dubbio, il perche disse in quel Sonetto,

Questa humil fera, un cor di Tigre o d'Orsa,
Che'n uista humana, e'n forma d'angel uene,
In riso, e'n pianto, fra paura & spene
Mi rota si; ch'ogni mio stato i nforsa.

Et nel primo terzetto del medesimo,

Non puo piu la uirtù fragile & stanca
Tante uarietati homai soffrire, (bianca.
Che'n un punto arde, agghiaccia, arrossa, e'm-

Dellequali uarietà fa apertissima mentione cosi nel secondo della Morte, aggiugnendoui le cagioni che erano in lui medesimo,

Piu di mille fiate ira dipinse
Il uolto mio, ch'amor ardeua il core,
Ma uoglia in me ragion giamai non uinse.
Poi se uinto ti uidi dal dolore;

Drizzai in te gli occhi alhor soauemente,
Saluando la tua uita, e'l nostro honore:
Et se su passion troppo possente;
Et la fronte & la uoce a salutarti
Mossi hor timorosa & hor dolente.
Questi fur teco mie'ingegni & mie arti;
Hor benigne accoglienze, & hora sdegni:
Tu'l sai, che n'hai cantato in molte parti:
Ch'i uidi gli occhi tuoi talhor si pregni
Di lagrime; ch'io dissi, questi è corso
A morte non l'aitando, i ueggio i segni:
Allhor prouidi d'honesto soccorso:
Talhor ti uidi tali sproni al fianco;
Ch'i dissi, quì conuien piu duro morso.
Cosi caldo, uermiglio, freddo, & bianco,
Hor tristo, hor lieto insin quì t'ho condutto
Saluo, ond'io mi rallegro, benche stanco.

Tristezza del Petr. p la morte della sua Donna.

Nondimeno la tristezza, che il Petrarca prese per la morte della sua donna, fu in tanto maggior & nell'animo & nello stile di quella, che l'affliggeua nella uita della detta donna, mentre ella si mostraua turbata; in quanto essa tristezza non si poteua piu cangiar in letitia, si come la sua donna di morta in uiua non si poteua cangiare. Adunque quantunque il Petrarca in uita della sua donna per gli orgogli, & per le altre spiacenoli turbationi di lei hauesse composto d'intorno a materie qualificate di dolore: pur mutandosi essa spesse uolte di orgoglio sa in humile, ancor esso mutaua le materie, che trattaua, di affanno in letitia: ancor che con la presa letitia egli sempre riteneſſe ouero il

timor di ricader nella triſtezza primiera, ouero maggior & piu cocente deſiderio, che la ſperanza gli accendeua; de quali ciaſcuno non gli laſciaua l'animo del tutto quieto. & del ritenuto timor fece quel Sonetto.

Se'l dolce ſguardo di coſtei m'ancide,
Et le ſoaui parolette accorte,
Et s'Amor ſopra me, la fa ſi forte
Sol quando parla, ouer quando ſorride;
Laſſo che fia, ſe forſe ella diuide
O per mia colpa, o per maluagia ſorte
Gli occhi ſuoi da mercè, ſi che di morte
La, dou'hor m'aſſicura, alhor mi ſfide?
Però s'i tremo, & uo col cor gelato
Qualhor ueggio cangiata ſua figura;
Queſto temer d'antiche proue è nato.
Femina è coſa mobil per natura,
Ond'io ſo ben, ch'un'amoroſo ſtato
In cor di donna picciol tempo dura.

Ho moſtro, come la letitia riteneua il timor di ritornare nella prima triſtezza, conoſcendo che la ſua donna dimorerebbe breue tempo benigna uerſo di lui. ilqual conoſcimento gli daua cagion di non poter eſſer del tutto contento, Reſta, ch'io faccia ueder, qualmente anco il deſiderio accreſciuto dalla ſperanza gli ſcemaua molto della gioia, che egli della benignità della ſua dõna preſo haurebbe per quella battaglia.

Di tempo in tempo mi ſi fa men dura
L'angelica figura e'l dolce riſo,
Et l'aria del bel uiſo,
Et de gli occhi leggiadri meno oſcura,

Che

Che fanno meco homai questi sospiri;
Che nascean di dolore,
Et mostrauan di fore
La mia angosciosa & dispietata uita?
S'auien che'l uolto in quella parte giri
Per acquetar il core,
Parmi ueder Amore
Mantener mia ragion, & darmi aita.
Ne però trouo ancor guerra finita,
Ne tranquillo ogni stato del cor mio;
Che piu m'arde il disio,
Quanto piu la speranza m'assicura.

Direi non pur per le dette cagioni; ma ancor per esser amor un dolce amaro per testimonio di Platone, il Poeta non hauer in uita della sua donna hauuta letitia piena: ma troppo sopra questa parte dimorarei. Amore è un dolce amaro. *Adunque per giugner al fine del proposto mio, dico che la tristezza, che egli hebbe della morte della sua Donna, fu tale; che quella, che sentì nella uita di lei causata dalle cose predette, era molto inferiore: concioſiacosa, che la tristezza nella uita della Donna hauea sempre dappresso per compagna la letitia, qual ella si fusse. ma la tristezza, nella qual cadde per la morte di lei, non potendo uolgersi in principio alcuno di allegrezza; non haueua nell'amaritudine alcuna pari. per la qual cosa nella Canzone, Che debb'io far, che mi consigli Amore? Son da essere considerate quelle parole.* OGNI, & VOLTA:

Poscia, ch'ogni mia gioia
Per lo suo dipartir in pianto è uolta,

Ogni dolcezza di mia uita è tolta.

Perche dicendo, ogni, mostra non essere speranza in alcun tempo di raddolcire: & dicendo, uolta, adduce la cagione, accennando alla rota Platonica, per laquale i uiuenti continuamente son uolti di tristeZZa in qualche grado di letitia & subito appresso del detto grado di letitia in amarissima tristeZza: perciochè se in questo mondo non dimoriamo mai in uno stato; il Petrarca uuol con quella parola OGNI, *farci credere, che per la morte della sua donna era per lui quasi fermata la rota; conciosiacosa, che egli dalla tristezza, nellaqual era uenuto, non poteua piu sperar di rotare in alcun contento nella maniera, che poco sopra dissi,*

In riso è'n pianto, fra paura & spene
Mi rota si; ch'ogni mio stato inforsa.

Il perche altroue per la morte lasciò scritto in quella bella & doppia Sestina.

Mia benigna fortuna, e'l uiuer lieto,
I chiari giorni, & le tranquille notti,
E i soaui sospiri, e'l dolce stile,
Che solea risonar in uersi, e'n rime;
Volti subitamente in doglia, e'n pianto,
Odiar uita mi fanno, & bramar morte.

Ma piu mi piace nella Canzone. Vergine bella, doue non usa quella parola, VOLTA, *per non mostrar piu speranza di alcun uolgimento in letitia: anzi usa questa parola,* POSTO; *che significa fermezza,*

Vergine tale è terra, & posto ha in doglia
Lo mio cor, che uiuendo in pianto il tenne.

Et altro-

Et altroue, doue dice non saper piu mutar uerso, dà a ueder la detta fermeZza:

Pianſi, & cantai: non ſo piu mutar uerſo;
Ma dì & notte il duol ne l'alma accolto
Per la lingua & per gliocchi ſfogo & uerſo.

Ma aſſai uagato habbiamo ſol per moſtrar, che quantunque il Poeta habbia ueſtito di dolor la iſteſſa materia in uita, & in morte: nondimeno il dolore & la triſteZza, ch'egli moſtrò ne gli ſcritti dopo la morte della ſua Donna, eſſer molto maggiori. Perche egli conſumò in quella parte della morte i piu dolenti lochi della triſtezza, del dolore, & della miſericordia diſtintamente inſegnati da Ariſtotele nel ſecondo ad Theodecten.

IL FINE.

S parse d'or l'arenose ambedue corna
Con la fronte di Toro il Re de' fiumi,
A la città volgendo i glauchi lumi,
La quale il ferro del suo nome adorna;
In forbito oro il ferro tuo ritorna,
Parue dicesse, e'n buoni i rei costumi,
Et gli honor spenti in piu racceſi lumi,
Poi che'l Sol novo in te regna & soggiorna.
O domator de' mostri, o Sol quì Sole,
L'onde, ch'io volgo a tuoi cenni benigno,
Riguarda, et co i tuoi raggi orna et rischiara.
A l fin de le sue tacite parole
Ogni riua fiorì, cantò ogni cigno,
D'or si fe il secol, l'aria, & l'acqua chiara.

TRATTATO DI M. GIVLIO CAMILLO DELLA IMITATIONE.

MANCA IL PRINCIPIO.

Ma che dirò di te Erasmo, huomo di tanta scientia, & di tanta uirtù? che per un tuo libretto, intitolato il Ciceroniano, messo nel publico, tutti quei, che di Cicerone si dilettano, ti uorrebbon leuar del numero non pur de gli eloquẽti; ma di giudiciosi? Fortissima difesa conuien, che tu ti apparecchi, se peraueĩtura tal opiniõ della imitation porti, qual ne tuoi scritti fai al mondo sentire: o se gli huomini uorran, che sia tenuto per cosa da douero cio, che tu forse per ischerzo scriuesti. Io per me sõ certo, che nel Ciceroniano tuo piu tosto hai esercitato le diuine forze del tuo ingegno; che detto apertamente il uero paxer tuo. Volgi o singulare ingegno, uolgi lo stilo tuo, et tu medesimo sij contento dir in contrario di quello, che scritto hai si come pẽso, che'l contrario senti. tè stesso uinci; che nessuno uincerti potrebbe. Or pẽsa, che obligation ti hauerà la

eloquenza, quando tu medesimo, che le hai mo stro quanto le puoi nuoter con la tua autorità; le mostrerai, quanto ancor con la istessa le potrai giouar solamente scriuendo quel, che nell'animo senti. Ecco che la eloquenza tutta lagrimosa ti si gitta dauanti, & uuol esser tua, si come sempre fu: essa per la tua pietà ti prega, & per il nome tuo per i sacri nutrimenti, che beuesti dal petto suo, & per gli ornamenti, ch'essa per te ha acquistato, & tu per lei, non le uoler esser ingiurioso ne ti scusar di non sapere, o di non poter far altramente, che a me, ilqual son un minimo, & uenuto nuouo considerator delle sue bellezze, tirato dal zelo, ch'io porto alla uerità, & all'honor tuo, da il cuor di scriuer alquante parole, lequali (s'io non m'inganno) il uero in alcun modo adombreranno. Queste ancor, che non potran giugnere all'altezza dell'ingegno tuo; prego uogli esser contento, che come tue uadan per le mani di coloro, che ti biasimano, perfin che le uere tue da piu larga, & piu eloquente uena, nel conspetto del mondo usciranno. Posso pensare adunque che quando tu uorrai ripigliar la uera persona tua; dirai, & molto meglio di me, che la lingua Latina, si come tutte le altre cose del mondo, ha hauuto il suo Oriente, il suo Mezodì, & il suo Occaso: & si come non si puo negar che'l Sol non habbia maggior uirtù & piu aperta bellezza a mezo giorno, che quando leua, o quando cade: cosi ci conuien per fermo tener, che tutte le cose, che ad esser cominciano; & dopo alcun tempo

Lingua latina ha hauuto il suo Leuãte, Mezodi & Ponente.

tendono al loro colmo, & finalmente cadono, siani piu perfette nel colmo, che nel cominciamento, o nella declinatione. Et essendo stata la lingua Latina una di queste; siamo astretti a confessar, che se noi vogliamo trouar la sua perfettione; non fa bisogno, che ce la poniamo dauanti quale ella nacque, o quale morì, ma qual era nella piu forte & gagliarda età sua. Et concioſiacosa, che se alle historie, & alla uerita creder uorremo; il colmo della lingua Latina nel secolo di Cicerone & di Cesare stato sia; quel solo secolo debbiam, come perfetto tenere, et color, che andaron molti anni auanti, o uennero dopo, come fanciullo non bene auezzi al parlare, o come uecchi gia balbettanti. E' il uero, che quelli, che uicini furono, auanti, o dapoi, piu s'accostarono a quel, che tanto lodiamo. Piacque a Cicer. di lasciare scritto, che la eloquentia latina fusse al suo tempo giunta alla sua maturità: & quel colmo, sopra il quale non poteua ella piu andare, di necessità le minacciaua di uicino la declinatione. Et alcuni autori, che scrissero nella lingua, che uerso il suo occaso chiniua, ne' loro libri han fatto scusa di non potere scriuere in quel perfetto latino: percioche la lingua al loro tempo era gia caduta; & nondimeno molti si trouan di si perduto gusto; che piu tosto piace lor rappresentare insieme non pur la bianba; ma la ribambita lingua; che quella laqual nella sua piu forte età parole piene di maturità, & di consiglio, & di bellezza usaua. Venne adunque nell'aureo secol di

Lingua Latina quando fosse in colmo.

Cicero. la lingua Latina a quella eccellentia & sommità, che potè. Ilperche tutte le altre età & precedenti & seguenti hebbero dell'imperfetto. Et per meglio dir, la lingua di tempo in tempo andò facendosi piu bella, si che persin, che uenne al mezo, cerchio suo ciascuna succedente età usò la lingua della precedente con alcuna correttione. Per laqual cosa si puo comprendere, come siano mal consigliati color, che di tutti gli autori uoglion leuar la lingua confusamente. perciochè potrebbono appunto pigliar quelle parole, che dalla perfetta età furon; come uecchie abandonate: o quelle, che declinando la lingua, da radice gia prima di buon uigor senza molta bellezza sottonacquero. Per sin che il gentil secolo fu nello stato suo; la lingua era come una ghirlanda tessuta da bellissima uergine: nella quale ghirlanda erano alcuni fiori, che sempre si mantennero; altri per la lor debolezza non poteron uiuere al pari con i piu forti. Il perche la uergine con giudiciosa mano andò buon tempo, secondo il bisogno, leuando i languidi, & in lor loco riponendo de' freschi, senza guastar gli ordini della ghirlanda. Ma poco dopo la morte di Cicerone morì la uergine, che hauea in gouerno la ghirlanda: ne ad altrui è dato fare il medesimo, perche anco da radice è del tutto secco il prato latino, nel qual piu non nascono i fiori, di che la rinfrescata ghirlanda tutto dì piu uezzosa si uedea. Et se uogliamo godere di quei fiori, poi che non possono esser piu col-

Lingue pigliarono splendore a poco a poco.

ti nel prato, conuien, che ci riuolgiamo alla ghirlanda, la qual rimaſe, morta la uergine. Le mie parole ſuonano, che la lingua latina non ſi parla piu, come la noſtra popolare, o la gallica, & è gia fermata ne' libri: & noi che non ſiamo nati in lei, ſe la uogliamo hauere conuien, che la cogliamo da i libri; doue ſi è fermata, non dico da quel, che ci danno a uedere, che un'altra ghirlanda per loro ſperar ſi poſſa, fatta di fiori ſenza ſoauità, falſa imitatrice della prima, nellaqual ne luce di parole, ne bellezza d'ordine, ne gentilezza di teſtura ſi uede; ma da quei ſolamente, da i quali tanto ornamento poſſiamo hauere. Eſſendo adunque i libri diſtinti in mediocri, buoni, & perfetti, & declinati, ſecondo la mediocrità, bontà, perfettione, & dichinatione de ſecoli; & eſſendo noi aſtretti di coglier la lingua non dalle bocche de gli huomini, ma da i libri; perche non piu toſto da i perfetti, che da i men buoni? Et perche, ſe io, che ſono ſtraniero, poſſo, dal perfetto ſecolo leuar quaſi il tutto; debbo nell'altrui lingua meſcolar uocaboli, o modi di parlar, che non piacquero al grauiſſimo giudicio di quelli, che nel piu felice ſecolo in quella lingua parlarono, ſcriſſero, & giudicar ſeppero, ſi come quelli, che col latte beuuta l'haueano, & che dottiſſimi inſieme nel Senato, nel foro, nel popolo con grauiſſimo giudicio la trattarono, caſtigarono, illuſtrarono? Ne uoglio per tutto cio, che noi tanto uſiamo le loro elette parole; che di uſu-

Lingua latina conuiene eſſere apparata da' libri.

fruttuarij ci facciamo manifesti ladri; ma riduciamo prima la lingua a quell'esser . nel qual possiamo pensar, che fusse, mentre Virgilio, o Cicerone la componeano: & di quella sicuramente ci seruiamo: si come esso Virgilio, o Ciceron fece. Ma quando alcuna cosa nata dalla morte propria dall'autor ci si paressse dauanti; il mio consiglio piu tosto sarebbe con un simil modo fabricarne una di egual bellezza; che nostra fusse per artificio, ma per lingua de gli approuati autori; che usar la medesima; se non ci desse il cuor di trasformarla talmente nella composition nostra qual fa l'ape: laqual, benche faccia il suo mele della uirtù de' fiori, che non è cosa sua; nondimeno essa la trasforma si, che noi non possiamo nella opera sua riconoscer qual fior in questa, o in quella parte del mele sua uirtù mettesse: anzi si come tutto il mele uenisse dalla uirtù dell'ape, essa ce lo apparecchia, & chiamasi mele & non piu fiori. Et acciochè io sia meglio inteso, tre principali ordini possono esser della lingua accommodati a uestir ciascun nostro concetto, il Proprio, lo Traslato, & quello, a cui per fino a qui, forse per non essere stato cosi bene inteso ne conosciuto, non è caduto nome, & che noi in tutta l'impresa nostra primi chiamiamo & chiameremo sempre Topico: da ciascuno de' quali la eloquentia, secondo la natura della materia, uestita si uede. Imperoche sono alcune materie, che della pura proprietà si contentano. altre uogliono esser dette da Traslati,

Ordini principali accõmodati a uestire ogni nostro concetto.

ouero,

ouero., perche lo Traſlato in quel loco hauerebbe maggior forza, ouero, perche le apportarebbe ornamento. altre uogliono per locutioni Topiche, eſſer quaſi meſſe dauanti a gliocchi de lettori, pigliando le pitture hor dalla proprietà, hor dalla traſlatione. Et benche queſto terzo ordine ſia talmente del Poeta; che ſenza lui neſſuna marauiglia poſſa nell'animo del lettor mettere; pur ancor l'Oratore in alcun loco ſe lo fa commune con quella deſtrezza, che gli ſi conuiene, quale è queſto, tirar l'anima del Cielo, in luogo di ſpirar, appreſſo Cicerone. Ma per mio auiſo, mentre uſeremo la Proprietà, o la Traſlatione frequentata fuori del modo Topico; piu ragioneuolmente potremo dir, che habbiamo uſato il medeſimo, che usò l'autore; che dir, che habbiamo imitato lui, concioſiacoſa, che la imitatione è mentre facciamo non quello iſteſſo; ma un ſimile. Ilperche, ſecondo il creder mio, la imitatione, è tutta del modello ſi; che le parole o proprie, o traſlate, che ſono in uſo di lei, ſon libere. Et ſe pur talhor è ſtato chiamato imitare il dir quel medeſimo; fu preſa la imitatione nella ſua larghiſſima ſignificatione. Volendo adunque adoperar le parole latine; cio non poſſiamo far, ſenon pigliando quelle medeſime, che gli autori dette hanno, o ſenza biaſimo, o con pericolo di biaſimo: ſenza biaſimo, mentre, come io diſſi uſeremo le proprie, o le traſlate, lequai ſono ſtate da piu autori uſate in quel modo, & coſi l'uſo le ha fatte diuenir, come

Imitatione quando ſi fa.

Parole latine come debbono adoperarſi.

proprie; che ancor Cicerone & Virgilio tali le leuarono da gli autori, che andarono auanti a loro. Iquai uolendo scriuer Latino con proprietà; come poteuano piu propriamente nominare l'Amore, che Amore? & quando pure alcun di loro disse ardor, quantunque sia traslato; nondimeno non fu cosi detto da alcun, come suo trouato, che molti altri auanti a lui cosi dissero. Ilperche possiamo ancor noi senza sospetto di ladroneccio usare, & usandolo non possiamo dir, che imitiamo; ma che noi diciamo il medesimo, se la significatione della imitatione, si riuolgesse all'autore, non alle parole. Ma quando fussimo arditi di usar traslati, che quel sol autor fatto hauesse con suo artificio, o quel modo Topico solamente da lui detto: giudico, che potremmo cadere in pericolo di esser chiamati o usurpatori, o ladri, senon sapessimo quelli trasformare nella compositione nostra, si come l'ape nell'opera del mele i fiori trasforma. Et per parlar di quel Topico, oue anco il traslato si uede, se dirò al nascer, nasci; non meriterò biasimo uolendo scriuer Latino: che non un solo; ma tutti i Latini cosi hanno hauuto in costume di dire, oue la proprietà hauea loco. Ma se io diceßi uscir ne paesi della luce, si come disse Lucretio; per mio auiso porterei pericolo di esser notato, massimamente facendo cio nella lingua medesima: che perauentura in un'altra sarei da laudare per contention, ch'io potrei mostrar di fare. Ma la gran laude, ch'io posso meritare

Topico & traslato insieme.

in questo terzo ordine topico, è posta, che scoperto l'artificio di Lucretio, con quel medesimo posso fabricar un'altra figura non di minor bellezza, senza rubare; perche conosciuta l'arte di Lucretio, che fu di leuar la figura dal loco de conseguenti; potrò io dal medesimo loco formar un'altra di eguale et talhor di maggior bellezza, che del tutto mia sarà, fuori, che per le parole, lequai la esprimeranno. Et per dar assaggio di questa arte, che per me uiene a luce; dico; che da quei medesimi lochi possono esser formate le figure, Che topiche chiamiamo, da qual gli argomenti. E' il uero, che talhor sarà un loco; che farà fortissimo l'argomento, & debolissima la figura; & per contrario sarà un'altro, dal quale se tireremo l'argomento; sarà di picciola forza: ma se formeremo la figura, sarà gagliarda, si come sono i lochi de gli antecedenti, & de' conseguenti, & de gli aggiunti. ilperche gli antecedenti, & i conseguenti portan necessità con esso loro: ma gli aggiunti non la portano & per tal cagione gli argomenti, che uengono da i conseguenti, & da gli antecedenti, sono uigorosi, & quei che nascono da gli aggiunti, sono priui di gran forza: & per gratia di esempio, questo argomento è necessario da i conseguenti & da gli antecedenti, se il Sole è leuato, che sia giorno, perche cade nella consideration nostra, che essendo il Sol cagion del giorno; uada auanti il leuar del Sole, che' l giorno: quello adunque è antecedente; & questo conse-

Figure topiche possono esser formate, da quei luoghi stessi, che gli argomenti.

Argomento necessario da' cõseguenti, & da gli antecedenti.

guente di necessità. ma questo tirato da gli aggiunti non ha necessità, se fa strepito co i piedi; adunque camina: perche ancor sedendo possiamo menar i piedi in modo; che facciamo strepito. Per iquali esempi si uede l'argomento, che porta necessità, esser piu forte; & quello, che non la porta, esser debole, & non dimeno, si come io dissi, talhor la figura, che sarà stata tratta da loco, che non hauerà necessità: cioè dal loco de gli aggiunti, ilqual ministra cose, che di necessità non sono, ma aggiugner si possono; hauerà piu gagliardezza, che quella, che sarà mossa da loco necessario. L'esempio daremo intorno al sospiro. Quando adunque dirò sospirare; pigliero il proprio, & queste parole accompagnate diranno il medesimo, ma haueranno traslatione quasi pura, mandar sospiri, gettar sospiri: ma se io dicessi, romper l'aere da presso co i sospiri; questa sarebbe figura topica tirata da loco necessario, cioè da conseguenti: imperoche di necessità consegue al sospirar, che l'aere, che è dauanti alla bocca di colui, che sospira, sia percosso & rotto dal sospiro. Nondimeno se io uolessi trar la figura dal loco de gli aggiunti, doue non è necessità, & dicessi far co i sospiri tremar le cose opposte, far mouer le frondi, crollare i boschi; essa haurebbe maggior gagliardeZza; & pur non è necessario, che al sospirar tremino le cose opposte, se non fussero molto deboli & uicine. Ma per mio auiso, il Poeta in questa natural philosophia del figurar

Figura topica tirata da luogo necessario.

topicamente dee esser molto sauio nell'abandonar le cose, che fussero troppo sopra la verità, qual sarebbe quella, far tremar le frondi, & maggiormente quella; che i sospiri crollino i boschi: parimente questa, che figura il lagrimar, portar gli occhi molli, o hauer gli occhi humidi, nasce da conseguenti necessarij: imperoche non si puo lagrimar, che non si facciano gli occhi & humidi & molli. Ma se si dicesse, che alcun bagnasse con gli occhi l'herba e'l petto; questa figura hauerà vigore: & nondimeno non nascerebbe da conseguenti necessarij, ma da gli aggiunti: perche puo ben pianger alcuno senza bagnare il petto o l'herba. adunque questa figura amplifica, & quella solamente puo dire il vero. Ecco Virgilio volendo uestir l'inserir di figura Topica; non pur prese il loco necessario de' conseguenti, ma poco appresso quello de gli aggiunti: imperoche uolendo dir, che nell'orno poteua esser inserito il pero: riguardò a quel, che poteua conseguire. Pensò adunque, che di necessità il pero inserito nell'orno, se haueua a viuer; faceua bisogno, che hauesse a fiorir; ilperche disse, che spesso l'orno diuenteria bianco per i fiori del pero. Ma hauendo a dire, che nell'orno poteua esser inserita la quercia; mirò non al necessario, ma all'aggiunto. Disse adunque, che i porci spesso uanno a frangere le ghiande sotto gli olmi: & nondimeno non segue di necessità quello, che dice: percioche potrebbe esser la quercia inserita in olmo, che fusse il

luogo, doue mai non andassero i porci. Et per ritornare alla figura di Lucretio, *la qual egli fece del nascer, formandola da i conseguenti, perche necessaria cosa è, che al nascer ad ogniuno seguiti, ch'egli dalle tenebre del materno uentre esca ne i paesi della luce; ad imitation sua io potrò formare un'altra figura dal medesimo loco, senza usurpar la sua. Imperoche se io considerando, che al nascer del fanciullo seguiti, ch'egli, che nel uentre della madre non era auezzo a sentir, se non un caldo continuamente piacenole, & poi nato incomincia a sentire la uarietà delle qualità del nostro aere; diceßi colui esser uenuto a prouar caldo & gielo; non sarebbe men bella figura, che quella di Lucretio. & se io mi riuolgessi a quelle cose, che uanno auanti al nascer; formerei la figura da gli antecedenti; lochi necessarij: come se, seguitando i* Platonici, *io dicessi, colui discesso dalle sphere, o dall'immobile cielo per le sphere, & uestito delle terrene membra, o d'humanità mostrarsi al mondo: o se la materia lo comportasse; facessi alcun gentile accennamento per la uia della mistica* Theologia *alla fauola di* Pasiphe *congiunta col* Tauro: *che si come nel libro della simbolica philosophia doue mi darò fatica di aprir con sensi mistici non pur le dottissime fauole de' poeti; ma conseguentemente le imagini, che adornino i lochi del mio* Theatro; *dimostrerò il congiungimento di* Pasiphe *col* Tauro *non significare isfrenata libidine, come crede, & scriue* Palephato;

Figura presa da' conseguenti a imitation di Lucretio.

ma il discender dell'anima nel corpo. Et chi volesse formare una figura pur di nascimento da gli aggiunti; potrebbe pigliar tutte quelle cose, che potessero senza necessità seguire, quale è questa, incominciar ad aprir gliocchi nelle cose del mondo, o gli altrui occhi sentir del mortale. E' ancora da considerare, che de gli aggiunti alcuni sono ueri, alcuni finti: i ueri sono tutti quelli: de' quali fino a questo loco habbiamo dato gli esempi, & iquali possono essere all'oratore, & al Poeta communi; quantunque l'orator gli adoperi temperatamente; i finti sono del Poeta solamente, quali sono quelli, che finge Virgilio scriuendo a Pollione, che al nascer del fanciullo le culle metteßero i fiori, & renouato il secolo haueße a ritornare aureo. Iquali aggiunti sono fondati su la similitudine, su la cagione, & su l'effetto. & cosi non sono aggiunti puri; imperoche assimigliando il nascer del fanciullo al nascer del Sole nella primauera; quelle cose; che poteano conseguire al Sol leuato, aggiunse il fanciul nato. Il perche auuiene, che accompagnate al Sole alcune di loro potessero in alcun modo essere necessarie: ma accompagnate al nascer del fanciullo, siano non solamente aggiunte; ma aggiunte fintamente. Dissi esser fondati anco su la cagione, & su l'effetto: imperoche il Sole è cagion che la terra mandi i fiori, che egli con fittione accommoda alle culle; & i fiori sono, come effetti. Dal mouimento ancor solare dopo lo spatio di molti anni si

Aggiunti o ueri, o finti.

possono mutar i secoli dal ferro nell'oro, ilquale effetto Virgilio poeticamente aggiunse al nascer del fanciullo, ilquale è come un Sol mosso.

Aggiunti finti

Quelli aggiunti finti sono ancor bellissimi, quando sono posti accompagnati si: che l'uno dall'altro proceda, quali sono quelli nell'Argonautica di Catullo, doue il poeta uolendo figurar la prima nauigation de gli Argonauti; penso a quel, che fintamente si poteua aggiugnere a quella: ilperche disse, che le nimphe del mare messero fuori il capo piene di marauiglia, ueggendo si gran machina nel regno loro: & poi subito aggiugne ancor questo, che gli occhi di coloro, che erano nella naue hebbero gratia quel giorno & l'altro di guardar le Dee marine: Adunque, perche non segue di necessità, che ad una prima nauigatione le Nereide mettano il capo suor del mare, & che gliocchi mortali potessero goder della uista delle Dee; & l'una & l'altra figura nasce da gli aggiunti: Et perche non è certo testimonio, che cosi fatte Dee ueramente siano: diciamo detti aggiunti esser finti. Et se in alcun modo la imitation si puo trouar nelle parole; certo sarà in queste dell'ordine topico, nel quale potremo imitar l'autor nell'artificio solamente. & per poterlo bene imitar; debbiamo sempre le dette figure tenere auanti senza guastarle, & senza richiamarle a loro semplici, che cosi facendo ci potremo sempre render simili, ouero in alcun gentil modo farle diuenir nostre. Sia per gratia di esempio smarrita l'arte di far mattoni;

Imitatiõ delle parole doue puo esser.

iquali

iquali non si potessero hauer, senon ne gli edifici antichi ne' quali l'arte de mattoni fermata si fusse; & uenga in desiderio ad un architetto de nostri tempi di fare un bello edificio di mattoni secondo il disegno, che hauesse fabricato nella mente, certo sarebbe astretto di abbatter a terra alcuno edificio antico, & con quelle pietre cotte far il lauoro. & se fosse architetto nobile; non dourebbe gia leuare i pezzi di muro & della fabrica antica per metter quelli nella sua, che sarebbono conosciuti per non suoi; ma ridur tutto il muro a quel cumulo di pietre, doue l'una fusse dall'altra diuisa, si come furono mentre il primo fabricator in opera le messe. è il uero, che, quando uenisse alle cornici, alle colonne, o ad altra figura di marmore, che fosse in alcun nicchio; esso la douerebbe conseruar cosi intera, o per farne alcuna simile ad esempio di quella, o per farla in alcun prudente modo diuentar, come sua. Et benche le parole tutte, che debbiamo coglier da gli autori, non debbiamo ordinar dissipate per semplici, che alcune ancor delle proprie, non che delle traslate uanno accompagnate, & cosi deono esser conseruate & usate; nondimeno tutte queste, che non sono da esser disgiunte, sono, come fussero ridotte a i loro principij, mentre uanno secondo l'uso de gli autori con le loro compagnie. O Christianiss. o felicissimo Re Francesco, questi sono i thesori, & le ricchezze della eloquentia che'l seruo di tua Maestà Giulio Camillo ti apparecchia, queste son le uie, per

lequali ascenderai alla immortalità. per queste non solamente nell'impresa Latina salir potrai a tanta altezza, che gli altri Re del mondo perderanno la uista, se ti uorranno in su guardare; ma ancor le Muse Francesche potranno per questi ornamenti andare al pari delle Romane, & delle Greche. Viua pur felice la grandezza tua, che se alcuna cosa mancaua a i molti ornamenti dell'altissimo ingegno tuo; la gran fabrica, che io gli apparecchio, certamente gliela apporterà. Ma per far ritorno a quei, che la imitation negano considerino per Dio a quanta bruttezza uengono li scritti, che dalla lor torta openion nascono, & alla gran discordia; che tra loro è; & ancor a questo, che per le loro compositioni di quì ad alcun tempo non potranno esser riconosciuti, come huomini di alcun secolo, ma, come Scrittori bizarri, & di suo capo non habbiano uoluto conuenir con la openion de prudenti, ne con la ragion, ne con la natura, ne con l'arte. Et pur se leggono i perfetti, troueranno scritto da Cicer. nel secondo del suo Oratore, che tutti i buoni secoli quelli eccellenti scrittori, che hanno hauuti, tutti sempre son conuenuti in imitare un perfetto. Ne sarebbe ne i loro scritti consaceuolezza di stilo, senon haueßero tutti quelli, che insieme di openion s'accordarono, imitato uno. Ilperche mentre sono letti i loro libri; dalla forma uniuersal, nellaqual s'accordaranno, possono esser giudicati, quali fussero d'un secolo, & quai d'un'altro. Ma, se tutti

Contra chi nega l'imitatione.

i scritti di questi, che senza norma scriuono, saranno messi insieme; di quì a pochi anni non si potrà dar giudicio, che in un medesimo secolo si siano trouati, ne che in diuersi. In un medesimo no: perche ne anco questi hanno alcuno indrizzo, alqual tutti mirino, anzi nella lor discorde uia da buoni sono tra lor discordi: & par, che ciascuno habbia giurato di fare al peggio che puo. Non potranno ancora esser giudicati per Iscrittori di diuersi secoli, perche non si potrà trouar secolo, alqual per similitudine di openione potessero essere assimigliati, concioſia cosa, che nessun di lor si uuol dedicare a lingua, che si potesse riferire ad un secolo. E' il uero, che si potrebbe portar forse speranza, se fusse uera la openion del ritorno nostro in questo mondo; che quando essi ritornassero, essi soli la potessero riconoscer, se la memoria di si cieca openione, & se cosi dura ostinatione non fusse ancor partita da loro. Et, che piu dirò? essi, quantunque non siano nati nella lingua Latina; ardiscono introdur non dico figure topiche, non dico lodeuoli traslati; ma nuoua proprietà di uocaboli: perche Cicerone, o altri di quel secolo, & di quella lingua furono osi di far cosi, & di persuader che cosi si facesse, mentre essa lingua era in uso, & ancor si andaua facendo. Non rideresti uoi Galli, se io straniero uolesse aggiugner uocaboli alla uostra lingua? certo si: & pur uenendo io a uoi, & hauendo ad habitar con uoi; potrei apprender la lingua uostra, ma non forse

aggiugnerle si fedelmente uocaboli, come farebbe un di uoi. Et se uoi fareste le risa, mentre io uolessi esser cosi audace nella uostra lingua, che tuttauia fiorisce nella bocca & nelle mani del gran Re, & di tanti altri; che l'aumentano; piu riderebbe Cesare & Ciceron di là; se ueder potessero questi nuoui mostri: Minor error certo sarebbon questi, se imitassero un Plinio, o un men buono: perche potrebbono sperar, che fussero da alcun secolo stati intesi, come se di quel secolo stati fossero, Et perche molti mi si oppongono dicendo che ne a Cesare, ne a Cicerone è uenuto detto tutto quello, che si potrebbe dire: il perche affermano, che se ci uogliamo stringere ad uno di questi perfetti; sarà bisogno, che lasciamo di dir tutto quello, che non e uenuto detto all'autore, & cosi diueniamo poueri, & non accommodati a dire il tutto; A questi rispondo, che per fin, che io posso hauer oro, non uoglio ne argento, ne ferro: ne perche in alcun loco mi potesse mancar l'oro; io lo uoglio abandonar; uedendo, che l'argento o'l ferro mi potesse esser copioso per tutto. Ma quando haurò messo in opera tutto l'oro, & che alcuna parte dell'opera mia dimandasse alcuna giunta; io mi uolgerò all'argento, ma al ferro non mai. Il perche è da sapere, che nella gran fabrica del Theatro mio son per lochi & imagini dispositi tutti quei luoghi, che possan bastare a tener collocati, & ministrar tutti gli humani concetti, tutte le cose, che sono in tutto il mondo,

Contra chi uole usar parole, non usate da' migliori Scrittori.

non pur quelle, che si appartengono alle scientie tutte, & alle arti nobili, & mechaniche. So ben, che queste mie parole partoriranno marauiglia, & saranno gli huomini increduli; perfin che l'effetto non uenga al senso: pur prego quei, che questa parte leggeranno; uogliano esser contenti d'un'esempio, ch'io darò tanto chiaro, che ben potrà dar indicio di uerità. Auertiscan prego; prima, che fussero trouate le uentidue lettere del nostro alphabeto; se alcun si fusse offerto di dar uentidui caratteri, con li quali potessero esser notati tutti i pensier nostri, co quali tutte le cose, delle quali parliamo potessero essere scritte: non sarebbe stato beffato? & pur ueggiamo, che queste poche lettere, che son ne l'alphabeto, sono bastanti a esprimere il tutto. Et la proua, che è tutto dì nelle mani di color, che scriuono, ne fa manifesta fede. Appresso, se dapoi che si trouarono i libri gia scritti, fusse smarrito il numero delle lettere dell'alphabeto; & che alcuno uolesse prometter di condurle tutte fuor de i libri a certo & picciol numero, sarebbe egli uccellato da quelli, che meriterebbono maggiore uccellamento. iquali ueggendo i libri pieni di lettere si darebbono a credere, che tutte fussero diuerse, & che scriuendo non si facesse spesso ritorno alle medesime. So ben io, che mi beffano al presente, prima che non ueggano altro, che parole, tutti quelli a orecchie, de' quali è uenuto questo trouato mio: & pur è uero. Appresso, prima, che fussero stati ueduti i predi-

camenti d'Aristotele; chi haurebbe mai creduto, che a dieci principij tutte le cose, che sono in cielo, in terra, & nell'abisso, si potessino ridurre? & pur sono in luce; & tutto dì si ueggono, leggono, & si conosce, che sono bastanti soli dieci. Adunque parrà a questi miei calumniatori tanto da nuouo, s'io mi offerisco dar tutti i concetti humani, & tutte le cose; delle quai si puo parlar in tanto numero, che bastante sia? i quai quantunque ascendano per loro sopra il numero di diecimila: pur di loro ne son piu di trecento quarantatre Gouernatori, & di questi Gouernatori quarantanoue Capitani, & de' Capitani sette solamente Principi. Taccio de' maggiori secreti riposti nel maggior numero acconci a far quelle maraviglie, che'l rossor & la modestia al presente scoprir non mi lasciano. Adunque poi, che noi habbiamo tanti lochi con tante imagini, che possono ministrar non solamente materie di eruditioni piene, & artificij con nuoui modi condotti al senso: ma ancora le parole, & tutte le dette cose distinte a i loro ordini, che possono esser bastanti a tutti gli humani concetti: è stato mio consiglio di far di perfettissimi autori si minuta Anatomia; che tutti que' lochi, che han potuto esser fatti ricchi dalla lingua de' nobilissimi scrittori, non sono stati contaminati della lingua de' non perfetti: imperoche, si come ho detto, doue ho hauuto modo di mettere in opera l'oro; non ho uoluto ne l'argento, ne il ferro, ne il piombo. Ma, perche alcun

loco non era stato adoperato da que' felici autori; accioche noi hauessimo tutti i concetti nostri, che parlassero, & non fussero mutoli: mi son dato a seruirmi dell'argento, & per dir apertamente, una di tre uie mi par, che habbia ad esser osseruata in cosi fatti mancamenti. La prima è che noi piu tosto, potendo, debbiamo leuar il uocabolo, che manca ne perfetti autori da alcuno Scrittore a lor uicino, che dalla propria licentia nostra: benche nel piu que' uocaboli, che non sono stati usati da Cesare, da Cicerone & da simili, sono uocaboli pertinenti a qualche arte: & gli autori delle arti, come della Medicina, dell'Agricoltura, della Militia, & delle altre, di tutte le loro spoglie i lochi miei adorneranno. Questa adunque di satisfare a i mancamenti è la prima uia. La seconda è tenuta ancor da Cicerone, & da altri buoni: di metter il Greco in loco di quello, che douerebbe esser Latino. La terza uia giudico essere la circonlocutione, laqual ancor sarà accommodata ad esprimere tutte quelle cose, che per non essere state in uso appresso gli antichi; non hanno ne anco hauuto uocabolo: come la bombarda, la staffa, & quel, che nella commune lingua d'Italia chiamiamo Capiton di fuoco, & simili. O circonlocutione, aureo soccorso in cosi fatti mancamenti. tu sei una di quelle uie, che di tanto impaccio liberar ci puoi, & di poueri farci parer ricchi, tu quella sola, per cui ancor nelle cose, che, o perche non caddero in proposito, o perche non furon

Tre uie da sodisfare mancamenti della lingua.

Circonlocutione lodata per buona nella lingua.

dalla natura delle cose, o dall'arte ancor messe in luce; non furon mai dette da i Latini, ci puoi far parer Latini. Queste tre uie adunque han fornito di bastanti parole tutti i nostri concetti: iquali son giunti a quel numero, che a dir tutte le cose, che per lingua, o per calamo, si possono esprimere, satisfanno. Imperoche, si come, se mancassero all'alfabeto queste lettere F. R. esso sarebbe manco: concioscacosa che quantunque per l'altre lettere potessero essere scritti questi nomi Dio, Angelo, & tutti gli altri, doue non hauessero loco F. R. nondimeno se'l bisogno fusse di scriuere Francesco Re; l'alphabeto darebbe chiaro segno di non esser perfetto; Cosi mostrerebbe imperfettione il Theatro mio, quando si potesse trouar & pensar concetto, il cui loco non ui fusse, allaquale habbiamo riccamente proueduto. Et si come appresi le lettere dell'alphabeto, ma non ancor esercitate, scriuerēmo con alcuno indugio queste parole Francesco Re, & pochi giorni dopo senza pensarui su dal calamo subito sopra la carta piouerebbono per l'habito fatto: cosi imparato l'ordine da i lochi miei, per alcun giorno l'animo non ancora esercitato penerà un pochetto, ma poi per l'uso in picciol tempo acquisterà, che senza fatica ueruna a quella compositiõ, per la nobilità conseguita per la imitatione, potrà meritar laude: Ma per uolgere a buon camino quei, che abandonato l'hanno sol per fuggir la imitatione di alcun perfetto, ricordomi hauer letto in un libretto

bretto di Dionisio Alicarnasseo scritto (come credo) a Ruffo Melitio, che colui non potrà mai sperare eternità a gli scritti suoi, ilqual non haverà hauuto riguardo a tre maniere di secoli, a passati, a presenti, & a futuri. A passati, perche debbiamo mettere dauanti il piu perfetto de' passati secoli: & la elettion d'un cosi fatto, si come dice Cicerone, dee essere fatta con lunga consideratione, & con buon consiglio. A presenti ancora debbiamo hauer riguardo, a quelli dico, che nel nostro secolo ci paresse esser dotati di prudentia & di giudicio: imperciochè con esso loro ci debbiamo consigliare, sol che priui fussero di ogni passione, & pieni di buon discorso; & ueder se la compositon nostra sia uicina a quella perfetta Idea dell'eloquentia, che essi nella mente hauessero collocata. Ilperche M. Tullio nell'Orator suo dice, che sempre la prudentia de gli auditori fu quella, che diede norma all'eloquentia di altrui. Et per uero dire; quando Cicerone haueа ad orare, a quanta perfettion di consiglio credete uoi lo conducesse il saper, che da un Cesare, da un Pompeo, da un Bruto douea esser ascoltato? Non pensate uoi, che egli mettesse tutte le forze del suo ingegno per piacere a quelli huomini, che perauentura nella medesima eloquentia il primo loco teneuano, o il uicino al primo uoleuano? A futuri secoli debbiamo ancor riguardare, pensando a tutte quelle cose, che potessero dispiacere a tutti quelli, che dopo noi uerranno. Dirà alcun, cio essere

Eternità a gli scritti suoi, come puo acquistarsi.

La prudentia de gli uditori da norma a gli eloquenti.

impoßibil di ſapere: confeſſo io, che cio de tutto non poßiamo ſapere; ma ben dico, che a cio poßiamo prouedere: imperoche ſe haueremo imitato bene il perfetto antico in tutto quel, che imitar ſi puo, & ſi dee; non potremo noi eſſere biaſimati ſenza biaſimo del perfetto autore imitato. Per lequali ragioni di Dioniſio, non ſo come conſeguiranno perpetuità gli ſcritti di coloro, che da queſto propoſito d'imitare un perfetto ſono lontani: percioche a neſſuno de i tre ſecoli col penſier ſi uolgono. a paſſati, che da paſſati neſſun nobile; & certo ſi propongono, delquale eſſer ſimili uogliano: anco al giudicio de' preſenti non ſi ſottomettono: iquali tutti, ſol che la dolceZza della eloquentia guſtato habbiano; in queſto almeno conuengono, che piu poſſono hauer ueduto mille, che un ſolo. Et, come credete uoi, che'l perfetto autor, che ci debbiamo proporre, ſia giunto alla perfettione? Certo del ſuo non ui ha poſto ſe non la natura, & quel poco di bene, che da un ſolo aſpettar ſi puo, & la fatica delle coſe oſſeruate, & gentilmente inſieme teſſute nella compoſitione. Adunque le coſe, che per il detto autor furono oſſeruate, erano di altrui: che quel di buono, che uenne a caſo detto da que' primi, fu oſſeruato da chi hebbe giudicio: ne auanti, che tanti bei modi detti a caſo fuſſero oſſeruati; ſi trouarono tutti in un ſolo. Ma dapoi quelli, che ſi dilettarono dell'artificio, andarono di ſecolo in ſecolo oſſeruando: ſi che trouandoſi in mille roZi antichi

Perfettione in uno autore, come s'acquiſti.

mille bellezze dispersе in modo, che peraventura una sola in ciascun solamente fra molte tenebre risplendea; quella età finalmente uenne, nella quale con l'aiuto di coloro, che osseruato haueano, si poterono neder infinite osseruationi, cioè infinite perfettioni insieme; lequai ad alcun perfetto ingegno furon norme tali; che le perfettioni, che prima erano dispersе in molti autori, furon uedute tutte rilucere in un solo. Adunque colui, che imita un perfetto, imita la perfettion di mille raunata in uno: & tanto meglio, quanto in quell'uno essa perfettione appar continuata, non in una sola parte della compositon composta; si come in alcun di que' primi autori neder si potea. Debbiamo ancor pensar, che non imitando noi alcun perfetto, ma noi medesimi; in noi medesimi non possa essere senon quel poco di bello, che la natura e'l caso puo dare ad uno. Et in questa buona openion ci dee confermar la nobilissima arte del disegno. sotto laqual cade la Pittura & la Scoltura: imperoche nessuna di queste giunse alla sua sommità, perche alcun Pittore, o Scultore del solo suo ingegno si contentasse, o perche uolendo lasciare alcuna opera perfetta; esso pigliasse la similitudine solamente di alcuna particolar persona: perche i cieli non diedero mai ad alcuno indiuiduo tutte le perfettioni. anzi il giudicio di Zeusi fu, di piu uergini coglier le parti piu belle, & quelle accompagnò alla bellezza, che egli si haueua formato nella mente, perfettissima disegnatrice di quei se-

Chi imita un perfetto, imita la perfettion di mille.

creti, a quali ne la natura, ne l'arte puo peruenire. Ne dal giudicio di Zeusi debbiamo noi diuenir presontuosi nel leuar da molti le parti piu belle, si come fece Cicerone, o alcuno altro perfetto: perche questa fatica in tutte le generationi dello stilo esso di hauercela adombrata promette, che Zeusi non fece se non in quella, che una bellissima giouane rappresentar potea. Et al presente io non intendo, che i dati essempi si stendano sopra tutte le parti dell'eloquentia, ma solamente sopra le parole. Debbiamo ancor pensar, che Ciceron, si per esser nato nella lingua Latina, & per hauer fatto fiorir la sua età, laquale ancor per molti altri ingegni fioriua; come per hauer letto con grande elettione gli autori, che erano andati auanti, & per hauer conuersato sempre con huomini pieni di scientia, di buona lingua, & di giudicio, ad alcuno de' quali haueua ancor fatica di satisfare; che egli habbia saputo con maggior prudentia coglier le bellezze della lingua Latina, & leuar uia le parole troppo popolaresche, o comiche, o dure, o gia antichette; che non farebbe uno di noi non nato in quella lingua, non di tanto giudicio, non uso con huomini di tanto senno: Et se li Scultori & Pittori del presente secolo hauessero non pur l'imagine di Zeusi, nella quale si uedeua quel, che conueniua ad una giouane; ma tutte le perfettioni de' simulacri, da quali potessero coglier tutte quelle parti, le qual conuenissero a finger non pur l'huomo, ma tutti gli altri anima-

li, si come habbiamo noi tutte le parole accommodate, come mollissima cera a cader sotto qualunque sigillo di tre maniere di dir diuinamente trattata da Cicerone & da ciascun'altro perfetto; sarebbono di quella fatica liberi, della qual siamo noi. Et se questi medesimi Scultori & Pittori, mentre uoglion fare una figura; piu tosto si contentano di pigliar la imitation da una Statua antica fatta da alcun grande artefice, che da molti individui fatti dalla natura, ne quai le belleZze non sono unite, & non è poco, quando in ciascun se ne ritroui una: percioche nella figura antica del perito artefice si ueggon gia tutte le belle cose unite; perche debbiamo noi potendo leuar la imitation da un perfetto in tutto quel, che l'huomo far puo, o di nostro capo uoler ritornar a què principij, ne quali ha fatta gia la fatica quel perfetto autore; o leuar ancor le parole di coloro, che nell'imperfetto secolo scrissero, o solamente rappresentar quella picciola belleZza, che la particolar nostra natura hauesse hauuta dal Cielo? Certo in tanto error non puo cader, se non colui, che non ha giudicio di belleZza, ne di bontà, & piglia confusamente ogni cosa per bella & buona. Questa tale cosi, come non uuole il giudicio de' presenti, ne de' passati; cosi ancor poco pensa a quelli, che seguiranno, iquali saranno forse piu fastidiosi nel uolersi contentar; che non sono i presenti, Ne tanto ho detto, perche io mi tenga eloquente: imperoche, che puo di se promettere un'huomo

di si picciolo ingegno, com'io, & occupato tanti anni intorno a questa impresa per disoccupare altrui? & per far isparmiar tutta quella età, che sogliono spender gli huomini nell'acquisto delle dotte lingue, accioche le possano collocar nel uestir le scientie. che ancora ignude sono, & principalmente le sacre scritture? Et per uero dire, io tengo, & certo son di saper meno di ciascuno, che di lettere si diletti: ma ben posso promettere al mio Re, che di quel poco, ch'io so, in poco tempo si farà partecipe, & seruirassene, com'io; & tanto meglio, quanto è dotato di piu alto ingegno. Ne al presente scriuo per insegnarui, ma per dire il parer mio: il qual se ui parrà, che giouar ui possa; ne renderete honore a Dio, dalquale ogni ben procede: se anco lo trouarete uano: pigliate il mio buon uoler, & alla mia debilita piacciaui hauer compassione. Credo a bastanza hauer dimostrato l'imitation d'un perfetto douer esser tenuta, & la openione di quelli esser uana, che la negano: imperoche non posson metter parole insieme del tutto equabili, ne del tutto belle. Et perche in questo negocio dell'imitar costor si uanno implicando, hor dicendo esser cosa impossibile, hor non esser fatica da prendere, ma, che da tutti si dee pigliar quel, che si ci mette dauanti, & alcune altre uanità, nelle quai confondono le parti della eloquentia: Le quai cose mi fanno credere, che siano state da loro inuiluppatamente dette, perche non hanno uoluto philosophar intorno a questo fatto, ne cer-

car diligentemente qual cosa ne gli altrui scritti imitar non si possa, & perche: & di quelle, che possiamo imitar, quali si deono da un solo & perfetto autor ricercare, & quali da piu ancor di diuersi secoli, & di diuerse lingue ricercar, & imitar si potrebbono. Il perche io non come ardito, o perche io mi stimi sofficiente; ma come desideroso, che questa uerità si trouasse, con l'aiuto d'Iddio mi darò fatica di aprir, secondo l'auiso mio, quali & quante siano le parti della eloquentia, & di queste qual sia quella, di cui solamente l'effetto, & non la cagione imitar possiamo, & perche, & quali & quante siano quelle, che ci possiamo nell'altrui scritti proporre, & come. Et per incominciar, dico quel, ch'un'altra fiata in questa oratione dissi, che io non credo, che la natura dall'autore possa esser imitata giamai, ma solamente que' consigli, che da lei procedono. & per gratia di esempio, un nuouo architetto non potrà mai rappresentar la natura d'un antico, che hauesse fatto un tempio ad Hercole, o a Diana si, che quella istessa potesse esser giudicata; ma quel consiglio, che l'antico hebbe di far al tempio d'Hercole le colonne robuste, a quel di Diana le sottili, & di uolger la porta del tempio, o uerso il fiume, perche fusse riuolta al Dio, che l'antichità credea fusse nel fiume; o uerso la strada, perche fusse accommodata alle salutationi de' uiandanti. Et in uero questi consigli sono di tanta uirtù, perche soli danno la strada, & lo indrizzo a tut-

La natura d'uno autore non puo da un altro esser imitata

ti i sensi, liquali potessero esser trattati dalla eloquentia; che di loro in loco della natura a bastanza contentar ci possiamo. Ma perche i consigli d'inuiar l'eloquentia a quel camino, nel qual era al piu felice secolo, sono stati tanti lontani dalla cognition di questi, che hanno si strana openione nella compositione della lingua, quanto essa lingua è stata lontana da loro; mi sforzerò con alcuno esempio di far quelli non pur uicini all'intelletto; ma ancora al senso. Ma non ui posso dar l'esempio, ch'egli non sia si grande; che abbracci il tutto. Et essendo diuiso in sette parti; la sesta solamente sarà accommodata a quel, ch'io prometto. Poniamo, che la nobilissima arte del disegno fusse per essere insegnata da i piu periti Scultori, & Pittori talmente, che nessuna parte dell'opera, che uolessero comporre hauesse difetto alcuno, anzi comprendesse tutto quel, che potesse mai far un Scultore, o un Pittore nell'opera delle figure. Siate contenti eccellenti Scultori & Pittori di porgere un poco l'orecchio ad uno, che ne scolpir, ne dipinger sa: & se ui parrà, che nel la maraniglioſa arte uostra sappia disporre i uostri secreti a perfetto numero, sopra ilqual non si puo ascendere, et sotto ilqual scender nõ si dee; potrete pigliar indicio, che io meglio sapessi, o potessi far cio in quella facultà, ne gli ordini del laqual ho collocato studio gia tanti anni. Certo, per quel, che io mi creda, doureste far sette gradi principali, per iquali salendo potreste giugnere per uirtù della imitatione alla eccellẽtia

Gradi prõposti per uia d'esempio a gli Scultori & Pittori accioche possano imitando arriuare alla perfettion degli antichi.

tia de gli antichi uostri. Adunque nel primo grado deureste hauere ordinati tanti lochi, che potessero alloggiar non solamente l'huomo; ma tutti gli altri animali, che sotto il disegno potessero cadere, accioche colui, che volesse pigliar le norme di disegnar alcuno, sapesse andar là, doue a man salua trouar lo potesse. Primo grado. Nel secondo, per mio auiso, deurebbe esser collocata la differenza di essi animali per il sesso: perche altra consideration si dee hauer uolendo disegnar un maschio, altra uolendo fingere una femina. Secondo. Nel terzo la differentia per l'età, perche altrimenti si finge un'huomo maschio & fanciullo, altrimenti un giouane, altrimenti un uecchio. Et perche la infermità, o la stanchezza, la sanità, o la robustezza hanno gran somiglianza con l'età; tutte potrebbono in questo terzo ordine capere. Terzo. Nel quarto deurebbono esser posti gli offici de gli animali: per cioche altrimenti sarebbe da esser finto un'huomo religioso, altramente un soldato, quello humile, questo altero: cosi in altra uiuacità un caualo indomito, in altra uno auezzo alla guerra, altrimenti un dato alle uil fatiche: Quarto. Nel quinto sarebbon da esser richiamati non pur gli scorticamenti di tutti gli animali, le fattezze per fino a i nerui, & le magrezze uicine a quelle, & poi le quantità, & le qualità delle carni, che in quelle entrar potessero per dar cognitione di poter far di cosi fatte note o empiture di carne, & per la pittura potrebbono essere aggiunti i colori, & le loro misure, & anco l'u-

Quinto.

so di quelli, & finalmente i lumi & l'ombre, & appresso tutte le cose, che potessero andar sopra la carne ignuda, che alli Scultori, & Pittori sono communi; cioè tutti gli habiti, & gli ornamenti, che a gli animali spettano. Imperoche le pieghe de panni uogliono esser ne i luoghi uoti della figura, ma i luoghi doue sono i rileui del corpo apparenti, come le spalle, il petto, le ginocchia, i bracci, deono esser netti di pieghe, accioche quella parte del corpo, che spunta, si uegga dar la sua forma al panno. Et poche pieghe deono esser date intorno alla figura per non cadere in confusione, & quelle pur, che deono esser mostrate, uogliono porgere ornamento, & esser in buon luogo. Nel sesto. sesto, deono esser ordinate tutte le positioni, o monimenti del corpo, che dir uogliamo: questo sarebbe peraventura quello, nel qual l'artefice potrebbe mostrare piu, che in altro lo stile suo. Et benche paiono infinite cosi fatte positioni; imperoche ciascuna con una picciola alteratione potrebbe esser diuisa in molte; nondimeno poche sarebbono le principali: & pur, quando ancor sotto le principali uolesse ordinar le sotto diuise, uerrebbon senza dubbio a numero, che hauerebbe certo fine. Questo ordine adunque mostrerebbe non solamente quante positioni possa far un corpo humano, o di altro animale; ma la misura di ciascuna: percioche ripigliando tutti gli ordini di sopra, un medesimo corpo maschio, giouane, soldato, uestito, potrà esser collocato in molte positioni; & men-

tre haurà compoſte le membra in una; darà una miſura da un lato in un modo, che in un'altra la variarebbe per cagion di qualche ſcemo, che fuſſe fatto da alcuna contrattione, o di qualche rammento prodotto da alcuna coſa, che faceſſe ſtender quella parte. Nel ſettimo, ſenza il qual tutti gli altri ſarebbon uani, haurebbe luogo il giudicio di elegger piu toſto di finger in quel nicchio un'huomo, che un Leone, piu toſto un maſchio, che una femina, piu toſto un giouane robuſto, che un fanciullo tenero; piu toſto un ſoldato, che un religioſo, piu toſto un ueſtito, che uno ignudo, & piu toſto queſto huomo maſchio giouane, ſoldato, & ueſtito, in tal poſitione, che haueſſe il deſtro piede, che è il piu forte, auanti; che'l ſiniſtro in atto di andante, non di un, che ſi riposi, hauendo riguardo alla natura dell'animale, & del luogo, alla uicinità, & alla lontananza. Et ſe per i ſette ordini ui par che uno Scultor, o Pittore poteſſe uenire alla imitation di ciaſcuna figura fatta da i perfettiſſimi antichi uoſtri; uiuiate ſicuri, che per il medeſimo ſettenario numero di gradi, quando fuſſe ripieno di tutte quelle coſe, che degno d'imitatione alcun eloquente antico faceſſero, a quella iſteſſa eccellentia, che giunſe l'antico, potrebbe colui, che imitaſſe in alcun modo peruenire. Et il primo grado, che haueſſe a corriſpondere al uoſtro, ilquale è di tutti gli animali ornato, ſarebbe con un dottiſſimo ordine di tutte le materie, & che poteſſero eſſer trattate da un'eloquente. & gran

Settimo.

Gradi proposti all'eloquente per cagiõ d'imitare, ſimili a' ſuperati.

bellezza sarebbe di uedere una dopo l'altra tutte l'opinioni di Aristotele, di Platone & de gli altri philosophi per fin de' nostri Christiani Theologi, & appresso tutte le historie, che a cosi fatta materia appartenessero. Ne cosi fatte materie douerebbono, si come al suo luogo ho mostro, esser senza le sue passioni, ne senza i luoghi, da iquali le dette passioni tirar si possono. In questo finalmente tutte non pur le liberali arti; ma ancor le altre & degne & men degne deurebbono tutte le lor pompe spiegare.

Grado secondo. *Il secondo grado nostro da esser adeguato al uostro, de i sesti de gli animali deurebbe mostrarci le differentie delle trattationi per il uerso & per le prose: perche una medesima materia puo esser trattata dal Poeta, & dall'Oratore: ma altrimenti dall'uno, & altrimenti dall'altro.*

Terzo. *Il terzo grado ci sarebbe ascender alla età, per cosi dire, delle materie: imperoche, si come ne i uostri animali considerate la fanciullezza piena di semplicità, la giouanezza tutta dilettenole, la uirilità graue, la uecchiezza seuera; cosi habbiamo noi nelle materie l'ordine de sensi, de quali alcuni sono semplici, alcuni dilettenoli, alcuni graui, altri seueri per fino al*

Quarto. *numero di noue mostrati di sopra. Il quarto tien gli offici delle materie: percioche quantunque & semplicità & dilettatione, & grauità, & seuerità hauer possano; nondimeno, si come nel uostro si deurebbe ueder altra semplicità in un fanciullo, altra in un'huomo rozo, altra forza in un soldato, altra in un che porta*

a prezzo; cosi il nostro ordine ci mette auanti altrimenti la semplicità d'una materia, che parla d'un fanciullo, altrimenti di quella, che tratta d'un pastore, ò d'un rustico: altrimenti la grauità di quella materia, che tratta dell'anima: altrimenti quella che parla del cielo. de gli elementi, o della Rep. ancor che tutte quelle caggiano sotto la simplicità, & queste sotto la grauità Il quinto grado comprende le locutioni proprie, traslate, topiche. Et le proprie Quinto. sono quelle, che a guisa di carne deono esser messe a i lochi, che la natura dimanda pe'l corpo dell'eloquentia. ilqual senza le parole, ma gia apparecchiato a riceuer quelle non altrimenti, che la materia gia fatta uicina alla eloquentia, & che gia fosse dall'artificio acconcia & disposta, & laqual si come un corpo organizato, ma seco desiderasse la carne, che uestisse, & tutte le sue parti uote riempisse, & spesso ancor volesse mostrar non la carne; ma i uestimenti, & questi sono i traslati: de quali traslati quelli, che son si adoperati da tutti gli autori; che non fanno uista di esser traslati, sotto la penna di tutti i buoni corsero a guisa di quella parte de uestimenti, che assetta bene a i pieni del corpo, & paiono esser nati con esso loro, oue senza uaghezza di falde si unisconо co i rileui: ma doue per le parti, che scaggiono, non puo andar cosi fatto assettamento, han luogo le falde delle parole, cioè lo traslato dell'artificio dell'autor solo. Et, perche il uostro sesto grado insegnaua quante posi-

Sesto. ture potessero esser collocate in un corpo; il nostro, che gli corrisponde, parimente potrebbe dimostrare in quante positioni sia stato collocato il senso d'una materia dal perfetto antico con le misure sue: percioche un medesimo senso d'una istessa materia è stato posto hora in position diritta, hora in obliqua, hor in quella, che porta ammiratione, hor in quella, che dimanda. Le quai positioni, benche molte siano, pur hanno il numero finito. Settimo. Il settimo mio, & ultimo grado, per ilqual possiamo finalmente giungere a quello, che si puo: & alqual ascesso possiamo dir di hauer nel tutto imitato, è il dar giudicio della elettione, ilqual dee correr per tutti gli altri sei ordini: conciosiacosa, che hauuto riguardo a chi si scriue, & alla facultà, nellaqual si scriue, & alla cosa, di che si scriue per il giudicio di colui, che uoremo imitare; potremo saper pigliar piu tosto delle materie quella, che ministrerà Platone; che quella, che darà Aristotele: piu tosto quella, che sarà trattata da Basilio, o da Chrisostomo; che quella di Thomaso, o di Scotto: & piu tosto la graue; che la seuera: & piu tosto la graue della materia dell'anima; che la graue della Repub. piu tosto la locution propria; che la traslata: piu tosto la positione ammiratiua; che la diritta. Et tanto di questi sette gradi uoglio hauer detto, accioche io ui habbia solamente aperto quanti & quali al parer mio siano quelli, per iquali alla imitatione ascender possiamo. Non è adunque la eloquentia da es-

ser solamente considerata nelle parole, si come ne anche un'edificio nelle pietre sole. Et non altrimenti, che le pietre fan sensibile quel modello, che prima staua occulto nella mente dell'architetto; cosi le parole fan sentir la forma dell'eloquentia, laqual prima senza cadere sotto l'altrui senso, nell'animo dell'eloquente staua riposta: & di nuouo, si come quel medesimo modello potrebbe esser fatto sensibile da pietre cotte, da marmo bianco, o da porfido; cosi in un medesimo modello di eloquentia puo esser uestito di parole Galliche, Romane, Greche. Adunque è da considerare, che prima, che'l modello uenga alla cognition del senso per mezo delle parole, sia dall'intelletto alla imitation di alcun perfetto ben formato, introdotto, & disposto. Percioche non altrimenti, che molti edifici si ueggon fabricati di marmi nobilissimi senza disegno alcuno; cosi ho ueduto spesso molte compositioni di bellisime parole senza alcuna forma laudabile: & per contrario molti bei modelli d'indignisime pietre fatti. Ricordami gia in Bologna, che uno eccellente anatomista chiuse un corpo humano in una cassa tutta pertugiata, & poi la espose ad un corrente d'un fiume, ilqual per que' pertugi nello spatio di pochi giorni consumò & portò uia tutta la carne di quel corpo, che poi di se mostraua marauiglioi secreti della natura ne gli ossi soli, & i nerui rimasi. Cosi fatto corpo dalle ossa sostenuto io assomiglio al modello della eloquentia dalla materia, & dal disegno solo sostenuto.

Eloquentia non deue esser cósiderata nelle parole sole.

Et cosi, come quel corpo potrebbe essere stato ripieno di carne d'un giouane, o d'un uecchio; cosi il modello della eloquentia puo esser uestito di parole, che nel buon secolo fiorirono, o che gia nel caduto languide erano. Et cosi come all'occhio dispiacerebbe ueder, che'l capo d'un tal corpo fusse uestito di carne & di pelle di giouane, ma il collo di carne & di pelle di uecchio tutta piena di rughe; & piu ancor se in una parte fusse di carne, & di pelle di maschio tutta uirile, in un'altra di femina tutta molle, & maggiormente se hauesse il braccio di carne pertinente all'huomo, & il petto di quella, che si richiede al Buè, ouero al Leone, & non fusse tutta equabile, & qual douerebbe esser nella sua piu fiorita età; cosi sarebbe ingrato all'orecchio, & all'intelletto l'udire, & l'intendere una oration, che non hauesse tutte le parti uestite d'una lingua, & non fusse tutta a se medesima conforme, & che non potesse esser richiamata ad un secolo. Et quando sarà richiamata a quello, nel quale ella piu, che in altro hauesse mostro il ualor, il uigor, & la bellezza sua; tanto piu sarà degna di laude: & quanto meno in lei si uedrà lingua di altra generatione; tanto meno dispiacerà. Et nel uero, se la fauola di Pelope fusse historia; credo, che strana cosa sarebbe stata ueder la spalla sua di auorio, & il resto del corpo altrimenti tal uista farebbe perauentura, & piu spiaceuole un Satiro, un Centauro, un Mostro. Per le quali ragioni, si conclude nella perfetta compo-

sition

sition tre cose principalissime esser da osseruare, l'età perfetta, quello, che è quasi sesso, & la specie. La eloquentia adunque ha due faccie, l'una, che riguarda il modello; l'altra, le parole, & il modello dalla sua parte ha molte cose, come i consigli, le materie, le passioni, le uie da introdur le materie, i trouati, gli assonti, gli argomenti. Ma le parole, oltre, che uanno in tre parti diuise, tirano alcune figure di collocatione, i membri, le legature, la testura, l'estremità, i numeri, & l'harmonia: lequai tutte cose con alcune altre, che di dir mi riseruo per fino, che alla Regia Maestà piacerà, & non sono di minor peso, che quelle, che io ho narrate, o quelle, che nel corso dell'oratione presente ho proposto di narrare, ci daran mano, spero di giugnere in alcun modo a quella sommità, dalla qual potremo guardar in giu tutti coloro, che senza la imitation d'un perfetto, alla compositione uengono. Duolmi, che non mi sia lecito dimostrare di tutte le dette cose la facilità & la prestezza. ma per fino a quì ui basti hauer inteso, che io habbia l'arme cinta, con laqual se mi fusse lecito con piacer del Re, & che la legge di Christo me lo permettesse; mi potrei difender contra quei, che a torto mi uanno lacerando. Questa arme, Erasmo mio, in difesa mia et della tua mente, laqual so ben, che dalli scritti tuoi discorda quãdo nõ mi sarà uietato metterla a mano nõ gia per offẽdere altrui, ma, perche io non mi lassi offendere; spero contra gli altrui morsi mostrar col fauor di tutti i buoni ignuda.

IL FINE.

ORATION PRIMA DI M. GIVLIO CAMILLO.

AL RE CHRISTIANISS. PER IL VESCOVO PALAVICINO.

LA DIVINA *presentia di uostra* Maestà; *laquale col suo splendore rasserena ancora le tenebre di questo aere: ha finalmente, riguardandola io, mandato nelle molte oscurità dell'animo mio, tanti de suoi raggi, che io di gentilhuomo forestiere, priuo di ogni luce di consolatione, alla sola loro guida, da tutti o non conosciuto, o abandonato, son uenuto a misericordiosi piedi suoi; dandomi a creder, che non essendo* Re *in terra, ilquale rappresenti piu* Iddio *nella apparenza, quando lo potessimo uedere, che uostra* Maestà, *non sia ancor* Re, *che nelle opre lo habbia piu a rappresentare. Dico altissimo* Re, *tanta essere la hu-*

manità, la mansuetudine, & la clementia nel uostro diuino aspetto, che ritenuta la debita riuerentia, han posto fine a quel timore, che in me sempre per fino a quì è stato di lasciarmi cadere a' clementissimi piedi suoi. E certo nel cader mio è insieme caduto quel timore, che per fino a quì mi ha tenuto in disparte. Ma uoglia Iddio, che nel cadere del corpo & del timor mio, troui leuata nel cuore di uostra Maestà quella compassione, laqual sola la puo fare simile a Dio; & anco troui tale speranza leuata in me, qual sogliono hauer uerso Dio tutti quelli, che con tutto il cuore nella sua misericordia si commettono, accioche, si come la diuina misericordia ha stancato tutti i calami, & gli inchiostri de Profeti; cosi quella di uostra Maestà habbia ad empire tutti i fogli de presenti, e uenturi Historici, e Poeti. Nessun fiuine d'ingegno è si grande, o grandissimo Re, nessuna forza di lingua, o penna, laquale sia possente, non dico ad illustrare, ma di a pena adombrare le infinite lode dell'altezza uostra: nondimeno uostra benignità mi perdoni. Nessuna gloria puo hauere acquistato o acquistarà giamai, che a questa, che io le proponerò nel presente giorno, habbia a potersi pareggiare. so bene, o Re incomparabile nessuno Re dal principio del mondo, nessuno Imperadore, nessuno Duca di esercito hauere fatto gesti piu notabili nè piu marauigliosi, nè in maggiore numero, nè piu dissimili, nè con maggiore prestezza, che uostra Maestà: nondimeno la laude della

misericordia, che io le propongo, sarà molto maggiore, & durerà maggiormente: imperoche gli Historici, che scriuono, possono sempre de gli altrui fatti secõdo il loro piacere diminuire, facendogli, o a capitani, ouero ad esercito, o alla fortuna communi, ma nella gloria della misericordia, che io le propongo, non potrà hauere uostra Maestà compagno alcuno: tutta sarà sua, non hauerà parte in quella, ne capitano, ne esercito, ne quella maluagia fortuna, laquale, perche dubitaua, che tutti i uostri honori, tutte le uostre uittorie, hauessero ad essere riconosciute dalla sola uostra uirtù, & non da lei, gia, ui fece si grande ingiuria. ma poniamo fortissimo Re, che le infinite uostre lodi d'intorno a i uostri glorioßissimi fatti, siano fidelmente a gli scritti raccomandate: nondimeno, quando saranno lette, o ascoltate, non potranno passar senza strepiti di arme, romori di eserciti, suoni di trombe, & tamburi, senza dico gridi, & lamenti de gli superati, feriti, & uccisi dal uostro alto ualore. Lequai cose, ancor che siano ornate di gloria, pure dalla humana tenerezza sono lontane: ma quando si leggerà della misericordia di uostra Maestà, & massimamente di questa, che io dimanderò; tutti quelli, che l'uditanno, o leggeranno, si indurranno tutti ad amare, & adorare la altezza uostra, ancor, che non la hauessero conosciuta giamai. Aggiungiamo poi, che la gloria delle arme non si partirà da questo mondo. ma quella della misericordia rimanerà eterna an-

cora in Cielo, per laquale potrà uostra Maestà essere simile a Dio; che per quella delle armi mi rendo hormai certo altissimo Re, che la Maestà uostra habbia gia compreso dalla uoce & dallo spirito mio, che quella regge, la istessa uoce & lo medesimo spirito del Predicatore Pal lauicino; a cui essendo da acerba prigione, gia per piu d'uno anno uietato il potere uenire a i piedi suoi, uengo io, che unico e sconsolato fratello gli sono; anzi uiene esso medesimo in uno altro corpo, poi che il suo in si duro carcere è ritenuto, dal qual la sola uostra clementia la puo liberare. & in uero auicinandosi uostra Maestà con la ampissima grandezza sua a Dio per le infinite altre sue uirtù; sol che ritenga la misericordia, che non le uorrebbe uscire di seno; nessuno grado le mancherà per aggiungere a quella diuina parte, allaquale solo un tanto Re, che è il primo del mondo, puo gloriosamente peruenire. Ne dimando quella misericordia Sire, che dalla giustitia de' uostri giuditi potrebbe ancora finalmente uenire; ma quella sola, che nel clementissimo petto dell'altezza uostra uorrei destare, dellaquale per nessun modo i suoi giudici fussero partecipi. ella dee certo essere talmente di uostra Maestà, che altra persona non ne sia per hauer parte alcuna; Non uoglia Sire il sapientissimo giudicio uostro riconoscer la diuina uirtù della misericordia dal consiglio de suoi giudici: perche nel uero ella non sarebbe misericordia, ma piu tosto debita ragione; anzi la riconosca solo dalla sua infini-

ta clementia. & se pur uuole degnar di riconoscerla da persona; quella la dee certo riconoscere dal fratel mio, ilquale, senon fusse stato accusato, senon fusse stato imprigionato, se non fusse stato lungamente nella prigione afflitto; uostra Maestà non haurebbe cagione al presente di usare la piu eccellente uirtù di tutte le altre. Ricordisi uostra Maestà, che il peccato del primo huomo, fu cagione di muouer la misericordia di Dio, che altrimenti non la haurebbe fatta conoscere; & di mandar il suo figliuolo in terra a prender la humana carne: della qual misericordia usata cosi, come hauesse obligatione al peccato humano, non solamente col pretioso sangue del figliuolo lo lauò & annullò, ma il peccatore fece compagno della celeste heredità. Non è Sire sì duro Prencipe, sì strano, sì lontano da questo Hemisperio; che non sappia far punire; dico morire un misero, un peccatore: ma la misericordia, per esser uirtù troppo eccellente, troppo diuina, si troua in pochi. Vorrà adunque uostra Maestà a' mondo unica, entrare nel numero de' molti, o de' pochi? Vorra ella piu tosto assomigliarsi all'huomo, che è imperfetto; ouero a Dio, che è sopra tutte le perfettioni perfettissimo? Vorrà piu tosto uostra Maestà esequir secondo il testimonio d'un mortale, che non puo scusarsi di non essere peccatore, & peraventura calumniatore, o per maluagia natura, o per errore, ouero per mettere in esecutione il consiglio di Giesu Christo uero Dio, & huomo, lon-

tano da ogni macchia, da ogni liuore? Non sà ella, che dimandato da Pietro, se sette uolte haueſſe a perdonare al peccatore, gli riſpoſe: Non tibi dico ſepties, ſed ſeptuagies ſepties: laſciando ſcritto in altro loco: Nolo mortem peccatoris, ſed ut conuertatur & uiuat? Poniamo adunque: che il fratel mio habbia peccato, che (certo io non lo ho mai conoſciuto per tale, quale gli accuſatori lo dannano) non niego, che io non l'habbia conoſciuto per huomo, che ſpeſſe fiate per cagione di diſputare ha propoſto delle coſe, lequali eſſo ueramente non tiene ancor che fuſſero ſtate altrimenti interpretate. Poniamo dico cio da una parte, & la ſeuera giuſtitia dall'altra, e la miſericordia: a qual ſi dee il clementiſſimo mio Re appoggiare? Certo alla parte piu ſicura di piacere a Dio: & ſe ben la ſacra ſcrittura fa ſpeſſo mentione della giuſtitia; ella non è però interpretata da ſapienti per quella ſeuera giuſtitia, laquale debbono i Principi uſare contro gli oſtinati delinquenti, in manifeſtiſſimi errori, & non in quelli, che ſono poſti in dubbioſe parole, interpretate da accuſator ignorante, & da chi non intende la lingua Italiana, nella quale ſolo puo hauer parlato il fratel mio, perche la giuſtitia il piu delle uolte è preſa da prudenti per la bontà, come ſa chi meglio intende la ſcrittura di me. Potrà dir V. Maeſtà di non poter mancare della parola ſua. Certo, Chriſtianiſſ. Re, quando anche la Maeſtà uoſtra mancaſſe della minaccieuol parola ſua, ancor piu ſi aſſimigliarebbe a

Dio, che se la osseruasse. Ecco non si legge (per non dir ogni cosa) che Iddio mandò Iona Profeta a quelli di Niniue a minacciarli ruina, & morte: & nondimeno pentiti i peccatori, esso ancor si pentì di dar loro il promesso flagello? Maggior cosa dirò Sire, se mi è lecito dire; che il Signor nostro non ha osseruato la promessa fatta con giuramento al suo caro popolo di Israel, mentre che era in cattiuità: io non dico in cose appartenenti a minaccie, ma a beneficio, quando disse presso Dauid Profeta, Si oblitus fuero tui Hierusalem, obliuioni detur dextera mea. & qual giuramento puote esser maggior di questo, se io mi scorderò di te giamai Hierusalem, sia mandata in obliuione la destra mia: cioè non sia piu stimata la potentia mia? Et nondimeno scordossi Iddio talmente Hierusalem, che tutta è abbattuta, & il popolo suo ne ua dispersо. Ma conuien dire, che ancor, che il Sig. nostro non punisca secondo le minaccie fatte, & non faccia il bene secondo le promesse, egli nondimeno è sempre fermo, & immutabile: & tutta la mutabilità procede da mortali, iquali mutandosi di maluagi in buoni, non debbono piu essere puniti: & di buoni mutandosi in maluagi, non meritano, che la promessa del bene sia loro osseruata. Facciamo adunque, che il fratel mio habbia peccato, & che la V. Maestà habbia giurato; non che minacciato di farlo punire. Ecco il pouero fratel mio, che per la uoce mia chiede la nostra Misericordia. Vorrà adunque uostra

Maestà

Maestà far punire un gentilhuomo Straniero, le cui ragioni non sono state udite, & che chiede da uostra Maestà quella misericordia, laquale egli finalmente conseguirà in cielo? & se noi crediamo, che per gran peccatore, che egli stato fusse, che hauendo dimandato perdono a Dio, gia sia dalla sua Misericordia abbracciato; chiedendo il medesimo perdono a uostra Maestà, uorrà ella lontanarsi da quello, che fatto ha Dio? Deh misericordioso Re, Deh Clementissimo Monarca de' Christiani regni, non uoglia il perfettissimo giudicio uostro fare ad altrui quello in terra, che per se non uorrebbe in cielo. Ma sia lecito dire, che dopo i molti acquistati trionfi, dopo le molte honorate corone, dopo che la testa di uostra Maestà hauerà tocco il Cielo, & li piedi per fino l'altro Hemisperio: mentre la destra sua gouernerà l'Oriente, & la sinistra reggera l'Occidente: mentre la schiena sua si appoggierà realmente nell'Aquilone, & che la faccia sua placherà lo Austro: Dopo dico un lungo riuolgimento de secoli, quando essa medesima si sarà fatta desideroſa, per souerchia uecchiezza di deporre il corporeo uelo, & di salire in cielo, cerco ancor che la maggior parte di uostra Maestà sarà tutta perfettissima, tutta purissima, tutta diuina; pure ui è una certa parte, laquale non per suo difetto, ma per esser compagna della carne, porterà nella sua seuerità qualche nuuoleto, qualche turbido di non so che. Dimando io a V. Maestà, se quella sua parte, la

sù desiderarà più tosto esser rasserenata dal Sole dalla misericordia di Dio, o da quella della sua seuera giustitia. e se questo desidererà per lei, perche uuol far ad altrui, quello che per se stessa non si eleggerebbe? Ma o me misero, o me infelice, doue sei fratello, qual dura prigione mi tiene, perche non mi puoi tu al presente aiutare? Tu fratello hai potuto molte fiate con le tue predicationi intenerire uerso Dio la durezza di molti. & io con la tua quasi medesima uoce, non posso muouere a pietà il piu pietoso Re del mondo? Tu fratello con le tue orationi hai spesse fiate pregato Dio a dar perdono à i peccatori: & io non posso piegare questo grandissimo Re, che tanto se gli assomiglia, a ricenerti nella misericordia sua? Ecco fratello, uedi, se ueder puoi da me lontano incarcerato, chiuso in triste tenebre, posto in tanto pericolo; uedi dico, se puoi, lo ultimo ufficio, che uerso di te puo fare lo unico fratello tuo: uieni in questo ultimo punto almen con lo spirito tuo, ilquale fu sempre meco congiunto, uieni, & a piedi dello altissimo Re Francesco in questa tua ultima hora abbracciami, stringimi, di te riempimi, ma primieramente fa riuerentia a piedi suoi, & con loro lamentati. Ardisci fratello di aprire quelle tue supplicheuoli braccia à questi benigni piedi, per la uia tua, per l'honor mio, anzi per quello di tutta la famiglia nostra, quelle tue braccia dico ardisci supplicheuolmente aprire, lequali tu tante uolte hai uerso Iddio, per la salute del Re Chri-

stianissimo aperte. Lasso, lasso me, perche per tanti tuoi officij uerso di me fratello non posso renderti, senon lagrime? Lasso me, che in luogo del tuo tanto minacciato corpo, non posso darti, senon questo corpo. Questo corpo fratello, questo se perderai, il tuo basterà per ambidui, questa lingua potrai ancora usare, quanto ti piacerà per gli eterni honori del Re Francesco, & li farai conoscere, che ancor dopo la crudel morte che ti è procacciata, nessuno ti potrà leuare lo spirito, nessuno ti potrà leuare questa lingua, nessuno questa uoce, laquale è a te & a me commune, et dedicata alle immortali lode del Christianissimo Re Francesco: uieni, fratello, uieni, piangiamo insieme, uieni con lo spirito tuo, che io lo raccoglierò, & sarai meco una istessa cosa, in un medesimo corpo, a perpetuo seruitio del nostro Re; poi, che i maligni i crudeli, gli spietati auersarij non possono patir due corpi. Ma, oime, che quimãco da souerchie lagrime, & dolore impedito.

ORATION SECONDA DI M. GIVLIO CAMILLO.

AL RE CHRISTIANISS.

A CESSE Iddio clementiſſ. Re, che quel notabile deſiderio, che hebbe gia Socrate, haueſſe hor effetto in me per un poco: imperoche ne io ſarei coſtretto di trouare parole in queſto mio debito ringratiamento d'intorno al miſericordioſo & immortale beneficio, che V. Maeſtà benignamente ha degnato farmi, ne l'alteZza noſtra al preſente uerſo una cotal ſua marauiglioſa humanità, chinata prenderebbe fatica di aſcoltare coſe, lequali di giugnere a tanto riceuuto bene baſtanti eſſere non potranno. Socrate, altiſſimo Re, il cui petto fu chiamato Tempio di Sapientia, haueua grande deſiderio, che le humane menti fuſſero feneſtrate talmente, che per loro, come per feneſtra tutto l'animo del-

l'huomo potesse esser ueduto. O se questo fusse liberalissimo Re, gli occhi di uostra Maestà potrebbono al presente uedere la diuina imagine di se medesima seder nel piu alto luogo dell'anima mia, in quella Maestà & in quel pietoso atto, nel quale al maggior mio bisogno la ha ueduta, senza hauersene a muouere indi giamai, & li medesimi occhi suoi si potrebbono uedere dauanti la fedele mia costanza trasformata in un sacro altare, sopra ilquale ancor dopo la morte mia collocato starà il dono fattomi, legato forte nel mezo con un capo di una indissolubile catena di obligatione, laqual con l'altro capo tiene, & terrà in perpetuo circondato il collo dell'huomo mio interiore. Potrebbono ancor gli stessi occhi ueder d'auanti alla detta imagine tutti i miei ardenti pensieri alla grandezza, & alla misericordia di V. Maestà in perpetuo dedicati lucer, come eterni lumi, iquali la uostra real compassione non ha sostenuto, che siano spenti dalla inseccabile abondanza delle lagrime mie. che piu dirò? Mostrimi la uia del ringratiare la istessa grandezza del beneficio, & me la mostri l'amore di quel benigno Re, che il beneficio ha fatto. O Aristotele, o di altissimo ingegno philosopho, o unico trouatore de gli secreti di natura, come uera la sciasti scritta quella sententia, nella qual tu tieni colui, che ha fatto il beneficio, amar maggiormente il beneficiato di quel, che il beneficiato amare puo la persona, che fatto habbia il beneficio. Ma, come a me sarà conuencuole il

dire, che l'altissimo Re habbia mostrato maggior amore uerso di me, di quel, che io potero, uolendo essere grato a sua Maestà, portare? certo parrà cosa di ingratissimo, pure è naturale. Imperoche, se ciascun artefice ama l'opera sua, si come fa il padre, che teneramente ama il figliuolo, che è sua fattura, essendo il beneficio opera, & fattura, non di colui, che lo riceue, ma di colui, che lo fa; segue, che la real misericordia hauendo a me fatto, nella restitutione del fratel mio, un tanto beneficio; essa ancora ami il detto beneficio, come opera sua, ma essendo il beneficio collocato in me, che riceuuto l'ho, segue, che ancor ami me, come luogo, doue ha posto il beneficio, che è la diuina opera sua, & ami maggiormente me di quel, che io potrei sua altezza amare, uorrei ben'io & mi sforzo di peruenire a cosimile grado di amore, ma se ben la uolontà uuole, la natura non puote, perche l'opera non è mia. Adunque se l'amore è dalla parte di uostra Maestà maggiore, essendo l'opera sua, come potrò io, non potendo hauere egual affettione, hauer parole, che al riceuuto beneficio possano essere eguali? Il perche prego & riprego, anzi supplico, se io non posso ne potrò trouar parole, lequali a pieno render le debite gratie, alla misericordiosa uostra Maestà uagliano, che non uoglia piu tosto dar la cagione alla uolontà, & al buon desiderio mio, che a la grandezza del beneficio & del mostrato amore suo. Il uostro beneficio Sire, la uostra misericordia, la uostra amoreuo-

leZZa sono tali, che tutti coloro, che ne riceuono, non altrimenti rimangono confusi, che quelli, iquali dopò lunghe tenebre diuenissero impotenti di riceuer la abondantissima luce del Sole, che loro soprauenisse. E nel uero, se questi fussero tanto debili della uista, che non potessero nella luce affisarsi, come potrebbono della sua luminosa uirtù tener ragionamento? Hora chiamo in testimonio uoi eccelso, uoi altissimo Re, per la uirtù del quale il nome Francese ha tante uolte posseduto uittoria con laude, & non con fraude; per il cui glorioso ualore spesse uolte la nobilità Francese ha portato le palme, & le ghirlande di lauro: per laquale hanno gemuto gli inimici, ne ui ha mai hauuto luogo la fortuna, senon quando per falsi modi copertamente se ne è uenuta a metter contra le uostre lodi il suo ueleno. Chiamo dico uostra Maestà in testimonio, se quelle poche di gratie, che io render le posso, potranno esser alla infinita, alla incomprensibile sua cortesia corrispondenti: & se inferiori seranno, certo ancor nelle parole, che la cosa rappresentar debbono, mancheranno. Ma qual prontezza d'ingegno, qual fiume di eloquentia, qual lattea, qual aurea maniera di dire, potrebbe chiuder in se la buona misericordia uscita dal uirtuosissimo petto di uostra Maestà, & non piu tosto esser chiusa da lei? Spande Sire, spande lo spacioso & immenso lago della clementia uostra, talmente sopra le riue sue, che tutte le hà coperte, & esso è fatto si infinito, che nauigandoui la mia

nauicella, ancora all'aura del fauor della gratia sua, non troua da alcuna arte termine di fornire la nauigatione, ne lo potrà trouar giamai. In questo passo unico Re, in questo passo, si accende il cuor di far dir alla lingua sua ministra, che dalla misericordiosa uostra uirtù ad un tempo fu restituito a me il disideratissimo fratello, & me al fratello desideratissimo: ad uno la uita, ad ambidui l'honore. Et a tutta la famiglia nostra con l'acqua dal lago suo ha lauata quella macchia, che perpetuamente sarebbe nel nome nostro rimasa. E nel uero se dobbiamo hauer cara la libertà, se dobbiamo hauer cara la gratia di uostra Maestà; tutte queste carissime cose, che erano quasi perdute, debbo io, anzi dobbiamo noi fratelli suoi humilissimi serui, riconoscere ad un tempo dalla cortese bontà dell'altezza uostra. Siamo adunque noi per troppo, & per troppo grandi cose alla misericordia uostra tenuti. E per dire solamente di me: doue sarei andato io, se non hauessi potuto ottener il fratello? in Italia? tra miei? ogni altra cosa haurei fatto Sire, qualunque piu lontana regione, qualunque piu diserta haurei habitato questo auanzo di uita, se uiuer hauessi potuto senza la uita mia, cioè senza il soauissimo fratello; per non hauer sempre dauanti a gli occhi chi sempre haurebbe tenuto bagnate le mie lagrime con le sue. Quando adunque uerrà quel tempo, che lo immortale beneficio di uostra Maestà habbia ne gli animi nostri a morire? Quando potrà mai cadere

tanta

tanta ingratitudine nella gente Pallauicina, che la uostra liberalità si troui gittata fuori de nostri cuori? Allhora Sire, allhora mancherà in noi la memoria in questo mondo di tanto beneficio, che la nostra famiglia si trouerà mancata: dissi in questo mondo: perche nell'altro insieme con le anime nostre porteremo scolpito tutto questo fatto, nel modo, che io dissi di sopra. Anzi in questo mondo non mancherà, senon con il mondo la ricordatione di tanta cortesia. perche se la lingua di alcun di noi potra, & se alcuna cosa potranno gli scritti de gli eloquentissimi di questo secolo, a gli orecchi di quali uerrà, o per l'altrui, o per la mia propria lingua l'effetto della usata misericordia, esso durerà lungamente. Deh perche non son io Demosthene? Deh perche non son io Cicerone? Hor nadano gli altri Re del mondo a procacciarsi nome, & fama per cose, che ciascuno sa fare, che quel che solo Dio fa, fatto ha la uostra misericordia Sire. A uoi adunque solo si deono in terra diuini honori. Voi, uoi diuino Re meritate i sacrificij di cuori di tutti i buoni. Voi, uoi diuinissimo Re in luogo d'incensi meritate sempre i soauissimi odori di que' fiori, che tutto dì cogliono le dotte Ninfe nella sommità del Parnaso. O Pallade santissima Dea empi, prego l'intelletto mio, & fallo capace tanto delle altre infinite uirtù di questo Re, quanto è fatto della sua misericordia, acciochè io possa con l'aiuto tuo honorare ancora con quelle lo stil mio. Et uoi diuina compagnia delle Muse,

preſtatemi i uoſtri calami bagnati ne dottiſſimi inchioſtri, che temprare ſolete nelle acque Caſtalie, quando le uoſtre fatiche gli aſciugano. O ſolleciti maeſtri di Corrieri diſponete homai per le poſte i piu ueloci, i piu correnti caualli, che potete, apparecchiatemi non ſolamente appreſſo alli pungentiſſimi ſproni cocenti flagelli, perche piu toſto il corſo formiſcano ma procurate, ſe poſſibile è, di aggiungere a ciaſcuno & piume & ali preſtiſſime, acciò non ſolamente corra, ma uoli uerſo Italia, & per tutta quella uolando con la tromba della uoce mia diuolghi la clementiſſima, la Chriſtianiſſima, la diuina miſericordia del clementiſſimo, del Chriſtianiſſimo & diuino Re Franceſco. Attendi, attendi, che io uengo hora, hora, con buona licentia del magnanimo Re monterò, hora, hora partirò, laſciami prima dire ancora alcune parole, poi che io ueggio il mio humaniſſimo Re con tanta humanità aſcoltarmi. Che donerò io, che preſente farò io a uoſtra Maeſtà Sire, per tanto beneficio, prima, che di quì mi lieui? non le diſpiaccia; prego, che io ridoni a uoſtra Maeſtà il donato mio fratello. Non poſſo Sire, laſciare maggior pegno appreſſo uoſtra Maeſtà nel partir mio, che il proprio fratello. Ma, perche parrà forſe, che ridonando io lo iſteſſo riceuuto dono, ſia per dimoſtrare, che quello, che mi è cariſſimo, mi ſia in poca ſtima, dico per le coſe andate auanti, queſto penſiero non potere cadere in uoſtra Maeſtà: & anco dirò, benche il dono in alcun modo ſia il medeſimo,

non è però con le medesime conditioni. Imperoche la clementia uostra mi donò un fratel mio, & io le dono un suo seruitore: la clementia uostra mi donò un fratel mio tutto afflitto, & io le dono un suo seruitore, la sua mercè tutto lieto: la clementia uostra mi donò un fratel mio in carcere, & io le dono un seruitor suo; per la misericordia di quella in libertà. la clementia uostra mi donò un fratel mio, in luogo tenebroso, & io le dono un seruitor suo, per la pietà di quella in chiarissima luce. La clementia uostra mi donò il fratel mio in un luogo, che hauendo nome mercè, chiamaua tacitamente quella mercè, che mi fu donata: & io le dono un suo seruitore in luogo, dou'è la Christianissima Reina; doue sono i suoi diuini figliuoli, & figliuole, doue sono tanti Principi, tanti Signori, lumi di questo Regno, doue sono tante Illustrissime Madame ornamento di questo secolo, iquali tutti sono fedelissimi alberghi di Mercè. Aprite aprite altissima Reina, aprite aprite diuinissimi figliuoli, & figliuole di questo grandissimo Re. Aprite aprite Illustrissimi Principi, aprite ancora uoi finalmente chiarissime Madame i thesori della uostra mercè; & meco insieme, perche io solo non ardisco giamai, che troppo gran cosa ho ottenuto, meco insieme pregate la real bontà, che riceua il nouo dono, & orni della primiera gratia colui, che ha conseruato: cosi, altissimo Re uostra Maestà, a me ancor maggiormente adorna il suo beneficio, perche aggiungendouisi alla conseruatio

ne ancora l'ornamento, esso diuerrà molto maggiore. Così renderà le forze del mio ringratiamento molto minori. Lequali perche conosco debili, non mi sarà tolto almen questo, che quante uolte uedrò con gli occhi del corpo, o della mente il fratel mio: quante uolte uedrò la uita sua a me conseruata, & la mia a lui, lequali cose certo perpetuamente uedrò, tante uolte uedrò lo immortale & diuin beneficio di uostra Maestà. Laqual piaccia al Signor Dio di seruare lungamente, secondo i suoi desiderij, nella gratia della sua diuinità, & noi ambidui fratelli in quella ancora di uostra Maestà.

RIME DI M. GIVLIO CAMILLO.

LA FOSCA *notte gia con l'ali teſe*
L'aere abbracciaua, e'l mio partire amaro:
Quando de la mia LIDIA *il uiſo chiaro*
Leuato al ciel tutte le ſtelle acceſe:
Parea diceſſe loro, o luci appreſe
Imparate arder da ſplendor piu raro:
Che i Dei la terra d'altro lume ornaro;
Mentre la mia beltà quà giù diſceſe.
Poi uolta a me con folgori cocenti,
Senza temprar de la lor gran uirtute
Con lagrime pietoſa pur un poco;
Vattene, diſſe, in pace; & mille ardenti
Fiamme mi mandò al cor, mille ferute.
Dunque andrò in pace, coſi ſangue & foco?

Fermi Gioue nel cielo i patti nostri,
Et la santa honestà gli accolga in seno;
Et d'intorno di fiori un nembo pieno
Pioua scherzando; et herba in lui nõ mostri.
Gemma honorata d'honorati inchiostri
Degna, & di lingua, che potesse a pieno
Pregar candida conca, e il ciel sereno,
Et la rugiada pura a gli honor nostri.
O bella de le belle Margherite;
Di cui ricca è di Senna hor l'altra riua;
Eterno & chiaro honor d'ambe duo noi;
Ch'ambe spero le nostre fragil uite
Viuran sempre; se morte non mi priua
Tosto di me, e uoi stessa di uoi.

Lucida perla in quella conca nata,
Doue gia la gran madre Citherea
Co' pargoletti Amor premer solea
Il mar tranquillò a la stagion piu grata.
Mentre il celeste humor, l'acqua beata
Con le man sante insieme raccogliea,
Il piu caro figliuol dentro mettea
Et pregio & luce da me tanto amata.
Ridea l'aere intorno; e'l ciel diè segno
Dal manco lato con un tuon soaue
Di tanto bene; acciò sentisse il mondo.
Perla da ornar ogni corona & regno
Perche'l mio stil per uoi non è piu graue?
Et perche non ho ingegno piu profondo?

Ne mai uoce si dolce, o si gentile
S'udì da canto d'amorosi augelli;
Mentre ne' cari & piccioli arbuscelli
Salutano il fiorito & uerde Aprile;
Ne si soaue suono o si sottile
Fece mai Ninfa in lucidi ruscelli;
Qualhor sen uan piu gratiosi & belli
Bagnando l'herba in ualle ombrosa humile;
Come quel de la semplice Angeletta;
Quando ne le mie braccia i uersi legge;
Che ci faranno ancor forse immortali.
Ne posso fare alhora altra uendetta.
Che'l casto amor ogni mio ardir corregge;
Ne chiede altro conforto a miei gran mali.

Oceano gran padre de le cose,
Regno maggior de i salsi humidi Dei;
Che da i uicin superbi Pirenei
Hor ueggio pien di cure aspre & noiose;
L'onde tue non fur mai si tempestose,
Ne al numero de' tristi pensier miei
Crescer potrian; qualhor piu i uenti rei
T'arman contra le sponde alte & spumose.
Pur, se'l liquido tuo fauilla serba
Di pietade amorosa, apri le strade
Ne i larghi campi tuoi a miei sospiri.
Che, qual solea sfogar la pena acerba
Per le dolci Adriatiche contrade,
Vorrei per te quietar i miei martiri.

Padre; che turbi il cielo & rasserени,
Com'a te piace; il torbido, che mostri
Sparger sopra i real Gallici chiostri,
Sgombri quella pietà, che teco tieni.
I gran spatij del ciel del tutto pieni
Son di grandine accolta a danni nostri;
Et l'Aquile han temprato i duri rostri
Per tingerli nel cor de nostri seni.
E rudei, rapaci, & affamati augelli
Lungi sta dal bel Regno il nostro uolo;
E in Africa deserta i uostri honori:
Angeli forti in ben forniti hostelli;
Che la Francia guardate a stuolo, a stuolo,
A uoi crescan le palme, a uoi gli allori:

Rugiadose dolcezze in matutini
Celesti humor, che i boschi inargentate
Dolci canne da noi tanto pregiate;
Et uoi doni de l'alpi alti & diuini;
Hor tra gli oscuri e i lucidi confini
De la notte & del dì (cose beate)
In due labra dolcissime rosate
Gustato ho i uostri alberghi pellegrini.
Deh chi mi ruppe il somo al gran bisogno:
Et da le braccia mie, da i noui ardori
Trasse il mio bene; & fece il dolce uano?
Il sogno mio, Diua LVCRETIA, il sogno
Ne' suoi piu dolci & gratiosi errori
Vi fa pietosa; e'l uer fors'è lontano.

Re

Re de gli altri ſuperbi altero angello,
Et tu nuntio del giorno: poi che'l cielo
Leuato u'ha da gliochi il foſco uelo;
Che tanto piacque al ſerpe empio et rubello:
Temprate i duri roſtri; & queſto & quello
Quaſi fragoſo folgorante telo,
Spinto da un puro & honorato Zelo,
Gli franga il dorſo ſuo ſquamoſo & fello
Ch' hor me'l par riueder nel lito Moro
Vibrar la lingua & arrotare i denti;
Per darci d'ogni error debite ſalme.
Si uedrem poi ſtatue d'argento, & d'oro
Drizzarui a l'aura; & con le giadri accenti
Cantar le glorie altiere, inuitte, & alme.

Oſſa di marauiglie & d'honor piene,
Che ſoſteneſte gia carne & figura
Del maggior cauallier; che mai natura
Fe contra Spagna & l'Africane arene;
Anzi il gran dì de i premi, & de le pene
Vſcite ignude de la tomba oſcura,
Sol per opporui a quelle di miſura;
Che'l piu nobile ſpirto in uita tiene.
Il gran Re, che'l Franceſco almo paeſe
Regge benigno; e'l nome da lui prende,
Dal ſommo è par a uoi fino a le piante.
Ma, ſe'l ualor, ſe l'animo corteſe
Di duo Principi inuitti ancor contende;
Men chiaro fia il buon Sir uoſtro d'Anglãte.

F iamme ardenti di Dio, Angeli ſanti,
Che la guardia di Francia in ſorte haue te;
Et con gli alati ſpirti uniti ſete,
Ch'al gran Re portan la corona auanti;
G l'inuiſibili uoſtri aiuti tanti
Han teſo la ſottile, & ampia rete:
Onde preſa al trionfo homai trahete
La Fortuna di CARLO, e i ſuoi gran uanti.
N imica di uirtù cieca sfacciata.
Quanti languon per te, quanti ſon morti,
Quante impudiche, e'n doloroſi lutti?
T e Dea diremo a CARLO maritata
Cagion di tante ingiurie, & tanti torti:
Le gridan dietro gli elementi tutti.

O cchi, che fulminate fiamme & ſtrali,
Hor che uolete piu dal petto mio?
Voſtr'è'l mio cor, & uoſtro il mio deſio,
Cagion del uoſtro ben, & de i miei mali.
G ia ſcorgo in uoi con l'arco teſo, & l'ali
Et con l'ardente face il picciol Dio;
Et par che mi minacci ſtato rio:
Ma prima (oime) non ui moſtraſte tali.
E t ſe non che l'angeliche parole
Prometton pace a chi l'aſcolta & ode,
Mi rimarrei d'entrar in tanto affanno.
M a chi le uirtù uoſtre uniche & ſole:
Chi la bellezza, & l'altre uoſtre lode
Farebbe conte a i ſecol, che uerranno?

Di ben mille mature e bionde ſpiche
Cerere ornata, & di ſe pieno il corno,
Dicea in un ſacro a Gioue alto ſoggiorno
Tra le ſolenni pompe udendo Pſiche;
Sante parole del coltel nemiche,
Che ſopra i bianchi altar fate ogni giorno
Quel, che ſoſtien il mio candor d'intorno,
Paſſar ne l'human Dio con forze amiche:
Al ſecreto honorato uoſtro ſuono
Ogni dolce ſilentio u'accompagni:
Ch'in ſelue aſconda il piu ripoſto horrore.
Taciti i peccator gridin perdono;
Ne augel, ne Ninfa preſſo a uoi ſi lagni;
Et prego a me perpetuo tant'honore.

Occhi, che uergognar fate le ſtelle;
Qualhor ferite lor con maggior lampi,
Serenando del ciel gli aperti campi,
Et moſtrandogli coſe aſſai piu belle;
Come d'Adria l'eterne alte facelle
Giugnete oime? perche co chiari uampi
Non coſi a luoghi men lontani & ampi;
Ou'è'l gran mar men rotto da procelle?
Che a me uedreſte quì del mio languire
Far teſtimon di Theti il buon conſorte
A le radici del gran Pireneo.
Occhi, che ne l'amaro mio partire
Io uidi aſciutti, & uaghi di mia morte:
Coſi uedeſte hor uoi me un lieto Orfeo.

I *l uerde Egitto per la negra arena,*
Ma piu per quei, che l'adornar d'ingegno,
Finſe gia d'amicitia dolce ſegno
La noſtra forma d'ogni fede piena;
H *or di fedel'amor, di lunga pena,*
A la pianta del piu felice legno
Finta non io, ma uera nota uegno
Legato di fermiſſima catena.
G *oſi la Ninfa tua non tenga ſpenti*
I fochi ſuoi con quelli di Fetonte
Nel piu ſuperbo frate, c'habbia il Tebro.
G *oſi i latrati miei con grati accenti*
Muouan tuoi rami, & le durezze conte
Honorato, gentile, alto Ginebro.

A *ure leggiadre, benche mille ardenti*
Fiamme d'Amor, & mille ſue fatiche
Detto habbian uoi le gran memorie antiche
Hauer ſofferto, & mille aſpri tormenti;
V *incaui la pietà de i gran lamenti,*
Che fa Cupido ſu le riue Apriche;
V *non ſon Fauni, ne le Ninfe amiche,*
Et egliè ſenza l'ali, e i fuochi ha ſpenti;
D *ameta al noſtro ſuon ſotto un Laureto*
Dorme, ne ſentir puo'l fanciul dal fiume
Gridar; ch'un Capro lo ſoſpinge a l'onde.
A *ure fermate, o Aure in aer queto*
Il mouer dolce de le uoſtre piume;
E ſi rimanga il ſonno entro le fronde.

Facendo ſpecchio a la mia LIDIA un riō;
Che fugge queto ſenza muouer onde
Al fauor di nouelle ombroſe fronde,
Di quanto moſtra a me benigno & pio;
Parea l'acque correſſer con diſio
D'eſſer dipinte allhor tutte ſeconde
Verſo il ſembiante honor di quelle ſponde,
Come il lucido corre al negro mio,
Ma toſto fuor de la beata parte
Laſciauan la figura triſte & ſole
Fatta piu bella da un ſoaue riſo.
Coſi a ruſcelli ſemplici comparte:
Et agli occhi miei ſolli, quando uuole,
Gli ſchermi ſuoi, e'l ſuo fugace riſo.

Vdite riui; o date al corſo freno;
O ſenza onda ei ſen ua da piano & lento;
Nel faccian tremolar pietra, herba, o uento,
Se ſpecchi eſſer uolete, o cari almeno;
LIDIA il lume del uiſo almo & ſereno
Nel creſpo d'un di uoi uedendo ſpento;
Et ſenza i bei color, preſe ſpauento
Non coſi foſſe oime, uenuto meno.
Gridaua al cielo, e a i negri boſchi inſieme
Incolpando il ſuo foco, & la mia cura
Con uoce tal, ch'ancor le ualli ingombra.
Ben puoi ueder crudel, s'Amor mi preme,
Che per te m'è caduta ogni figura;
Et di me non ſon piu, che parte & ombra.

S parso d'or l'arenose ambe dve corna
Con la fronte di Toro il Re de' fiumi
A la città uolgendo i glauchi lumi;
Laqual il ferro del suo nome adorna;
I n forbito oro il ferro tuo ritorna
Parue dicesse, e'n buoni i rei costumi,
Et gli honor spenti in tanti accesi lumi;
Poi che'l Sol nuouo in te regna et soggiorna.
O domator de' mostri, o sol quì Sole,
L'onde, ch'io uolgo a cenni tuoi, benigno
Risguarda; et co tuoi sguardi ogn'hor rischia
A l fin de le sue tacite parole (ra.
Ogni riua fiorì, cantò ogni Cigno,
D'or si fe'l secol, l'aria; e l'acqua chiara.

P oi che l'alta salute d'ogni gente,
Sangue & sudor piouendole dal uolto,
Nel uel stamposi, che la Donna sciolto
Dal crin le porse mesta & riuerente;
Q uasi semplice agnel puro innocente
Fra mille morsi d'aspri lupi inuolto,
Come poteo benignamente uolto,
A lei disse con gli occhi & con la mente;
A nima sola mossa a miei martori,
Dopo uolger de lustri tornerai
Co! uer ne primi accenti, in ch'io risuono:
A llhor in carne scosse d'atri errori
La morte, ch'io sostegno, stenderai;
Et io la dettarò dal sommo Throno.

S e'l uero, ond'ha principio il nome uostro
Donna sopra l'Illustri alte Latine,
Fosse con quelle lodi pellegrine,
Che date al mio non ben purgato inchiostro;
S arei (lasso) d'honor al secol nostro:
Et tra le Ninfe sederei diuine,
Che son piu care a Febo & piu uicine
Nel fiorito, frondoso, & sacro bosco. (Scortro
B en uoi, uoi sola con l'eccelsa mente
A le cagion passando in ogni cosa,
Leuate a la natura i suoi secreti.
E t stando Apollo, & le sue Muse intente
Al uostro dotto stil, gia gloriosa
Auanzate i Filosofi, e i Poeti.

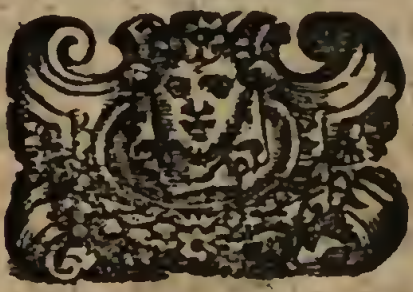
T u, che secondo l'alta Roma honora;
Sol coglier puoi per queste rime ombrose (uiue.
Le piu fresche uiole, & dilettose
Nate ad un parto con la bell'Aurora.
A te il bel Tebro le sue sponde infiora;
Et per la fronte tua purpuree rose
S'apron, d'ornarla quasi uergognose;
Che ghirlanda maggior t'aspetta ancora.
A te i candidi pomi, a te pendenti
Metton dolce rossore: e'l ciel sereno
Piu assai si mostra, e i prati assai piu molli.
C osi cantò da un sasso in dolci accenti
Di furor pieno il gran pastor Sileno:
Et GIBERTO sonar GIBERTO i colli.

preſtatemi i uoſtri calami bagnati ne dottisſimi inchioſtri, che temprare ſolete nelle acque Caſtalie, quando le uoſtre fatiche gli aſciugano. O ſolleciti maeſtri di Corrieri diſponete homai per le poſte i piu ueloci, i piu correnti caualli, che potete, apparecchiatemi non ſolamente appreſſo alli pungentisſimi ſproni cocenti flagelli, perche piu toſto il corſo forniſcano ma procurate, ſe poſsibile è, di aggiungere a ciaſcuno & piume & ali preſtisſime, acciò non ſolamente corra, ma uoli uerſo Italia, & per tutta quella uolando con la tromba della uoce mia diuolghi la clementisſima, la Chriſtianisſima, la diuina miſericordia del clementisſimo, del Chriſtianisſimo & diuino Re Franceſco. Attendi, attendi, che io uengo hora, hora, con buona licentia del magnanimo Re monterò, hora, hora partirò, laſciami prima dire ancora alcune parole, poi che io ueggio il mio humanisſimo Re con tanta humanità aſcoltarmi. Che donerò io, che preſente ſarò io a uoſtra Maeſtà Sire, per tanto beneficio, prima, che di quì mi lieui? non le diſpiaccia; prego, che io ridoni a uoſtra Maeſtà il donato mio fratello. Non poſſo Sire, laſciare maggior pegno appreſſo uoſtra Maeſtà nel partir mio, che il proprio fratello. Ma, perche parrà forſe, che ridonando io lo iſteſſo riceuuto dono, ſia per dimoſtrare, che quello, che mi è carisſimo, mi ſia in poca ſtima, dico per le coſe andate auanti, queſto penſiero non potere cadere in uoſtra Maeſtà: & anco dirò, benche il dono in alcun modo ſia il medeſimo,

non è però con le medesime conditioni. Imperoche la clementia uostra mi donò un fratel mio, & io le dono un suo seruitore: la clementia uostra mi donò un fratel mio tutto afflitto, & io le dono un suo seruitore, la sua mercè tutto lieto: la clementia uostra mi donò un fratel mio in carcere, & io le dono un seruitor suo, per la misericordia di quella in libertà. la clementia uostra mi donò un fratel mio, in luogo tenebroso, & io le dono un seruitor suo, per la pietà di quella in chiarissima luce. La clementia uostra mi donò il fratel mio in un luogo, che hauendo nome mercè, chiamaua tacitamente quella mercè, che mi fu donata: & io le dono un suo seruitore in luogo, dou'è la Christianissima Reina; doue sono i suoi diuini figliuoli, & figliuole, doue sono tanti Principi, tanti Signori, lumi di questo Regno, doue sono tante Illustrissime Madame ornamento di questo secolo, iquali tutti sono fedelissimi alberghi di Mercè. Aprite aprite altissima Reina, aprite aprite diuinissimi figliuoli, & figliuole di questo grandissimo Re. Aprite aprite Illustrissimi Principi, aprite ancora uoi finalmente chiarissime Madame i thesori della uostra mercè; & meco insieme, perche io solo non ardisco giamai, che troppo gran cosa ho ottenuto, meco insieme pregate la real bontà, che riceua il nouo dono, & orni della primiera gratia colui, che ha conseruato: cosi, altissimo Re uostra Maestà, a me ancor maggiormente adorna il suo beneficio, perche aggiungendouisi alla conseruatio

ne ancora l'ornamento, esso diuerrà molto maggiore. Così renderà le forze del mio ringratiamento molto minori. Lequali perche conosco debili, non mi sarà tolto almen questo, che quante uolte uedrò con gli occhi del corpo, o della mente il fratel mio: quante uolte uedrò la uita sua a me conseruata, & la mia a lui, lequali cose certo perpetuamente uedrò, tante uolte uedrò lo immortale & diuin beneficio di uostra Maestà. Laqual piaccia al Signor Dio di seruare lungamente, secondo i suoi desiderij, nella gratia della sua diuinità, & noi ambidui fratelli in quella ancora di uostra Maestà.

RIME DI M. GIVLIO CAMILLO.



A FOSCA *notte gia con l'ali teſe*
L'aere abbracciaua, e'l mio partire amaro:
Quando de la mia LIDIA *il uiſo chiaro*
Leuato al ciel tutte le ſtel le accеſe:

Parea diceſſe loro, o luci appreſe
Imparate arder da ſplendor piu raro:
Che i Dei la terra d'altro lume ornaro;
Mentre la mia beltà quà giù diſceſe.

Poi uolta a me con folgori cocenti,
Senza temprar de la lor gran uirtute
Con lagrime pietoſa pur un poco;

Vattene, diſſe, in pace; & mille ardenti
Fiamme mi mandò al cor, mille ferute.
Dunque andrò in pace, coſi ſangue & foco?

Fermi Gioue nel cielo i patti nostri,
Et la santa honestà gli accolga in seno;
Et d'intorno di fiori un nembo pieno
Pioua scherzando; et herba in lui nõ mostri.
Gemma honorata d'honorati inchiostri
Degna, & di lingua, che potesse a pieno
Pregar candida conca, e il ciel sereno,
Et la rugiada pura a gli honor nostri.
O bella de le belle Margherite;
Di cui ricca è di Senna hor l'altra riua;
Eterno & chiaro honor d'ambe duo noi;
Ch'ambe spero le nostre fragil uite
Viuran sempre; se morte non mi priua
Tosto di me, e uoi stessa di uoi.

Lucida perla in quella conca nata,
Doue gia la gran madre Citherea
Co' pargoletti Amor premer solea
Il mar tranquillo a la stagion piu grata.
Mentre il celeste humor, l'acqua beata
Con le man sante insieme raccogliea,
Il piu caro figliuol dentro mettea
Et pregio & luce da me tanto amata.
Ridea l'aere intorno; e'l ciel diè segno
Dal manco lato con un tuon soaue
Di tanto bene; acciò sentisse il mondo.
Perla da ornar ogni corona & regno
Perche'l mio stil per uoi non è piu graue?
Et perche non ho ingegno piu profondo?

Ne mai uoce si dolce, o si gentile
S'udì da canto d'amorosi augelli;
Mentre ne' cari & piccioli arbuscelli
Salutano il fiorito & uerde Aprile;
Ne si soaue suono o si sottile
Fece mai Ninfa in lucidi ruscelli;
Quallhor sen uan piu gratiosi & belli
Bagnando l'herba in ualle ombrosa humile;
Come quel de la semplice Angeletta;
Quando ne le mie braccia i uersi legge;
Che ci faranno ancor forse immortali.
Ne posso fare allhora altra uendetta.
Che'l casto amor ogni mio ardir corregge;
Ne chiede altro conforto a miei gran mali.

Oceano gran padre de le cose,
Regno maggior de i salsi humidi Dei;
Che da i uicin superbi Pirenei
Hor ueggio pien di cure aspre & noiose;
L'onde tue non fur mai si tempestose,
Ne al numero de' tristi pensier miei
Crescer potrian; quallhor piu i uenti rei
T'arman contra le sponde alte & spumose.
Pur, se'l liquido tuo fauilla serba
Di pietade amorosa, apri le strade
Ne i larghi campi tuoi a miei sospiri.
Che, qual solea sfogar la pena acerba
Per le dolci Adriatiche contrade,
Vorrei per te quietar i miei martiri.

Padre; che turbi il cielo & rasserени,
Com'a te piace; il torbido, che mostri
Sparger sopra i real Gallici chiostri,
Sgombri quella pietà, che teco tieni.
I gran spatij del ciel del tutto pieni
Son di grandine accolta a danni nostri;
Et l'Aquile han temprato i duri rostri
Per tingerli nel cor de nostri seni.
E rudei, rapaci, & affamati augelli
Lungi sta dal bel Regno il uostro uolo;
E in Africa deserta i uostri honori:
Angeli forti in ben forniti hostelli;
Che la Francia guardate a stuolo, a stuolo,
A uoi crescan le palme, a uoi gli allori.

Rugiadose dolcezze in matutinii
Celesti humor, che i boschi inargentate
Dolci canne da noi tanto pregiate;
Et uoi doni de l'alpi alti & diuini;
Hor tra gli oscuri e i lucidi confini
De la notte & del dì (cose beate)
In due labra dolcissime rosate
Gustato ho i uostri alberghi pellegrini.
Deh chi mi ruppe il sonno al gran bisogno:
Et da le braccia mie, da i nuoui ardori
Trasse il mio bene; & fece il dolce uano?
Il sogno mio, Diua LVCRETIA, il sogno
Ne' suoi piu dolci & gratiosi errori
Vi fa pietosa; e'l uer fors'è lontano.

Re

R e de gli altri ſuperbi altero angello,
Et tu nuntio del giorno: poi che'l cielo
Leuato u'ha da gliochi il foſco uelo;
Che tanto piacque al ſerpe empio et rubello:
T emprate i duri roſtri; & queſto & quello
Quaſi fragoſo folgorante telo,
Spinto da un puro & honorato Zelo,
Gli franga il dorſo ſuo ſquamoſo & fello
C' hor me'l par riueder nel lito Moro
Vibrar la lingua & arrotare i denti;
Per darci d'ogni error debite ſalme.
S i uedrem poi ſtatue d'argento, & d'oro
Drizzarui a l'aura; & con le giadri accenti
Cantar le glorie altiere, inuitte, & alme.

O ſſa di marauiglie & d'honor piene,
Che ſoſteneſte gia carne & figura
Del maggior cauallier; che mai natura
Fe contra Spagna & l'Africane arene;
A nzi il gran dì de i premi, & de le pene
Vſcite ignude de la tomba oſcura,
Sol per opporui a quelle di miſura;
Che'l piu nobile ſpirto in uita tiene.
I l gran Re, che'l Franceſco almo paeſe
Regge benigno; e'l nome da lui prende,
Dal ſommo è par a uoi fino a le piante.
M a, ſe'l ualor, ſe l'animo corteſe
Di duo Principi inuitti ancor contende;
Men chiaro fia il buon Sir uoſtro d'Anglãte.

F iamme ardenti di Dio, Angeli ſanti,
Che la guardia di Francia in ſorte hauete;
Et con gli alati ſpirti uniti ſete,
Ch'al gran Re portan la corona auanti;
G l'inuiſibili uoſtri aiuti tanti
Han teſo la ſottile, & ampia rete:
Onde preſa al trionfo homai trahete
La Fortuna di CARLO, e i ſuoi gran uanti.
N imica di uirtù cieca sfacciata.
Quanti languon per te, quanti ſon morti,
Quante impudiche, e'n doloroſi lutti?
T e Dea diremo a CARLO maritata
Cagion di tante ingiurie, & tanti torti:
Le gridan dietro gli elementi tutti.

O cchi, che fulminate fiamme & ſtrali,
Hor che uolete piu dal petto mio?
Voſtr'è'l mio cor, & uoſtro il mio deſio,
Cagion del uoſtro ben, & de i miei mali.
G ia ſcorgo in uoi con l'arco teſo, & l'ali
Et con l'ardente face il picciol Dio;
Et par che mi minacci ſtato rio:
Ma prima (oime) non ui moſtraſte tali.
E t ſe non che l'angeliche parole
Prometton pace a chi l'aſcolta & ode,
Mi rimarrei d'entrar in tanto affanno.
M a chi le uirtù uoſtre uniche & ſole:
Chi la bellezza, & l'altre uoſtre lode
Farebbe conte a i ſecol, che uerranno?

Di ben mille mature e bionde ſpiche
Cerere ornata, & di ſe pieno il corno,
Dicea in un ſacro a Gioue alto ſoggiorno
Tra le ſolenni pompe udendo Pſiche;
Sante parole del coltel nemiche,
Che ſopra i bianchi altar fate ogni giorno
Quel, che ſoſtien il mio candor d'intorno,
Paſſar ne l'human Dio con forze amiche:
Al ſecreto honorato uoſtro ſuono
Ogni dolce ſilentio u'accompagni:
Ch'in ſelue aſconda il piu ripoſto horrore.
Taciti i peccator gridin perdono;
Ne augel, ne Ninfa preſſo a uoi ſi lagni;
Et prego a me perpetuo tant'honore.

Occhi, che uergognar fate le ſtelle;
Qualhor ferite lor con maggior lampi,
Serenando del ciel gli aperti campi,
Et moſtrandogli coſe aſſai piu belle;
Come d'Adria l'eterne alte facelle
Giugnete oime? perche co chiari uampi
Non coſi a luoghi men lontani & ampi;
Ou'è'l gran mar men rotto da procelle?
Che a me uedreſte quì del mio languire
Far teſtimon di Theti il buon conſorte
A le radici del gran Pireneo.
Occhi, che ne l'amaro mio partire
Io uidi aſciutti, & uaghi di mia morte:
Coſi uedeſte hor uoi me un lieto Orfeo.

I *l uerde Egitto per la negra arena,*
Ma piu per quei, che l'adornar d'ingegno,
Finſe gia d'amicitia dolce ſegno
La noſtra forma d'ogni fede piena;
H *or di fedel'amor, di lunga pena*
A la pianta del piu felice legno
Finta non io, ma uera nota uegno
Legato di fermiſſima catena.
G *oſi la Ninfa tua non tenga ſpenti*
I fochi ſuoi con quelli di Fetonte
Nel piu ſuperbo frate, c'habbia il Tebro.
C *oſi i latrati miei con grati accenti*
Muouan tuoi rami, & le durezze conte
Honorato, gentile, alto Ginebro.

A *ure leggiadre, benche mille ardenti*
Fiamme d'Amor, & mille ſue fatiche
Detto habbian uoi le gran memorie antiche
Hauer ſofferto, & mille aſpri tormenti;
V *incaui la pietà de i gran lamenti,*
Che fa Cupido ſu le riue Apriche;
V non ſon Fauni, ne le Ninfe amiche,
Et egliè ſenza l'ali, e i fuochi ha ſpenti;
D *ameta al uoſtro ſuon ſotto un Laureto*
Dorme, ne ſentir puo'l fanciul dal fiume
Gridar; ch'un Capro lo ſoſpinge a l'onde.
A *ure fermate, o Aure in aer queto*
Il mouer dolce de le uoſtre piume;
E ſi rimanga il ſonno entro le fronde.

Facendo ſpecchio a la mia LIDIA un rio;
Che fugge queto ſenza muouer onde
Al fauor di nouelle ombroſe fronde,
Di quanto moſtra a me benigno & pio;
Parea l'acque correſſer con diſio
D'eſſer dipinte alhor tutte ſeconde
Verſo il ſembiante honor di quelle ſponde,
Come il lucido corre al negro mio,
Ma toſto fuor de la beata parte
Laſciauan la figura triſte & ſole
Fatta piu bella da un ſoaue riſo.
Coſi a ruſcelli ſemplici comparte:
Et a gli occhi miei ſolli, quando uuole,
Gli ſchermi ſuoi, e'l ſuo fugace riſo.

Vdite riui, o date al corſo freno;
O ſenza onda ei ſen ua da piano & lento:
Nel faccian tremolar pietra, herba, o uento,
Se ſpecchi eſſer uolete, o cari almeno;
LIDIA il lume del uiſo almo & ſereno
Nel creſpo d'un di uoi uedendo ſpento;
Et ſenza i bei color, preſe ſpauento
Non coſi foſſe oime, uenuto meno.
Gridaua al cielo, e a i negri boſchi inſieme
Incolpando il ſuo foco, & la mia cura
Con uoce tal, ch'ancor le ualli ingombra.
Ben puoi ueder crudel, s'Amor mi preme,
Che per te m'è caduta ogni figura;
Et di me non ſon piu, che parte & ombra.

S e'l uero, ond'ha principio il nome uostro
Donna sopra l'Illustri alte Latine,
Fosse con quelle lodi pellegrine,
Che date al mio non ben purgato inchiostro;
S arei (lasso) d'honor al secol nostro:
Et tra le Ninfe sederei diuine,
Che son piu care a Febo & piu uicine
Nel fiorito, frondoso, & sacro bosco.
B en uoi, uoi sola con l'eccelsa mente
A le cagion passando in ogni cosa,
Leuate a la natura i suoi secreti.
E t stando Apollo, & le sue Muse intente
Al uostro dotto stil, gia glorioſa
Auanzate i Filosofi, e i Poeti.

T u, che secondo l'alta Roma honora;
Sol coglier puoi per queste rime ombrose
Le piu freſche uiole, & dilettose
Nate ad un parto con la bell'Aurora.
A te il bel Tebro le sue sponde infiora;
Et per la fronte tua purpuree roſe
S'apron, d'ornarla quasi uergognoſe;
Che ghirlanda maggior t'aspetta ancora.
A te i candidi pomi, a te pendenti
Metton dolce roſſore: e'l ciel sereno
Piu assai si moſtra, e i prati assai piu molli.
C osi cantò da un sasso in dolci accenti
Di furor pieno il gran pastor Sileno:
Et GIBERTO sonar GIBERTO i colli.

LEGA *la benda negra*
A la tua trista fronte
Musa che'l gran DEL FIN *morto accompa*
Sorgi squallida & egra *gni.*
Dal conturbato fonte:
Et ueſti il nudo tuo d'opre di ragni:
E i fatti eccelſi & magni
Del GarZon ſempre inuitto
Sian le funebri pompe:
Et quella, che interrompe
L'alte glorie col termine preſcritto,
Quai ſtati faria i gli archi
E i trofei moſtra d'ampie ſpoglie carchi.
Dou'eri Marte fero;
Quando ſalì il tuo Sole
Dando ſtupor al ciel del nouo lume?
Non t'hauea gia l'Hibero;
Non CARLO, *che ſi duole*
Del uano ardir ſul rapido & gran fiume.
Qual aria a le tue piume
Sconſolato Cupido
Cedea di nebbia piena?
Certo il pianto & la pena
Non u'affliggeua in Paſo, non in Gnido:
Ma in luoghi aſpri & ſeluaggi
Tra prun, Cipreſſi, & fulminati Faggi.
Anco a Vulcan del petto
In loco arido & hermo
Lauaua il duol le ferruginee lane.
Lo ſcudo al giouinetto
Fatto tenea, che ſchermo
Saria ſol contra a tutte l'armi Hiſpane:

Ei

Ei de le ſquadre inſane
Et di CARLO *tra loro*
Porta la fuga impreſſa:
La uittoria promeſſa
Si uede tutta nel fabril lauoro;
E'l gran Re co ſuoi figli
Coronati di Lauro, & aurei gigli.
Per queſto (diſſe) il caſo
Per queſto ſcudo auenne
Ad Etna dianzi, mentre tutto acceſe;
Che'l licor dal gran uaſo;
Che'l peſo non ſoſtenne,
Ridondò nel temprar l'infuſo arneſe;
Onde il uicin paeſe
Dal liquido torrente
Di metallo è ſommerſo.
Et ſe Febo peruerſo
Spenſe il lume, ch'uſcia dal ſuo Oriente;
Anco Ceſare morio,
Quando Etna a i fochi tante parte aprio.
Mentre gli Etnei Ciclopi
Faticauan l'incude,
Tremò la terra, e i monti dier mugito,
Et gli uni, & gli altri Ethiopi,
Et cio che'l ciel rinchiude,
Vider fra i rotti Abiſſi il gran Cocito.
Ma, perche gia ogni lito
Bramaua l'alma luce,
Si tinſe il Sol d'oſcuro;
E, come inuido e duro,
Vccife l'alto & glorioſo Duce;
Temendo, non coſtui

Il mondo discoprirse pria di lui.
Quì quì Ninfe sorelle
De la mia musa mesta
Venite hor molli dal corrente uetro:
Spegnete le facelle;
Et con purpurea cesta
Nembi di fior uersate su'l feretro.
Et, come per l'adietro,
Da le man uostre fiocchi
Neue nel morto uiso;
Ecco, che'l Paradiso,
Et tutto'l bel si chiuse co' begliocchi.
Ma a te Esculapio adorno
Ei sacrò pria l'augel nuntio del giorno.
Sciogli il uel fosco sconsolata Diua;
Che'l Delfin nuouo HENRICO
Gia col Sol gira, & girerà suo amico.

IL FINE.

RIME DI M. GIVLIO CAMILLO.

AGGIVNTE DI NVOVO

QVASI *incenſo odorato*
al raggio eſtiuo:
Quaſi di fior ſoauità ueſtita:
Di piume d'Aura, quando
è ben gradita,
Lungo il piu criſtallino, et
uerde riuo:
Quaſi ſol fiammeggiante unico & uiuo:
Quaſi arco in nube dolce colorita:
Quaſi Aurora dal uecchio ſuo partita:
Quaſi ſeren d'ogni contrario ſchiuo:
Quaſi di perle pieno & di rubini
Gran uaſo d'or, quaſi al garrir mai ſempre
Fiume inuitato d'amoroſo augello:
Quaſi ſalde di neue da diuini
Oſtri diſtinte con celeſti tempre
D'Emilia è'l nome, e le uirtuti è'l bello.

Gran meraviglia hebb'io Toscana Musa,
Quando t'udì tra i bei fioriti colli
I Dei chiamar con gli occhi tutti molli,
Ornandoti Amarilli, & Arethusa;
A cui tenendo ogni altra Ninfa esclusa,
Lasciasti prender a i vicini crolli
Que' vaghi pomi, ch'io gia indarno volli
V'pende ancor la canna mia delusa.
Lunge era Emilia: & voi Emilia voi,
Dal Re de' fiumi, & dal Tesin felice
Dimandavano i pini, e i prati toschi.
Dimandavan pur voi co gridi suoi
I Mirti, le Ginestre, & le Mirice,
E'imparavano Emilia i laur', e i boschi.

Lo sciolto dir de la purgata vena,
Che con l'util talhor tempra l'honesto:
O fa'l giudice irato, allegro, o mesto:
O loda, o danna sempre ad onda piena;
Non dee dar a chi ascolta indugio, o pena
Ne far sentir alcun senso molesto,
Anzi chiaro splendente, & manifesto,
Come è il bel sol, che la bell'alba mena.
Ma la Musa, che al suo divin poeta
Lo stil impenna, e infiamma le dottrine,
Lo leva acceso al ciel con altri vanni,
Onde è calor di cosa ogni hor secreta
Sotto ali di parole pellegrine,
Aldrovandi gentil, nobil Giovanni.

C *ò purpurei corsier la bianca Aurora*
Seren m'addusse, & fortunato il giorno.
Ch'io ui conobbi d'ogni laude adorno,
Ond'è la mente rugiadosa ancora.
C *resce per uoi il picciol Rheno ogni hora:*
Et sempre eterni fior gli empiono il corno
De le uirtù, che fanno in uoi soggiorno
Et del hospitio che Bologna honora:
O *pici, ch'è Guidotti al ciel leuate,*
Stando nel bel contento uostro humile
De la città ne la riposta parte,
D *el uostro nome i bei fogli spiegate,*
Et lo spirto, ch'in uoi tanto gentile,
Sostenga ueder tinte le sue carte.

C *osmo, ch'ornate il nobil secol nostro,*
Voi, che'l gran Re nel culto dir facondo
Legaste con stupor di tutto'l mondo,
Rendendo luce al dolce frate uostro;
L *euate, prego, al bel secreto mostro*
Il cor, che a uoi nessuna cosa ascondo.
Et poi, che'l ciel ui è tutto quì secondo,
Lasciate hor Adria, & chi si ueste d'ostro,
C *h'esso Mercurio, Febo, & la sorella*
Stringerete nel lor ricco legame
Prima, ch'io auanzi l'Alpi al partir presto
C *osi mi sia benigna ogni altra stella:*
Et ministri al mio uiuer lungo stame
E tardi chiuda il giorno mio funesto.

A *l'alto uostro & piu che humano ingegno*
Debb'io le lodi, & gli immortali honori,
Cerron diuino & l'arte, e i grati odori,
Che sol del gran secreto date il pegno:
N *uouo Impero mostrate, & nuouo Regno,*
Che le corone d'or, e i uincitori
Lauri uince con tutti i gran thesori,
Si d'ogni pregio, & d'ogni stima è degno.
P *er uoi gia sento come l'alma sciolta*
Da uirtù amica, & per amico spirto
Faccia al purgato corpo suo ritorno;
E *t poi che a lei ogni immonditia è tolta,*
Come si sacri a la gran Dea del mirto,
Voi fate uoi di tanta notte giorno.

P *oi che lesse Iason nel cuoio aurato*
In lettre d'or, qual era il piu perfetto,
Et di temprate qualità soggetto;
Onde potrebbe l'huomo esser beato;
E *t com'egli egualmente elementato*
Poteua poi, per magistero eletto,
Ogni incarco lasciar, ogni diffetto,
Et l'alma ripigliar in puro stato,
L' *alma, che con Mercurio nel ritegno*
Per Cibele, Orion, Bacco, Aristeo
Aspettar dee il ritorno a la magione
V *ide giù scritto, & n'hebbe doglia, e sdegno,*
Cotanto ben non si riserba a un reo;
Ma al buon Cerron Filosofo Merchione.

Spinto, c'ha il foco ne la terra chiuso
Gli argentati, & sulfurei spirti al cielo,
Con gli humidi uapor, col dolce gielo
Che'l Sol attrasse, leganſi la ſuſo.
Et mentre l'ombra Febo tien eſcluſo,
S'aggrauan tanto nel notturno uelo,
Che pria che torni il grande honor di Delo,
Si ſpargon ſopra i uaghi fior quà giuſo.
Perche la pioggia d'or, in che ſu Gioue,
Et la terra, & la uite, e'l mele ancora
Han gli medeſimi ſpirti ſempre amichi.
Gia bell'aere ha picuuto, & piu non pioue,
Gia parte a uoi la rugiadoſa Aurora,
Care Api, uſcite homai a i lochi Aprichi.

L'arme, c'hor al bel franco almo terreno
Rendon del ſol la luce sbigottita,
Ei mobil piu uelati, c'hor partita
Dan la fatica a l'onde del Tirrheno;
Son le cagion da farmi uenir meno,
Non gli altrui morſi, non la tela ordita
De la coppia maluagia al mal ſi unita,
D'Iſauro infamia, infamia al picciol Rheno:
Ma uoi ſpirto diuin, flagel d'errori,
Pietra ſacra a natura & a le ſtelle,
Fatta di Febo altar, & del ſuo ſtuolo:
Uoſtil armate d'ire & di furori,
Et folminate le due lingue felle
Si, che'l ſuon uada a l'uno, e al'altro polo.

Perche li numerosi alti concenti,
Che non capir nel fin del thosco metro,
Mentre io rispos̃i a quei del diuin Pietro,
Trouo nel tutto esser da noi prouenti:
Verran de gli altri a nostra lode intenti,
Quai dal bel cristallin liquido uetro
Non sassoso, non turbido, non tetro.
Vi dan le Muse per dolci alimenti.
Dico, o gentil, o mio honorato Varco,
Che uoi uarcando gia di colle, in colle
Vi conduss̃e ad Apollo una del choro:
Et ei serbati sol gli strali & l'arco
D'humor celeste ui se tutto molle,
Et diè la cetra a uoi diede l'alloro.

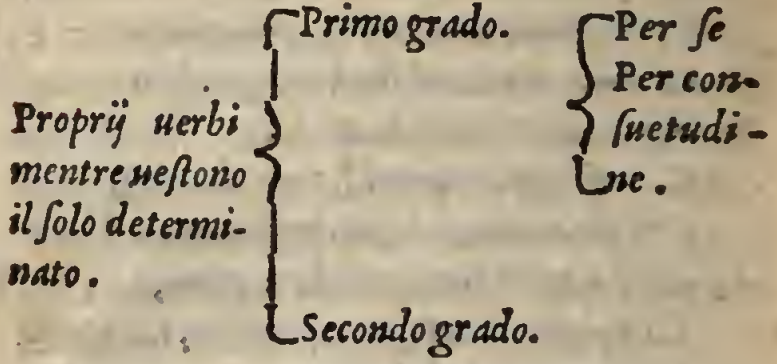
Donna, che col gran Tullio andate a paro
Del nome, & del bel dir facondo & raro
L'aurea, felice, & precios̃a uena,
Che sorge del diuin candido petto
Con nuouo mormorio
Fra ros̃e, & perle un'aura dolce mena,
Ristor di ciascun nobil intelletto
Stanco d'alto desio,
O di Ninfa celeste unico rio
Fia mai per tuo spirar l'aere mio chiaro?

Dale

Da le due luci uostre, anzi del cielo
Vn angelico, altero, & caldo nembo
Di ſpiritelli ardenti
Pioue ſoaue & non l'offende gielo:
Ciaſcun porta nel ſuo beato grembo
Perdoni & pentimenti
O meſſaggier corteſi, almi, lucenti,
Chi ſerà a me del ſuo theſoro auaro?
Qual è uago il ſentier di latte puro,
Che ſegna il ciel, poi c'ha diſtratto i lumi
Ne la notte piu bella:
Tal pietà u'orna al maggior uoſtro oſcuro,
Pien di Reali, acceſi & uiui acumi,
Tra l'una e l'altra ſtella,
O uirtù, che'l mio cor ſempre rappella
Mi terrai ſempre in queſto ſtato amaro?

Gia'l Felſineo terren lieto contende
Col ciel ottauo di bellezze eterne,
E'l nudo Autunno par, che tutto ſuerne,
Tante a lui pompe l'alma Flora tende:
Vn giouanetto ſol le ſtelle accende,
Ouunque gira, & le ſmarrite e'interne,
Soſpinge & quaſi al mondo alte lucerne,
Perche non s'eſca dal camino, appende.
Tai uolgete i grandi anni, & li maggiori
Diſſero a i fuſi, & al rotar d'Apollo
Le parche di fatal conſentimento.
Gia uerrà il tempo; aſpira a i grandi honori,
O del arbor diuin caro rampollo
Nouo di Gioue & grande accreſcimento.

DE I VERBI SEMPLICI, MENTRE *nestono tutto il cõcetto, come fa la locutione.*



Proprij del primo grado sono tutti quelli, che significano una cosa sola o per la propria uirtù, o per la presa dalla consuetudine.

Proprij del secondo grado sono tutti quelli, che con una sola uoce significano piu cose diuerse senza uirtù di Traslatione.

SONO *adunque alcune uoci talmente proprie, come questa, compassione, che quasi si dimostrano essere con la cosa significata nate: imperoche talmente esprime il compatire, & quasi il compater dolore, che si piglia dal misero, che in noi lo muoue: che pare insieme con quello essere stata prodotta. Et il sommo grado di proprietà prende dal non significare altra cosa lontana del predetto affetto humano. Ma non tutti sono di tal dignità, imperoche alcuni sono proprij, non mostrando in uista ragione alcuna della sua proprietà, come trouare, cercare, & simili. Et questa proprietà, benche sia per se, pur non appare tanto intensa, come*

Proprietà de' uerbi, che non appare.

la precedente. Alcuni altri per lungo uso so-
no diuenuti proprij: che nel uero, chi ben ri-
guarda, sono formati da Traslati, come con- Conforto parola onde uiene.
forto, che forse uiene da questa particola con,
& da forte; perche dimostra la consolatione es-
sere data per fortificare il debile, & cascante
animo. Et sofferire da sub, & fero, che è del
corpo, & pur si è tradotto dal corpo all'animo:
che per l'animo solamente la consuetudine l'u-
sa. Et la consuetudine chiamo cosi quella de
gli Auttori, come quella del publico parlare.
Tutte quelle uoci adunque, che ci uerranno da
uanti tali, che alcuna almeno delle due consue-
tudini habbia in costume, seguiremo come pro-
prie. Et si come il sarto uenutogli dauanti il
panno per far la uesta, non dee prendere fatica
di considerare da quali pecore fosse tonduta la
lana, di che il panno fu fatto, ne da cui, ne
come filato, ma solamente, considerar quello,
ch'è piu uicino all'arte sua, cosi noi hauendo
gli Auttori dauanti, delle cui parole uogliamo
empir le colonne, non debbiamo (per mio aui-
so) ascender co'l pensiero a quelli cotanto lonta-
ni principij, che assai piu uale la consuetudine,
che la ragione, ma discendere & auicinarci
quanto piu al costume. Saranno adunque da
noi tenuti proprij del primo grado tutti quelli, Proprij del primo grado.
& simili; compassione, afflitto, persona, con-
forto, mestieri, discreto, riputare, sofferire,
perche non piu di una cosa significano. Ma i
proprij del secondo grado sono di proprietà mol-
to rimessa; imperoche significando piu cose, non

possono esser nati con alcuna particolare. Perche da gli antichi sono state diuise alcune parole, in Homonimi & Sinonimi, & Homonimi sono quelli, che da Filosofi Latini Equiuoci, & Sinonimi quelli che Vniuoci sono chiamati. Et hanno detto Homonimi tutti quelli simplici, che conuengono nella uoce, ma sono diuersi nella significatione, come, richieder, che hor significa conuenirsi, hor dimandare, & questa conuenire, che hor significa decentia, hor opportunità, hor uenire insieme. Et Sinonimi tutti quelli, che ne la significatione conuengono, ma ne la uoce, sono differenti, come conforto, consolatione, & simili. Non osta adunque che una istessa cosa possa hauer piu nomi, si come non osta, che un nome non possa hauer piu significationi, & nondimeno nell'uno, & l'altro, puo hauer luogo la proprietà; perche seranno proprij del secondo grado tutti questi & simili. Humano che hor significa differente da bestial specie, hor benigno, non per uirtu di trasłatione, ma per esser Homonimo: cosi, donna, che alcuna uolta si riceue per differentia di fanciulla, talhora a differentia di età & talhor in honore; Et questa uoce, hauer, solo ne l'infinito, imperoche oltre che significhi quello, ch'è il suo uerbo, significa ancora la facultà. Finalmente dalle predette parole comprendere si puo, che questi del primo grado scioltamente pronuntiati subito manifestano la loro significatione per essere particolare, ma quelli del secondo grado per hauer la significatione

Homonimi, o Equiuoci.

Sinonimi, o uniuoci.

multiplice, non la possono cosi manifestare, se non per le cose a cui s'aggiungono.

De' uerbi traslati.

- Prima maniera. Da animato ad animato.
- Seconda. Da inanimato ad inanimato.
- Terza. Da animato ad inanimato.
- Quarta. Da inanimato ad animato.
- Quinta. Da uicino nel medesimo indiuiduo.

Traslato è quel nome, o uerbo tradotto dal proprio luogo a quello, doue il traslato è migliore del proprio, ouero doue manca il proprio.

ALLA dichiaratione della predetta discrittione è da sapere, che cosi nel traslato si cerca l'ornato, come nel proprio la chiarezza. Et cosi come non possono essere chiamate proprie quelle uoci che sono oscure, & che ne la prima uista non significano la cosa, cosi ornamento non apportano quelle che duramente sono trapportate, come quella in Dante, de la uagina

Ornato & chiarezza in che si richieggono.

delle membra sue, uolendo significare l'humana pelle, che il Petrarcha chiamandola scorza, nel uero è piu honesta & piu piaceuole, si perche si haueua a mostrare mutato in lauro: & si per essere da Platone descritto l'huomo per un'albero riuolto. Appresso nissuno traslato per se pronuntiato tiene uirtù di traslato, ma di proprio; che pronuntiando uagina senza altro, subito significa il suo proprio; cosi questa uoce scorza; & solo nella testura della compositione dimostrano esser traslati. Nondimeno noi per l'impresa nostra uolendo seguire piu l'altrui che'l nostro ardire come semplici, & traslati semplici conserueremo per poterci cosi di loro seruire come gli Autteri fatto hanno.

Traslatione a quanti modi si puo fare.

Et la traslatione si puo fare ad uno de' cinque su detti modi. Esempio del primo, s'io dicessi, che alcuno huomo correndo uolasse, perche da uno animato ad altro sarebbe tradotta. Esempio del secondo, le riue affrenare i loro fiumi, perche è tradotta dal freno che è inanimato, a i fiumi parimente inanimati. Esempio dal terzo, rider i fiori. Esempio del quarto uagina delle membra. Quinta maniera è quella, che senza partirci da uno medesimo individuo, traduciamo quello, che è di uno membro ad un'altro, come il parlare, o'l tacere a gli occhi.

Traslato come si conosca dalli homonimi.

Conoscerassi adunque il traslato dall'Homonimo in questo, che non come l'Homonimo tien sospeso chi l'ascolta per la sua uaria significatione, che pronontiato, richiedere, l'huomo non puo saper per la doppia sua signifi-

catione, in quale egli si sia allhora preso, senza alcuna altra parte dell'oratione. Et benche ancora il traslato per significar prima il proprio, paresse ad alcuno fare il medesimo, nondimeno se ben considereremo non porgerà cosi fatto dubbio, imperoche di presente significa il suo proprio. Perche quando io dico sostegno, ouero alleggiamento, si rappresenta subito il proprio loro, che è l'uno di sostenere cosa cadente, l'altro di alleuiar pesi, ma nella testura talhor uengono come traslati Sinonimi a significare consolatione; Il che auuiene non solamente quando la uoce è tradotta a significare meglio che'l proprio, quali sarebbon le dette uoci sostegno, & alleggiamento, per consolatione, perche assai piu l'ufficio dimostrano che'l proprio non farebbe, ma ancora mentre che si conduce al luogo là, doue manca il proprio; si come questa uoce gemma a significare quelli, che per hauere uocabolo per traslatione occhi di uite ancor chiamiamo, saranno adunque traslati tutti questi, & simili; accendere d'amore, altissimo di nobiltà, basso di conditione, che sono propriÿ di cose corporee.

De i semplici figurati.

Della sinecdoche.
- *Vno per molti.*
- *Parte per il tutto, o per contrario.*
- *Genere per la specie, o per contrario.*

Sinecdoche è quella figura, che senza attri- sinecdoche.

buire nome di una parte, per darlo ad una altra, pone una parte per un'altra.

Metonimia.

Metonimia è quella figura, che da il nome di uno de' suoi correlatiui all'altro, ponendo l'uno per l'altro.

METONIMIA.

- *L'inuentore per il trouato, o per contrario,*
- *Il possessor per il posseduto, o per contrario.*
- *Il continente per il contenuto, o per contrario.*
- *Cagion per effetto, o per contrario.*
- *Alla cagione accidente de l'effetto.*

SONO *alcuni altri simplici, iquali non traslati, ma piu tosto figurati meritano di esser chiamati, non perche la traslatione non sia figura, ma perche questi di figura l'auanzano: Et questi sono, al creder mio, gouernati dalle due figure sopradiuise Sinecdoche & Metonimia, lequali sono si uicine, che a fatica tallhor si lasciano conoscere. Et quantunque la differenza loro non sia molto al proposito necessaria, pure diremo esser tale, che la Sinecdoche*

non

non usa un nome per uno altro, come fa la Metonimia, anzi non si parte quasi da se medesima; imperoche si pone uno per molti, come il Romano per li Romani; la parte per il tutto; come il tetto per la casa; e'l genere per la specie, come il ferro per la spada, non si parte dal suggetto. Ma la Metonimia riceue uno nome per un'altro, come l'inuentore per il trouato, quale è Cerere per il grano, e'l possessore per il posseduto quale è Vulcano per il fuoco, e'l continente per il contenuto, quale è il cielo per alcuno Dio, & la cagione per l'effetto, quale è lo strale per la ferita, e l'effetto per la cagione, quale è l'orma per il piede, & talhora da alla cagione l'accidente dell'effetto, come pallida morte.

Metonimia che riceua.

Luoghi degli Epitheti.

- Da la proprietà.
- Dal quarto luoco della Metoninia.
- Dalla differenza.
- Dalla amplificatione.
- Dalla Diminutione.
- Dalla trasiatione.

EPITHETO è quello, che si aggiunge ad uno altro nome, onde altrimenti apposito è

Epitheto, onde si puo trarre.

chiamato, piu libero a Poeti che a gli Oratori. Da sei principali luoghi, per mio auiso, si puo trarre lo epitheto. Dalla proprietà del nome a cui è aggiunto, come, Dentes albi, uina humida e Fluuij liquentes. Dal quinto luogo della metonimia, Senectus tristis, pallida mors: & in questi due modi è chiamato altrimenti epitheto perpetuo, perche sempre a cotali nomi cotali epitheti per proprietà si conuengono. Dalla differenza, come, dicta placida, cioè a differenza di quelli; quando dicono, dicta irata. Dall'amplificatione, come, parole sante. Dalla diminutione, come, animus minutus, per animo picciolo. Dalla traslatione, come ne sù detti esempi, dicta placida, ouero irata, imperoche l'ira & piaceuolezza sono traslati dall'animo; & in tutti questi quattro modi si puo chiamare epitheto temporale, perche è mutabile & non perpetuo di quelli nomi a cui s'aggiunge. Qualunque uolta adunque si trouerà alcuno adiettiuo, presso al suo nome, essere tratto da uno de sopra mostrati luoghi, potrà esser tolto per epitheto. Et perche sono epitheti, che si possono dare a nomi, & epitheti che da quelli si possono trarre, a me parrebbe, che tutti quelli che si traggono, siano da riporre nella colonna de simplici, come questo nome, Amore, puo hauere per epitheto, nobile, alto, & simili temporali: & da lui si puo trarre questo epitheto amoroso, da dare, per dir cosi, alle fiamme. Io direi che quelli, nobile & alto, fussero da segnare per epitheti

suoi: Ma amoroso poi che sarà dato per epitheto alle fiamme, o ad altra cosa conueneuole, fosse collocato nella prima colonna del concetto di amore, come simplice, non altrimenti che, nobile & alto, tra li debiti loro simplici fatto il suo ufficio. E' una altra maniera di epitheti che di piu uoci si fa; & perche è una istessa cosa con la Perifrasi, nel seguente trattato di lui si farà ragionamento.

Della Perifrasi. V.
- Da la generatione.
- Da le cose che opera, ha operato, o suol operare.
- Da le cose che possede, o ha posseduto
- Da gli ornamenti.
- Da gli conseguenti.
- Da cose uicine.

Perifrasi è circunlocutione, che in luoco del diritto nome pone un'altro, o solo, o di piu uoci accompagnato, onde è chiamata ancor Antonomasia. Perifrasi, che cosa sia.

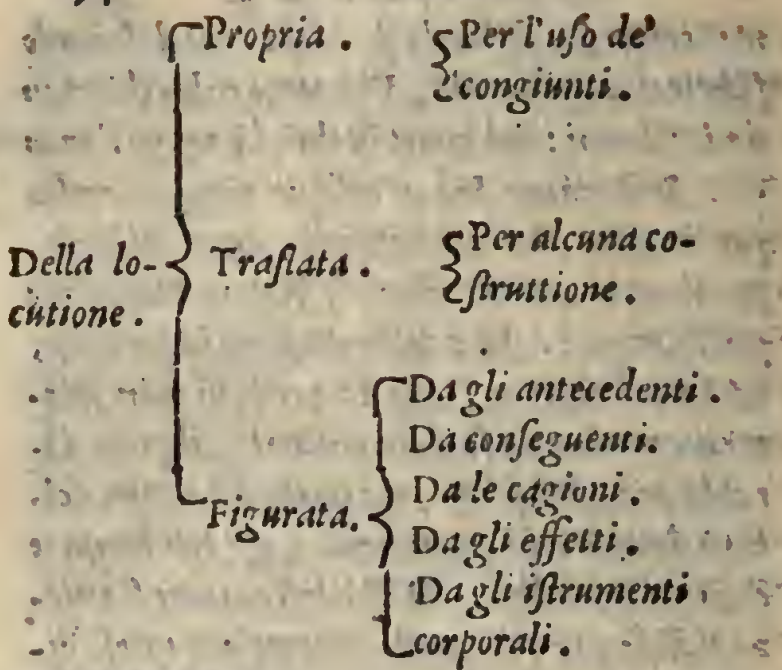
QVESTA è connumerata tra le ornatissime figure, & però è molto poetica, ne puo appo gli Oratori hauere piu di tre luoghi; cioè mentre uogliamo coprire le cose dishoneste, o Quanti luoghi puo hauer la Perifrasi.

quelle che sarebbono molestie a gli auditori, o quelle che darebbono grauezza a' Dicenti. Ma il Boccaccio, che fu spesso Poeta in prosa, non si ha guardato di uscir fuori delle dette tre leggi insegnateci da Hermogene. Et a noi è piaciuto per due ragioni collocarla subito dopo l'epitheto, prima perche essa talhor è posta in una uoce, talhor in piu: in una uoce come, Titide, Pelide, l'impio, il Parricida, Venere, o Amore, o fuoco per l'amica. In piu uoci, come; Il Pastor ch'a Golia ruppe la fronte, per Dauid, l'altra perche qualhora presso la circunlocutione si pone ancora il circunscritto, sempre la circunlocutione per autorità di Quintiliano è da esser chiamata epitheto: Ma noi, o sia, o non sia apposto il circunscritto, hauendo rispetto a' tempi, che di lei ci uorremo seruire, serà da noi segnata come perifrasi. Appresso è da sapere, che la perifrasi di piu parole alcuna uolta inchiude uerbo, alcuna uolta non ue lo inchiude, Onde Ouidio nel primo usandola intorno al nome diuino otto uolte, le sei la fece senza uerbo, Mundi fabricator, opifex rerum, moderans cuncta, Rex superum, Rector superum, caleste numen, Qui celestia sceptra tenet; Qui uaga fulmina mittit. nelli quali due ultimi luoghi il uerbo è inchiuso, come un de' suoi componenti. Ma nissuna maniera delle locutioni, che seguono, possono esser senza uerbo ueramente, & li su detti luoghi possono darci uia, & da conoscerla, & da formarla. Esempio del primo, come semplice, Titide, ma co-

Boccaccio fu poeta in prosa.

Circonlocutione, quando è da esser chiamata epitheto.

me composto figliuolo di Maia. Del secondo fabricator del mondo. Del terzo colui che manda li folmini: del quarto colui che regge il mondo. Del quinto Iubar insigne coruscis radijs per il sole. Da conseguenti, aqua liberior, per il mare. Dalle uicinità Regna Nabathæa per l'Oriente. Et è differenza tra la perifrasi, & la descrittione, che la perifrasi non solamente rimoue da se il circonscritto, ilquale sarebbe manifestissimo, ma quello da alcuno delli sù detti luoghi circunscriue, & cosi la uuole dare ad intendere. Ma la descrittione si ritiene il descritto, & quello si come non inteso dichiara, aprendo alcune proprietà della sua natura. Imperoche se alcuno non sapesse che fosse l'Aquila, & che io glie'l uolessi dare ad intendere, l'Aquila essere uno uccello d'occhio possente a riguardare i raggi del sole, & di unghie rapacissime, di cotanta grandezza, & di cotal costume, in questa dichiaratione non è rimosso il descritto anzi necessariamente ui è inchiuso; cosi s'io uolessi descriuere un giardino, un uiaggio, nella prima parte del ragionamento haurebbe luogo la cosa, anzi in qualunque parte potrebbe hauere, laquale io uolessi descriuere: & queste descrittioni per la sua lunghezza & natura si conserueranno con le materie.



Propriamente

Locution propria traslata & figurata.

Locutione propria è quella maniera de' congiunti simplici, che per lungo uso si sono usati ad accompagnare per alcuna significatione particolare.

Locutione propria, sarà quella, che sarà composta di uoci proprie, o come proprie, le quali per alcuna inchiusa particola della costruttione non si potrebbono separare senza distruttione di quella.

Locution traslata è quella, doue alcuno, o piu de' congiunti sono traslati.

Locutione figurata è quella, per laquale noi vogliamo quasi mostrare la figura, & la imagine della cosa.

Locutione, che significa.

VERAMENTE appo gli antichi questo nome locutione altro non suona, che modo di parlare, & modo di parlare, non suona altro, che un non so che piu di quello, che si ha da la

costruttione grammaticale. Perche se ben troueremo de gli accompagnati, che per grammaticali regole si fanno, cotali non seguiremo per accompagnati, come, lodare alcuno, riputar alcuno, dare ad alcuno qualche cosa; Imperoche per se la grammatical regola fa cosi fatte compagnie. Et a noi assai sara mettergli nella selua de simplici, ma mentre ci si pareranno auanti alcuni proprij della prima maniera, cioè di quelli che lungamente hanno in costume di accompagnarsi per significare alcuna cosa, come prender moglie, per maritarsi, imperoche in luogo di prendere, altro uerbo non haurebbe luogo, cosi facere certiorem, che in luogo di facere non si porrebbe reddere, cosi facere conuitium, inferre contumeliam, che ne inferre conuitium, ne facere contumeliam si troua in Cicerone, cosi facere uiam, che da noi si dice, & anco far luogo. In somma tutti quelli che per lunga usanza sogliono accompagnarsi, per uili che siano come, hauer mestieri, far mestieri, o bisogno, sono locutioni propriamente proprie. Imperoche queste, lasciar andare, lasciar passare, lasciar cantare, andare all'horto, andare alla piazza, non sono da segnare per locutioni quantunque congiunti proprij le facciano. Imperoche questo nome locutione, come ho detto, importa una certa cosa di piu che costruttion grammaticale, ilqual piu si coglie dall'uso, & l'uso non si puo uedere, mentre ad infinite cose le costruttioni si possono applicare, ma ad alcune particolari. Quelle ancora locutioni pro-

prie si riceueranno benche siano piu rimosse, lequali non si potrebbono distruggere senza perdimento di alcuna forma, o di particola, o di altra parte, quantunque fosse stata fatta dal istesso auttore nella costruttione, come metter si in qualche operationi, riputare alcuno da molto, pensare ad alcuna cosa, pensare in alcuna cosa, lequali nel uero se si corrompessero, non si coglierebbe alcuna uirtù: in somma tutte quelle si deono cogliere, che per li congiunti fanno uno intelletto, che se alcuno de gli congiunti si diuidesse, non si sentirebbe.

La Traslata senza riguardo serà da cogliere per conoscere il Giudicio del Auttore, imperoche nelle traslate, & nelle figurate, esso puo solamente mostrare del suo artificio aperto, & & le traslate seranno come queste, seguire laude, seguire biasimo, seguir pericolo, trouar compassione in alcuno, accendersi di Amore, peruenire a notitia, concipere amore, porger refrigerio, portar opinione, porger piacere.

La figurata cosi chiamaremo a differenza della traslata, imperoche quasi depinge, & figura la cosa, onde di quanto la traslata moue il senso piu che la propria, tanto piu la figurata lo fa, che la propria.

Et benche spesse uolte la traslata uenga alla fattura della figurata, nondimeno questa per le altre giunte la accresce in bellezza. Et suol si nel piu da cinque predetti luochi formare, delli quali i quattro primi sono topici, onde i belli & sottili argomenti si oratorij come poetici si traggono.

Locution traslata, onde si cauí.

Esempio del primo.

Buccina, quæ medio concepit ubi aera ponto;

Et quale è quella diuina del Petrarca.

E i uaghi spirti in un sospiro accoglie.

Perciochè precede al suono & al canto, che l'aere & lo spirto sia accolto prima. Esempio de' conseguenti è, che uolendo Ouidio mostrarci dauanti a gli occhi dopo il diluuio i mari & i fiumi discresciuti pensando che i fiumi non si possono chiamare discresciuti, se alle loro ripe non sono ritornati, perche al discrescere consegue il rimanere dentro dalle proprie riue, disse.

Iam mare littus habet, plenos capit Alueus amnes.

Flumina subsidunt, colles exire uidentur,

Surgit humus, crescunt loca decrescentibus undis.

Lequali tutte sono tratte da i luoghi de i conseguenti. Dalle cagioni massimamente efficienti, hauendo a dire che la terra produceua da se, cogliendo le cagioni che con artificio si fan produrre, disse.

Rastroq; intacta nec ullis;

Saucia uomeribus per se dabat omnia tellus.

De gli effetti è che hauendo detto il Petrarca Laura accogliere i uaghi spirti in un sospiro, soggiunse quello che nel scioglierli seguiua come effetto, cioè uoce chiara, soaue, angelica, diuina; & differenza è tra conseguenti & effetti, che i conseguenti non sono si essentiali come gli effetti, perche tali, & non tali possono seguire, onde gli effetti sono come necessarij. Differẽtia fra i conseguenti & gli effetti.

De gli istrumenti corporali, mentre gli Autori prendono per luoghi esse parti del corpo, la qual uirtù nel uero molto puo, nel far quasi dagli occhi uedere le cose. Come,

Moueſi il Vecchierel canuto & bianco,
Indi trahendo poi l'antico ſianco.

In somma drizzata la mente ad essa natura, quella nelle figurate locutioni ci serà ottima maestra.

A M. MARC'ANTONIO FLAMINIO.

RESTESSI O M. Marc'antonio mio per lettere dimostrarui la bellezza, e'l ualore del libro, ilquale hauete in desiderio di conoscere: che prenderei ferma speranza per mezo uostro di uscire della miseria, in che, per non abbandonar lui, caduto mi truouo. Et in uero se le presenti parole del Magnifico M Alessandro Manzuoli compagno di tanta fatica, non ui hanno potuto di lui far pigliare alcuno assaggio: si come dal nobilissimo M. Filippo Obermairo ho inteso; come le lontane mie potranno mai? Ben so io, che essendo dalla presenza uostra diuisa, l'opra è come impossibile per adombramento, che si faccia di lei, poterui mettere innanzi della sua diuinità la forma grande, & dell'ordine l'utilità maggiore. Che se acutissimo è de gli altri sensi il uedere, con più dilettoso conoscimento si apprendono le co-

se; che l'anima per gli occhi raccoglie, mentre ancora da gli occhi commendate, & dentro mandate gli sono. Pur per seguire, in quanto potrò, il uostro piacere, mi disporrò a distenderui in questa carta ciò, che in esso libro non mi è concesso al presente. Sono homai; se uiua per la memoria; piu anni, che con grande diligenza incominciai ad osseruare li semplici, & copulati si latini, come uolgari ne gli spatiosi campi de piu lodati antichi scrittori & quelli secondo l'ordine dell'Alfabeto mettere insieme: ma di cosi fatta fatica non ho riceuuto maggior profitto, che'l conoscere con quanti & quali nomi si per proprietà, si ancora per trasiatione uerbi s'accompagnino. Ilche per gratia di esempio si potrà comprender per queste due uolgari locutioni, poste nella lettera. A. Abbatterſi in alcuno, ouero ad alcuno. Abbattere alcuna cosa in terra; che dalle latine, scriuendo hora in uolgare, non mouerò parola. Dico; che quantunque le predette siano ancora seguite da tutte l'altre, in che questo uerbo Abbattere ha luogo o transitiua, o intransitiuamente; nondimeno ciascuna hauendo significatione diuersa, & in nessuna altra cosa insieme simigliandosi, che nel uerbo capo della locutione; pareuami tal ordine non potere essere presto a ministrare la lingua, se non a colui, che a quello di continuo fosse inteso. Percioche se ad alcuno nuouo nelle dette lingue sarà bisogno di aprire con fauella, o con scrittura uno de' detti sensi, in quale lettere dell'Alfabeto saprà

mai trouare con quante & quali parole gli antichi l'habbiano ueſtito? Come piu alla lettera A. che a quella del, B; ouero C. ſaprà ripararſi? laqual facilità di trouare uolendoſi conſeguire da noi, faceua biſogno di porre dauanti alla mente alcuno grande lauoro di parti ben diſtinte; accioche & per la ſua grandezza ui poteſſero capere le ſimiglianze di tutte le coſe, & per la diſtintione ſenza errore, & ſenza lungo penſamento eſſerci ſempre parate dauanti, piene di tutti que' modi di parlare di che gli antichi ſcritti ſi ueggono ornati. E' il uero, che da una parte haueuamo la maniera in alcuno edificio da Cicerone principalmente tenuta; Dall'altra quella di Metrodoro ne dodici ſegni del Cielo, doue trecento ſeſſanta luoghi ſecondo il numero de gradi gli erano famigliariſſimi. Ma ueggendo ne l'una poca dignità, ne l'altra molta difficultà, & ambedue forſe piu alla recitatione, che alla compoſitione acconcie, riuolgemmo tutto'l penſiero alla marauigliosa fabrica del corpo humano. Auuiſando ſe queſta è ſtata chiamata picciol mondo, per hauere in ſe parti, che con tutte le coſe del mondo ſi confacciono, poterſi a qualunque di quelle accommodare ſecondo la ſua natura alcuna coſa del mondo, & conſeguentemente le parole quella ſignificanti. Et come che per la grande uicinità delle parti parrà forſe a uoi adombrarſi il lume della diſtintione, nondimeno ſe uedeſte come nel libro ſono collocate, parebbeui, non ſenza gran marauiglia, ſeparatamente uedere in

ordine da non uscire mai di mente tante arche, o conserue, che dire uogliamo, da riporre ciascuna cosa, & ciascun modo di dire, che nel mondo sia. Et che le parti del corpo come luoghi riceuere si possano, ci insegna Galeno; ilquale nell'opera che fece, delle passioni, che alle membra dell'huomo possono auuenire, dice, le parti del corpo humano da tutti gli antichi essere state chiamate luoghi. Laquale impresa prima che ci porga la utilità predetta, ci conduce secondo il santo detto di Apollin: alla cognitione di noi stessi. Et ueramente non so che prudentia habbiano gli huomini di cercare dottrina di tutte le cose fuori che di se medesimi, concioßia cosa che questa douerebbe essere la prima. Hor quale opra uscì mai fuori delle mani dell'eterno mastro piu diuina dell'huomo? certo niuna. Et ciò sicuramente posso dire non solamente per hauer con alcuna diligenza corso piu uolte il diuino Timeo, in che Platone è tutto d'intorno all'humano corpo con grande marauiglia occupato, le opere di Galeno sopra ciò, Aristotele, Cornelio Celso, Marco Tullio, nel secondo della natura de i Dei, Plinio, Lattantio, & molti altri, che sopra tale fabrica con diuini pensieri sono dimorati. Ma per essermi ancora da uno Eccellente Anotomista homai in due corpi humani di membro in membro il diuino magistero mostrato: ne solamente ci è paruto douersi considerare ignudo di fuori, & dentro questo corpo, ma a certi tempi conueneuoli a guisa del Vertunno di Propertio & di Ouidio

hor sotto uno, hor sotto un'altro ueſtimento, che coſi tutti li paeſi del mondo per l'ordine della coſmografia per noi meraviglioſamente ſono diſtinti o tutti gli offici, & le conditioni di tutte le perſone; ſi che coſa non puo eſſer imaginata in cielo, in aere, in terra, in acqua, & in abiſſo, che nel noſtro libro non poſſa hauer luogo per ſe; & per quella parte di lingua acconcia a renderla manifeſta. Ma prima ch'io proceda piu auanti mi darò ad allegare le due locutioni da noi ſopra in eſempio addotte. Dico adunque che gli nerui detti optici, per il loro incontramento poſſono eſſere accommodato luogo della prima, & eſſendo da gli antichi dato alla uola, che è nella cauità della mano tutte le uiolenze, onde è da alcuni a Marte ſuppoſta, cotale luogo ſenza alcuno errore potrà riceuere la ſeconda. Ne queſti noſtri luoghi ſono tali; che per impoſitione noſtra queſta o quella coſa habbiano a ſignificare, quali erano quelli di Cicerone, che coſi forſe a noi ſarebbono mendaci, & talhora di loro la memoria ci potrebbe fuggire; ma o per loro natura moſtrano la ſignificatione, come gli occhi il uedere, gli orecchi lo aſcoltare, la lingua il parlare, i piedi il caminare, benche talhora cotale natura habbia biſogno di eſſere aperta, come quella dell'umbilico; ilquale perche naſciuto l'huomo ceſſa dall'ufficio, che haueua di porgerli il nodrimento, in lui capirano per locati tutti gli ceſſamenti, & riposamenti dall'opere. Et il ſiniſtro Rene non eſſendo di rimpetto al deſtro,

ma collocato dalla natura alquanto piu basso; per dar luogo alla milza, piglierà per locati tutte le cessioni. Cosi a quella parte delle poppe, detta da Greci νῶτος ouero, oue il sangue si conuerte in latte, sono da dare tutte le trasformationi, o per autorità, come alla infima parte de gli orecchi è dato da uoi il rendere alcuno ricordeuole; & anco il chiamare alcuno in giudicio; percioche per questo; & per quello secondo l'auttorità di Plinio soleua essere anticamente cotal parte scossa, Et per farui piu noto questo thesoro, sia alcuno che si proponga uoler elegantissimamente scriuere alla sua ostimata Donna, lui comprendere da chiarissimi segni, che essa lo habbia in poca stima, & massimamente da quello; che egli mai non ha potuto rammollire in parte la durezza sua. Questo suggetto tiene tre principali sensi, liquali qualunque, leggermente nella nostra fabrica introdotto, saprà di subito come, & in quanti modi poter dire. Percioche essendo prima ammaestrato, che per li segni dell'humano uolto si puo pigliare inditio delle secrete passioni dell'animo; egli al luogo deluolto trouerà apparecchiati tutti i simplici & copulati, per liquali tali furono detti da gli antichi. Et cosi potrà a sua scelta occupare quella parte, che gli parrà piu acconcia. Appresso se discorrera con la memoria tutto il corpo humano, trouerà presso il luogo dell'onghie quel cerchio sotto uestito talhor di nero, da Greci chiamato ἰσχύς et essendo appo loro, et noi tal parte in prouerbio, mẽtre di-

ciamo non stimare alcuno un nero d'unghia, cosi fatto luogo gli ministrerà, hauere, o tenere alcuno a uile, & altri simili ne l'una & l'altra lingua seguentemente haurà impressa la opinione de gli antichi: che se la natura haues-se fatto l'ossa senza midolla, quelle in tanto indurirebbono, che del tutto infrangibili sarebbono: perche necessariamente si inchiude chi tanta durezza intenerisca; Al luogo della midolla trouerà come potere il terzo senza ornatamente dire. Ma se in uece di questo, senza rammollire l'altrui durezza, hauesse uoluto prendere a dire; non hauer potuto rendere man sueta la fierezza sua, conuerrebbe che egli si conducesse non al luogo della midolla, ma a quello della palma della mano, che con quella si sogliono molte fiere domesticare menandola per il dosso. Potete homai fratello carissimo hauer in parte compreso con quanta facilità, & con quanta bellezza per le membra dell'humano corpo noi apparecchiamo l'una & l'altra lingua. cosi potessi dimostrarui con qual ordine l'agricoltura, la cosmografia, & l'altre facultà; percioche in questa medesima fabrica potrò in breuissimo tempo, & con poca fatica, non solamente le parole, ma ancho le cose insieme allogare; & cosi rendere una imagine di quel uincolo della sapienza, & eloquenza da Socrate a gran torto disciolto, onde lasciando hora il dirui un'altro mio pensiero d'intorno a questa opera, qualunque uolendo comporre, & hauendo solamente udito da me le significa-

tioni

tioni de' luoghi, che sono cento sopra quel di Metrodoro, sol ch'io habbia un poco di tempo di uotare lo Alfabeto, & di ciò empire questa fabrica, potrà a suo piacere trouare in ciascuno due selue, una di cose, l'altra di parole.

A M. AGOSTINO ABBIOSO.

HO riceuuto lettere da uno gentilhuomo & castellano di Friuli, ricco & figliuolo al suo padre solo, ilquale per essere stato altre uolte sotto la nostra disciplina, mentre leggeua loica, & per essermi compadre, & parte de l'anima mia, perciò che il rimanente siete uoi; mi prega strettamente che io gli troui casa piu uicina, ch'io possa, a quella in che albergo; allegrandosi meco di quello che ha ottenuto dal padre di poter uenire, onde andandomi per la memoria le parole, che mi diceste di uoler casa da per uoi, hommi auisato, che sarebbe ben fatto unire le due parti dell'anima mia. cioè di riporle amendue sotto un medesimo tetto; acciò che uenendo io talhora a uedere l'una, non la troui dall'altra diuisa. se uoi mi amate, disponeteui ad incominciare amar costui: perche maggior piacere fare non mi potrete, che esser contento di hauerlo caro nella uostra compagnia, in qualunque modo in Bologna albergato ui trouerete. il giouane gentil'huomo, oltre che molto la uostra buona natura mi rappresenta, è tutto gentile in suoni e canti, & nel

comporre non solo la musica, ma latino & volgare, sol che non fosse nella uia, in che tutto il mondo ua cieco: in somma è tale che degno lo riputai di hauerlo per uno disputatore nel nostro Platonico Tenzonero a Dio. Di Bologna, alle XIIII. di Agosto. M. D. XXI.

A M. PIETRO ARETINO.

PER infinite pruoue ho conosciuto Molto Magnifico fratello, uano essere il nostro contrastar co' cieli; quando, a guisa di nimici congiurati, al contrario delle nostre uoglie girano. Che non ho fatto io per tener fermamente uolta la mia nauicella contra alle forze delle tempestose onde, che contra sempre uenute le sono? & nondimeno uinto sin costretto ad aspettar la bonaccia, ueduta gia dalla speranza mia di uicino: & senon, che io mi riparo in un tranquillo seno per racconciar le sarte tutte, & per risanar d'un poco di febre; uerrei cosi bagnato & mal trattato dalla fortuna, al diuin cospetto di V. S. laqual quanto io ami & osserui, un giorno le farà palese quella mano, che con la sua compagnia si stende uerso la dolcissima, & pietosissima natura sua: pregandola a tenermi nella sua buona gratia, & nella desiderata racconciliatione con l'unico M. Titiano. percioche ho piu desiderio di far uedere al mondo, ch'io intendo dare alla Fortuna ogni uolta, ch'io le posso essere superiore, per

hauermi uietato il poter fare il debito mio, ch'io non ho di uiuer lungamente. Del letto.

AL S. ANTONIO ALTANO DE' CONTI DI SALVAROLO.

E LE *mie lettere seranno scritte malamente*, V. S. *mi scuserà: perche da Marzo in quà io sono stato quasi sempre in letto: doue io sono ancora: & in quello scriuo, com'io posso sopra un debilissimo ginocchio: prego adunque* V. S. *& quella del Signor Cornelio Frangipan da Castello: a liquali in questa mia infirmità uoglio, che questa sia commune: che non habbiano a male, se dal mio ritorno in Italia non hanno mai riceuuto mie lettere, imperoche & le grauezze delle imprese, & la mala dispositione del corpo mi sono state sempre d'impedimento, & poi (per uero dire) debilissime giudico quelle amistà, che hanno bisogno di esser puntellate dalla forza delle lettere. Pompeo mi ha prima scritto, & poi detto con la lingua delle difese, che* V. S. *ha fatto per me: io la ringratio ben del suo buono animo, & della impresa presa per l'honor mio. Ma, & gli auersari, &* V. S. *conoscendo la maniera de' miei studi, quali essi si siano: ambedue le parti uanamente & contra me, & in mio fauore argomentano.* V. S. *adunque con piu piaceuole animo sopporti la maligntà di quelli, che mi uorrebbono lacerare; che li loro*

morsi ne anderanno uani, & quando mi parrà di far loro romper li denti, non mi mancano di quelli, che ad un cenno lo faranno. Ma ringratio Dio, che non mi ha dato si uendicatiua natura. prego ancora V. S. che, quando mi trouerò con lei non entri in questi ragionamenti. Christo dia loro la diritta mente, & a V. S. tutto quello che desiderano. Di Bologna alli. XX. di Sett. del XXXII.

AL MEDESIMO.

VOLENDO *io risponder a V. S. cosa pertinente al cauallo di M. Michel nostro Braccietto, ho inteso, che egli è stato mandato gia a Ferrara: Il perche V S. è libera di questo amoreuole peso. Io serò tosto a Padoua, & cosi con la uenuta mia satisfarò al desiderio mio: ilquale non è minor di quel di V. S. di uederci, & teneramente abbracciarci auanti al partir nostro. Ilqual gia e uicino, se Dio non ci manda maggior impedimento. Ringratio V S. del suo buon animo d'intorno al fatto di M. Georgio: Ilqual inuero, non hauerei mai collocato appresso altrui, se prima io non haueßi inteso il piacer suo. Con questo lascio V. S. con molte mie, & humili raccomandationi. Di Vinegia alli 29. di Genaro. 1533.*

AL S. BERNARDINO FRATINA.

DA CVCA *ho inteſo alcune tiance, che ſono ſtate ſcritte, & attaccate a Pilaſtri; lequali erano ſignificatrici di uiolation della noſtra amicitia. Deh Signore M. Bernardino, poi che non è poſsibile a metter freno a le sfrenate lingue, che habbiamo noi a far altro, che a dolerci della loro mala natura, & ad attender a conſeruar inuiolabile l'amor noſtro? Io non penſo ad altro, che a poter un giorno moſtrar a V. S. quanto io l'ami, & oſſerui. Mi ſcriue ancor Pompilio di alcune altre coſe ribalde, & tace quella, che Cuca mi ha detto. Io ogni modo delibero prima ch'io uada piu auanti al uiaggio mio, di far ritorno alla patria, & moſtrar ad alcuno, che a torto mi fa ingiuria. In queſto mezo V. S. ſtia ſana, & di me ricordeuole con gli Mag. ſuoi fratelli, & amici. Et degni a mio nome ſalutar la gentile ſua Sig. Fio. Et il mio Mag. Signore Quinto. Di cui gia alquanti giorni io hebbi una amoreuole letterina: & ne ringratio, che le piaccia ricordarſi di me. Ceſare piglierà la corona di ferro il dì della Catedra di San Pietro, & alli. 24. riceuerà quella d'oro, & ſera il giorno della ſua natiuità, & giorno della uittoria contra Francia. Duolmi, che V. S. non ſi troui a tanta feſta. che quantunque Bologna ſia piena di Corti, & di Principi, nondimeno io haurei hauuto una ca-*

mera per V. S. allaquale mi raccomando, & a Maſtro Adriano. Di Bologna alli. 18. di Feb. 1530. Degni ancor ſalutar lo Eccellente Maeſtro mio Compadre.

Se in queſto mezo ueniſſe alle mani di V. S. un buon & bel cauallo, di gratia lo pigli, & tenga appreſſo di ſe per fino alla uenuta di Theſeo, che ſera uicina.

Io ho acconcio Pompilio per Camerero del Cardenal di Rauenna S. Dottiſſimo, & ricchiſſimo.

* ... * ...

MOLTO Illuſtre Signora, & Signora mia oſſeruandiſſima. *Per hauermi alli giorni paſſati gia due fiate ſlocato un medeſimo piede, et per tal cagione ſtato molto male; io non ho potuto ſcriuer a uoſtra Illuſtre Signoria, laqual ſola con tutto lo ſpirito amo, & honoro: ancor che ſempre la imagine di lei ſia da gli occhi dell'animo mio ueduta: ma perche con gran compaßione talhor ho conoſciuto perſona; che piu moſtra d'amar con la lingua, o con la ſcrittura; che ueramente non fa col cuore, & io temendo, ſe io dimoraßi molto nel far paleſi le paßioni mie a V. S. ch'io non fußi riceuuto dal ſuo giudicio per tale; le terrò chiuſe nel petto: perch'io uoglio piu toſto languir nel mio ſecreto; che dar un minimo ſoſpetto di fittione a quella Illuſtriſſima, & diuina Donna, laquale io ho colloca-*

to nella cima della mia mente. Adunque poi che è piaciuto a chi l'ha potuto fare, di far l'animo mio soggetto a uostra Illustre Signoria; porterò le radici, il tronco, & i rami del mio amoroso, & dolcissimo peso dentro del cuore, & solamente a V. S. & al mondo lascierò ueder quei fiori, & frutti, che ne uerranno. Et perche non uorrei, che ogni leggier brina per la loro debilezza potesse offender i parti del detto albero; io sempre uo pensando alla loro durabilità a perpetuo honore della immortal gloria dell'altezza uostra, & in eterno testimonio delle ardentissime fiamme mie, nate dal piu bello, & dal piu gentil fuoco, che mai accendesse il piu amoroso figliuolo di Venere. Ma prima, ch'io lasci uedere a uostra Illustre Signoria alcune delle mie compositioni d'intorno a gli honor suoi; ho deliberato di mandar auanti li fondamenti di quelle: acciò che ogn'hor che le uerranno lette delle fatiche mie in laude sua; si troui piu apparecchiata ad intenderle: che in uero ogni poema all'hor è piu caro a chi lo legge; mentre si troua hauer assaggiato del soggetto. Et per incominciar dico, che uedendo io, che quantunque molti si siano impacciati per fino a qui di lodar il nome di LVCRETIA; *nondimeno ancor non ho trouato scrittor, che si sappia partir dalla allusione fatta alla Romana, che col ferro aprì il suo casto, & disdegnoso petto. Tutti corrono ad assimigliar ciascuna, che habbia il detto nome, a quella: cosi come quel gratioso nome fusse sterile, & non pieno*

di molte belle cose. Lasciando io adunque al presente di raccontar quelle lodi, che sono si proprie di uostra Signoria: che altra non u'ha parte, & lasciando la nobilità, & mille altre doti del corpo, dell'animo, & della fortuna, lequali soglio talhor tessèr col filo de' miei uersi, & lequali sono in ogni modo sue, ancor quando ella teneſſe altro nome; uengo pur ad esso nome per mostrar quel che fuori delli spiriti suoi ho' sospinto in luce. So che uostra Signoria sa che'l suo pretioso nome nel primo suono suo significa guadagno presso a gli orecchi de latini. Et Platone in quel dialogo intitolato Hipparco disputando molto del guadagno, & di colui, che del guadagno è bramoso, poi che tre definitioni del guadagno diede secondo la openione di alcuni apparenti filosofi; messe in luce la sua, che è uera. Delle quali la prima falsa era di alcuni antichi dicenti, che colui fosse disideroso di guadagno, il quale haueſſe nell'animo di guadagnar in cose non degne di stima: La seconda era, che il bramoso di guadagno fusse colui, il qual per lo insatiabile appetito tutte le cose, ancor le minute, & uili marauigliosamente bramasse, & in quelle medesime cercasse il guadagno: La terza difinitione diede per la openione di quelli, che teneuano esser honorata cosa, in quelle cose cercar guadagno, nelle quali gli huomini d'honor non sarebbono arditi di far guadagno. Dalle dette tre definitioni, non molto differenti, uostra Illustre Signoria comprender puo in quanto errore erano que' Filosofi

antichi,

antichi, iquali mossi solamente da questo nome guadagno, si dauano a creder, che fosse cosa maluagia & non honoreuole. Il perche Platone induce Socrate dannante le predette falsissime openioni: dar questa uera definitione, che'l guadagno fusse ogni possessione di bene degna di stima, laqual alcun possa acquistar o con nessuna sua spesa, o con tale spesa, che gli rendesse frutto maggior della spesa. Adunque, unico sostegno de gli spiriti miei, gia potete dalle predette cose conoscer, che'l uostro honoreuolissimo nome, nelqual s'inchiude il guadagno, tiene nel suo intrinseco cosa antichissima, & piena di laude per testimonio di Socrate, & di Platone: i quali si lontanano dal uulgo de Filosofanti, che'l nome del guadagno tiene a uile. Penso, che uostra nobilissima Signoria ancor nella uera definition di Platone troui nella uista alcun sospetto di male, per quelle parole senza spesa: ma certo, se'l trauaglio della peregrination con questa Corte mi desse alcuno spatio da respirar; io farei ueder a uostra Illustre Signoria la detta definitione esser honestissima, & tanto uera; quanto io son suo uero seruitore: che nessuna cosa in questo mondo è piu uera. Et se pur uostra Signoria hauesse alcuna ombra di sospetto; io la prego per la sua nobiltà, per la sua grandezza, per le sue incomparabili uirtù, degni farsi metter dauanti l'Hipparco di Platone, & conoscere col suo candidissimo, & altissimo giudicio quella uerità, ch'io disidero le sia palese. & tanto

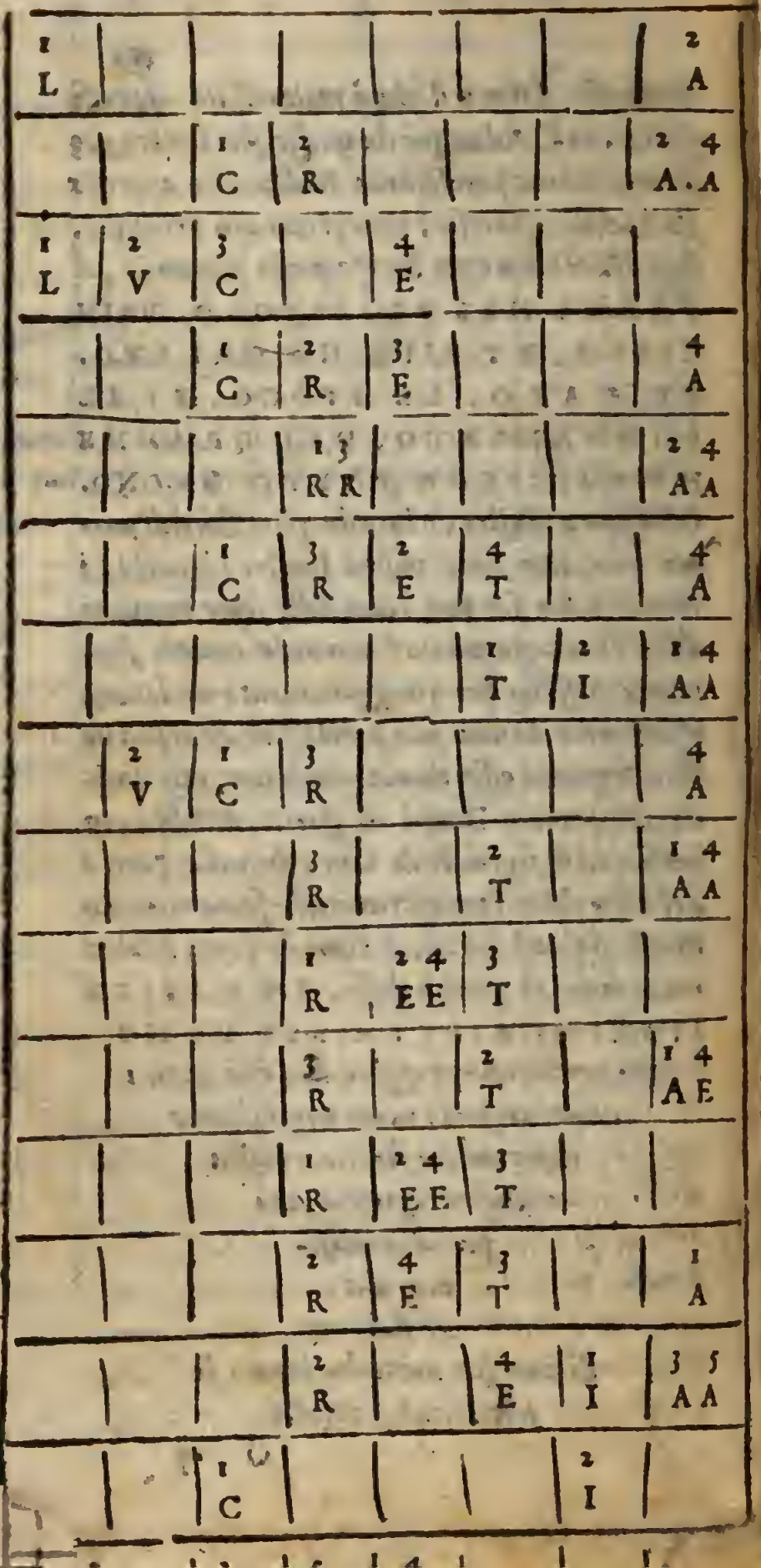
dico per passar ad altra materia, ancor che il Petrarca da alcuna non si lontanasse quando disse, Et dannoso guadagno, & util danno. ma io mi riserbo d'aprire secondo il pensiero mio, al mio uenir, la interpretatione del detto uerso, & di altri simili. anzi de gli alti sensi di Platone: alli quali colui, che giugne, puo assai in questa uita conoscer del detto honoreuole guadagno. del qual uoglio, che per me tanto sia detto al presente: perche spero tosto con la presentia far piane molte cose, d'intorno lequali per cosi brieui lettere, & piene di quel rispetto, che mi si conuiene, ne posso, ne debbo. Farò adunque punto quì alla signification del guadagno, ben pregando la incomparabile uostra cortesia, che del guadagno, che mi par hauer fatto della infinita humanità di uostra Illustre Signoria, degni conseruarmi ogni parte integra: che cosi come nessuna altra Donna giamai piu potrà dir, ch'io per lei sospiri; cosi cuor non si troui tra gli huomini, fuori che'l mio, che uantare ueramente si possa di hauer guadagnato dal uostro quel, ch'io penso di hauer acquistato non per miei meriti; ma per la gentilezza del nobilissimo animo di uostra Signoria, molto piu illustre & splendente; che i raggi solari non sono. Hor passando ad altra maniera di far partorir al pieno nome di uostra Illustre Signoria cose, che per auentura stanno anco nascose; dico, che nell'antica profetica Theologia erano sette modi di theologizare: de' quali l'uno era chiamato SIRVF, ilqual

il qual si facena per mutatione di lettere da lo co: per laqual si leuauano sensi altissimi. Et per darne assaggio all'alteZza del sublime ingegno uostro; dalla prima parola del Genesi, laqual da gli interpreti è detta

IN PRINCIPIO, che nel la hebraica uerità è BERESIT, sono da gl'intelletti scaldati dallo spirito Santo leuate per transmutation di lettere tutte le sotto scritte marauigliose sententie.

ת ו ש ח ז ב
Pater
Ab
In filio seu per filium
Bebar
Resis
Princi pium
Sabas
Finem seu qui etem
Bar
Crea- uit
Ros
Caput
Es
Ignem
Sef
Funda mentū
Rab
Magni
His
Homi- nis
Berit
Fœde- re
Tob
no

mutando il ב in ב il che è molto usato appresso gli Hebrei. Adunque da quelle sole lettere, che sono la prima parola della Biblia, che appresso gli Hebrei è Bereſit, interpretata in principio, sono state leuate per Siruf queſte ſentenze, il PADRE NEL FIGLIVOLO, PRINCIPIO, ET FINE HA CREATO, IL CAPO, IL FVOCO, ET IL FONDAMENTO, DEL GRANDE HVOMO, CON PATTO BVONO. *O Signora Illuſtre, o luce de gli occhi dell'animo mio, non uede uoſtra Illuſtre Signoria, i miracoli che far puo l'una delle ſette maniere della Theologia antica? non uede quante ſententie poſſono per riuolgimentento di lettere eſſer leuate da una ſola parola? ne ciò creda uoſtra Signoria eſſer trouato humano; ma diuino. imperoche Dauid in ſpirito conobbe, in perſona del figliuolo di Dio, che nella parola del libro della ſanta ſcrittura ſi facea mention di eſſo figliuol di Dio, ſi come di ſopra habbiamo ueduto, il perche diſſe,* IN CAPITE LIBRI SCRIPTVM EST DE ME. *Ma perche mio propoſito non è di aprir i diuini miſteri; tanto uoglio hauer detto per far ſentire a uoſtra Illuſtre Signoria, che per la medeſima uia dal diuino ſuo nome ho leuato le ſottoſcritte ſententie.*


1 L
2 A
1 C
3 R
2 4 A A
1 L
2 V
3 C
4 E
1 C
2 R
3 E
4 A
1 3 R R
2 4 A A
1 C
3 R
2 E
4 T
4 A
1 T
2 I
1 4 A A
2 V
1 C
3 R
4 A
3 R
2 T
1 4 A A
1 R
2 4 E E
3 T
3 R
2 T
1 4 A E
1 R
2 4 E E
3 T
2 R
4 E
3 T
1 A
2 R
4 E
1 I
3 5 A A
1 C
2 I

Dall'intentione delle quali lettere del nome di LVCRETIA, si come appar per la detta dimostratione, possono esser leuate tutte queste sententie, LA CARA, LVCE, CREA, RARA CERTA, AITA, CVRA, ATRA, RETE, ARTE, IRATA CI LACERA. L'alteZza dunque uostra se riguarderà un de' numeri soprascritti alle lettere del suo nome; conoscerà esser uero quel ch'io dico: ne nego che molte altre cose per auentura non potessero dalle medesime lettere esser colte: ma per fino a quì non mi ho seruito nelle compositioni mie se non di queste: Lequali compositioni quando uerranno a gli occhi, ouero a gli orecchi di uostra Illustre Signoria non le saranno molto lontane dall'intelletto, sentendo far mentione di Guadagno, di Cara, di Luce, di Crea, di Rara, di Certa, di Aita, di Cura, di Atra, di Rete, di Arte. ma non noglia Iddio però, che ne cura atra, ne le ultime parole che sono, Irata ci lacera, habbiano mai luogo ne in V. S. ne in me, ne nelli scritti miei. Ha gia potuto uedere, & conoscer la nobiltà dell'ingegno uostro, che senza far allusione, & accennamento alla Romana Lucretia, il nome suo puo partorir molte cose, lequali mi sono & saranno materia nelle compositioni mie, delle quali al presente io non mando alcuna, sperando di esserne io medesimo in brieue l'apportatore. Ne a V. S. paia tanto nuoua la uia, ch'io tengo: imperoche ancor appresso i Greci Licofrone fu molto lodato del saper con laude

di chi piaceua à lui, seruirsi delle lettere del nome : & per gratia di esempio dirò di quel modo che usò in voler lodar la moglie di Tolomeo, che hauea nome ἄρσινοη, che suona eleuation di mente. esso col bello spirito suo trasmutando le lettere in questo modo la fece diuentare Viola di Giunone.

α ρ σ ι ν ό η

ἡ ρ α σ ί α ν

La chiamò adunque ἥρασιον, di una parola facendo due, lequali significano uiola di Giunone. Et benche questa uia di Licofrone sia bella; nondimeno quella dell'antica hebraica theologia è marauigliosa: & tanto maggiormente, quanto è compròbata da gli oracoli de' Profeti. Ma perche mi uò io d'intorno a si profonde cose auogliendo? certo Illustre Signora per dar cibo conueneuole alla profondità del uostro altissimo ingegno: al qual mi duol di non poter giungere, perche spererei, s'io giugnessi; di meritar ancor piu caro luogo nel cuor suo. Hora che più dirò io? Dirò certo questo, molto Illustre Signora, & unico sostegno della mente mia; che essendo io giunto a questo luogo; mi fu portata una lettera di uostra Signoria: la qual io hebbe a grande miracolo, che scriuendo io

do io a lei, in quel medesimo tempo riceuessi delle sue humanissime lettere: le quali mi hanno dato maggiore spirito alla compositione; che non hanno fatto tutte le predette inuentioni. Deh perche spesse uolte non son'io uisitato, anzi sollecitato dalle dolcissime, & cortesissime lettere di uostra Signoria? perche la cortese bontà sua talhor con la sapientissima sua mente, & con la delicatissima sua mano non mostra di tener memoria del perpetuo seruo suo? Ma facendo ritorno a quella, che hora ho detto, & alla gran cortesia, che in quella mi mostra; dico ch'io riceuo con tutto il cuore la liberale offerta, che Vostra Illustre Signoria, ha degnato farmi. & è ben ragione se l'anima mia ha dato eterno albergo alla imagine, & alla maggior parte di V. S. che V. S. alberghi con la casa sua, & se medesima & colui, che la tiene caramente dentro di lui. ben prego V. Illust. S. che non mostri questa lettera a persona, sol perch'io l'ho fatta certo di cuore, & senza cerimonie. Io non uso con persone amate, & che mi amino, parole Toscane, ne in alcuna maniera elaganti: che a me basta di scriuer semplicemente, & in quel medesimo modo, ch'io parlo. in somma io attendo piu alle cose ch'io uoglio dire, che alle parole ornate: lequali, al parer mio, si deono riserbare a quelle compositioni, che sono per esser uedute da gli occhi di tutti, & che desiderano durar lungamente nelle mani, & nella memoria de' Lettori. Prego ancor, & riprego humil-

mente V. Illust. S. degni darmi risposta subito che hauerà letta questa lettera; la qual risposta certo mi darà cagione di uenir tosto alla diuina presentia sua, laqual prego il signor Dio lungamente conserui & sana, & di me ricordeuole, & la qual giorno & notte è dauanti alla mente mia. Supplico ancor, che uegga uolentier Sebastiano mio fedel seruitor, col qual uostra Illustre Signoria puo parlar liberamente, & a lui dar la risposta: laqual io piu desidero, che altra piu felice cosa, che in questo mondo mi potesse auenire. A Dio Illustre, unica, & sol degna d'ogni honore: alla cortese humanità di cui tutto humile & riuerente mi raccomando. Di Rouano in Francia. alli V. di Maggio. M. D. XXXV.

Humilmente saluto la diuina Signora Ginеura sua compagna E sarà lasciato un caual mio dall'apportator di questa per fino alla uenuta mia, lo raccomando. Da poi scritta, penso mandar questa lettera per un dolcissimo amico che ua per le poste.

IL FINE

REGISTRO.

* A B C D E F G H I K L M N O.

Tutti ſono Seſterni, eccetto O, che è Terno.

IL SECONDO

TOMO DELL'OPERE DI M. GIVLIO CAMILLO DELMINIO, CIOÈ,

La Topica, ouero dell'Elocutione.
Diſcorſo ſopra l'Idee di Hermogene.
La Grammatica.
Eſpoſitione ſopra il primo & ſecondo Sonetto del Petrarca.

NVOVAMENTE DATO IN LVCE.

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X V I.

QVESTI D'ALTISSIMA
MENTE, NE PIV MAI
IN HVMAN CONCETTO
CADVTI PENSIERI
DE' LVOGHI DE
L'ELOCVTIONE.
DEL DIVIN GIVLIO
CAMILLO;
PERCHE LA GLORIA
A LVI DOVVTA;
ALTRI PER SE MALAMENTE
NON VSVRPASSE;
FRANCESCO PATRITIO
DONA AL MONDO;
ET AL MOLTO PER
VIRTV' ET PER
SANGVE ILL.
CONTE SERTORIO DA
COLLALTO ABBATE
DI NERVESA
DEDICA
IN PERPETVO.

LA TOPICA, OVERO DELLA ELOCVTIONE,

DI MESSER GIVLIO CAMILLO DELMINIO.

SONO molte non nego le belleZze dell'eloquentia, ma quelle ch'appartengono ſolamente alla ſelua della lingua, ſi che ſi poſſono cogliere con la ſoſtantia di quella, ſe ben riguardo a cio, che'l celeſte lume fra ſi folte tenebre degna moſtrarci, non ſono piu che ſette. E nel uero a queſto ſettenario numero giunti gli antichi, conobbero eſſer a gli ultimi termini dell'eloquentia peruenuti. Liquali tanto meno giudicarono nelle lor compoſitioni douerſi tentar di paſſare, quanto a rari de mortali è auuenuto, che queſti ſette doni gli habbia l'eterno Motore per iſpetial gratia felicemente conceduto.

La prima parte adunque della Selua è lo apparecchio, che ci debbiamo fare di semplici, & sciolte uoci, che hor proprie; hor traslate, hor figurate esser potremo.

La secõda di uoci accompagnate senza uerbo.

La terza delle locutioni proprie.

La quarta de gli Epitheti

La quinta delle Perifrasi

La sesta delle locutioni traslate

La settima di quelle, che sono figurate.

Ilche essendo cosi, non mi par che se non giudiciosamente si operasse, quando cosi fatti apparecchi insieme confusi, & senza distintione si collocassero. Ma con quello medesimo partito, & natural ordine, che di sopra mostrammo. Imperoche douendosi comporre alla regola delle forme del dire, osseruate da gli antichi, delle quali alcuna dimanda parole solamente proprie; alcuna traslate, o figurate; alcuna miste; altra in un modo, altra in un'altro; come è possibile, che la compositione sotto alle dette norme felicemente succedesse, se la copia di tutte in nostra podestà non fosse? Et anco di quelle l'ordine distintissimo? Marauigliosa cosa è, che quasi ciascun de gli humani concetti possa essere dalle dette sette quasi ueste uestito. Le quali se saranno separatamente ordinate, tenendo noi dirizzata la mente, mentre comporremo, alla forma proposta, a nostro arbitrio potremo, hor con questa, hor con quella li nostri concetti, di conueneuol habito adornare. E ci è piaciuto, queste sette ricchezze in cosi fatto ordine disporre. Il qual chi ben risguarda tro-

uerà in due nature partito, cioè nella proprietà della lingua, & nell'artificio. Che è in quella parte, doue gli autori hanno posto del suo ingegno, oltre alla lingua. All'imitation de' quali noi potremo far il medesimo. Conciosiacosa, che le tre prime colonne, & anco la quarta ci daranno tutta la proprietà. Laqual è posta massimamente ne' semplici. & per gli semplici ne gli seguenti. Percioche essi due grandissime utilità ci porgeranno. L'una di darci tanti sinonimi, quanti haurà la lingua, mentre saremo astretti componendo dimorar alquanto sopra un soggetto. Et per tal cosa, quello piu uolte ripigliare. L'altra di darci tante uoci, quante uorremo. Nel rimanẽte dell'altre colonne, doue è l'artificio, per far ad imitation de gli antichi di cosi fatte, & epitheti, & perifrasi, & locutioni traslate, & figurate. Ne mi rimarrò di dire, questa sola strada esser quella, che ci puo condurre per mezzo del settenario ordine alla uera Eloquentia. Et che piu habbiamo in desiderio noi componendo, che di aggiugnere à quel segno, a che giunsero gli antichi? li quali per confession di M. Tullio, a tanta eccellentia non sarebbono arriuati, senza la essercitation di opponere quasi contendendo le bellezze della lor lingua, a quella della Greca. Che per cosi fatti paragoni ueder poteuano, quanto a quelli, che imitar uoleuano, si faceuano uicini; & quanto di peruenirci loro mancaua. Dalla qual essercitation è nato, che la lingua Latina ne ua superba di tutte quelle bellezze, che le si è potuto trapportare. La qual uia uolendo noi come dobbiamo,

per la ottima tenere, ueramente in nessun altra parte trouar la possiamo, che nell'ordine solo predetto. Che hauendo noi ordinati gli autori di piu lingue, e uolendo noi in una di quelle comporre, desideroſi diseruirci delle belleZze di un'altra, al modo di Romani, auuenirà, che di sette colonne, quattro sempre ci potranno, se dal giudicio accompagnati saremo, grandissima copia ministrare. Che lasciando quella de' semplici sciolti, quella de' semplici accompagnati senZa uerbo, et quella delle locutioni proprie a quel tempo, nel qual uorremo in quella medesima lingua essercitarci, quasi sicuri protremo, componendo in altra lingua alla coloma de gli Epitheti (che ben potremo de gli Epitheti in altra lingua, non che nella propria seruirci) a quella delle perifrasi, a quella delle locutioni trasIate, & a quella delle figurate commetterci. Perche in queste essendo piu dell'artificio dell'autore che della proprietà della lingua, a una imitation quasi seco contendendo senZa biasimo di furto, potremo in un'altra lingua gran marauiglia operare. E ueramente per questa sola uia si puo fuggir il gran uitio di comporre con furto, & non per altra uia. Imperoche se noi riguardaremo al giuditio, che ha tenuto M. Tullio nelle sue uindemie fatte ne' campi di Plauto, et di Terentio, della proprietà della lingua usata da loro solamente si è seruito. Laqual e posta nelli semplici proprij, & nelle proprie locutioni, ma di suo ingegno ha fatto & le perifrasi, & le trasIate, & le figurate locutioni. Nella qual parte, come sua, & con suo

artifi-

artificio fatta, merita immortal lode. Vedendole adunque noi cosi distintamente ordinate, se uorremo usar la proprietà, della qual non possiamo meritar altra lode, che di saperla, haueremo luoghi certi doue andar a prenderla. Et se uorremo mostrar del nostro ingegno, potremo anchora ueggendo le colonne dell'artificiose ad imitation di quelle far delle nostre, se comporremo in quella lingua. Ma se in un'altra, lode ancora grande sarà di non metter altro artificio, che di farle star cosi bene in quell'altra lingua, come fece l'autor nella sua. Et cosi dimostraremo quasi una contention delle lingue. Sia adunque cosi a bastanza risposto a coloro, che portassero opinione, che cosi sottil distintioni niente facessero alla compositione: quasi che fosse lecito da un confuso tumulo di lingua, quelle parole & quelle locutioni poter prendere ad esprimere i nostri concetti, che prime ci uenissero alle mani. Et non si auueggono Marco Tullio sol per hauer a suoi luoghi usata quella parte di lingua, che giudiciosamente douea, hauer meritato il nome di Principe di eloquentia. Che ben altri ancora al suo tempo hanno usato quelle medesime parole nelle loro compositioni, ma non forse cosi al suo luogo. Il che quando non fosse tanto necessario, non haurebbe nel suo diuin oratore dato in precetto queste parole. Nouerit primum uim, naturam, genera uerborum simplicium, & copulatorum deinde quot modis quidque dicatur. Ne si marauigli alcuno, perche noi cosi li semplici uogliamo in piu colonne partire, come le locutioni, che nel ue-

ro essendo cosi semplici, proprij, traslati, et figurati come le locutioni, parrebbe forse ad alcuno douersi separare non altrimenti in partite colonne li semplici che le locutioni. Il che quando hauesse fondamento di ragione, guasto sarebbe il nostro numero settenario Ma se ben riguardaremo, nessuna parola sciolta puo esser traslata per se, che la traslatione nella sola testura si conosce. Et pronuntiata qualunque uoce, essa significa quello, che propriamente è usata di significare. Adunque non occorrendo quello alli semplici, che alle locutioni auuiene, una sola colonna, mentre l'officio di Epitheto, o di perifrasi non faranno, li potrà bastare. Et se noi di sopra habbiamo detto l'apparecchio delle semplici uoci douersi far di proprie, di traslate, & di figurate, non fu perche esse, mentre sono sciolte, habbiano tal uarietà, ma perche nostra intentione è di non esser piu audaci delle traslate, o figurate di quello furono gli antichi. Il perche uogliamo ben segnarle ancor per ueste di quelli concetti, che di cosi uestirli furono osi gli antichi, nella colonna de' semplici, ma con particolar nota segnata sopra a ciascuno.

DELLI SEMPLICI PROPRII.

Primo grado.	Secondo grado.
Per se	Per homonimi.
Per consuetudine.	Per sinonimi.

Semplici proprij del primo grado sono tutti

quelli, che significano una cosa sola, o per la propria uirtute, o per la presa della consuetudine. Semplici del secondo grado sono tutti quelli, che con una sola uoce significano piu cose diuerse senza uirtù di traslatione.

Sono adunque alcune uoci talmente proprie come questa, compassione, che quasi si dimostrano nate con la cosa significata. Imperoche talmente la detta uoce esprime il compatire, & quasi il compatir il dolore, che si piglia dal misero, che in noi la muoue, che pare insieme con quella esser stata prodotta. Et il sommo grado di proprietà prende dal non significar altra cosa fuori del predetto affetto humano. Ma non tutti sono di tal dignità. Imperoche alcuni sono proprij, non mostrando in uirtù ragion alcuna della sua proprietà, come trouar, cercar, & simili. Et questa proprietà, benche sia per se, pur non appar tanto intensa come la precedente Alcuni altri per lungo uso sono diuenuti proprij. Che nel uero chi ben riguarda, sono formati da' traslati, come conforto, che forse uiene da questa particola, con, & forse. Il perche dimostra la consolatione esser detta per fortificar il debile, & cascato animo. Et sofferir, da sub, & fero, che è del corpo. Et pur si è tradotto dal corpo all'animo. Che per l'animo solamente la consuetudine l'usa. Et la consuetudine chiamo quella de gli Autori, come quella del publico parlare. Tutte quelle uoci adunque, che ci uerranno dauanti tali, che alcuna almeno delle due consuetudini l'habbia in costume, segnaremo come proprie. Et si co-

me il sarto uenutogli dauanti il panno per farci uesta, non dee prender fatica di considerar, da quali pecore fosse tondata la lana, di che il panno fu fatto, ne da cui, ne come filato: ma solamente considerar quello, che piu uicino è all'arte sua: Cosi noi hauendo gli autori dauanti, delle cui parole uogliamo empir le colonne, non dobbiamo, per mio auuiso, ascender col pensiero a quelli cotanto lontani principij. Assai piu uale la consuetudine, che la ragione. Ma discendere, et auuicinarsi quanto piu si può al costume. Saranno adunque da noi tenuti proprij del primo grado tutti quelli, et simili. compassione, afflitto, persona, conforto, mestieri, discreto, riputar, soffrire, perche non piu di una cosa significano. Ma li proprij del secondo grado, sono di proprietà molto diuersa. Imperoche significando piu cose, non possono parer nati con alcuno particolare. Ilperche da gli antichi sono state diuise alcune parole, in homonimi, & sinonimi. Et homonimi sono quelli, che appresso Filosofi equiuoci, & sinonimi quelli, che unoiici. Et hanno chiamato homonimi tutti quelli semplici, che conuengono nella uoce; ma sono diuersi nella significatione, come questa uoce, Richiede. che hor significa decentia, hor dimandare. Et questa, Conuiene., che hor opportunità, hor uenir insieme denota Et sinonimi sono quelli, che nella significatione conuengono; ma nella uoce sono differenti, come conforto, consolatione, & simili. Non osta adunque che una istessa cosa possa hauer piu nomi. Si come non osta che uno nome non possa hauer piu significationi:

Et nondimeno nell'uno & nell'altro può hauer luogo la proprietà Il perche saranno proprij del secondo grado tutti quelli, & simili. Humano, che hor significa differente da bestial spetie, hor benigno. non per uirtù di traslatione, ma per esser homonimo. Cosi, donna, che alcuna uolta si riceue a differentia di fanciulla. talhor a differentia di etade, & talhor in honore. Et questa uoce. Hauere, solo nell'infinito. Imperoche oltre che significa quello che'l suo uerbo, significa ancor la facoltà. Finalmente dalle predette parole comprender si può, che quelli del primo grado sciolta-mente pronunciati, manifestano la loro significatione, per esser particolari. Ma quelli del secondo grado, per hauer la significatione moltiplice, non possono cosi manifestare, se non per le cose, a cui s'aggiungono.

DELLI TRASLATI.

Prima Maniera da animato ad animato.
2 Da inanimato ad'animato.
3 Da animato ad inanimato.
4 Da inanimato ad animato.
5 Da uicina parte nel medesimo indiuiduo.

Traslato è quel nome, o uerbo tradotto dal proprio luogo a quello, doue ouero manca il proprio, ouero il traslato è miglior del proprio.

Alla dichiaration della predetta descrittione è da sapere, che cosi nel traslato si cerca l'ornato, come nel proprio la chiarezza. Et cosi come non possono essere chiamate proprie quelle uoci che

ſono oſcure, et che nella prima uiſta non ſignifica-no la coſa, coſi ornamento non apportano quelle, che duramente ſono traportate. Come quella ap-dreſſo Dante. Da la uagina delle membra ſue. Volendo ſignificar l'humana pelle. Che nel uero il Petrarca chiamandola ſcorza, ſi perche ſi hauea a moſtrar mutato in Lauro, et ſi per eſſer da Plato-ne deſcritto l'huomo per un'arbore riuolto, è piu honeſta, & piu piaceuole. Appreſſo; ſi come è detto, neſſuno traſlato per ſe pronuntiato tiene uir tù di traſlato, ma di proprio Coſi queſta uoce ſcor-za. Et ſolo nella teſtura della compoſitione dimo-ſtrano eſſer traſlati. Nondimeno noi per la noſtra impreſa, ſi come ſemplici, & traſlati, ſemplici conſeruereremo per poterci coſi di loro ſeruire, come gli autori fatto hanno. Et la traſlatione ſi puo fare ad uno delli cinque ſudeti modi. Eſ-ſempio del primo. S'io diceſſi, ch'alcun'huomo correndo; uolaſſe perche da uno animato ad al-tro ſarebbe tradotto. Eſſempio del ſecondo. Le ri-ue affrenar li loro fiumi. perche è tradotta dal fre-no, che è inanimato, alli fiumi parimente inani-mati. Eſſempio del terzo. Rider i fiori. Eſſempio del quarto. Vagina delle membra. Quinta ma-uiera è quella che ſenza partirſi da uno medeſimo indiuiduo traduciamo quello, che è di uno mem-bro ad un'altro. come il parlare, o'l tacer a gli oc-chi. Conoſceraſſi adunque il traſlato dall'homo-ñimo in quello, che non come l'homonimo tien ſo-ſpeſo chi l'aſcolta per la ſua uaria ſignificatione. Che pronunciato (richiedere) l'huomo non può ſapere per la ſua doppia ſignificatione, in quale

egli si sia allhora preso senza alcun'altra parte dell'oratione. Et benche anchora il traslato per significar prima il proprio paresse ad alcuno far il medesimo; nondimeno se ben consideraremo, non porge cosi fatto dubbio. Imperoche di presente significa il suo proprio. Il perche, quando dico, sostegno, ouero, alleggiamento, si rappresenta subito il proprio loro, che è l'uno di sostener cosa cadente, l'altro di alleuiar pesi. Ma nella testura talhor uengono come traslati sinonimi a significar consolatione. Ilche auuiene non solamente quando la uoce è tradotta a significar meglio, che'l proprio, quale sarebbono le dette uoci, Sostegno, & alleggiamento per consolatione, perche assai piu l'officio dimostrano, che'l proprio non sarebbe: Ma ancora mentre si conduce al luogo, la doue manca il proprio, Si come quella uoce, gemma, a significar quelli, che per non hauer uocabolo, per traslatione, occhi di uite ancor chiamiamo. Saranno adunque traslati tutti questi, & simili accender d'amore, altissimo di nobiltà, basso di conditione, che sono propri di cose corporee.

DELLI SEMPLICI FIGVRATI.

SINEDDOCHE.

1 Vno per molti.
2 Parte per il tutto, o per il contrario.
3 Genere per la spetie, o per il contrario.

Sineddoche è quella figura, che senza attribuir nome di una parte, per darla ad un'altra, pone una parte per un'altra.

METONIMIA.

1 *L'inuentor per il trouato, o per il contrario.*
2 *Il possessore per il posseduto, o per il contrario.*
3 *Il continente per il contenuto, o per il contrario.*
4 *Cagione per effetto, o per contrario.*
5 *Alla cagione accidente dell'effetto:*

Metonimia è quella figura, che dà il nome di uno de suoi correlatiui all'altro, ponendo l'uno per l'altro.

Sono alcun'altri semplici, li quali non traslati, ma piu tosto figurati meritano di esser chiamati: non perche la traslatione non sia figura, ma perche questi di figura l'auanzano. Et questi sono, al creder mio, gouernati dalle due figure sopra diuise Sineddoche, & Metonimia, lequali sono si uicine, che a fatica si lasciano talhor conoscere. Et quantunque la differentia loro non sia molto al proposito necessaria, pur diremo esser tali, che la Sineddoche non usa un nome per un'altro, come fa la Metonimia: anzi non si parte quasi da se medesima. Imperoche si pone uno per molti, Come Romano, per li Romani. Et la parte per il tutto, come il tetto per la casa. e'l genere per la spècie; come il ferro per la spada, non fa partenza dal soggetto. Ma la Metonimia riceue uno nome per un'altro.

Come

1 Come l'inuentore per il trouato. qual è Cere-
re per il grano.
2 Et il possessore per il posseduto. quale è Vul-
cano per il fuoco.
3 Et il continente per il contenuto. qual è il Cie-
lo, per alcun Dio.
4 Et la cagione per l'effetto. qual è lo strale pe-
la ferita.
5 Et lo effetto per la cagione. qual è l'orma per
il piede.
6 Et talhor attribuisce alla cagione l'accidente
dell'effetto. come pallida morte.

Ma in questi figurati sono assai piu licentiosi li Poeti, che gli Oratori. Et tanto sia detto delli semplici sciolti. li quali sono con gran diligentia da esser colti, & gouernati. Imperoche la loro colonna sola ci darà la copiosa selua de' sinonimi; onde la Eloquentia ha la propria origine.

CONGIVNTI SENZA VERBO.

DOVE piu uoci proprie si congiungono a uestir alcun concetto.

DOVE la seconda o terza uoce sia genitiuo determinante.

Doue la seconda o terza uoce sia, ouero ablatiuo notante non cagione efficiente, ma qualitate; ouero infinitiuo di medesima uirtute.

Le uoci accompagnate senza uerbo sono queste, che si fanno, ouer quando conuengono piu proprij semplici a uestir alcun concetto. Ouer due, o piu

ſoſtantiui ſi uniſcono ſenza uerbo. Delli quali alcuno ſia genitiuo determinante alcuna precedente general natura. Benche appreſſo latini in luogo di cotal genitiuo ſpeſſe uolte ſi troverà anchor il gerondio. Ouero quando alcuno di congiunti foſſe ablatiuo, ouero infinitiuo ſignificanti alcuna qualitate.

Non picciola ſelua ſarà quella de' congiunti ſenza uerbo. Liquali, per quanto io ueggio, hanno li tre luoghi ſu moſtrati. L'uno cioè, mentre piu uoci proprie ueſtono ſolamente un ſenſo, quale ſarebbe queſto. Per tutto il mondo. Imperoche non ſolamente ſi potrebbe ueſtir con queſte belle Perifraſi; Qua terra, qua ſol patet utrunq; recurrens Aſpicit Occeanum. Quanto il Sol gira, & ſimili; ma con queſte famigliariſſime. Per omnes terras, lequali benche non facciano Perifraſi, pur ſon da eſſer conſeruate, ſenon foſſe per altro, per ſaper in quanti modi l'autore habbia una ſteſſa coſa detto. Et uolendo conſeruare, in neſſuna dell'altre colonne poſſono hauer luogo. Il ſecondo, quando la uoce determinante alcun precedente generale, ſi troua in genitiuo, ouero in gerondio: come queſte. Lumina ſolis, Ignis ſolis, uires fulminis Forza di proponimento, grauezza di penſiero, & ſimili; pur che ſiano ſoli, che nel congiunto habbiano una cotal forza e uirtù riſultante dalli componenti. Che ſe eſſo ſi riſolueſſe in luogo, quella ſi perdeſſe. Et di queſti lungamente mi hanno tenuto confuſo quelli, che inſieme aggiunti pareuano poter circonſcriuer alcun tutto, come ſarebbono queſti. Solum cœli, ſolum maris.

Imperoche per ambedue le dette uoci intendendosi il cielo & il mare, quasi mi conduceua a credere, che fossero Perifrasi del cielo & del mare. Che quella medesima uirtù mi pareua hauessero cotali genitiui, che hanno ne' detti luoghi quelli adiettiui. Solum cœleste. Suolo marino appresso a Dante. Ma meglio considerando, parmi non esser cosi. Imperoche la Perifrasi ueramente è quella, oue non è la propria uoce. Ma in luogo di quella un'altra, o piu, circonscriuenti la uirtù della propria. Che nessuno puo se medesimo circonscriuere, se tanto non degenera da se, che far lo possa. Come auuiene a gli adiettiui, li quali troppo si lontanano da esser sostantia. Et però, quantunque di lei sentano, la possono aiutar a circonscriuere, non come quelli, in cui sia tutta, ma alcuna parte, anzi piu tosto alcun segno di lei. Et cosi li adiettiui possono circonscriuer la sostantia di quelle cose, le quali essi del tutto significauano, mentre erano sostantiui. Si come le predette. Solum cœleste, & suolo marino. Et cotale lontananza da tutta la sostantia, manifesta il poterli aggiungere a piu altre cose, come, celesti stelle, celesti Dei, marini pesci, marini liti. Li quali congiunti in uero non circonscriuono il cielo. Ma quando d co per il genitiuo, Solum cœli, dal detto genitiuo tutta la sostantia del cielo è significata. Ne altro fa, se non che dichiara di cui sia il detto suolo. Et gia detto habbiamo, che nessuna uoce significante alcuna tutta sostantia di cosa, puo entrar a far perifrasi di quella, saluo forse nelle cose diuine, come in queste uoci. Cura

Dei, bonitas Dei. Che per auuentura circonscriuono la maestà diuina per quel fondamento. Quicquid est in Deo, est ipse Deus: Adunque li genitiui sopra addotti, lumina solis, ignis solis, uires fulminis, forza di proponimento, grauezza di pensiero, determinando solamente di cui sia quel lume, quel fuoco, quelle forze, quel proponimento, quella grauezza, sono da esser locate per uoci congiunte sotto le conueneuoli chiaui. Et in cotal numero mi auuiso, siano ancor questi. Secreta nemorum, latebra siluarum, lustra ferarum. Imperoche con qualunque de' predetti ne' congiunti si puo significar quelli luoghi, che sono riposti nelle selue. Ma è da sapere, che se la uoce, che ua innanzi al genitiuo fosse participio, potendosi ogni participio uolger nel suo uerbo, potrà far congiunto con uerbo, cioè locutione. Come questo. Passamento di noia: imperoche passar noia, sarebbe locution traslata. Il perche cosi fatti, a nostro arbitrio si potranno collocare, & come congiunti con uerbo. Ma in questo modo come si trouano nell'autore: in quello per torcimento. Et quello che si dice in questo luogo del participio, sia inteso in tutti gli altri luoghi di questa impresa Il terzo luogo è quello, doue la seconda uoce de' congiunti è in ablatiuo significante alcuna qualità di cosa. Quale sarebbe in questo congiunto. Sæuus ingenio. Ma se fosse ablatiuo significante cagion efficiente, come questi micans auro, alta sublimibus columnis, sarebbe di Epitheto fatto di piu uoci, & come Epitheto al suo determinato luogo si segn arebbe. Oltre a cio, del numero di cosi fatti

congiunti sarebbono quelli, doue alcuno infinitiuo significasse la medesima qualitate, Come, dignus amari, indignus ledi. Imperoche in ablatiuo ancor si potrebbono con la medesima significatione ritrouare, come dignus amore, indignus lesione.

DELLA LOCVTION PROPRIA.

1 Per l'uso de' congiunti.
2 Per alcuna particola della costruttione.
3 Sententiosa.

Locution propria è propriamente quella maniera di congiunti con uerbo, che per lungo uso si sono usati a significar alcuna cosa particolare, non per grammatical regola, o per altra ragione.

Locution propria da riponer medesimamente per locutione, benche molto diuersa sarà quella compositione de' semplici propriȳ, o come propriȳ aiutati da alcuna minuta particola, dalli quali essa non si potrebbe leuar senza distruttione di alcun bel modo di dire.

Veramente appresso gli antichi questo nome locutione altro non suona, che modo di parlare. Et modo di parlar non suona altro, che uno non so che di piu di quello, che si ha dalla costruttione grammaticale. Il perche se ben troueremo de gli accompagnati che per le grammaticali regole si fanno, cotali non segnaremo per accompagnati, come lodar alcuno, riputar alcuno, dar ad alcuno qualche cosa. Imperoche per se la grammatical

regola fa cosi fatte compagnie. Et a noi assai sarà mettergli nella selua de' semplici; ma mentre ci si pareranno dauanti alcuni proprij della prima maniera, cioè di quelli, che lungamente hanno in costume di accompagnarsi per significar alcuna cosa, come, prender moglie, per maritarsi. Imperoche in luogo di prendere, altro uerbo non hauerebbe forse luogo. Cosi facere certiorem, che in luogo di facere non si potrebbe dir reddere, Cosi facere conuitium, inferre contumeliam; Che ne inferre conuitium, ne facere contumeliam si troua in Cicerone, Cosi facere uiam, che appresso noi si dice, & anco far luogo. In somma tutti quelli, che per lunga usanza si sogliono accompagnare per uili che siano, come hauer mistieri, far mistieri, o bisogno, sono locutioni propriamente proprie. Imperoche queste, lasciar andare, lasciar passare, lasciar cantare, andar all'horto, andar alla piazza, non sono da segnar per locutioni, quantunque congiunti proprij le facciano. Imperoche questo nome, locutione, come ho detto, importa una certa cosa di piu, che costruttion grammaticale. Il qual piu, si coglie dall'uso; & l'uso non si puo uedere mentre ad infinite cose le costruttioni si possono applicare, ma ad alcune particolari.

Quelle locutioni ancora proprie si riceueranno, benche siano piu dimesse, le quali non si potrebbono distrugger senza perdimento di alcuna forma, o di particola, o dall'altra parte, quantunque fosse stata fatta dall'istesso autore nella costruttione. Come metterſi in qualche operatione, riputar alcuno da molto, pensar ad alcuna cosa. Le

quali nel uero se si corrompessero, non si coglierebbe alcuna uirtute. Che a me par, nessuno congiunto con uerbo douersi coglier per locutione, doue appar solamente la pura forza grammaticale, come quello. Calere igne solis. Candere astu solis. Imperò che locuttone come è detto, non è altro che uno modo di parlare, che non dalle grammatical regole, ne da altra ragione, ma dalla consuetudine prima del publico parlare, & poi da gli autori è nata. Ouero locutione ancora si puo chiamare quella, che se si separasse ne i suoi semplici, si distruggerebbe una cosa di piu, che acquista da alcuna propositione.

Per laqual cosa si comprende, non esser locution questa. Calere igne solis. Perche quel uerbo, calere, in questa compositione piglia quelli casi, che la grammatical regola chiede. Si come quell'ablatiuo per la cagion efficiente. Dalla qual costruttion grammaticale, se pur il componitor dubitasse, posto che si desse a cercar come semplice nella prima colonna, nondimeno rimandandosi per il numero all'autore, dal qual lo colse, si potrebbe in quello confermare. Proponiamo adunque queste due costruttioni di medesimo uerbo. Spectans Peneidas undas, & spectabat ad Io. Dico che non la prima, ma la seconda costruttione ha da esser colta per locution propria. Per quella propositione, ad. Imperoche sola quella fa modo di parlar fuori di quello, che le regole grammaticali insegnar ci potessero. Tale è questa.

Interea medios Iuno despexit in agros. Sia dunque general regola, che tutte le pure costrut-

tion grammaticali a noi daranno seluà da coglier solamente le semplici. Ma doue niente sarà di piu di quello, che le grammatical regole comandano, doueraßi coglier per locutione.

E per la sententiosa basti questo essempio.

Non a caso è uirtute, anzi è bell'arte. Et questa a differenza dell'altre cosi si segnerà.

DEL L'EPITHETO.

Epitheto. Perpetuo. Temporale. Dalla proprietà. Dal V. luogo della Metonimia. Dalla differentia. Dall'amplificatione. Dalla diminutione, Dalla traslatione.

Epitheto è quell'adiettiuo, che si puo agiugnere ad un determinato; & impermutabile sostantiuo. O come quello, che sempre li si conuiene, o come quello, che in alcun tempo li si puo conuenire. Il qual altramente apposito è chiamato. Piu libero a' Poeti, che a gli Oratori.

Per la dichiaration della data deffinitione è da sapere, che sono alcuni epitheti, li quali per esser stati una sol uolta attribuiti ad alcuna cosa, non mi par che si habbiano a coglier per epitheti, ma per adiettiui nella colonna de' semplici, quale è quello di Ouidio. Sic erat instabilis tellus. Imperoche

peroche per epitheti si deono leuar quelli, che o sempre possono, in alcun tempo ad alcuna particolar cosa conuenire. non quelli che gia furono con alcuna cosa, & piu non sono, ne saranno. Ma quello nel rimanente del predetto uerso. Innabilis unda. Potendosi dir acqua non nauigabile, & acqua che per esser pericolosa in lei, non si possa notare, è da riponer per epitheto. Il perche molto sono da esser considerati quelli, che gia una fiata si poterono attribuire. Et quale è quello. Pigræ radices, nella trasformatione di Dafne. Oue si legge. Pes modo tam uelox, pigris radicibus hæret. Perche per dar antitheto alla uoce piede, diede epitheto di pigræ alle radici, nelle quali fingiamo una sola uolta essersi mutati gli humani piedi. Ma la colonna de' semplici conseruerà tutti li cosi fatti. Et se non come epitheti, che suo officio non è, almeno come adiettiui. Il perche è da sapere, che talhor esso che ha sembianza di epitheto, è in cagione di suggir la proprietà di epitheto. Talhor la uoce, a cui esso si accompagna. Et come sia in cagione esso medesimo, gia l'habbiamo detto esser mentre s'applica, non come perpetuo, o conueneuole in alcun tempo. Benche per una uolta sola si fosse conuenuto. La qual non potendo forse piu auuenire, uano sarebbe il nostro hauerlo colto. Ma hora mostraremo, come in cagione puo esser la uoce, a cui l'epitheto si puo aggiugnere. Et è quando essa è indeterminata & non segnata a significar cosa alcuna particolare, come quella d'Ouidio. Ne pars syncera trahatur. Che questa uoce Pars, essendo indeterminata, & generale, a significar

confusamente qualunque membro humano, non-puo portar per epitheto quello adiettiuo, syncera. Tale è forse questo. Species innumeræ. Che & la uoce di cui è l'adiettiuo, & esso significando cosa incerta, & indeterminata, mi fa creder non esser da leuar ne da questo, ne da cosi fatto epitheto. Ma in queste uoci, Sagittæ innumeræ. almeno essendo il sostantiuo determinato, si puo coglier questa parola, innumeræ, per epitheto. La qual oltra alla detta ragione molto si conuiene alle saette, le quali in numero si portano. Et in uero sono alcuni epitheti di cosi fatta uirtù, che benche significhino quantitate, che par uoce molto generale, pur aggiunti ad alcuni nomi, dimostrano seco hauer grande conueneuolezza. Qual è il predetto, innumeræ. Et questi significanti lunghezza, lunghe pompe, longus ordo. Imperoche le pompe si come de' trionfanti & gli ordini di molti caminanti, hanno molto di bellezza, quando a lungo procedono. Appresso è da sapere, che tutti quelli epitheti, che figuratamente hanno mutato luogo, nel coglier saranno da restituirli a quella cosa, di cui ueramente sono. Si come quello in questo uerso di Ouidio. Crura nec oblato prosunt uelocia ceruo. Che in ogni modo, se alle crure fossero date, non ci souerrebbono. Et a noi puo bastar assai di saper, che per cosi fatta figura possiamo far delle medesime. Et gli essempi di tali, benche siano infiniti, pur questi condurremo in mezo.

Inq; patris blandis hærens ceruice lacertis. pro blandi patris. Vincere arundinibus seruantia lumina tentat, pro lumina seruantis. Ma in que-

sto secondo, per non hauer sostantiuo fermo & immutabile, si coglierà come puro participio. Perche intendendo di Argo, il qual fa tal individuo, che per non esser impermutabile, di lui peravventura nõ potremo seruirti. Cosi fatti ãcora sono questi. Terrificam capitis concussit terq; quaterq; Cesariem. Intendendo di Gioue. Benche per la dignità di Gioue, noi particolar luogo habbiamo dato à' suoi capelli. Et a quelli tale epitheto. Ma quello, ora indignantia soluit, pro ora indignantis, non è da dare per proprio epitheto a Gioue. Ilperche ouero è da ponerlo per temporale, del quale tosto parleremo, ouero al concetto della indignatione. Et è da considerar che alcuni epitheti prima che saranno da esser colti epitheti. hanno uirtù col solo nome, a cui sono aggiunti, & uerbo hor sostantiuo, hor adiettiuo di far locutione, quale è questo. Che per uoler dir, che era ottimo arciero, disse, nostram sagittam esse certam. Et col adiettiuo, uolendo dir, che si sfogò con parole, disse, ora indignantia soluit. Ma se si aggiugnesse altro nome sostantiuo, non operarebbe, come. Signare agros longo limite. Imperoche ancor, signare agros, sarebbe concetto di misurar li confini. Ma leuando alli predetti lo epitheto, si leuarebbe anco la natura del primo concetto, la qual nuoua significatione, se ben si guarderà, prenderebbe. Et lo epitheto da sei principali luoghi sopra nella diuision mostrati, per mio auiso si può trarre.

1 *Dalla proprietà del nome, a cui è aggiunto, come, dentes albi, uina humida, fluuij li-*

quentes.

2 Dal luogo della metonimia, senectus tristis, pallida mors. Et in questi due modi altrimenti è chiamato epitheto perpetuo, perche sempre a cotali nomi cotali epitheti per proprietate si conuengono.

3 Dalla differentia, come dicta placida. cioè a differentia di quelli, quando dicono, dicta irata.

4 Dalla Amplificatione, come parole sante.

5 Dalla diminutione, come animus minutus, per animo picciolo.

6 Dalla traslatione, come nelli su dati essempi, dicta placida, ouero irata imperoche l'ira e la piaceuolezza sono traslate dall'animo alli detti. Et in tutti questi altri quattro modi si puo chiamare epitheto temporale: perche è mutabile. & nõ perpetuo, di quelli nomi a cui s'aggiunge. Ma di questi temporali, quelli che potranno uestir concetto, non saranno da esser segnati, la doue li perpetui si segnano. Et per gratia di essempio di uestir di epitheti questa uoce, terra, dico che questi & cosi fatti le saranno perpetui, grauis, densa, pendens: ma quando io trouassi di questi, madens pluuia. & simili, per esser epitheti temporali, non piu sono di quella uoce terra. ma di questa determinata. Terra bagnata. la quale determinata, puo tutte l'altre ueste della lingua riceuere. Il perche tutti quelli epitheti, che potranno uestir nuouo concetto, che di necessità soli temporali saranno da coglier dirimpetto alla nuoua chiaue, come è il predetto, & questo. opera per-

duta, che Latino si dice, labor irritus. Perciochè sotto la medesima chiaue, non solamente potremo trouar il predetto epitheto, ma alla sua colonna, questa locution ancora, perder fatica, & simili: ma quelli epitheti temporali, che ci parrà non poter ritrouar compagnia di locutione, assai sarà col locar sotto gli proprij con questo K, che significa uituperio, come, monte aspro, monte dilettevole, ecco che ciascuno di questi non è perpetuo, ma temporale. Così Donna bella, Donna laida. Et così nel uero non potendo hauer in compagnia locutioni, che potessero uestir il medesimo per non far concetto, si contenteranno di esser, come è detto, segnati con la insegnata differentia sotto li temporali. Et perche ancora sono epitheti che si possono dar a nomi, & epitheti, che da quelli si possono trarre, a me parrebbe, che tutti quelli, che si traggono, siano da rippore nella colonna de' semplici, Come questo nome. Amore, puo hauer per epitheto nobile, alto, & simili temporali. E da lui si puo trar questo epitheto, amoroso, da dar per così dire alle fiamme. Io direi che quelli, nobile, & alto, fossero da segnar per epitheti suoi. ma, amoroso, poi che sarà dato per epitheto alle fiamme & ad altra cosa conueneuole fosse collocata alla prima colonna del concetto d'amore, come semplice, non altrimenti, che nobile, & alto fra li debiti loro semplici, fatto il suo officio. Imperoche considerati così tratti dal nome, non sono epitheti almeno suoi. E' un'altra maniera di epitheti, che di piu uoci si fa, la quale talhor d'un'istessa cosa con la perifrasi, di cui al suo luogo parle-

remo, cioè quando circoscriue talmente alcuna cosa, che puo esser intesa; talhor le dette piu parole significano alcuna qualità della cosa. Et questo secondo modo si conseruerà ancor nella seconda colonna de gli epitheti, come, umbra apta pastoribus, hærentia mora rubetis. Alcuna uolta si fa di piu uoci, per aggiungner la cagion efficiente. come oculi micantes igne. Et quelli epitheti che sono di piu uoci a differentia di quelli, che sono di una sola, uogliamo segnar con questa particolar nota di piu da aggiunger a gli epitheti. che quelli che sono di una uoce senza altro segno si cogliono. ma quelli di piu cose.

DELLA PERIFRASI,

1 Dalla generatione.
2 Dalle cose, che opera, o ha operato, o suol operare.
3 Dalle cose, che possiede, o ha posseduto.
4 Dalli ornamenti.
5 Da conseguenti.
6 Da cose uicine,
7 Da simili.

Perifrasi è circonlocutione che in luogo del dritto nome pone un'altro, o solo, o di piu uoci accompagnato, o con uerbo, o senza uerbo, onde e chiamato ancor Antonomasia.

Questa è connumerata tra le ornatissime figure, & però molto poetica; ne può appresso oratori hauer piu di tre luoghi. Cioè mentre uogliamo

coprire la disonestà, o quelle cose, che sarebbono moleste a gli autori, o quelle, che darebbono grauezza a' dicenti. Ma il Boccaccio che fu spesso Poeta in prosa, non si ha guardato di uscir fuori delle dette tre leggi insegnateci da Hermogene. Et a noi è piaciuto per due cagion collocarl a subito dopo l'epitheto. Prima perche essa talhor è posta in una uoce, talhor in piu. In una uoce, come, Tidide, Pelide, l'empio, il parricida. Venere, o amor, o fuoco, per l'amica. In piu uoci, come. Il Pastor che a Golia ruppe la fronte. Per Dauid. L'altra, perche qualhor appresso la circonlocutione si pone ancor il circonscritto, sempre la circonlocutione per autorità di Quintiliano ha da esser chiamata epitheto. Ma noi, o sia, o non sia posto il circonscritto hauendo rispetto a' tempi, che di lei ci uorremo seruire, sarà da noi segnata, come perifrasi. Appresso è da sapere, che la perifrasi di piu parole, alcune uolte include uerbo, alcuna uolta non ue lo include. Onde Ouidio nel primo usandola intorno al nome diuino otto uolte, le sei fece senza uerbo. Mundi fabricator, opifex rerum, moderans cuncta, rex superum, rector superum, cœleste numen. Qui cœlestia sceptra tenet, qui uaga fulmina mittit. Nelli quali due ultimi luoghi il uerbo è inchiuso, come uno de gl suoi componenti. Ma nessuna maniera delle locutioni che seguono possono esser senza uerbo ueramente. E li su dati luoghi possono darci uia, & da conoscerla, & da formarla. Essempio del primo come semplice. Titide, ma come composto, figliuol di Maia. del secondo, fabricator del

mondo. del terzo, colui che manda il fulmine. del quarto, colui che regge il mondo. del quinto iubar insigne coruscis radijs. per il Sole. Da congiunti. Aqua liberior, per il mare. Dalle uicinitati, Regna Nabatea per l'Oriente. Si puo far anchor perifrasi, qualhor dal nome che uogliamo circonscriuere, formaremo uno adiettiuo, aggiungendo un sostantiuo, che gli si conuenga. Come fece Ouidio, che circonscriuendo il cielo, fece un addiettiuo, celeste, & aggiunse questo nome Solum; onde disse. Astra tenent cœleste solum. Et Dante parimente a questa ragola circonscriuendo il mare, disse, marino suolo.

Aggiungono però, che non tutti li genitiui dopo alcun sostantiuo, opera perifrasi, se non quando col sostantiuo precedente, possono significar tutto il circonscritto, & non parte. Il perche questi di Ouidio, Ignis solis, lumina solis, non possono esser perifrasi del Sole. Perche quantunque questi genitiui siano del Sole, li sostantiui nondimeno non importano se non una parte del Sole, l'uno cioè il calore, l'altro lo splendore. Et se alcuno dicesse, poiche non possono essere perifrasi del Sole, siano almeno perifrasi di quelle parti del Sole, l'una cioè del calore, l'altra dello splendore; perche tanto è a dir, ignis solis, quanto ignis solaris, se cosi dir si potesse. Et tanto lumen solis, quanto lumen solare. A questo risponderei, che a far perifrasi, il sostantiuo che uogliamo circoscriuere, o si dee leuare, o almeno degenerar da se diuertendo, o adiettiuo, o genitiuo, o cosa simile. Ma nel primo solamente delli su detti luo-

ghi fa

ghi fa mention di se in un traslato, in quella uoce, ignis, nell'altro rimane saldo, & intero, in quella uoce lumen. Et perche del suolo non può esser dubbio, che per alcun modo non puo essere, ueggiamo del primo per esserſi mutato in un traslato. perche con quella ragione, che quel traslato solum fece perifrasi in quelli congiunti, cœleste solum, par che lo faccia anchor in queste. Ignis solis. Et si come quello adiettiuo, celeste, uolgendosi in genitiuo, non manca di far perifrasi, dicendo cosi, solum cœli, per esso cielo, Cosi questi congiunti ignis solis, par che far debbiano. Io non saprei dir altro al presente, se non che non mi par ben fatto, che conduchiamo le perifrasi ad alcuna uiltade. Et se sola douemo tener perifrasi quella, che descriue un tutto, come il cielo, il Sole, il mondo, un huomo, & simil cose. non alcune lor particelle. con queste conditioni nondimeno, che distruggendo loro cioè, separando li semplici, non ueggiamo, che si distrugga cosa, che ne gli semplici trouar non si possa. Questi congiunti forza dì proponimento, di consiglio, & di uergogna, poi che saranno partitamente collocati per li semplici, sarà il luogo loro nella perifrasi di ciascuno loro concetto: & che possono far altro, che perifrasi, non essendo locutioni? Si leuarebbe per auuentura alcun argomento cosi contra. Esse non hanno la diffinitione di perifrasi; adunque altra cosa sono. Imperoche la perifrasi è quella, che pone uno nome per un'altro. ma in ciascuna di queste rimanendo il proprio nome, come, proponimento, che è quanto deliberatione,

per esser suo sinonimo ; & consiglio & uergogna niente circoscriuendo, concluderebbe facilmente queste non esser perifrasi. In uero questo argomento ha tanta forza, anzi tanta sembianza di ueritate, che non è cosi da sprezzare. perche darà lume a molti luoghi di questa bella impresa. Io nel uero risponderei, che se'l nome riman nel suo uigore, egli non può circoscriuere se medesimo. Onde uolendo circoscriuere, fa bisogno leuar lui, & porre un'altro, o piu nel suo luogo. Ma quando esso degenera da se in alcun modo, allhor puo esser parte circoscriuente di se stesso. Si come negli essempi, ch'io diedi nella descrittione del cielo, fatta da Ouidio, quando disse. Cœleste solum. Et in quella del mare fatta da Dante, mentre disse. marino suolo che si come quello adiettiuo, celeste, degenera da questo nome, cielo, che per esser sostantiuo, & retto caso è nel maggior suo uigore, che esser possa: & marino degenera da mare; Cosi tutti li genitui casi măcano della uirtute del lor retto. onde ragioneuolmente son chiamati obliqui. Et nel uero in cosi fatte maniere di parlare, il genitiuo ha quella medesima uirtù, che se adiettiuo fosse. Concioſiacosa che quando gli autori dicono, uis cogitationis, uis animi, è quello stesso, che se dicessero per lo adiettiuo, uis cogitatiua, & uis animalis, cioè essa potenza, che chiamiamo cogitatione, & animo. parimente quello stesso è forza di proponimento, forza di consiglio, forza di uergogna, che se la gentilezza del parlar hauesse comportato dir forza propositiua, forza consigliatiua, forza uergognatiua, che

è esso proposito, esso consiglio, essa uergogna, & niente altro suona forza, che appresso Latini, uis. La qual hora per quella uirtute, che è nella cosa, si pone, hora per lo sforZo. Per laqual cosa se noi riceueremo forza nella prima significatione, cioè per quella uirtute, che è nella deliberatione, si come si dice uis animæ, per quella uirtù che è nell'anima, allhora ciascuna delle dette parti, sarà perifrasi. Imperoche uno de congiunti, cioè sforZo, significa una cosa, che non è sempre nella deliberatione. Ne mi par esser ben fatto dir, che ella sia circolocutione di questo concetto determinato, deliberatione formata, o sforzata. percioche piu infallibil regola dobbiamo hauere, che una circolocutione non possa esser piu che di uno circoscritto determinato. Et nondimeno cosi circoscriuerebbe non solamente la deliberatione, ma questo determinante, forma, che esser non può. Perche allhora, forza, è pur sinonimo di sforZo. Et quel genitiuo deliberatione, per se nulla puo; se non che dimostra, di cui sia cosi fatto sforZo. Aggiungo se alla perifrasi si appone uerbo, che non sia essential parte di essa per uestir insieme un'altro concetto, talhor cotal compagnia di congiunti diuiene locution traslata, & talhor figurata, & il uerbo si chiama parte essential della perifrasi. qualhora leuando quello, si leuasse un membro della intelligenZa della perifrasi. come che s'io volessi circoscriuere Scipone, dicessi, colui, che ruinò Cartagine. Ma parte non essentiale, & però conducente alla perifrasi a uenir un concetto diuerso da lei è, quando il uer-

bo fosse tale, che per leuarlo uia, non si leuasse membro di lei. quale è in quella locutione del Petrar. uscir del terreno carcere, che questo congiunto tutto uestè questo concetto, morir. & dentro ui è una perifrasi dell'humano corpo. Ne però fa locutione figurata, ma traslata. per quel uerbo uscir, che conuiene al carcere, al qual da Platone è assomigliato l'humano corpo. Il luogo suo è da inanimato ad animato. Ma quella ch'altroue fece. lasciar rotta & sparsa questa frale, & graue, & mortal gonna. e ben locution figurata. dentro di cui è medesimamente una perifrasi dell'humano corpo. Et è tratta dal luogo dell'effetto. E' differentia anchora fra la perifrasi, & la descrittione. Che la perifrasi non solamente rimoue da se il circoscritto, il qual sarebbe manifestissimo; ma, quello da alcuno delli su dati luoghi circoscriue Et cosi lo uuole dar ad intendere. Ma la descrittione si ritiene il descritto. Et quello si come non inteso dichiara, aprendo alcune proprietadi della natura. Imperoche se fosse alcuno, che non sapesse, che cosa fosse l'Aquila, & ch'io glie la uolessi dar ad intendere, l'Aquila esser un'uccello d'occhio possente a riguardar li raggi del Sole, & di unghie rapacissime, di cotanta grandezza, & di tal costume. In questa dichiaratione non è rimosso il descritto, anzi necessariamente è inchiuso. Cosi se io uolessi descriuer un giardino, uno uiaggio, nella prima parte del ragionamento haurebbe luogo la cosa: anzi in qualunque parte potrebbe hauerla qual io uolessi descriuere. Et queste descrittioni, per la sua lun-

ghezza & natura, si conserueranno con le sue materie & macchie. uogliamo nondimeno delle descrittioni trar molte perifrasi desleſſe per apparecchiar maggior copia a' nostri bisogni da quelle. cioè dalle quali far si potrà acconciamente. Anchora perche come è detto, la perifrasi puo uenir in tre modi, cioè in piu uoci con uerbo, in piu uoci senza uerbo, & in una sola, noi pigliaremo tre differentie da segnare, che a questa general nota di perifrasi. ¶ aggiugneremo per la prima questa † per la seconda], per la terza questa c̄. Si che si uedranno cosi segnate. ¶ †] ꝯ. Et se saranno perifrasi desteſſe, cosi ♭ ┼ [c̄. Et perche a bastanza si è parlato di quelle perifrasi che sono di piu uoci con uerbo, o senza uerbo. piacemi che habbiamo alquanto di ragionamento intorno a quella, che è posta in una sola uoce. Dico adunque, che molta consideratione è da hauere in cosi fatte, per la uicinitate che è tra lei, mentre è in una uoce, & tra la Sineddoche. Et la traslatione, & la perifrasi possono porre una uoce per un'altra. Non per tutto cioè quello steſſo, l'una & l'altra. Che se quello istesso fossero, non faceua bisogno, che gli antichi haueſſero ritrouato per significarle, piu nomi. Sia adunque per ferma regola tenuto, che a conoscere la Sineddoche, & la traslatione uia dalla perifrasi di una uoce, aperto segno sarà, se la uoce significa alcuna parte per un tutto, o per contrario, o altra cosa prima. Imperò che quantunque s'intenda appreſso i Poeti il cielo per questa uoce Axis, ouero per questa, Olympus, nondimeno neſſuna di loro è

perifrasi. Ma la prima è Sineddoche; perche per una parte del Cielo è significato il tutto. Conciosiacosa che Axis è quella parte del cielo, che è Settentrionale. Et la seconda è traslatione. perche cotal uoce, Olympo, è stata traportata da un'altissimo Monte di cosi fatto nome, al cielo. Ma la perifrasi di una uoce, ha maggior eccellenza che alcuna delle predette figure. Imperoche la sua singolar uoce sempre pone per maggior enfasi, senza aiuto ne di Sineddoche, ne di traslatione: formando quella da alcuna operatione, o dal luogo, o da alcuna persona per uirtù della denominatione. qual è questa, tonante, per Gioue, dalla operatione. Et Latonia, Cinthia, & Ortigia dal luogo. Ma non è cosi di questa uoce Febe. perche questa uoce Febe, è sinonimo, non perifrasi di Diana, non altrimenti che questa Febo, di Apollo. da nome di persona sarebbe, come questo, Saturnia, per Giunone, Imperoche cosi è denominata da Saturno.

LOCVTION TRASLATA.

Pura. Allegorica. Sententiosa.

Locution traslata è quella doue alcuno o piu de congiunti sono traslati.

La traslata senza riguardo sarà da coglier per conoscer il giudicio dell'autore. Imperoche nelle traslate & nelle figurate esso puo solamente mostrar del suo artificio aperto. & le traslate saranno come queste. Seguir laude, seguir biasimo, seguir pericolo, trouar compassione in alcuno, accendersi d'amore, peruenir a notitia, conceper amore, porger refrigerio, portar opinione, por-

ger piacere, Et in uero distrutti i componimenti della locution traslata, quantunque gli semplici a suo luogo fossero riposti seco, nondimeno anchora sarebbe distrutta la industria dell'autore, laqual a' nostri bisogni non potrebbe esser apparecchiata; che la uirtù della traslatione non si può trouar nelle uoci sciolte, ma nella testura di quello. Et nel uero facendoci mestieri dir questo concetto, che la terra bagnata si fa acconcia a produrre, quando il Sole la percuote, non ci souenirebbe alcun bel modo traslato preso da Poeta. ma ci soccorrerebbero solamente le proprietà. Appresso è da sapere, che la locution traslata si può diuider in traslata pura, & traslata allegorica, & traslata sententiosa. Et per la traslata pura possono assai bastar li su dati essempi. ma per l'allegorica siano questi. esser giunto al mezo giorno, uolendo che si intenda esser giunto al mezo della uita. Et quali sono quelli nella Sestina di Dante. Al poco giorno, & al gran cerchio d'ombra. Son giunto lasso, & al bianchir de colli. Li quali traslati significano, lui esser giunto alla uecchiezza. Et uniuersalmente queste allegorice comprendono tutti li prouerbij, Enimmi, & compositioni cosi fatte. lequali per distinguer dalle pure cosi segnaremo ☉. Et li luochi dell'una, & l'altra sono tutti quelli, onde si poteua trarre il semplice traslato. Ma della sententiosa sia questa. la morte è fin d'una pregion oscura, a gli animi gentili. Et uniuersalmente tutte quelle costruttioni, che hanno li sensi escogitati, che fanno la forma di grauitate. Ne altra differentia è tra le sententiose traslate,

& le ſententioſe proprie, che nelli loro ſemplici componenti: ma nella uirtù ſono medeſime. Et però uengono a far ſenſi di una medeſima forma. Et uogliamo quando ben auanzaſſero le coſtruttioni di uno concetto, che ſiano conſeruate in uno di queſti luoghi, per merito della loro dignità. Et per hauerle ſempre pronte. & accioche ſi poſſano conoſcer dall'altre, uogliamo, che le traſlate ſententioſe ſiano con queſto particolar ſegno notate, ---. Ne mi rimarrò di dire, la locution traſlata hauer gran uirtù, nel dipingerci le coſe dauanti, il che maggiormente fa la figurata che ſegue. Ma la pittura, che ſegue dalla traſlatione, uien ſolamente dalla coſa, onde il traſlato è ſtato preſo, che per correre alla mente noſtra la coſa, onde è ſtata traſferita la uoce, ci fa quaſi ueder ſimile quella, a cui è traportata. qual è queſto di Vergilio.

Et patris Anchiſe gremio complectitur oſſa. Coſi imitato dal Petrarca parlando alla terra, oue era ſepolta Madonna Laura. Ch'abbracci quella, cui ueder m'è tolto. Ecco che, per udir noi quella uoce abbracciar, corremo con l'animo a quell'atto, ſignificato ueramente da queſta uoce, abbracciar. Et coſi ci par quaſi ueder un non ſo che dauanti per eſſer dato, come atto d'huomo, alla terra inſenſibile. Ma la locution figurata, quello che mette quaſi nel coſpetto de' lettori, non fa ſe non per la uirtù del luogo, onde eſſa ſi muoue. Il perche Virgilio hauendo a figurar il medeſimo concetto, che è di ſepelir, coſi diſſe. Onerauit membra ſepulchro. Prendendo la figura dal luogo delli conſeguenti miſta in alcun modo con quella de

gli

gli apparenti.

TOPICA DELLE FIGVRATE LOCVTIONI.

Dalle cagioni. { *Materiale.* *Efficiente.* *Formale.* *Finale.*

Da gli instrumenti della cagion efficiente.
Da gli effetti.
Da gli antecedenti.
Dalli conseguenti.
Da gli aggiunti. { *Precedenti.* *Accompagnati.* *Seguenti.*

Dalli contrari.
Da gli atti.
Dalla qualità & quantità del corpo.
Da gli apparenti.
Dalla similitudine.
Dalla comparatione.

Locution figurata è quel modo artificioso di parlare, che tratto dalla uirtù di alcun luogo, o topico, o figuratiuo, hor in proprie, hor in traslate parole talmente ci rappresenta quasi la figura, o imagine che dir uogliamo della cosa, senza spesse uolte nominar quella, che piu tosto ci par di uederla, che di leggerla, o di udirla.

Gia pervenuti a quella parte di lingua, dove piu dell'artificio, quasi con disegno a pittura si mostra, & la quale gli autori con silentio hanno passato, divina nel vero, & massima cagion della dilettation, che da gli ornati scritti antichi si prende; è prima da sapere, che ne parole proprie, ne trasiate partoriscono la essentia di questa locutione, di che hora habbiamo ragionamento. ma solo il luogo onde essa si trahe Ne posso negar che la trasiation non habbia gran magisterio nel darle colori, quando si riceue per ornamento Ma in vero tutto il disegno vien solamente dal luogo. Et il luogo non è altro, che il fonte, onde la essentia della locution puo hauer origine. Si come luogo chiamano gli Oratori questa sede, oue posa la virtù dell'argomento, & onde esso argomentar si può. Ne si potrebbeno trouar queste locutioni figurate, si come ne anco gli argomenti, se prima non si conoscessero li luoghi, non altrimenti, che trouar non si potrebbe giamai la Fenice in Italia, quantunque sagacemente per tutti li monti, o selue di quella si cercasse. perche il suo luogo non è in questa regione. La cognition de luoghi adunque, cosi per trasiation chiamati da luoghi materiali, porge tutta la inuentione di cosi fatte bellezze. Et senza quella cosi sarebbe possibile trouar figura di locutione come la stella di Saturno nel cerchio della Luna, quando bene alcuno potesse col corpo la su andare. Et sono al creder mio alcuni luoghi topici, communi a gli argomenti, & a queste figure, come le cagioni, gli effetti, gli antecedenti, li conseguenti, gli aggiunti, li con-

trari, & in alcun modo li ſimili, & li comparati. Imperoche queſti che ſi prendono da gli iſtrumenti, da gli atti, dalla qualità, & quantità del corpo, da gli apparenti, non ſono topici, ma per coſi dir, figuratiuo. Ben ſono tali, che piu manifeſtamente mettono dauanti a gli occhi le figure, le quali da loro ſi fermano, che non fanno peraventura li topici. Ne ſono queſte figure quelle, che figure, di ſentenze ſono, ſi come ci inſegna Hermogene, una medeſima coſa con li methodi, cioè con quelle uie, per lequali ſi indrizzano le ſentenze. Et le figure di parole quelle, che per la ſola loro coſtruttione, e collocatione, ſi moſtrano cotali, ma deſtrutta coſi fatta collocatione, ſi diſtrugge ancora la figura. Ma queſte chiamiamo locutioni figurate, non perche indrizzino alcuna ſentenza, o perche ſi mettano in tale, o tale figura di coſtruttione, che riuolta la coſtruttione in piu maniere quella medeſima ſi rimane; anzi perche rappreſentano dauanti la figura della coſa, ſi che ci par uederla. Il perche forſe con maggior ragione meritano queſte il nome di figura, che le predette due. Et ſopra tutto è da conſiderare, che le traſlate uoci, o le proprie non ſono quelle, che danno eſſential ſtato a quelle figure, ma come gia detto habbiamo, ſolamente il luogo. Et per gratia di eſſempio poniamo, che alcun uoglia figurar queſto concetto, uicinarſi la ſera. Dico che potrà gentilmente per mio auiſo tirar la figura dal luogo de gli antecedenti, ueſtendo tal concetto, o con queſte parole proprie, poter parer a quelli che habitano Marocco di giá o ueder

d'appresso il Sole. o con queste traslate. Il Sol già bagnar nell'Ocean l'aurato carro. Et acciochè meglio cotal uirtù de luoghi s'intenda, incominciamo da quello delle cagioni, che sono quattro, materiale, efficiente, formale, & finale. Lequali sono in ciascuna cosa. Si come nel Teatro la cagion materiale sua furno le pietre, & altra materia di che fatto fu. l'efficiente l'architetto. la forma che egli ha di Teatro, non di chiesa o di torre. la finale, che a fine di recitar & rappresentar cose a diletto del popolo fu fatto.

Dalla cagion materiale cosi figurar si potrà locutione. Ecco il Petr. proponendosi di uoler adornar con figura questo concetto, cantare, li uenne pensato poter far cio adoperando l'artificio intorno alla cagion materiale del canto, che è gli spiriti, cioè il fiato. ilquale tirato da natural sospiro alle parti supreme, come insegna Cic. nel secondo della natura delli Dei, gli istrumenti che iui sono, in molte maniere di uoci lo distinguono & informano come in parole basse, in grido, in canto. disse dunque. E i uaghi spirti in un sospiro accoglie, e con le sue mani. Et altroue uolendo dir chiamar altrui, disse. Quando muouo i sospir a chiamar uoi. Et il detto concetto ricordami M. Tullio nel primo dell'Orator hauer cosi uestito. Excitare uocem. Pari giudicio fu quello di Ouidio, che hauendo a uestir questo concetto, sonar la tromba, disse. Buccina quæ medio concipit ubi aera ponto. Et se ben consideraremo, ne al Petrarca parue che'l concetto del cantar, ne ad Ouidio quel del sonar fosse a bastanza figura-

to dal solo luogo della cagion materiale, per seguir il luogo degli aggiunti seguenti, l'uno dicendo. E i uaghi spirti in un sospiro accoglie, Con le sue mani, e poi in uoce gli scioglie, Chiara soaue angelica & diuina. L'altro. Buccina quæ medio concipit ubi aera ponto, Littora uoce replet. Ne puo esser luogo de' conseguenti, ma de gli aggiunti, perche non segue di necessità, che da poi il concetto, o fiato, o aere, la uoce, o il suono si senta, che dapoi cosi fatta (per dir cosi) concettione, l'huomo si potrebbe formare. Per laqual cosa il Petrarca con alcun studio ui interpose quelle particole (& poi) dimostranti l'ordine, non la necessità. Et Ouidio quella particola, ubi, di medesima importanza. Possiamo adunque per gli essempi dati due cose uedere. l'una che talhora le figure mentre una sola è impotente, si geminano a uestire un solo concetto, che a locution d'altra maniera non è concesso. Et in uero per la sola tirata della cagion materiale, non era del tutto messo dauanti il concetto del cantar, o del sonar, ma accompagnata quella degli aggiunti seguenti, ci fa ueder il sospiro, che precede il canto, che segue si come presenti fossino. L'altra è che ornatissime sono quelle figure, che da due o da piu mescolati luoghi insieme nascono. ne per li due mescolati luoghi di sopra intendo quello della cagion materiale, & quello degli aggiunti, che nel uero non sono mescolati, anzi diuisi. Et come ho detto, la diuisione è chiara nell'essempio del Petrarca in quelle particole, & poi. & nell'essempio di Ouidio in quella uoce, ubi,

che pur significa ordine. Ma per quello degli aggiunti seguenti, & della cagion formale aperta da quelli adiettiui, chiara, soaue, angelica, e diuina. ma di questa, & forse piu auanti considerando al suo luogo diremo. Ma è da considerar per la cognition della cagion materiale, che le materie non solamente si chiamano quelle, di che alcuna cosa si fa, come le pietre, di che fu fatto il teatro, ma ancora quelle, intorno alle quali, o sopra le quali uersa alcuna nostra operatione. Imperoche dall'operation del percotere è cagion materiale il corpo, sopra cui si fa la percussione. Ne si conoscerebbe operation di percussione, se non fosse corpo, sopra cui si facesse. che sola cotal materia fa sensibile la detta operatione. ne il pugno, ouer il ferro con cui si percosse, è da esser chiamato material cagione, ma istrumento dell'anima, che si messe a far tal percussione, per mezo di tal istrumento. Et in questa schiera di materia, sopra le quali uersa l'operatione, possono cader anchor le materie intelligibili le quali benche ueramente non siano materie, pur sono come materie. Appresso è da sapere che de gli effetti, ouer operationi prodotte da animali, alcune restano sensibili dapoi che sono fatte, come il theatro, lo scriuere. alcune non restano, come il parlare, il toccare, il caminare & simili. percioche non sono uisibili, se non in quel solo tempo che si operano. Per laqual cosa quelle che si rimangono, hanno per cagion materiale quella, sopra la qual operando si uersa. & di queste che rimangono dapoi il fatto, tutte senza eccettione hanno la cagion ma-

teriale fuori di noi; perche altrimenti non rimarrebbono sensibili, si come il Teatro, ilqual ha la materia nelle pietre. Ma di quelle che fornita l'operatione, mancano di esser sensibili, alcune hanno la cagion materiale in noi, come il parlare o'l cantare. benche di fuori primieramente la riceua. Imperò che se bene il fiato, che material cagion è del parlare, sentiamo in noi, pur dall'aere che di fuori è, lo riceuiamo. Alcune l'hanno sempre di fuori. Come il caminare. Imperoche la uia, o altra cosa sopra la qual si camina è del tutto fuori di noi. Alcune la possono hauer dentro & di fuori di noi, come il ueder, il toccare. Perche & altrui & noi medesimi possiamo, & ueder & toccare. Si potrebbe anco nelle operation che restano dopo il fatto, trouar di quelle che haurebbono accompagnate materie, cioè non solamente quella, di che alcuna cosa si fa, ma quella, sopra cui si fa. come lo scriuere. Imperoche quella operation dello scriuere lascia il suo effetto nell'inchiostro, come in materia di che fu fatto, & lo lascia nella carta, come in materia sopra cui fu fatto. Facendo adunque bisogno alla inuention delle figure, che dalla cag on materiale tirar uogliamo, conoscer prima la detta cagione, io direi per regola generale, che di tutte le operationi de' sensi, siano meterial cagioni quelli, che altrimenti si chiamano obietti de' sensi. perche d'intorno a quelli, come d'intorno a materia uersano l'operationi de' sensi. Parimente di tutte quelle operationi che dopo il fatto non restano, direi esser cagion materiale quel corpo, so-

pra il qual si fecero o si fanno, che nel uero esse si mostrano sensibili sopra cose corporali. Et sopra che altra materia uersa questa operation del caminar, che sopra il luogo per il quale si camina? cosi nell'operation del uolar, entrando l'aere, come luogo o corpo, per il qual si uede sensibilmente uersar cotal operatione del uolare, direi l'aere esser la cagion materiale, non l'ali, non le penne. Imperoche l'ali & penne sono gli istromenti per mezo de' quali si uola; non altrimenti, che li piedi, per li quali si camina & il calamo per il qual si scriue, & il martello per cui si fabbrica. Ma di buon giudicio sarà, nel figurar delle materie, saper coglier talhor solamente quelle parti che possono non meno mostrar uaghezza che la figura della cosa. Et se ben consideriamo le cose del Petrarca, troueremo della cagion materiale di questa operation del caminar, hauer tolto solamente le parti, che si mostrano belle. imperoche ueggendo il luogo, ouer la terra esser la materia, sopra cui si camina, non nominò terra, ma herbe & fiori, per maggior uaghezza, la doue disse.

Gia ti uidi io d'honesto foco ardente
Mouer i piè fra l'herbe & le uiole.

Dalla cagion efficiente trasse la uirtù della figura poeticamente il Petrarca nelli su dati essempi, attribuendo quello, che è di Laura, all'amore. Imperò che la uera cagion efficiente della uoce è l'animo di colui, che la pronuncia. Era adunque l'anima di Laura cagion efficiente del suo canto. si come gli spiriti ouer il fiato erano la materiale. Ma perche esso uolendo dimostrar Laura tutte le

cose

cose operar gratiosamente, finge ch'amore, prima ch'essa incominciasse a cantare, inchinasse gli occhi di lei, per farci ueder che Laura con alcuna uergogna incominciasse. ma uergogna che molto ornamento aggiugnesse al suo canto. Amor dunque fu quello che inchinò gli occhi. Amore con le sue mani sciolse gli spiriti, cioè il fiato alle supreme parti. Amore finalmente gli sciolse in dolcissima uoce. Ilqual amore nondimeno fu essa Laura piena d'Amore & d'ogni gratia. Per lequai parole si puo comprender esserui insieme il luogo degli aggiunti precedenti, & degli Atti. Imperò che di necessità non è che prima che uno canti, inchini gli occhi di uergogna. Ma il Petrarca pensando quello, che in Laura soleua proceder prima che cantasse, ui accompagna per mettercela quasi dauanti agli occhi. Ma in quel Son. Spirto felice, che si dolcemente. tre uolte una dopo l'altra figurò dalla uera cagion efficiente, che è lo spirito animale, ouero anima, dicendo:

Spirto felice che si dolcemente,
Volgei quegli occhi piu chiari che'l Sole,
Et formaui i sospiri e le parole,
Viue, che ancor mi sonan nella mente,
Gia ti uidi io d'honesto foco ardente,
Mouer i piè fra l'herbe e le uiole.

Imperoche non solamente dallo spirito animale il uolger de gli occhi, ma il formar delle parole, & il mouer de' piedi. Et Ouidio quello attribuì alla tromba poeticamente, che era di Tritone. Imperò che la tromba non haurebbe sonato, se la cagion efficiente del suono, non hauesse cio ope-

rato. Et per li detti essempi si puo accogliere, che non uolendo dir altro concetto che cantare, lo figura da tutte le dette cagioni, & ui consuma quattro uersi.

Da gli istrumenti della cagion efficiente fermò bellissima figura altroue, quando uolendo uestir il medesimo concetto, cantar ouer parlare, disse. ONDE le perle, in ch'ei frange & affrena, Dolci parole, honeste, & pellegrine. & questo concetto, lamentar cosi in altro luogo. PERLE e rose uermiglie oue l'accolto Dolor formaua ardenti uoci & belle. Imperoche quantunque li denti chiamati dal Petrarca perle, & le labbra rose, & appresso la lingua, distinguano & facciano esser tale & tale la uoce, nondimeno l'anima nostra per cotali istrumenti, non altrimenti opera & forma la uoce, che si faccia il fabbro alcun suo effetto per l'incudine e'l martello, che sono suoi istrumenti. Onde nel primo essempio la cagion efficiente diede, secondo il suo costume, ad Amore. Et nel sedondo all'occolto dolor, come Poeta, essendo in ambedue li luoghi ueramente l'anima o mente, che dir uogliamo di Laura: & l'uno & l'altro è misto della cagion formale, & forse anchora della finale. Ma l'istrumento del suono usato nel su dato essempio d'Ouidio non pone luogo, onde figuri quel concetto, sonare. Percioche quantunque dipinga cosi quest' istrumento, CAVA buccina sumitur illi, Tortilis in latum, quæ turbine crescit ab imo, nondimeno è particolar descrittione della tromba, & niente fa a uestir questo concetto, sonare. Appresso è da

considerar, che Ouidio per dipinger l'atto del sonar, imaginando quello che precedeua al suono, trasse figura dal luogo de gli aggiunti precedenti, come fece il Petrarca nell'inchinar de gli occhi, quando disse. Caua buccina fumitur illi. Perche uolendo sonar, non è di necessità prender la tromba prima. che potrebbe esser porta alla bocca da un'altro. Puo ben cio auenir & peruentura auiene spesse uolte, ma non è necessario, si, che sia luogo dagli antecedenti. Fu ancora dal luogo de gli istrumenti della cagion efficiente quella figura d'Ouidio, che uolendo dir la terra produr da se, disse. Rastroq; intacta nec ullis, Saucia uomeribus. Et è in alcun modo mescolato il luogo de contrarij.

Dalla cagion formale prese ancor modo di uestir il medesimo concetto, cantare, la qual quantunque non sia semplice, ma mista con la materiale, & forse ancora con la finale, pur chiaramente si puo ueder la sua figura in quelli adiettiui, chiara, soaue, angelica, diuina. Et ne gli altri essempi, ardenti uoci & belle. Et, DOLCI parole honeste e pellegrine. Però che si come diciamo la cagion material di un uaso d'argento esser l'argento, & la formale quella forma che ha di uaso, non di statua, perche sotto a mille forme puo soggiacer la materia dell'argento; Cosi la cagion materiale delle parole; o del canto è il fiato, la efficiente è la mente, gli istrumenti, la lingua,li dẽti,le labbra;la formale è quella forma che la uoce, o il fiato ha preso di parole alte o basse, o di canto, o di grido Che tutte que ste

sono forme del fiato, o della uoce che dir uogliamo; laqual non è sempre sotto la forma del canto, ne sempre sotto la forma di parole basse, o di gridi. Adunque dando allo sciolto fiato di Laura forma di uoce chiara, soaue, angelica, diuina, non so quanto piu gentil forma dar le potesse, ne come meglio farla a' lettori sensibili. Cosi Ouidio nel su dato essempio della tromba accompagnò il luogo della cagion formale, dicendo. Littora uoce replet, sub utroq; iacentia Phœbo. Che delle predette forme della uoce, da a questa della tromba di Tritone, la grandissima, amplificata non altrimenti dal circoito del mondo, di quello che Virgilio amplifica la grandezza del Ciclopo dalla capacità della spelonca. quando disse, iacuitq; per antrum Immensum. Et tutta quella amplificatione è posta nel luogo de' conseguenti. Imperò che se la uoce della tromba empie li liti di tutto il mondo, consegue di necessità che fosse grandissima. Et se il Ciclopo si distese per la grandissima spelonca, dando uirtù a quella particola, per, di significar tutte le parti della spelonca, consegue di necessita ch'esso fosse anchora grandissimo. Ma delli conseguenti al suo luogo diremo.

Dalla cagion finale trasse parimente mescolata figura il Petrarca intorno al predetto concetto, cantare, nell'essempio dato di sopra. Imperoche una di due potendo esser la cagion finale del canto cioè, ouer la dilettatione, ouero il rapirci al desiderio della celeste armonia, di cui questa del mondo è picciola imagine, dall'una & dall'altra occultamente fece figura, che se ben consideriamo que l-

Le parole, chiara, ſoaue, toccano la dilettation che dalla uoce prendeua. Et in quell'altre due parole, angelica, diuina, dimoſtrano nella uoce di Laura eſſer ſtata imagine non ſolamente della celeſte, ma di quella onde la celeſte deriua. alla qual celeſte harmonia, conuiene in fine del Son. quel nome, di celeſte Sirena. imitando Platone, il qual queſto nome di Sirena attribuiſce a quel concetto, che da uolger ciaſcuno cielo procede. Et ſignifica cantar a Dio, ouer laudar Dio. Et queſta hauendo nel quarto uerſo coſi ſtrettamente inuolta, li piacque nel ſecondo quadernario di coſi ſpiegare.

Sento far del mio cor dolce rapina.

Bẽche ſia miſto del luogo della cagione & effetti che un dolciſsimo canto, quaſi di neceſsità, è cagione di tal rapina. ma piu puro è quello. D A *qual angelo moſſe & da qual ſpera, Quel celeſte cantar. Et quella che ha il fine la dilettation ſola, gentilmente figurò altroue, la doue, poi che alla uoce di Laura attribuì queſto nome di aura diſſe. Laqual era poſſente, Cantando d'acquetar gli ſdegni & l'ire, Di ſerenar la tempeſtoſa mente. Doue forſe è la predetta miſtione del luogo, delle cagioni & effetti. Habbiamo adunque ueduto, come il Petrarca meſcola li luoghi, & conſeguentemente le figure. Ma Ouidio nel ſonar la tromba di Tritone piu diuiſamente poſe la cagion finale, ſi che fa diuerſo concetto dal ſonare. dicendo coſi.* E T *iuſſos cecinit inflata receſſus. Et in uero quelle ueſti de' concetti ſaranno artificioamente figurate, doue piu luoghi miſti parto-*

riranno le sue bellezze, si che quasi l'orditura della ueste uenga da un luogo, & lo stame da un'altro, & nondimeno di tutti questi si faccia una sola tela Ilche ne gli argomenti ha tanta forza, che fa spesso uacillar l'auuersario, si come quello che, ouero per l'implicatione de luoghi, non sapendo a quel argomento risponder, resta confuso; ouero se pur risponde ad uno, non ha però sciolto il tutto per rimaner il uigor dell'altro.

Dagli effetti si figurerà locutione, quando tutta la industria sarà posta in quella cosa, che è prodotta dalla cagione. Et per gratia d'essempio uengaci da dire, esser primauera. noi nel uero uolendo operar alcuna figura del luogo da gli effetti, potremo alla cagione che produce l'herbe & li fiori, far seguir quelli Volendo adunque usar luogo da gli effetti, fa bisogno che tutto l'artificio appaia ne gli effetti, se non ci piacesse mescolar il luogo delle cagioni con quello degli effetti. Come fece il Petr. nel Sonetto. QVando'l pianeta che distingue l'hore. doue disse che la uirtù, che cade dell'infiammate corna del Tauro, veste il mondo di nouel colore, & le riue, & i colli di fioretti adorna. Alle quali traslate niente cedono quelle, come proprie, anzi forse piu gentilmente pingono, la doue attribuendo la uirtù del Sole agli occhi di Laura disse, che facea fiorir co'begli occhi le campagne. Ne si può dare puro luogo delle cagioni, ne de gli effetti, perche l'uno si conosce per l'altro. Ben si potrà chiamar o dalle cagioni, o dagli effetti, doue piu hauerà messo l'autor dell'artificio. Il perche la doue dice. ET si come di lor bellez-

Ze il cielo Splendea quel di, parendoci a noi per tal parole, quasi ualer lo splendore piu che la cagion di quello, diremo esser da gli effetti. cosi quello. IL ciel di uaghe, & lucide fauille, S'accende intorno è'n uista si rallegra, D'esser fatto seren da si begli occhi. Per lo qual essempio anchora si puo conoscer meglio quello che sopra diceuamo, cioè un concetto figurato poter hauer ad un tratto piu ch'un uerbo, & una costruttione fuori della regola dell'altre locutioni. Percioche in tutti li predetti uersi non intende il Petrarca uestir piu di questo concetto. Gli occhi illuminar tutto il mondo per la uirtù attribuita lor dal Sole. Et in altro luogo fu contento di questa sola costruttione.

Et doue gli occhi suoi solean far giorno.

Li luoghi de gli antecedenti & conseguenti conuien che siano fondati su la necessità non altrimenti che le cagioni & gli effetti. Et perche hanno gran sempianza, non solamente con le cagioni & effetti, ma con gli aggiunti, util cosa sarà di aprir uia alla distintion di quelli. Debbiamo adunque saper, che qualunque uolta alcuna natura è posta immediatamente alla produttion di alcuna cosa, quella si può chiamar cagion efficiente. Et quello che nasce dallo effetto, si come il Sole leuato è cagione necessaria del giorno, e'l giorno è necessario effetto del Sol leuato. Ma se ben alcuna cosa precedesse di necessità ad un'altra per natura, o per tempo, senza operar produttione, la cosa precedente non si può chiamar cagione di quella, ma piu tosto antecedente. Et quella, che

ne segue al detto antecedente, ha marit ato nome di conseguente. E' il uero che questi luoghi di antecedenti & conseguenti hanno si distes o l'Imperio, mentre sono adoperati negli argomenti, che possono anchor esser cagione & effetti, non che altri luoghi far diuentar da gli antecedenti & conseguenti. Et ciò auuiene perche acquistano il nome hor dalla natura delle cose, che nella loro forma ueramente antecedenti & conseguenti sono, hor dalla pura forma dell'argomentare, posta tutta in conditione. Il perche cosi fatti luoghi di antecedenti & conseguenti, secondo la forma dell'argomentare sono sempre fondati nella conditionale. come, se egli è huomo, è animale. Se christiano è, egli è leuato dal sacro fonte, la qual forma ha forza di far in quanto forma diuenir le cagioni & gli effetti antecedenti & conseguenti, & siane il Sol leuato, & il giorno in essempio. dico che quantunque il Sol leuato sia cagion efficiente del giorno, e'l giorno uero effetto del Sol leuato, nondimeno collocati in questa forma conditionale, se leuato è il Sole, è giorno. Il Sol che è cagion diuenta antecedente. e'l giorno che è effetto diuenta conseguente. Et tutta questa forma di argomento cosi, se leuato è il Sole, è giorno, appresso Dialettici & Rethori sarebbe detta esser dal luogo de' conseguenti, perche il conseguente si conclude, & dalla conclusione si prende il nome. si come ancora questo. Se ha partorito, ha giaciuto con huomo. Che quantunque per cagion di tempo, l'hauer giaciuto con huomo ua inanzi all'hauer partorito, nondimeno di-

uenta

uenta conſeguente, non perche la ragion del tempo cio dimandi, ma la forma dell'argomentare per quella particola conditionale, che ſe l'ordine ſi uolgeſſe mancarebbe la neceſsità, & inſieme il poter argomentar per conditionale. Il perche negli argomenti non ſi ſerua l'ordine ſempre ne della natura, ne del tempo, ſi che le coſe che ſono prime, ſiano nel primo luogo, & le ſeguenti dopoi, anzi le turbano ſpeſſo. Ma poi che queſti luoghi hanno acquiſtato il nome di antecedenti & conſeguenti non ſolamente per riguardo della forma dell'argomentare, ma anchora per riguardo della natura delle coſe, che nella forma dell'argomentare entrano, noi laſciaremo alla ſcienza dell'argomentare coſi fatto nome, allhor che riguarda la forma dell'argomentare. Et pigliaremo ſolamente quello, in quanto riguarda la natura delle coſe, che ueramente procedono & ſeguono. Saranno adunque per cagion tutte quelle nature che immediatamente producono alcun'effetto, & per effetti le coſe immediatamente prodotte, & tutte l'altre che in altro modo procedono per antecedenti, & che ſeguono per conſeguenti. Et accioche meglio s'intenda uegniamo a gli eſſempi. Proponiamoci di figurar queſto concetto, farſi notte. dico che, ſe'l uogliamo figurar dal luogo della cagione efficiente, potremo dire, l'ombra della terra far negro il noſtro Cielo. Benche ſia miſto con l'effetto. Ma ſe piu ci piacerà da gli antecedenti, penſando che alla uenuta della notte procede, che la region orientale, per eſſere piu lontana dal Sole comincia a ſcolorarſi, potremo coſi fign-

rar come il Petrarca. E IM brunir le contrade d'Oriente. Il qual imbrunir in uero, quantunque preceda la notte, non è per tutto ciò, cagion efficiente della notte. ma solo l'ombra della terra. Piacque ancor al Petrarca far del medesimo luogo de gli antecedenti questa figura. Quallhor s'inuia, Per partirsi da noi l'eterna luce. Imperò che pensò che la uenuta della notte di necessità precede il partir del Sole. ne però il partir del Sole fa la notte. Se ben la sua partenza è in cagione, che l'ombra della terra sopra si uolga. & se pur è cagione, non è cagione ne immediata, ne producente. Et si come il nocchier lontanato dal la naue non è stato cagion efficiente della sommersion della naue immediatamente, ma li uenti, & l'onde, benche se fosse stato presente, non si sarebbe perauentura sommersa; Cosi il partir de Sole non è immediata cagione di produr la notte. Benche se mai dall'hemisperio nostro non si partisse, mai notte non ci coprirebbe. Al medesimo concetto diede figura dal luogo de gli antecedenti, quando disse, il Sol lasciarsi Spagna dietro alle sue spalle, E Granata, e Marocco, e le colonne. che necessariamente al uenir della notte, precede che il Sol lascia dopo se li predetti luoghi. Il medesimo concetto figurò da conseguenti, quando disse. MA poi che'l ciel accende le sue stelle. Et, poi quando io ueggio fiammeggiar le stelle. perche & partito il Sole & uenuta la notte, di necessità segue che le stelle si possono mostrare. Ma quel luogo di Virgilio, D Iscessere omnes medij, spatiumq; dedere, forse è dalle cagioni & effetti.

perche coloro a ſtudio ſi partirono per far ſpatio. Che ſe haueſſero fatto partẽza, ſenza intentione di laſciar il luogho ſpatioſo, ſarebbe da' conſeguenti. perche ſegue di neceſsità, che alla partenza di molti, il luogo da loro prima occupatoſi ſi moſtri ſpatioſo. Ne per tutto cio la partenza di quelli ha prodotto, come cagion efficiente quello ſpatio, per eſſer mancata cotal intentione. Ma il Sole quando ſi parte da noi, non ha queſta intention di partirſi per far notte, ma per uolger per la ſua rotonda & infinita ſtrada. benche il Petrarca, come Poeta diceſſe in quel luogo, Come il Sol uolge l'infiammate rote, per dar luogo alla notte. Queſta Virgiliana anchora. Veſci aura atherea. Volendo dir, uiuere, è formata da conſeguente. perche conſegue neceſſariamente, che ſe alcuno uiue, ſi paſca d'aere, ne però l'aere è cagion che egli ſia uiuo. Et in queſta del Petrarca laſciar in terra la ſpoglia, che altroue diſſe, abbandonar il corpo in terra, uolendo dir, morire. E dal medeſimo luogo neceſſario, ma altroue per contrario, uolendo dir naſcere formò figura da gli anteceden ti coſi.

A piè de' colli, oue la bella ueſta,
Preſe de le terrene membra pria.

Perche al naſcer di neceſsità precede l'hauer preſo corpo. Ma da conſeguenti marauigliosamente in due modi figurò il medeſimo concetto di naſcere, la doue diſſe.

Che giu diſceſe a prouar caldo e gielo.
E del mortal ſentiron gli occhi ſuoi.

Et in uero queſti antecedenti & conſeguenti,

quando pigliassero la forma di argomentare per la conditionale, potrebbono mantenersi necessaria mente nel suo natural ordine. Et anco uolgerlo, come, se l'ombra della terra è a noi uolta, è notte. Così per contrario, se notte è, l'ombra della terra è riuolta a noi. Et se nato è, sente caldo e gielo. Et se sente caldo & gielo, è nato. Benche in alcuno non si conuertirebbe Come, se nato è, ha preso il corpo. Ma se preso ha il corpo, non si potrebbe argomentando dire. che di molto prima si prende il corpo, di quello che si nasce Et tanto de gli antecedenti & conseguenti detto sia.

Gli aggiunti così detti da Cicerone, perche si aggiungono alcune qualità alle cose, non come necessariamente, o sempre auuenenti, ma spesse uolte Non sono adunque gli aggiunti da alcuna necessità gouernati, ma da riguardo di uno di tre capi. Il perche si come il tempo è tripartito, così gli aggiunti tripartiti sono. Imperoche, ouero possono preceder per tempo ad alcuna cosa, come l'amore a gli abbracciamenti; ouero possono esser con essa cosa ad un tempo, come lo strepito de' piedi col caminare; ouer possono seguire, come la pallidezza ad alcuno error commesso. Ne senza ragione habbiamo preso a dire, che possono preceder, che possono esser con la cosa, & che la possono seguire, non che precedano, non che siano con essa cosa; non che non la seguano. perche non sono necessarij come gli antecedenti & conseguenti. Ma sono ben possibili che spesse uolte auuengono perche senza hauer amato si può abbracciare, & colui che non ha abbracciato può

amare. & caminar si può senza far strepito. Et far strepito si può senza caminare. Et impallidir si può senza hauer commesso errore, & commetter error si può senza impallidire. Iquali luoghi ne gli argomenti tanto vagliono ad aiutar le conietture, che Gaio Aquilio dottissimo Giurecõsulto, tutti quelli, che a lui nelle congietturali cause per soccorso veniuano, a Cicerone, come piu ingegnoso, & piu esperto di lui, solea mandare. Di quanto adunque gli aggiunti sono piu deboli de gli antecedenti, & conseguenti, tanto maggior arte chieggono alla lor inuentioni per far li probabili. Imperò che le cose, le quali manifestamente, & di necessità dalla natura precedono sono messe a tutti in mezo. Ma quelle che non sempre, ma talhora possono o preceder, o esser con la cosa, o quelle seguire, conuiene che siano dall'ingegno pensate. Per laqual cosa non meno nelle figurate locutioni, che ne gli argomenti si desce ne maggior ingegno, & inuentione ne gli aggiunti, che ne gli antecedenti & conseguenti, & nelle cagioni & effetti. E' adunque tratta da gli aggiunti questa figurà, bagnar con gli occhi l'herba, e'l petto, o l'uno, o l'altro, uolendo dir piagnere. Virg. nel undecimo.

Spargitur & tellus lacrymis, sparguntur & arma.

Ma da conseguenti questa, bagnar gli occhi, o hauer gli occhi humidi, o molli perche di necessità piangendo, si hanno gli occhi bagnati. ma non di necessità si bagna piangendo l'herba, o'l petto, Et nondimeno non è difficile da conoscer quanto

piu dipinga questa da gli aggiunti, che quella de conseguenti. Ma per dar essempio in tutte tre le maniere, sia questo degli aggiunti precedenti, oltre di quello di sopra addotto. Et pallida morte futura. Et quanto è fuor della similitudine quello del Petr. c'ha scritto inanzi, che a parlar cominci Ne gli occhi & nella fronte le parole. Essempio de gli aggiunti accompagnati Pariterq; oculos, telumque tetendit. Et appresso il Petrarca.

E la corda è l'orecchia hauea gia tesa. Perche si potrebbe tirar l'arco senza aggirarsi in cosi fatta maniera, nondimeno è luogho misto con quello de gli atti, Ma quello di Virg. è semplice aggiunto accompagnato, Mihi frigidus horror membra quatit, Gelidusq; coit formidine sanguis. Et quello. Et trepidæ matres pressere ad ubera natos, Che necessario non è sempre tremar, mentre si ha paura, ne sempre è necessario alle donne, mentre temono, premer al petto li figliuoli. Che se l'uno & l'altro fosse necessario, il primo sarebbe dal luogo delle cagioni & effetti, il secondo de conseguenti. Essempio de gli aggiunti seguenti è, che uolendo dir Virg. potersi negli olmi inserir la quercia disse. Glande inq; sues fregere sub ulmis. perche potrebbe esser insedità la quercia nell'olmo, la doue porci entrar non potessero. ma quella è da conseguenti. Ornusq; incanuit albo flore piri. Perche se insedito è il pero nell'orno, & che habbia a produrre, di necessità auuiene, che l'orno imbianchisca de gli altrui frutti.

Dalli contrarij si può ancora gentilmeute for-

mar figura, benche molte locutioni, che figure non sono, si formino, quali sono quelle, non me latet. uolendo dir, m'è noto. Et,

Nec adhuc crudelibus occubat umbris. Volendo dir non esser morto. Ma le figurate locutioni habbiamo detto esser solamente quelle, che figurano, & rappresentano talmente la cosa, che ci paia uederla dauanti. E' dunque gentilissima figura presa dal luogo de contrari quella del Petr. che uenutogli da dir questo concetto, Laura partirsi da lui, disse.

Deh perche tacque, & allargò la mano. Imperò che di sopra hauea detto, parergli che'l pensier gli hauesse mostro esser stato preso per mano da Laura cosi, Per man mi prese, e disse, in questa spera. Et che se ben si considera, come il tacer è contrario del dire, cosi allargar la mano è contrario dell'hauer preso per mano. Ma tanto piu figura allargar la mano, che tacere, quanto piu ci par ueder la cosa dinanzi. Ma Tibullo non uolendo uestir concetto di partenza corporale, ma della partenza di uita quando disse.

Et teneãm moriens deficiente manu, non potè usar li contrarij cosi manifesti. Imperoche tenere & deficere non sono ueri contrarij, ma tenere & relinquere, che a dire partenza corporale haureb bono hauuto luogo. Il perche uolendo dir, morire in presenza di Delia, che è presenza di uita, messe in luogo di relinquere, deficere, fondando in un luogo, cioè nel luogo de' conseguenti, imperoche al morir di necessità, consegue non solamente il mancar de la debilitata mano, ma di tutti

gli altri membri. Et cosi con doppia figura ci fa ueder uno che muore in cosi fatto atto. ne ben è delibero per cio dal luogo de gli atti. Si può ben talhor tacer uno de contrari, & talhor non pur tacerlo, ma supponerlo in nascosa dottrina, quale è quello.

Virtù ch'intorno i fior apra e rinoue,
Da le tenere piante sue par ch'esca.

Ch'altroue è cosi detto.

L'herbette uerdi e i fior di color mille,
Sparsi sotto quell'elce antiqua e negra,
Pregar pur che'l bel pie gli prema e tocchi.

Il qual concetto, che è di caminar per fiori & herbe, in lode de piedi in diuersi luochi diuersamente è uestito. Ma nel piu con figura tratta dal luogo de contrari; de quali l'uno ha solamente taciuto ma nella dottrina nascoso. Imperoche Colomella comanda che le tenere herbe siano schiuate dell'humane piante, si come quelle, le quali piu che d'altro animale li sono nemiche. Il Petrarca adunque uolse dal contrario lodar le piante di Laura, accioche in tutte le parti del corpo mostrasse, che essa auanzasse la sorte humana. Ma nel uero cotal contrario non è manifesto, si per esser taciuto, come per esser di riposta dottrina. E' simile quello, che uolendo dir L'esser morta, disse parlando della morte.

Et hor nouellamente in ogni uena,
Entrò di lei che n'era data in sorte.

Et li contrari sono uita, e morte. Ma tace di nominar uita, & solamente dimostra esser entrata oue dimorar suol la uita, cioè nelle uene. Im-

però

però che nel sangue, che è nelle uene, secondo alcuni Filosofi, è porta la uita. Et così lascia nascoso questo contrario nella dottrina. Ma se altra bellezza è mescolata con le dette figure nelli dati essempi, non è al presente luogo di mostrare. Benche se ben si guarda in quello: Et allargò la mano: è luogo misto con quello de gli atti, & gia habbiamo detto quelle figure esser diuine, non altramente che gli argomenti fortißimi. La doue piu luoghi insieme si tessono. Ma hor parliamo de' luoghi semplici solamente, li quali se ben saranno conosciuti, facil cosa sarà da conoscer li mißti. Sono ben alcuni altri contrari, liquali gia col Greco uocabolo son chiamati antitheti nella parte de gli ornamenti. Come,

Pace non truouo, e non ho da far guerra. Ma di questi non parliamo al presente, senon di quel luogo detto da contrari. onde anchora li forti armenti si traggono.

Da gli atti di qualunque animale si sogliono talmente figurar le locutioni, che essi animali quasi al cospetto ci si mostrano. Et in uero come habbiamo detto, benche questi luoghi, che hor ad aprir incominciamo, non siano topici, come quelli di sopra, onde ancora gli argomenti si muouono, nondimeno sono luoghi di tal maniera, che talhor piu uisibili da loro escono le figure, che dalli Topici. Ilche non sarà difficil da conoscere, se consideraremo che a Virgilio essendo uenuto da dir questo concetto, non esser lunghi serpi in Italia, si diede a figurarlo da gli atti, cioè dalli corporal mouimenti, che fa il serpe. Imperoche mo-

uendosi, se lungo fosse, farebbe grandi li giri. disse adunque. Neq; tanto Squammeus in spiram tractu se colligit anguis. Et non solamente da gli atti naturalmente perpetui, ma dalli temporali si possono ueder quasi uiue figure. qual è questa di Virgilio nel fermarsi a cauallo col tirar della briglia, adductisq; amens subsistit habenis. Et quello di uolger li caualli. Sed frater habenis flectit equos. Et quello del Petrarca QVal Ninfa in fonti, in selue mai qual Dea, Chiome d'oro si fino all'aura sciolse. che uolendo uestir solamente questo concetto, Laura hauer piu belli capelli d'ogn'altra, mosse la figura dal luogo de gli atti, che sogliono far le donne, quando piu uaghi mostrano li lor capelli. & altroue dal contrario atto figurò il medesimo concetto. NE d'or capelli in bionda treccia attorse, Si bella. Et è da considerar in questo non altrimenti che in tutti gli altri luoghi, si topici come questi, che figuratiui chiamiamo, che talhor le figure, si come auuiene ancor alle locutioni d'altra maniera, uestono lontano concetto dal suono delle parole: talhor quel medesimo che si coglie dalle parole; le due figure del Petrarca gia date sono in essempio. perche la intention del Petrarca non era di uoler uestir questo puro concetto, Laura scioglier li capelli a l'aura, o attorcerli in bionda treccia, si che il concetto suo fosse dentro di tal parole: Ma che L. hauea belli capelli. La bellezza de quali non li parea poter con maggior uaghezza mostrare, che per uirtù di questo luogo de gli atti. Veste ben il concetto secondo il suon delle parole quello. ERano i capei

d'oro a l'aura sparsi. Ch'in mille dolci nodi gli auuolgea. perche non trouo c'habbia concetto fuori di quello che è legato nel suon delle parole. & tali sono gli essempi di Virgilio addotti. Ma qual'Apelle, qual Policleto potrebbe pennelleggiar si uisibile l'andar d'un uecchio, come fece il Petrarca, M Oueſi il uecchiarel? non ci par ueder che egli sia di immobile fatto mobile per seguir il suo desiderio? Et quando dice.

Indi trahendo poi l'antico fianco,

Chi non lo uede tale leggendo questo uerso, che non li paia ueder lui ritrarsi le anche stanche dalla uecchiezza una per uolta? Et a qual lettore non par uedere caminar la uecchia, quando legge que uersi?

Veggendosi in lontan paese sola
La stanca Vecchiarella pellegrina,
Raddoppia i passi, e piu, e piu s'affretta.

O leuar quel pastor la sera, che tutto'l dì era stato disteso? quando legge quelli.

Drizzarsi in piedi, e con l'usata uerga.

Et qual lettor è si cieco, che leggendo que' uersi di Virgilio, non ueggia gli atti, non senta i colpi de' fabbri?

Illi inter se se multa in brachia tollunt In numerum, uersantq; tenaci forcipe massam. Colui adunque che ha gli occhi & gli orecchi ne' predetti uersi, potrà prometterſi di poter operar di cosi fatte bellezze, quando si metterà solo ad inuitar la gran maestra natura nelle cagioni, ne gli effetti, ne gli antecedenti Et cosi in ciascun de gli altri luoghi, li quali non con maggior feruor di

desiderio, che con uirtù di ingegno ci habbiamo peraventura dati ad aprire. Ne ben so quanto cio fia alle beate anime di quegli antichi, se di lassu ci ueggono, che noi siamo stati o si di far uedere li santi lor secreti, che prima nella piu riposta parte di questi luoghi si stauano rinchiusi.

Dalla qualità del corpo si tirano molte manifeste figure, qual'è quella di Virgilio.

Virginei uolucrum ultus, fœdissima uentris
Proluuies, uncæq; manus, & pallida semper
Orà fame. Et quella.

Squallentem barbam, & concretos sanguine crines.

Cosi dalla qualità, benche rade uolte auiene, che non si mescoli con la qualità. Si come appresso Virgilio.

Mostrum horrendum, informe, ingens, cui lumen ademptum,
Trunca manu pinus regit, & uestigia firmat.

Et insieme ui è il luogo de' conseguenti, nel qual è tutta fondata la grandezza & l'amplificatione del Ciclopo. Imperoche s'egli haueua un pino per bastone, consegue di necessità che fosse grande. tale è quel luogo. Iacuitq; per antrum immensum.

Da gli apparenti si muouono molte uolte le figure, & sono tali. che quando ancora gli apparenti fossero altrimenti quanto in se, nondimeno, perche cosi alla nostra uista appaiono, molto uagliono nel dipinger delle cose. Qual è quella del Pet.

Si ratto uscina il Sol cinto di raggi.

Ne la figura si mostra cosi fatta per la sola virtù della traslatione, posta in quella parola, cinto. perche parer a noi il Sole, come circondato & uestito di raggi, in molti modi si potrebbe dire. Et se ben si dicesse per traslatione, non si potendo altrimenti, il concetto nondimeno è di dir quello, che ci appare ueder nel Sole. Di che talmente Ouidio si mostra inuaghito, che in un luogo fece questa figura.

At genitor circum caput omne micantes
Deposuit radios.

Et in un'altro questa.

Imposuitq; come radios, dal contrario.

La similitudine, mentre è luogo di figurata locution, è quella, che si suol usare quando la cosa fosse tanto sterile, che non potesse da alcun altro delli predetti luoghi desiderata bellezza partorire. Propostoci adunque alcun concetto, & fatto con la mente discorso per tutti li predetti luoghi, ne ueggendo onde coglier si possa modo di figurare, ottimo rifugio sarà la similitudine, o a comparatione. Et quantunq; delle similitudini alcune siano breui, come quelle che un solo concetto uestono, qual è quello di Virgilio 184. *Torrentis aqua uel turbinis atri More furens. Alcune lunghe, che in piu parole si distendono, quale è quella. Qualis apes æstate noua per florea exercet sub sole labor &c. Nondimeno ambedue nascono da un medesimo luogo. Il perche, se ben nostra intentione non è a segnar alla uolta piu parole di quelle, che possono uestir un solo concetto, nondimeno queste similitudini non altrimenti che*

l'altre figure per la loro dignità haueranno eccettione. perche il luogo ueramẽte non è piu di uno ne fa piu di uno effetto, se ben l'autore con molte parole lo spiegasse. Et segno che cio uero sia, è, che si possono tutte quelle molte parole ristringer solamente a tante, che da un solo uerbo potrebbono esser gouernate. Ecco adunque Virgilio nel primo essempio, hauendo a uestir questo concetto, far grande occisione, che altrimenti si dice, menar gran strage, non su contento di questa uesta, & detto, Funera per campos, ma per metterci quasi dauanti a gli occhi il furor di Enea, nell'uccider questo & quello. Ne parendoli da alcuno de' luoghi su mostrati, per tirar figura che cio operasse, tutto si riuolse alla similitudine, che dicendo tale esser il furor di Enea nell'uccider, quale è quello del torrente, o del torbine, opera che mettendoci noi dinanzi a gli occhi quello, che tutto di ueggiamo del torrente, & del torbine, ci mettiamo parimente quello che non uedemmo giamai. Il perche quelle similitudini haueranno gran forza di dipingerci la cosa, lequali saranno manifestissime, che cosi dalla cosa conosciuta, uegniamo a conoscer quella che non uedemmo giamai. & se talhor Virgilio prende similitudine da cosa, che non su ueduta giamai, lo fa poche uolte, & in tali cose che l'animo nostro almeno se l'habbia imaginato. si come uolendo dimostrarci, di qual bellezza & di qual habito, & di qual arme ornato fosse Enea, andando alla caccia, trasse cosi la similitudine da Apollo. Qvalis, ubi hibernam, Lyciam, Xanthiq; fluenta Deserit, ac

Delum maternam inuisit Apollo *&c. Et uolendoci parimente mostrar la bellezza di* Didone, *ci messe cosi auanti* Diana. Qvalis in Eurotæ ripis aut per iuga Cinthi, Exercet Diana Choros. *E' nel uero cosi simigliando* Enea *&* Didone *a cosa diuina, posto che le diuine non siano a nostri occhi manifeste, pur la imaginatione fattaci di* Apollo *&* di Diana, *ce lo fa uedere. Et quello che è piu lasciato alla consideratione, che al senso fa parer la cosa di maestà maggiore. cosi il* Petrarca *uolendo uestir questo concetto,* Laura caminar con grauità, *prese la similitudine dal caminar di uno* Angelo. *Et cosi lascio nella mente nostra maggior riuerenza di quella, che'l puro senso haurebbe da altra cosa manifesta porto, dicendo.*

Mouer i piè fra l'herbe e le uiole,
Non come donna, ma com'Angel suole.

Ma l'Oratore sia pur contento di trarre le sue similitudini da cose tutte manifeste. Ma è molto da considerar sottilmente in questa parte, che talhor i Poeti pieni di diuino spirto usaranno la proprietà di una cosa, che sarebbe similitudine, per far probabile alcun'altra, senza mostrar alcuna similitudine; & per gratia d'essempio. L'eruditissimo Petrarca *uuol uestir questo concetto, che cio che uede, non è altro, che la sua donna; & perche uedea questa cosa poco probabile, uolse aiutarla non con la similitudine del* Sole, *ma con la uirtù, che è nella similitudine. Imperoche similitudine manifesta sarebbe stata, se hauesse detto: Si come alcun che ha fisamente riguardato nel* Sole, *riuoltosi in altra parte, non uede altro che*

Sole. ma la uirtù della similitudine è, dir di non ueder altro, che il suo Sole. Perche col solo hauer attribuito il nome del Sole a L. si comprende questa esser uirtù presa da similitudine non similitudine. Imperoche a uoler far similitudine, non douea leuar uia il nome di L & in suo luogo poner Sole. che cosi è piu tosto traslatione presa da dottissima similitudine. Di quì si mosse Quintiliano a dire, che la traslatione era piu breue del la comparatione. Et la comparatione fa il medesimo che la similitudine, se non che la similitudine non dimostra auanzare, ne esser auanzata dal la cosa, a cui si fa la similitudine, si come la comparatione, qual'è.

Et lei piu presta assai che fiamma o uenti.

IL FINE DELLA TOPICA DI M GIVLIO CAMILLO.

AL MOLTO ILL.
SIG. CONTE
SERTORIO
DA COLLALTO.

IVLIO CAMIL*lo preſe il cognome di Delminio, da Del minio città antichiſſima di Dalmatia, che fu patria del padre. Et nacque ſi come io credo al mondo, per eccitare nelle menti di tutti gli huomini le marauiglie, in qualunque opra, o buona, o rea che ei ſi metteſſe. Hebbe un genio con ardor ineſtimabile uolto uerſo l'Eloquenza. Il quale non capendo per la grandezza ſua, ne gli*

Strettißimi termini di precetti de i maeſtri di Retorica, uſcendone, l'allargò in guiſa che la diſteſe per tutti gli ampißimi luoghi del Theatro di tutto il mondo. Et auuenga che uſcendo egli primiero in coſi gran campo, uoleſſe hauere per iſcorta tutti gli antichi Retori: egli nondimeno infinite coſe inuentò con la forza del ſuo altiſſimo intelletto. Fra lequali è la Topica marauiglioſa della Elocutione. La quale io ho fatto uſcire in luce, a fine che ella non iſmarriſca nell'ingordigia di molti, che cercano con lo ſplendore de trouati di lui illuſtrare ſe medeſimi. Et anchorche queſto diſcorſo che ſegue, e la grammatica, & le eſpoſitioni di que due Sonetti, ſtieno di gran lunga ſotto alla eccellentia della Topica: nondimeno perche elle ſono ſue, & potrebbono ingiuſtamente ornare altrui, & perche pure ſono utili a gli ſtudioſi dell'Eloquenza, ho uoluto darle al mondo, & dedicarle con la Topica a Voi, ſi come a gen-

tilhuomo, ilquale dall'antichißima nobiltà del ſangue, recando la uera nobiltà dell'animo, & l'amore della uirtù, & del giuſto, el deſiderio dell'eccellentia, hauerà in pregio & le fatiche di quell'huom diuino, & la carità mia uerſo loro.

Franceſco

Patritio.

DISCORSO DI M. GIVLIO CAMILLO SOPRA HERMOGENE,

SICOME *l'architetto non con sana mente si condurrebbe a fabbricar alcuno edificio con le pietre, & altri semplic, se prima nella mente non hauesse con belli, & dotti pensieri fatta una mental fabbrica: ad imitation di cui, di fuori essercitasse le mani: Così di niuno consiglio è da giudicare quello componitore, ilquale a caso si dà a mettere insieme le parole, & altri ornamenti, senza regger lo stile, secondo alcuna forma prima collocatasi nella mente. Sia adunque tenuto questo per fermo, nessuno poter meritare il nome di eloquente, se prima non si ha costituito inanzi alcuni modelli, quali haueuano gli Antichi, &*

se la imagine loro nelle sensibili opere non saprà mostrar di fuori. Et quantunque M. *Tullio tre sole forme nel suo Oratore, a guisa di tre modelli apparecchi, nondimeno piu sicura mi pare la uia di Dionisio, & di Hermogene. Liquali forse considerando ciascuna delle dette forme, che uniuersali sono, esser composta di piu particolari forme: si come l'humano corpo, che considerato tutto, benche habbia nel tutto quella grande & uniuersal forma, per laquale è distinto dal cane & dal bue, nondimeno questa forma è di piu forme particolari costituita: si come del capo, delle braccia, & mani, & gambe, & piedi, le quali parti ciascuna ha sua particolare forma Et tutte insieme fanno la uniuersale: Si diedero a sottilmẽte trattare delle dette particolari. Dice adunque Cicerone esser tre sole formẽ; la sommessa, la mediocre, & la grande.*

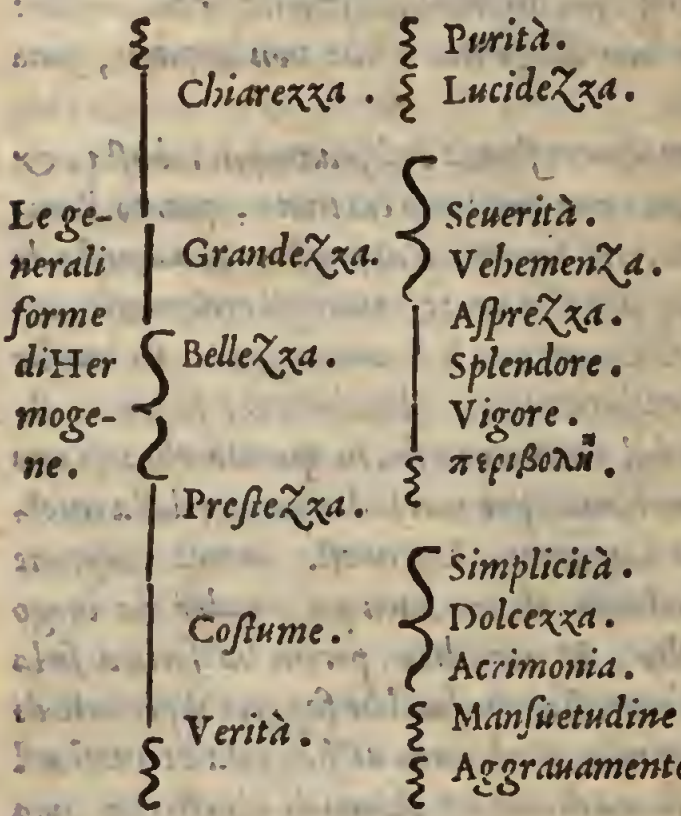
La sommessa è quella, che quantunque sia humile, e nondimeno da esser gouernata da prudenti; percioche essa ben con la bassezza sua mostra potersi facilmente imitare: ma spesse uolte inganna colui, che ne fa proua. Imperoche quantunque Cic. *dica, poi che confessata ha la sua difficultà, se alcuno cade da lei non poter cader, se non da basso luogo, pur a me pare, quanto essa è piu bassa, tanto maggior pericolo esser di diuentar uile. Et gran cosa è tenersi solamente un poco leuato, la onde se alcuno si abbassasse, non me riterebbe piu nome di sommesso, ma di uile. Questa adunque dee usare molte & spesse sententie, ma tali, che'l loro lume non molto risplenda. Le*

parole secondo la consuetudine, & le traslationi niente dure; ma di quelle che nel commun parlare si riceuerebbono. molto dee esser astuta, ma si che l'astutia sua, piu sottile che magnifica sia, le parole sue non deono esser guardate da concorsi di uocaboli, ne per tutto cio da ingrata negligentia: ma da quella che diligentemente è composta. Sciolta ancora dice Cicerone del tutto da numeri. Ma per mio auiso non dee esser inteso cosi semplicemente. percioche ancora delli numeri sono (si come al luogo suo diremo) che non mostrano ornato: & pur con diligentia, che non appare, sono tessuti.

La mediocre forma è alquanto piu robusta, & piena, ma non per tutto cio tanto, quanto l'ampliſsima, che seguirà d'appresso. Ha questa le sententie piu eleuate, & tutti gli ornamenti, & lumi dell'Eloquentia le si conuengono. Et benche con le traslationi, & altre bellezze si parta alquanto dal commune uso, in quanto elle cosi non si parlarebbono, pur non si dee partire dalla intelligentia commune. Da questa ancora Cicerone dice, cadendo alcuno, non poter cader da luogo molto alto. Et uero dice. perche ha sotto a se la forma sommessa, che farebbe fuggire il pericolo di diuentar uile. nondimeno difficil cosa è tenersi nel mezo senza diuentare alcuno de gli estremi. non dico senza participar la natura de gli estremi, che impoßibile sarebbe.

La terza forma è la magnifica, la copioſa, la graue, la ornata, & si come la sommeſſa è acconcia a prouare, & la mediocre a dilettare,

cosi la terza a piegare, & muouere gli animi. Ne per tutto cio è da intẽder il luogo di Cicerone si, che questa sola habbia uirtù di muouere gli animi; percio che Hermogene ha opinione, che la simplicissima forma sia acconcia a piegare gli animi talhora, si come a misericordia. Et noi mostreremo altre forme poter altre passioni, secondo la loro natura, trattare. Ma Cicerone per mio auiso, intese nel piu.



Delle quali tutte forme dice Hermogene farsi l'oratione Ciuile Demosthenica, cioè quella che del tutto ha usato Demosthene; laqual nond meno uniuersalità diuide in tre forme principali; nella

Delibera-

Deliberatiua, Giudiciale, & Panegirica. La Deliberatiua, dice abondar di tutte quelle forme, che fanno grandeZza, & grauità, che è, & appare; altrimenti non persuaderebbe, & mediocremente del costume. benche alcuna particolar deliberatiua potrà hauer bisogno di costume, per la persona, di cui si haurà l'oratione: la quale ci astringerà a partirci dalla propria dignità, & discender a forma piu morale. Et nel uero le persone, de le quali si parla, in parte fanno & picciola, & grande l'oratione.

La Giudiciale dico esser di contraria natura a la deliberatiua, saluo se non fosse di cose publiche, & grandi, uicine alla deliberatione. Questa adunque in tanto è contraria alla deliberatiua, in quanto bisogna, ch'abondi di costume; ilqual si faccia per mansuetudine & semplicità. ma nessuna parte dee hauer dell'aggrauamento, o d'alcuna forma tale, o pochissimo. ben riceue la grandezza fatta per περιβολὴν dalli sensi, e non dalle parole, ne dalle cose che si fanno intorno a quella, ne dal methodo del senso, saluo che leggerissimamente, quando pur si facesse. La qual grandezza non è però riceuuta, secondo le sue altre maniere, saluo se in alcun luogo non riceue la uehemenZa, in quanto al senso. Et in qualche luogo alcuna uolta ancora, secondo la parola con le figure, che si fanno intorno ad essa. ma nel rimanente usa altre parti ciuili, si come la deliberatiua.

La Penegirica nelli sermoni riceue tutte le forme che fanno la grandeZza, saluo l'aspreZza, &

la uehemenza. riceue ancora la semplicità, salua la doue si conuien leuar l'oratione alla seuerità & se la dolcezza ha in nessun luogo opportunità, ha in questa. riceue ancora la bellezza, & la grauità, secondo il methodo. la quale non è apparente del tutto: ma altra grauità per niente. Eccetto *la doue uogliamo dimostrar per questa alcuna persona, che habbia oration* Panegirica *appresso noi* Prestezza *ha poco luogo in questa forma, laquale è quasi tutta posta in narratione.* Li Panegirici *rispondenti usano ancora l'asprezze; & le uehemenze occupano non poco luogo: si come anco tutte le spetie di grauità, & alcune orationi di* Platone *nel* Gorgia *sono di grauità, che appare & non è.* Riceue anchora *questa forma* Panegirica *tutte le forme per la imitatione.* Vsar *finalmente tutte le cose puote, che usa la giudiciale & deliberatiua: ma con una certa correttione.* Et *per dir alcuna cosa particolare, questa sola puo usare tutte le forme separatamente l'una dall'altra, senza mescolamento.* Ma *quando diuiene il* Panegirico *quasi piu ciuile, come se gli* Atheniesi *&* Lacedemoni *fossero in questione, dopo le cose di* Media, *del precedere; abonderà piu del splendore, & de la seuerità, che la* Deliberatiua.

PANEGIRICA IN METRO.

Questa che è Poesia, *usa tutte le cose della oratione* Panegirica: *ma poco o niente di quelle della giudiciale & deliberatiua.* Poesia *è imitatione di tutte le cose: & questa molto uersa nella delettatione, & nella grandezza, si come dice* Hermogene *ne la forma di semplicità, oltre al*

parlare del tutto: & ha li uersi confessi, & conosciuti dall'odio. Proprij sono alla Poesia tutti li sensi fauolosi, come di Saturno, de Titani, de Giganti, & Centauri, & Sirene, e Tritoni, e Lestrigoni, Ciclopo, & Perseo. Dir cose che eccedano la natura dell'huomo, ma mostruosamente si come fatte, & degne di credenza, come che Achille saltasse tanto, & che Aiace, ouer Hettore facilmente gittasse tanta pietra: & che essi fossero si grandi. Dir che cose inanimate seruano a gli Iddij, con alcuno senso. come, che di sua propria uolontà si apersero le porte del Cielo, & la terra di sotto mandaua a questi herbe & fiori. Dir uniuersalmente mostruosamente le cose impossibili & incredibili. E' ancho cosa semplice & parimente Poetica, sottilmente narrar le cose particolarmente, come, che sopino cade ne la polnere. ma nell'historia cio renderebbe bassezza, eccetto la doue uogliamo semplicemente scriuer la Storia; perche sono semplici & parimente dilettenoli le cose particolarmente dette.

Il Methodo proprio de la Poesia, oltre a gli altri Methodi nell'oratione Panegirica, è uno. cioè il non parer dir da se stessi quelle cose, che dicono, ma inuocar le Muse, o Apollo, o altri Dei & farà che la oratione paia propria di quelli. Il qual Methodo è si proprio della Poesia, che nessuna oratione la puo usare, senon la Panegirica, ma non senza correttione. Le parole, quali usò Homero, & Hesiodo. le figure proprie di Poesia non sono, come li sensi, & alcun methodo & parole: percioche ha quelle medesime, che la Pane-

girica oratione. Et in quanto a la imitatione, secondo chiedono le forme de parlari.

Poi che habbiamo dato assaggio & delle tre uniuersali forme di Cicerone, & delle tre di Hermogene, hora ci conduceremo a breuemente mostrare, in quanto insieme conuengono, & in quanto disconuengono: & quali habbiamo a seguire. Dico adunque, che se noi pareggeremo la forma sommessa, mediocre, e grande alla forma deliberatiua, giudiciale, e Panegirica: la sola Panegirica del tutto conuerrà con la temperata. Il che si può facilmente prouare per esso Marco Tullio nell'Orat. oue dice.

Fuit ornandus in Manilia lege Pompeius. Temperata oratione ornandi copiam persecuti sumus. Che nessuno si può ornare, ne laudare, senon col demostratiuo, & Penegirico genere. Et ueramente quella oratione in quella parte, doue orna Pompeio è tutta Panegirica. Et del temperamento fece di sopra segno Hermogene, quando disse la Panegirica usar alcune forme con correttione. Ma come contraporremo noi le due altre forme di Cicerone a le due restanti di Hermogene? certo non ueggio. Impero che ne la sommessa, ne la grande sono, si come giacciono descritte dal loro autore, da assomigliare ad alcuna di quell'altre due. Che se ben l'oratione di Cicerone essamineremo, doue esso confessa ne l'oratione hauerle trattate, troueremo in parte la sommessa esser quella che la giudiciale, & in parte la grande deliberatiua. & parimente ne la grande in parte esser la giudiciale. Il perche è da conchiudere che le per-

sone, & le cause nobili, & ignobili fanno riceuer, & lasciar di fuori le forme, che possono far sommission & grandezza. ne sempre esser grande, ne picciola la deliberatiua, o la giudiciale, ma talhor grande, talhor picciola. Vtile cosa adunque, & necessaria sarà di sottilmente intendere tutte quelle particolari forme, lequali non solamente constituiscono le tre predette uniuersali: ma ancora, per la loro presentia o lontananza, quelle, & humili & grandi fanno diuenire. Et prima mi piace, che nel grand'ambito si conoscano le tre uniuersali. & piu tosto quelle tenute da Hermogene, che da Cicerone, per esser piu uicine a la cognitione. Piacemi, dico, che queste siano prima conosciute, che le particolari, le quali gia facilmente si offeriranno, sapendo noi, che tali & tali, cotal uniuersale costituiscano, & sempre la uniuersale è piu propinqua a la cognitione, che li suoi particolari. Et nel uero piu facilmente dal tutto a le parti; che da le parti al tutto ua la nostra cognitione al primo aspetto.

Hor uolendo noi trattare de le particolari forme sottilmente, piglieremo quella piu facil uia, che sapremo conoscere. Et quantunque quella di Hermogene sia & uera & diuina, & percio da tenere, nondimeno non è si facile, che alcuno per lei potesse senza gran fatica hauer questa nobilissima scienza. Ben assai farà a darci a uedere prima le sette generali forme. cioè la chiarezza &c. Et poi come la chiarezza si diuide in purità & lucidezza. Et la grandezza in seuerità, asprezza, uehemenza, splendore, uigore, & in assontiua.

Et il costume in semplicità, dolcezza, acrimonia, mansuetudine, & aggrauamento; lequali in tutto tra le generali & particolari sono 17. forme. Il perche l'huomo saprà subito, douendo alcuna oratione, o parte d'oratione esser grande, o morale, di quali forme ella sia fatta, o si possa fare per questa uia Ma perche ciascuna forma si compone di otto cose, lequali conuenute insieme la costituiscono, cioè, di senso, di methodo, di parole, di figure, di membri, di compositione, di firmamenti & di numeri. si come l'ossa, la carne, la pelle, il colore, & una cotal quantitate, & qualitate, fanno uno braccio di tal forma, che è particolare de la totale forma de l'human corpo. A me pare di pigliare per guida il senso, & per certo indicio de la forma. Il che potrà sempre darci a uedere la natura de la forma. Imperoche chi è si rozzo, che leggendo alcuna compositione non cerchi prima d'intendere il soggetto? Essendo adunque il soggetto primo cercato ne la compositione, parmi facil uia douersi per noi apparecchiare, se daremo a conoscer tutte le nature de sensi, che possono uenire ne la compositione. percioche altro non sarà senso, che la natura del soggetto. Et per grandi essempi siano proposti questi uersi di Vergilio per conoscer in che forma composti furono.

Tytire tu patule &c.

Nel uero conosciuto il soggetto esser tale, che un pastore dimostra, come otioso un suo eguale dimori sotto un faggio, cosi potrà coglier la natura di questo senso esser pura. Imperoche ragio-

nandosi di pastori, & di un arbore, & di otio, & di simil cose, il ragionar cosi fatto è puro & semplice & basso. Il che conosciuto, gia fa inditio la forma, quel senso esser quella di puritate. Ma se alcuno volesse sotto il nome di quel'arbore, o la uita humana, o Augusto; & per Tytiro alcun eccellente huomo, potrebbe cogliere, che trattandosi di cose grandi, & di huomini grandissimi, la natura di quel senso esser severa, & seguentemente la sua forma. Queste ragioni adunque m'hanno condotto a persuadermi, che a la cognition de le forme sia necessario prima intendere la natura & la quantità de li sensi. Liquali come che si possano condurre ad alcun facile & chiaro ordine, sono nondimeno talmente sparsi per le forme ordinate da Hermogene, che a pena si possono conoscere. pur raccolti da tutte le forme, ritrouo esser non piu di noue sensi o nature di sensi che dir uogliamo, & sono li sottoscitti.

1 PARI.
2 ASSONTIVI.
3 DILETTEVOLI.
4 SEVERI.
5 GRAVI.
6 MODESTI.
7 ALTERI.
8 RIMPROVERANTI.
9 ACCVSATIVI.

Et questi sensi quantunque solamente 9. sieno costituiscono nondimeno 17. forme, perciochè

soli li sensi puri entrano alla fattura di 7. forme sottoscritte. Li Diletteuoli a quelli di dolcezza, li seueri a la seuerità, li graui alla grauità, li modesti a la mansuetudine, gli alteri allo splendore, li rimproueranti all'acrimonia, gli accusatiui a la uehemenza, & a la asprezza, & al uigore si come appare in questa figura.

PVRI.

Purità.
Lucidezza.
Semplicità.
Bellezza.
Prestezza.
Acrimonia.
Verità.

	Assontiui	περιβολη
5	♀ Diletteuoli	Dolcezza ouer de-
1	♄ Seueri	Seuerità (lettatio
2	♃ Graui	Grauità (ne.
7	☺ Modesti	Mansuetudine
3	♂ Alteri	Splendore
6	☿ Rimproueräti	Aggrauamento
4	☉ Accusatiui	Asprezza, uehe-
		(menza, uigore.

Et quantunque li soli sensi puri entrino a la compositione de le dette 7 forme, nondimeno sono da seruare in loro 4 gradi, imperoche, secondo la uarietà de gradi, uengono a la fattura de

le

le forme.

Il senso puro e l'assontiuo sono come uniuersali a gli altri 7 sottoposti sensi. Imperoche essi si possono trouar separati da la natura di ciascuno delli predetti. ma nessuno di quelli si lascierà trouar senza la natura delli detti due. percioche come mai si trouarà senso seuero, o dilettеuole che puro o assontiuo non sia? Et nel uero quello dilettеuole o seuero, che niente assumerà di fuori, per farsi probabile, sarà dilettеuole, o seuero puro, ma quello che assumerà, sarà dilettеuole, o seuero assontiuo. Et appresso, se noi pareggeremo il puro all'assontiuo, naturalmente il puro anderà inanzi all'assontiuo, a guisa di uniuersale suo. Imperoche l'assontiuo (intendiamo del separato) non puo esser, se non puro, ma ben puro, puo esser senza l'assontiuo. Ilperche al senso puro pareggeremo la lana non tinta, & a l'assontiuo il panno medesimamente non tinto, a tutti gli altri sette sottoposti sensi pareggeremo li panni colorati & tinta. Veggiamo chiaramente, che si come la lana, & anchora il panno che tutti non siano, sono come uniuersali a tutti li panni tinti, & la lana parimente non tinta, come uniuersale al panno tinto, cosi il senso puro & l'assontiuo sono uniuersali a glialtri: & nondimeno ancora il senso puro è uniuersale all'assontiuo. Et due conditioni dee hauere il senso, se puro dee essere. La prima, di non esser tinto del colore di alcuno de li 7 sottoposti sensi. ma di contener persone humili, o cose basse. La seconda di non assumere a sua probabilità, genere, o indefinito, o altra cosa.

De le quali due conditioni, la seconda si ricercherà per l'assontiuo. Imperoche se la prima ancora si ricercasse, non sarebbe assontiuo, ma una istessa cosa col puro. Li sensi adunque puri, ò semplici che dir uogliamo, niente hanno di pensato, o di profondo, per esser di tutti gli altri piu dimessi. Et però all'intelligenza di tutti accommodati, quale è quello appresso Cicerone ne le Verrine, Lampsacum est opidum Hellesponti Iudices &c. il perche a le narrationi & descritioni sono molto accommodati.

Li sensi assontiui sono cosi detti, perciochè non essendo chiari per se medesimi a guisa de li puri, stanno come al centro di alcuna circonferentia a se tutte quelle cose d'intorno trahendo, come per linee, che lucidi & manifesti render li possono.

Et possono assumer. In un' altro luogo ui mette dopo la psona, ancor cosa p parte. et dopo li cõse guẽti tutti li luoghi topici.	Genere a spetie.		
	Confuso a distinto.		
	Indefinito a definito.		
	Congregatione.	Laquale se si metterà innanzi & non s'interponerà sarà una περιβολὴ figura de la bellezza.	
	Tutto a le parti.		
	Luogo.		
	Tempo.		
	Persona o parte.		
	Modo.		
	Cagione.		
	Aumenti p differẽtie.		
	Qualità.		
	Auenimenti		
	Conseguenti.		
	Giudicio de giudicãti.		

GENERE A SPETIE.

L'uccider l'huomo, usar crudeltade. percioche uccider è spetie a la crudeltà, ch'altri misfatti sotto a se contiene. Virgilio 12. Vos o clarissima mundi Lumina, labentem cœlo quæ ducitis annum, Liber & alma Ceres.

Indef. a definito.

In molte cose io sono inferiore, ma in due maggiormente.

Congregatione. Virg. 17.

Tuq; adeo quem mox. quæ sint habitura Deorum Concilia, incertum est.

Poi rende cagione della sua incertitudine, congregando tutti li particolari,

Tutto a le parti.

Se alcuno dicesse il palagio, il giardino, il fiume, e tutto il sito sono riguardeuoli.

Luogo, tempo, persona, cosa di persona, & modo. Petr. 55.

Chiare, fresche, e dolci acque.

Veggiamo che prima che egli renda quel uerbo, date udienza, tutti li sensi che sono in questa stanza, cioè tutte quelle cose che ad udirlo chiama ritrouando poco pure cioè manifeste, fece assontiue. Et chi haurebbe inteso di che acque si uolesse parlare, se non hauesse assonta la persona di Laura? La quale nondimeno, non solo aporta luce, ma ancora dignitate; ne solamente cosi mostra parlare dell'acque di Sorga, ma in un cotal modo ui assume il luogo & il tempo. benche il

tempo piu s'intenda: percioche solo l'estate ne l'acque ci sogliamo bagnare. Cosi quando assume il ramo, ou'ella s'appoggiò, discriue un particolar luogo; & quando aggiunge herba & fior, & assume persona & parte di persona, & cosa che è parte di persona, come la gonna. Et modo, quando dice hauer coperto col sacro seno l'herba; & anco dicendo, Ou'Amor co begli occhi, descriue il modo col quale essa lo guardaua.

Cagione Petrarca 3.

Per far una leggiadra sua uendetta.

Aumenti per diff. 67.

Quando'l uoler. Et 68. Le stelle e'l cielo. Et 123. L'ultimo lasso de miei giorni.

Qualità. Virgilio 5.

Ego hanc uitulam nisi forte recuses, Bis uenit ad &c. Et 12. Pastorum Musam &c. ma quando cotali assontioni si fanno dietro, non inanzi, ne interfecando, ma quasi nascondendole, allhora fanno gran sembianti di purità, come Cicero. in Verrem 103 Rubricum delicias suas. Virgilio Formosum &c. Delicias domini. Et 16

Me mea paupertas uitæ traducat inerti.

Dum meus assiduo l. 1. &c.

Aumenti. Pet.

I sarei fuor del giogo.

Conseguenti. Pet.

Di quei sospirand'io nudriua il core.

Giudicio. Pet.

Oue sia chi per proua intenda amore.

Et Virgilio 5.

Verũ id) quod multo tute fatebere maius &c.

Del numero delle passioni che possono esser pronunciate con le detti due sensi puri, & assontiui sono cinque. Primo mitigatione, secondo misericordia, terzo timore, quarto tristeZza, quinto desperatione.

SENSI DILETTEVOLI.

Li dilettevoli sensi, oltra che siano hor puri, perche non assumono, hor assontiui, perche assumono,

Del primo grado sono tutti li favolosi. ma questi, perche nell'oration Ciuile partoriscono bassezza, Demosthene castigò con le cose proprie della prestezza, tagliando quelli per ispedirsi tosto da loro. Et è da notare, che per mio auiso, per una di due cagioni saranno dilettevoli: ouero, perche dilletteranno subito il lettore di loro natura, come appare in questi gradi dati da Hermog. ouero perche conterranno cose, che dilettano colui, in cui possono cadere. Si come è la passione di dilettatione, & simili. Ilche si può da le loro trattationi facilmente comprendere. L'essempio adunque di questo primo grado darà il bel Sileno di Virgil.

Del secondo grado, sono tutte le narrationi uicine a le fauole, & di questi sia ampliſſimo essempio la Canzone de le trasformationi presso'l Petrarca.

Del terZo grado sono tutti quelli favolosi, ma addotti in confermatione di alcuna cosa, come ueri. quale è quello di Cicer. in Verr. 8. Eryphi-

lam accipimus in fabulis ea cupiditate &c. Et *nel medesimo uolume 225. di Cerere.* Et Petrarca.

Che meraviglia fanno a chi l'ascolta.

Del *quarto grado sono tutti quelli che porgono diletto ad alcuno de sensi. Come.*

Stiamo Amor a ueder la gloria nostra.

Benche diuenti alquanto seueretto per quella uoce, GLoria, *& altri significanti le doti di* Laura. *In somma questi ancora descriuono le bellezze di persone, & di luoghi, di piante, & di corsi di fiumi; questi ancora dicendo alcuna cosa, che altrimenti haurebbe del lasciuo, uanno solamente per fino a la mediocrità.* Virgil. Speluncam Dido. Et Oscula libauit natæ. Et Petr. 8. Con lei foss'io. Et 35 Vien da begli occhi.

Del *quinto grado sono quelli che danno elettione.* Pet. liti, fiori, & 90. Voi possedete &c. Virg. 10.

Iamq; nouum terræ stupeant lucescecere Solem. Et 10.

Ille canit, pulsæ referunt ad sydera ualles. Et. *Inuito processit uesper olympo.*

Del *sesto grado quelli che a gli Iddij o cose diuine, & separata da humani corpi, humane passioni attribuiscono. come è* Oscula libauit natæ. Et Petr. 50.

Vna donna piu bella assai che'l Sole.

Del *settimo grado sono tutti quelli che contengono cose non uiolenti, come otio, riposo.* Petrarca 49.

Quì nu sto solo e come Amor u'inuita.

Del ottauo grado sono tutti quelli, che contengono ricordatione de le cose passate, che siano state gioconde, sol che male seguito non sia, perche cosi sarebbono di misericordia. Petrarca.

Amor che meco al buon tempo ti stani. Anzi di cose, che & gioconde furono, la lor ricordatione è gioconda Petr. 55. DA bei rami scendea, Dolce ne la memoria. Sono ancora di questo grado quelli, che quantunque sieno stati noiosi, ne è nondimeno seguito bene. Petrarca 139. DOLci durezze.

Del numero delle passioni, che con dilettenoli sensi si possono dire, sono questi 6 dilettatione. 7 desiderio. 8 amore & amicitia. 9 allegrezza 10 emulatione. 11 cortesia.

SENSI SEVERI.

Del primo grado sono tutti quelli, che dicono di Iddij, in quanto Iddij, senza attribuirli cosa, o passione humana, quali appresso a Platone. Iddio è uno, infinito, incomprensibile. ma questi sono tanto seueri, che non si possono chiamar ciuili.

Del secondo grado sono quelli che essaminando la natura de tempi, de' folmini, senza assegnar cagione. che fuggendo di dir le loro cagioni, & solo di loro parlando, meritano nome di sensi seueri Ciuili, quali nel sesto di Virgilio. Principio Cœlum &c. Et nel Sileno.

Namq; canebat, uti magnum per inane coacta Semina &c.

Finalmente tutte le cose de cieli, di elementi, & cose pertinenti ad Astrologia, o a la Meteora,

sono di questo secondo grado

Del terzo grado sono tutti quelli, che parlano di cose diuine, ma poste ne gli huomini, come dell'anima, di alcuna uirtù morale, & di questo grado sono tutti gli uniuersali di cose, mentre in loro dimoriamo, cioe tutte le thesi. li essempi sono infiniti, che accommodati al particolare diuengono assontiui.

Del quarto grado sono tutti quelli, che parlano di cose eccellentemente operate, & singularmente una per una, come de la pugna di Marathona. Cosi parlando di grandi & degni huomini.

SENSI GRAVI.

Li sensi graui sono tutti differenti da li seueri. Che li seueri di sua natura seueri sono. ma li graui non sarebbono da se graui, se la escogitatione nostra non li facesse graui. Ma perche si sappia di quali sensi graui noi intendiamo, utile sarà far questa diuisione di quattro maniere di grauità.

Et appare.
Non appare.

Grauità.

Ma appare.
Ne appare.

Li se osi adunque che uogliono far grauità, che sia, & cosi esser appaia, non deono esser uolgari, ne di molti, ma paradossi, cioè fuori della commune

mune opinione. Et profondi & uiolenti, & del tutto escogitati. Come.

Vn bel morir tutta la uita honora. Et

Sua uentura ha ciascun dal dì che nasce.

Et molti, anzi tutti quelli sensi, che scogitatamente sono trattati per li luoghi topici, sono di questa maniera. Et questi solamente sono ueri, & proprij sensi graui.

SENSI MODESTI.

Del primo grado quando alcuno diminuisce se medesimo del giusto a studio come quello.

Non par ch'i me n'aueggia.

Quanto mia laude è ingiuriosa a uoi.

Del secondo quando alcuno connumera se nel numero de molti.

Del terzo quando alcuno dà all'auuersario di uolontà alcuna cosa di piu. E'l dir che sospinti uegniamo in giudicio, & fuori di ogni nostra credenza; e'l dir di non hauer mai accusato. Cicer. in Verr. 55 148.

SENSI ALTERI.

Li sensi alteri deono esser confidentemente detti, con alcuna alterigia per li fatti glorioſamente operati. SVM *pius Aeneas. O uero perche a gli uditori sia di letitia udirli,* 12 *Audatia.* 13 *Speranza.* 14 *Imprudenza.*

SENSI RIMPROVERANTI.

Questi contengono la commemoratione di beneficio per cagione de la ingratitudine di alcuno, cioè per hauer riceuuto indegno contracambio, quali sono quelli del Petrarca:

Quel antico mio dolce empio Signore. Doue Amor connumera li beneficij fatti all'ingrato Petrarca, 15 Indignatione 16 Ira.

SENSI ACCVSATIVI.

Questi possono accusar persone di tre maniere, o superiori, o pari, o inferiori Et sono differenti dalli rimproueranti. perche questi riprendono ingrati, cõnumerãdo beneficij: & imputãdo da loro indegno contracambio hauer riceuuto. ma gli accusatiui riprendono cose degne di riprensione, senza communi beneficij, quali sono in gran parte ne la Canz. 58. Italia mia. Oue accusa li principi d'Italia. Et ancora in, Qvel antico mio dolce, doue accusa Amore. Finalmente tutti quelli, che riprendono senza connumeratione de beneficij sono tali. 17. Inuidia. 18. SpreZZo 19. Fuga. 20. Odio. 21. Vergogna. 22. Discortesia.

IL FINE DEL DISCORSO DI M. GIVLIO CAMILLO.

ESPOSITIONE DIM. GIVLIO CAMILLO DELMINIO,

SOPRA'L PRIMO, ET secondo Sonetto del Petrarca.

VOI, ch'ascoltate in rime sparse il suono
Di quei sospiri, ond'io nudriua il core
In su'l mio primo giouenil errore,
Quand'era in parte altr'huom da quello, ch'io sono;
Del uario stile, in ch'io piango e ragiono
Fra le uane speranze, e'l uan dolore,
Oue sia, chi per proua intenda Amore,
Spero trouar pietà, non che perdono.
Ma ben ueggi'hor, si come al popol tutto

Fauola fui gran tempo : onde ſouente
Di me medeſmo meco mi uergogno ;
E del mio uaneggiar uergogna e'l frutto ,
E'l pentirſi , e'l conoſcer chiaramente ,
Che , quanto piace al mondo , è breue ſogno .

VOI. *Queſta uoce poſta nel uocatiuo , ſenza eſſer appoggiata a uerbo ha tenuto faticati molti, li quali a gran torto ſi ſono marauigliati, che'l Petrarca non gli habbia dato uerbo . ſi come diede alle 128.*

O uoi che ſoſpirate a miglior notti ,
Ch'aſcoltate d'amor, odite in rime ,
Pregate non mi ſia piu cruda morte .

Doue quella uoce VOI *ripoſa ſopra quel uerbo ,* PREgate . *Quaſi che tutti li libri latini non ſieno pieni di queſta maniera di uocatiui , iquali gli autori ſogliono mettere ſpeſſe uolte auanti , per apparecchiarſi attentione, qual è quella preſſo a Virgilio . Tityre tu patulæ . O Mœlibee Deus nobis . &c. & mille altre & appreſſo il medeſimo Petrarca alle 58.*

Voi cui fortuna ha poſto in mano il freno . Doue non mette per altro il detto uocatiuo , ſe non per fare attẽti i Principi all'interrogatione che ſegue .

Che fan quì tante pellegrine ſpade ? &c.

Il perche dico , che il preſente pronome , nel caſo uocatiuo , ſta ſoſpeſo da uerbo , ne per altro è poſto , ſe non per mettere attentione nella mente de lettori ; che dimanda quando dice .

Oue ſia chi per proua intenda amore . &c.

Si come diceſſe . O uoi che leggete i diuolgati

uersi miei, fatti in età giouenetta. pur che sia tra uoi, chi per proua intenda amore, spero trouar pietà non pur perdono del uario stile: nel qual io piango & ragiono, fra le uane speranze e'l uan dolore. Et tutto quel che è posto tra il detto nocatiuo VOI, *& quelle parole,*

Oue sia chi per proua intenda amore; è posto per uirtù del Methodo d'interpositione, che dimanda la forma di περιβολὴ, *che è tutta uolubile.*

Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono, Di quei sospiri. Tutte queste parole fanno περιφρασιν, *cioè circonscrittione di auditori o di lettori, ouero di auditori uolontari de miei publicati uersi: disse le dette parole, riconscriuenti nondimeno quelli. Si come alle* 128.

Ch'ascoltate d'amor odite in rime.

Cioè, che sete o lettori di cose amorose, o componitori di quelle. ASCOLtate, *questo uerbo significa porgere l'orecchio, con attentione ad alcuna cosa.* Ma VDIre *ha significatione di riceuer cosa che sentir si possa; & udir si puo, senza ascoltare, cioè senza porre l'orecchio ad alcun suono, si come si può cogliere per quel luogo, alle* 166.

Quando udì dir in un suon tristo e basso. Il qual udire non pose per alcun precedente desiderio di raccoglier quelle uoci, anzi fu a caso. Et ascoltare ancora si potrebbe senza udire. Imperoche & uno c'hauesse grauato l'udito & uno lontano da cosa (per cosi dire) audibile, potrebbono ascoltare, cioè concedere gli orecchi ad alcuna cosa, in quanto per loro si potesse. ma per tutto cio l'uno potrebbe mal udire, & l'altro per-

auentura niente. lequali significationi sono a bastanza fatte note dal medesimo Poeta alle 98.

I pur ascolto è non odo nouella.

Adunque l'ascoltare significando, stare attento con l'orecchio ad alcuna cosa, inchiude desiderio di quella. Il perche è molto accommodato uerbo a dimostrar la stima, nella quale erano le compositioni del Petrarca piu apertamente dimostrata alle 136. ET de suoi detti conserue.

Si fanno con diletto in alcun luogo.

SVONO, accomodata uoce all'ascoltare. percioche non si stà con gli orecchi ad alcuna cosa, s'ella non ha suono. RIME per far differenza talhor da uersi, che per latini poemi intendi. Vsa questa uoce Rima, uolendo per quella significare la Poesia Toscana, la qual ua tutta fornita di rime, cioè di rithmi concordanti. Il perche disse alle 44.

Che non curò giamai rime ne uersi.

Cioè, ne suoi Toscani, ne latini poemi. SPARse, diuolgate. Sospiri ond'io nodriua il core. tutte queste parole, con la precedente SVuono, fanno Perifrasi dell'amorosa compositione. Imperoche non essendo altro la compositione d'inamorati Poeti, che uno sfogamento, si come esso medesimo manifesta alle 9.

Perche cantando il duol si disacerba.

Et alle 24.

Et perche un poco nel parlar mi sfogo.

Et alle 56.

Dirò perche i sospir parlando han tregua

Si come si legge appresso Propertio.

Dicere quo pereas sæpe in amore iuuat.

Descriue il detto sfogamento, con cagione & effetto da filosofi. Imperciò, che altro è l'amoroso sfogamento che i sospiri? Et che altro effetto fanno gli amorosi sospiri, che nudrimento al cuore? Perciochè essendo nel cuor di qualunque animale, posto il calor naturale, la natura ha proueduto di tenerlo in egual temperamento con l'altre qualità, per mezo del polmone, & delle narici: per le quali habbiamo per costume continuamente di pigliar tanto aere, quanto fa mestieri alla refrigeration del cuore. Et quando siamo sani, a riceuere poco aere, i detti stromenti si faticano: ma quando il detto calore è cresciuto per alcuno accidẽte, come, per corso, per febbre, per l'amorose fiamme, o per altro accidente, la natura si da fatica d'introdurre piu aere alla refrigeratione del cuore, il che non puo fare senza sospiri. Se adunque i sospiri sono mezzani all'introduttione dell'aere refrigeratiuo, si puo dire i sospiri tenere nodrito, cioè uiuo il cuore per tal sfogamento. del che si ricordò anchor alle 45.

E mi sia di sospir tanto cortese,
Quanto bisogno a disfogare il core.

Et quella uoce ONde, *bench'habbia molte significationi, pur in questo luogo significa, per li quali. Et cosi uuol dire, che per mezo de sospiri nodriua, & refrigerana il cuore infiammato.* IN *sul. a queste uoci aggiunto tempo, o età, significa perfettione di esso tempo, o di essa età. Imperò che ciascun tempo, o età, si diuide in tre parti sue. nel suo oriente, nella sua consistenza, ouero perfettione, che uersa nel mezo & nel suo*

occidente, cioè nel suo fine. Et quando si legge nel Decam. alle 118. in sul uespro Et alle 188 in su quest'hora. Et alle 98 in su l'hora della compieta. Et alle 99. in su la compieta. Non s'intende nel principio, o nella uicinità dell'hora del uespro, o della compieta; ne anco ne la fine, ma apunto nella consistenza dell'hora. Cosi il Petrarca dicendo:

In sul mio primo giouenil'errore,

Non intende ne nella prima, ne nell'ultima parte, ma nella consistente della sua adolescenza. Imperoche, si come nelle cose sue latine, chiamate senili, dimostra nel libro 18 nella epistola a la posterità, esso fu preso da l'amor di M. L. nell'età deglianni suoi 22 & mesi 8. Et l'adolescenza, secondo l'opinion di Dante, si distende per fino a gli anni 25 la qual è seguita poi dalla giouentù, che abbraccia anni 20. Giouenile errore. Non ha uoce la lingua uolgare, da potere significare l'adolescenza. Il perche la uoce di giouentù l'è commune, ma per dimostrare, chegli era in quell'età, che i Latini chiamano adolescentia, piena d'errore per il sonno mentale, che profondamente la tiene occupata, fece seguire quella uoce. ERRore, ch'essendo due strade da tenere, quella della uirtù, & quella dell'appetito, il giouenetto a cui sono chiusi gli occhi mentali, entra in quella dell'appetito. Il perche disse, alle 135.

Madonna il manco piede
Giouinetto posi io nel costui regno.

Et alle 105.

Anzi mi sforza amore,
Che la strada d'honore.

Mai

Mai non lascia seguir chi troppo il crede.

Et benche non dica nel giouenil sonno, o nell'età sonnacchiosa, nondimeno dicendo Giouenil errore, lascia per inteso, che li fossero grauati dal giouenil sonno gli occhi mentali. Ma nel primo capo del trionfo d'Amore, alle 145 dimostrando l'età, nella quale conobbe amore, disse.

Iui fra l'herba gia di pianger fioco,
Vineo dal sonno uidi una gran luce.

Doue pose l'herbe per l'appetito, si come al suo luogo dichiareremo, & il sonno per la cagione del predetto errore. Ne dimorerei tanto sopra questo sonno se molto non facesse per questo Sonetto, quantunque nominato non l'habbia. Imperoche quelle uoci. Ma ben ueggio hor, & l'ultima del Sonetto, Sogno, partengono molto al sonno, che ci bisogna intẽdere sotto quella uoce ERRore, *si come al suo luogo si dirà.* QVando *era in parte, rimoue meglio la colpa da se, gettandola nell'età giouenile; nella quale l'huomo è altro da quello che trouò poi nella matura età, non solamente secondo la sostantia materiale, laquale di continuo si ua cangiando sotto la medesima forma, come mostra Aristotele ne li suoi* Preblemi, *ma anchora si muta, secondo l'opinione, come dice* Platone. *Da queste ragioni si mosse* Porfirio *ne i predicabili suoi a dire, che* Socrate *uecchio è altro da* Socrate *fanciullo. uolendo dire, che ciascun'huomo ancor da se medesimo è differẽte, secondo l'età. Imperoche ua cangiando l'openioni, si come cangia l'età. Ma il* Petrarca *considerando che nell'anima, che è la forma (per cosi dire) es-*

sentiale, ne la forma corporale si cangiano mai, moderò il detto di Porfirio con quella uoce, IN *parte, cioè non è in tutto. Se adunque l'anima del Petrarca ha mutata opinione nell'età matura, non uorrebbe che'l biasimo che li si poteua dare, mentre era nell'età giouenile, li si dia nell'età sauia, & differente dalla prima, secondo l'opinione; la qual mutation d'opinione mostra anchora nel Sonetto alle* 112.

Come ua'l mondo; hor mi diletta e piace
Quel che piu mi dispiacque. Et s'alcuno uolesse che'l Petrarca si contradica, imperoche pare che non si mutasse d'opinione, ne di costumi per quel Sonetto alle 52.

Diciesette anni ha gia riuolto il cielo,
Poi ch'in prima arsi, e giamai non mi spensi &c.

Doue nel secondo quaternario dice,
Vero è'l prouerbio ch'altri cangia il pelo,
Anzi che'l uezzo. Parimente alle 19.
Di dì in dì uo cangiando il uiso e'l pelo:
Ne però smorzo i dolci inuescati hami;
Si potrebbe rispondere, che'l Petrarca in molti luoghi delle sue compositioni dimostra, in alcuni punti dell'età che tendeua alla matura, esserli uenuto deliberatione di rimanersi dall'amore; ma cio giudicar di non poter ottener da se, se prima non uenina alla uecchiezza. Imperoche nelle sue opere Latine, fa fede in età molto giouane esserli uenuta alcuna canutezza, nel libro ottauo delle cose senili, nella prima epistola. Il perche disse alle 32.

Se bianche non son prima ambe le tempie,
Ch'a poco, a poco par, che'l tempo mischi,
Securo non sarò. Ma alle 45 *dimostra essere liberato, percioche del tutto la canutezza l'haueua coperto, chiamandola neue, e'l suo capo, alpi, dicendo.*

Gia su per l'alpi neua d'ogn'intorno. & *afferma essere suegliato,* & *che'l giorno s'auicinaua cosi.*

Et è gia presso il giorno, ond' io son desto.

Dal qual giorno segue, il uedersi, come diremo d'appresso sopra'l uerso. Ma ben ueggio hor. adunque sottilmente si conuiene guardar le cose del Petrarca. DEL *uario stile. E' opinione di Platone nel Simposio suo, che l'amor sia qualità, mista di dolcezza* & *di amaritudine. Il che toccò ancora Catullo, quando disse.*

Et dulcem curis miscet amaritiem.

& *il* Petrarca.

Nel cor piẽ d'amarissima dolcezza Et *alle* 154.

Et qual'è'l mel temprato con l'assentio.

Adunque segue, che ancor le compositioni sue sieno uarie, & *che talhor pianga, talhor in parte consolato, quantunque non rida, almeno habbia gran triegua con gli affanni, che possa ragionare il che non è di piangente, ma di alquanto sedato. Imperoche il piangere nasce dall'amaritudine, il ragionare dalla dolceZza. Ma pur non fu mai del tutto pura dolceZza, che non potè giunger al riso, ne a la giubilatione. Et ha lasciato il* Petrarca *due cagioni di cotal mistiõe di dolceZza,* & *di amaritudine, molto manifeste, l'una alle* 91.

Cantai, hor piango, & non men di dolcezza,
Del pianger prendo che del canto presi,
Ch'a la cagion, non a l'effetto intesi,
Sono i miei sensi uaghi pur d'alteZza.

Imperoche proua la mistion della dolcezza, per la qual cantaua; & dell'amaritudine; per la qual piangeua. dalla cagion del suo amore, ch'erano gli occhi di Laura. Et da gli effetti della detta cagione, ch'erano i tormenti amorosi, perche riguardando la cagione, per la sua dolceZza cantaua. Et hauendo riguardo a gli effetti, che sono gli affanni amorosi, esso piangeua. & pose CAntare, *per compor lieto; il qual in questo luogo per maggior estimatione, chiamò ragionare. L'altra cagione, nel seguente sonetto pose pur alle 91.*

I piansi, hor canto, che'l celeste lume
Quel uiuo Sole a gli occhi miei non cela.

Perciochè la dolcezza, & l'amaritudine dimostra pigliare da un medesimo fonte, cioè da Laura hora benigna, hora turbata. Et nel uero, la dolcezza poteua riceuere il cuor del Petrarca, mentre uedeua cortese il uolto di Laura uerso di lui. Et così componeua cose, che teneuano di tal qualità. Et amaritudine gustaua, quando Laura per sdegni si faceua auara del suo uolto. Ouero mentre lo mostraua turbato. Et così i uersi suoi sentiuano di pianto. Il perche disse alle 35. ONde di e notte si riuersa.

Il gran desio per isfogar il petto,
Che forma tien dal uariato aspetto.

Imperochè il petto del Petrarca uariaua le qualità di dolcezza, & di amaritudine da gli oc-

chi di Laura. Et alle 115.

Oue è la fronte che con picciol cenno,
Volgea'l mio cor in queſta parte e in quella?

Ma che diremo piu per maggior dechiaratione di quella uoce RAgiono, che poſe in luogo di rido, o canto? Certamente quantunque il Petrarca talhor ſi ſia condotto a concederſi il riſo come alle 68.

In riſo, in pianto, fra paura, e ſpeme,
Mi ruota ſi ch'ogni mio ſtato inforſa;

Nondimeno alle 76 fece quel Sonetto.

Se'l dolce ſguardo di coſteì m'ancide;

Nel qual rafferma, ne anco per il lieto uiſo di Laura pigliar perfetta letitia, hauendo riguardo per molte proue a la mobilità ſua & a quello che poco tempo durerà in tale ſtato. Adunque ſaremo ſodisfatti al preſente d'intendere, perche il Petrarca non ha uoluto, in queſta miſtione di dolce & di amaro, dar il ſuo contrario al uerbo PIango. che ſarebbe ſtato RIdo. & perche anco non ha uoluto dir canto, ma RAgiono, eſſendo uerbo acconcio a ſignificare tanto d'alleggiamento da la pena, che ſe ben haueua cagione di ridere o di cantare, aſpettando toſto il contrario per la mobile natura di Laura, almeno haueua tanto di riſtoro, che poteua nelle compoſitioni ſue dar inditio di non piangere. Imperoche ragionar poſſono, ſenza impedimento di pianto & di lagrime quelli, che ſono rimaſi di piangere, ſe ben molto non s'allegraſſero. Fra le uane ſperanze, queſte uoci acconciamente riſpondono a quel uerbo, RAgiono. Et quelle cioè, E'L uan dolore, a PIango.

Perche & uanamente speraua ragionando, per uederla alquanto cortese uerso di lui, & uanamente si doleua, uedendola sdegnata. conciosia cosa che, & l'uno & l'altro hauea a durar poco. Il perche alle 166.

Questi fur teco miei ingegni, e mie arti; Hor benigne accoglienze, & hora sdegni; Tu'l sai, che n'hai cantato in molte parti. Ove, questa uoce non altramente che appresso Latini, talhor significa luogo, e talhor tempo, & in questo luogo significa quando. Si come nel Decam. 145 Ove dar non uolessero la Donna, a riceuere la battaglia s'aspettassero. Chi per proua intenda amore, cioè chi conosca per isperienza amore. Trouar pietà. cotal modo di parlare usò il Bocc. nell'epistola a Pino. Trouar misericordia. Non che, non solamente, che altroue dice, non pur; Perdono, questo talhor perdonanza & remissione chiama il Boccaccio, & benche perdono non spetta propriamente, se non a giudici, che punir possino; nondimeno in questo luogo è posto per non biasimo. Imperoche quelli ancora, a quali non s'appartiene il punire & l'assoluere, possono nell'animo suo rimettere, cioè, non li parere di biasimar alcuna cosa. Ma ben ueggio. i Platonici hanno detto l'huomo, hauere due maniere di occhi, mentali & corporali. Et quando i corporali sono molti aperti a loro mali; allhora i mentali essere addormentati: il che auiene all'huomo nella giouene età. Et mentre i corporali diuengono debili per la uecchiezza, allhora i mentali destarsi dal sonno. Il perche il Petrarca disse alle 10.

Et cio seppi io dopoi.

Lunga stagion di tenebre uestito.

Intendendo per l'ignoranza della giouentù, che è a guisa di una tenebrosa notte alle giouenette menti. Et parlando a giouani alle 179.

Ma io u'annontio che uoi sete offesi,
Di un graue, e mortifero lethargo,

Ilquale è un sonnolento morbo si, che per lui gli infermi addormentati uanno a morte. Questo chiamò Paolo Apostolo mortem peccati. Et Dauid. Clamabo ad te per diem, & non exaudies, & nocte, sed non ad insipientiam mihi. & altroue. Mane exaudis uocem meam; doue Origene, & Gieronimo dicono. Mane idest statim, ut tenebræ fugere ceperint. exaudis, non quæris finem meum. Imperò Iddio, subito che l'huomo si sueglia dalla notte del peccato, l'essaudisce, il qual tempo dello sueglamento è, come Aurora e mattino tra la notte passata del peccato, & il giorno della gratia. Per la qual cosa disse il Petr. alle 45.

Gia su per l'alpi neua d'ogni intorno,
Et è gia presso il giorno, ond'io son desto.

Et alle 137.

Subitò allhor come acqua il fuoco amorza,
D'un lungo e graue sonno mi risueglio.

Et alle 66.

Fuggir dispost gli inuescati rami,
Tosto ch'incominciai di ueder lume.

Et in questo luogo usa solamente queste uoci, Veggio hor. cioè ueggio in questa età uecchia con gli occhi della mente, quello che per il passato sonno non ho potuto uedere. Senza mostrare quello

che precede al uedere, cioè lo ſuegliamento. ma accompagna ambedue alle 115.

Hor comincio ſuegliarmi e ueggio ch'ella.

Et nella medeſima, nel Sonetto ſeguente accompagna il uedere con la cagione, che gli uietaua il uedere, dicendo.

Hor ueggio, & ſento,
Che per hauer ſalute hebbi tormento.

Et al primo terZetto.

Ma'l cieco amor, e la mia ſorda mente.

Mi troua inanzi, & chiama cieco amore, perche fa ciechi, & priui di luce gli inamorati. Al popol tutto fauola fui gran tempo: Tolto da Horatio ſcriuendo ad Pedium nel libro ultimo oda xj. Heu me per uerbum (nam pudet tanti mali) fabula fui: conuiuiorum & pœnitet. Doue Horatio alla uergogna accompagna il pentimento. Ma il Petr. prima ch'adduca il pentimento, ripiglia la uergogna predetta. Et la rafferma ſopra una ſentenza di Paolo Apoſtolo, che ſuona; de ſuoi peccati coglier per frutto la uergogna. FAuola fui, poſe queſta uoce ſi come Horatio per mormoratione, la quale uorremo in queſto interpretare lontano dalla ſignificatione che hà alle 98.

La mia fauola breue è gia compita

Doue la ſponeremo per la breuità di queſta uita, che non altrimenti è uana, che una fauola, che è coſa uaniſſima per eſſere tutta finta. ONde, per la qual coſa. SOuente, ſpeſſe uolte, & è uoce prouenzale: Imperoche dicono Souen. Di mE medeſmO mEco mi. Cinque concinnità gentili di alterationi, me, me, mo, me, mi. Ma

Virgil.

Virgil. fu contento di tre, con le dette lettere.

Incipe Mœnalios mecum mea tibia uersus.

Et altroue.

Phyllida mIte mIhi, meus, eſt natalis, Iola.

E' il uero, che la terZa che fece il Petr. è nel fine della uoce. ma comunq; poſta ſia mette dolciſſima harmonia. MI uergogno. Non uuole Ariſtot. nell'Eth. ſua riceuere la uergogna nel numero delle uirtù. Imperoche l'huomo non dee far coſa, per la quale habbia a uergognarſi, nondimeno dice ſtar bene alli fanciulli, & a le dònne per la loro poca fermeZza. Ilperche diſſe il Boccaccio nella Fiammettà alle 18. VERGOGNA ſantiſſima, duriſſimo freno alle uaghe menti. Ilperche il Petr. mette queſta ſua uergogna fra ſe, & non paleſe, nè di error commeſſo nell'età matura, ma nella giouenile. ET del mio uaneggiar, queſta particola, ET, è poſta iſpoſitiuamente. Et hà uirtù di dichiarare le coſe precedenti, non altrimenti che cio è, coſi alle 49.

Et dall'un lato il Sol, io dall'altro era.

Imperoche dichiara, quali foſſero quelli due amanti detti nel primo uerſo Coſi in queſto luogo parendogli hauer detto confuſamente uergognarſi ſeco al preſente, delle mormorationi fatte gia di lui, ſeguitando Horatio, ripiglia il medeſimo ſenſo, con la ſentenZa, come ho detto, dell'Apoſtolo, & con la uirtù di queſta particola uà dichiarando la maniera della uergogna ſua, accompagnandole le cagioni. Ma è da ſapere che il Petr. in queſto luogo, ſecondo il coſtume de Poeti, uolge l'ordine delle coſe. Concioſiacoſa, che l'huo-

mo prima conosce, poi si pente & pentendosi, seco di se si uergogna. Cosi alle 78.

Quand'io caddi nell'acqua, & ella sparue.

Ma prima sparue, ch'esso cadesse nell'acqua del pianto. Qvanto piace al mondo non disse a me. Imperoche il Petrarca ha mutato l'opinione, si come ha mutato l'età. ma il mondo non la mutando per la grande ignoranza, in ch'è sepolto, le dà il uerbo nel tempo presente. Perche sempre è ad un modo. E' VN *breue sogno. Questa uoce è presa dal sonno, che debbiamo intendere per tutto il Sonetto. Si come sopra dicemmo.* Et *perche sogno è quella uanità, che ci par uedere per il sonno. Ouero intende i suoi pensieri, che si fabrica uanamente nell'età giouenile, & sonnachiosa intorno alle cose d'amore, ouero intende della bellezza di Laura, che lo faceua uaneggiare, la qual per esser ben caduco, & poco durabile, l'huomo non dee fermarsi in lei: quantunque il mondo pien d'errori facci altrimenti. ma il Sauio auedutosi, danna quello che gia tanto prezzaua. Ilperche alle 46.*

Tal par gran meraviglia, e poi si sprezza.

Et dalla poca durabilità della eccellente bellezza disse alle 99.

Ma che? uen tardo, & subito ua uia.

Ma perche dicesse uen tardo, diremo al suo luogo.

IL FINE DELLA ESPOSITIONE SOPRA IL PRIMO SONETTO DEL PETRARCA.

ESPOSITIONE DI M. GIVLIO CAMILLO DELMINIO, SOPRA'L SECONDO Sonetto del Petrarca.

DER *far una leggiadra sua uendetta,*
E *punir in un dì ben mille offese,*
Celatamente Amor *l'arco ripreſe,*
Com'huom, ch'a nuocer luogo e tempo aſpetta.
E*ra la mia uirtute al cor riſtretta,*
Per far iui, e ne gli occhi ſue diſeſe:
Quando'l colpo mortal la giù diſceſe,
Oue ſolea ſpuntarſi ogni ſaetta.
P*erò turbata nel primiero aſſalto*

Non hebbe tanto, ne uigor, ne ſpatio,
Che poteſſe al biſogno prender l'arme;
O uero al poggio faticoſo, & alto
Ritrarmi accortamente da lo ſtratio,
Dal qual hoggi uorrebbe, e non puo aitarme.

QVESTA *è un'altra maniera di ſcuſarſi. Et è uenuta al Petrarca ſi ben fatta, che, quantunque queſto Sonetto fuſſe de primi che forſe egli faceſſe mai, & ultimo il precedente: nondimeno in tanto conuiene con quello, che poſto è primo in ordine che non hauendo in quello, che ua auanti, dato al caſo quel peccato, che da ſe rimuoue; ma ſolo alla imprudentia, & alla neceſsità, in queſto ſi sforza uolgerlo al caſo. Imperoche tutto quello ſi puo chiamar caſo che auenuto è fuori del penſamento noſtro. Et è uno de tre membri della purgatione; ma non è ſi ſemplice che liberar ſi poſſa dalla imprudentia. La quale coſi come di ſopra, uenne ad unirſi con la neceſsità; coſi in queſto Sonetto non puo liberarſi dal caſo. Imperoche doue è il caſo, è anchora l'humana imprudentia. Et ſe fa ſcuſa dal caſo, & inſieme dall'imprudentia, come certamente fa, ſe ben ſi conſidera il Sonetto nel quale ſi sforza di dimoſtrare, che Amore per coglierlo & per uendicarſi aſpettò luogo & tempo; certamente queſta parte di ſcuſa ſara da ordinarla ſotto il perdono, ſi come fine ſuo. Appreſſo è da conſiderare, che'l Petrarca, ſe noi li uorremo conceder cognitione di artificio, meranigliosamente adorna la ſcuſa preſa dal detto caſo, ſenza dar carico al Signor ſuo Amore da due*

parti, anzi da tre. ma diremo che due. Perche la seconda nasce da la prima, la prima sarà perche Amore uolendosi uendicar della durezza del Petr. nella quale haue a spuntato molte saette, aspettando luogo & tempo, si uendicò da nobilissimo Signore, facendone uendetta conueneuole a lui. Imperoche non lo fece cader in amor di alcuna uile ancilla, come haurebbe potuto fare, anzi di mille donne eccellenti n'elesse una. Et cosi fece leggiadra uendetta. La seconda parte nasce da questa, che se Amore si uendicò cosi leggiadramente facendo cader il Petrarca nell'amor di una si eccellente Donna, l'amor suo diuien piu escusabile. il qual modo tenne ne la Canzon de i uerdi panni, & in alcun altro luogo. Imitando forse Virg. nel quarto de l'Eneida. doue Didone prima che scopra l'amore concetto di Enea a la sorella, narra le doti di Enea. acciochè da quelle pigli escusatione, quando aprirà il suo amore. & per meglio scusarse, senza molto accusar Amore, aggiunge un'altra parte, che nasce da la seconda & è questa che Amore come offeso si uendicò. Et nondimeno di mille offese una sola uendetta fece, ne si satisfece a dir che Amor si uendicasse. ma aggiunse il modo della uendetta, dicendo celatamente, ma quantunque il uendicarsi d'aguato non sia laudeuole, pur restò medicato cotal modo, hauendo detto la uendetta essere stata leggiadra Et tutto il secondo quaternario, & primo Terzetto è solamente per dichiarar meglio come celatamente Amor si fusse uendicato. Perche cosi da a creder che apertamente Amore non l'haurebbe ferito, &

se ferir non lo poteua apertamente, adunque alcuna uirtute era in lui da schermirsi. Et poi che uirtù era dimostra perche allhora non si potè di lei seruire. L'ultimo TerZetto è, che ricorre ad una obiettione.

PERDONO.

Dal caso & | Dalla prudenZa insieme.

A. Celatamente ripreſe l'arco, non per uendicarsi uilmente, ma

B Per uendicarsi leggiadramente.

Da queſte ſegue, che caduto in amor lodeuole ſia eſcuſabile. | C Amor non eſſer da dannare, perche offeſo ſi uendicò, & di mille offeſe con una gentile.

D. Dichiaratione, o narratione della uendetta.

B. Mette due: La cagion finale auanti; imperoche, hauendo a dire, che Amore riprendeſſe celatamente l'arco, premette a che fine, & pone due fini. Il primo,
Per far una leggiadra ſua uendetta.

C. Il ſecondo fine, Et
Per punire in di un ben mille offeſe.

A. Celatamente Amor l'arco ripreſe.
Comparatione.

D. Dichiaratione, doue coſuma il primo quater-

nario. Imperoche moſtra cotal ſopraprendimento la uirtù riſtretta al core eſſerſi ſmarrita, & non hauer potuto adoperar le ſue forZe.

Vltimamente ricorre nell'ultimo terZetto ad una obiettione, doue dimoſtra, che ne anco ſi potè aiutar con la ragione.

L'ARCO. *Atribuiſce ad Amor l'arco, ſecondo il coſtume de gli antichi Poeti. ma di piu finge ch'Amor con l'arco fuſſe ſtato negliocchi di Laura coſi alle 67.*

I uidi amor ch'i begli occhi uolgea,
Soaue ſi ch'ogn'altra uiſta oſcura
Da indi in qua m'incominciò apparere.
Semuccio il uidi e l'arco che tendea.

Et alle 74.

Et fera Donna che con gli occhi ſuoi.
Et con l'arco a cui ſol per ſegno piacqui Fe la piaga. Il medeſimo fa nel Sonetto alle 62.
Amor m'ha poſto come ſegno a ſtrale.

RIpreſe, queſto uerbo ſegna che ancor altre uolte preſo l'hauea.

Com'huom, ottima ſimilitudine. Et accompagnò LVogo & tempo giudicioſamente, perche l'uno ſenZa l'altro eſſer non puo accommodato. ERA *la mia uirtutè. Queſto quaternario ha talmente tenute faticate le menti de lettori, che ancora non ripoſano in alcuno appagamento. Imperoche pare del tutto contrario a quello, che ſegue in quella parte che dice.*

Tempo non mi parea da far riparo.

Contra colpi d'amor però n'andai
Secur senza sospetto. E poco sotto.
Trouommi amor del tutto disarmato,
Et aperta la uia per gli occhi al core.

Se adunque dice essere stato colto da Amore, perche non li parea tempo da far riparo. il perche Amore lo trouò tutto disarmato: come puo dir in questo. C'haueua ristretta la uirtù al core,

Quando il colpo mortal là giù discese?

Ma non ci daremo quella maggior cura che potremo, se non di dire a punto la mente del Petrarca, almeno di dire cosa uerisimile & non tirata per capelli. metteremo adunque in mezo due èspositioni, acciochè di loro una almeno possa esser riceuuta. La prima sarà, che talhor questo uerbo sostantiuo. Io son, tu sei, quello è, significa ritrouarsi, nella quale significatione, & nel medesimo tempo preterito imperfetto la pose alle 86.

Anzi tre di creata era alma in parte.

Che significa, si trouò creata. ma in questo luogo ha questa particola di tempo redditiua, quando. Si che insieme hanno tal relatione che & il trouarsi & il quando fa bisogno, che siano intesi in uno medesimo instante, come se due corressero ad uno tempo, per giunger in capo d'una piazza, e l'uno fusse gia peruenuto quando l'altro era nel mezo. Il uincitore potrebbe dire Io era in capo della piazza, quando tu giungesti al mezo, ouero tu eri in mezo della piazza, quando io giunsi al capo di quella. Eccoui, come, quando & era, riguardano uno medesimo instante, laquale relation di tempo, in molti modi dicono i

Latini,

Latini, ma dirò uno, doue la prima parte medesimamente è nel tempo preterito imperfettò. & è di Virgilio. Vix e conspectu Seculæ telluris in altum Vela dabant lœti & spumas salis ære ruebant: Cui iuno æternum seruans sub pectore uulnus .. hæc secum. Doue, Cum, supple dixit, ha relatione a uix col suo uerbo, & con le cose che seguono. Perche quasi in uno instante fu & il ritrouarsi de Troiani di rimpetto à Sicilia & il parlar di Giunone. dobbiamo adunque dire per questa espositione, che il Petrarca non prendendo piu guardia di se, si come altre uolte facea, fidandosi troppo di se medesimo, quella uirtù che gia soleua essere a la guardia sua, si era partita; imperoche essendo li giorni santi, il Petrarca tutti i pensieri, con li quali gia si guardaua da amore, hauea riuolti a la passion di Christo che si celebraua all'hora. Il quale riuolgimento di pensieri, che gia soleuano fabricar la constanza, essendo altroue che al debito luogo, Amore colse & luogo & tempo a far le sue uendette. Ma auedutosi tardi il Petr. dell'inganno, ristrinse la allargata uirtù della constanza al core. ma essa allhora era ristretta al core, cioè allhora ui si trouò ristretta.

Quando il colpo mortal là giù discese.

Perche & chi difendeua, & chi offendeua ad un tempo al luogo da difender, & da offender si ritrouarono. Ma quella, che douea difender si trouò si smarrita che non seppe porger aiuto. Ilperche si suol dire, ch'huom assalito è mezo perduto. ne paia nuouo questo modo, che anchora in un'altro sentimento usò il Petrarca

mo alquanto ſimile alle 48.

I dicea fra mio cor, perche pauenti?
Ma non fu prima dentro il penſier giunto,
Ch'i raggi, ou'io mi ſtruggo, eran preſenti.

Doue e una bella relatione. Ma non di queſta forza.

IL FINE DELLA ESPOSITIONE SOPRA IL SECONDO SONETTO DEL PETRARCA.

GRAMMATICA DI M. GIVLIO CAMILLO DELMINIO.

QVALVNQVE NOme appellatiuo, leuandone alcuni proprij, che nel numero del meno terminano in I. Si come Giouanni prende nel detto numero per fine una di queste tre uocali che seguono, cioè. A, E, & O. Liquali seguendo possiamo dirittamente affermare esser medesimamente tre le declinationi de nomi.

DELLI NOMI IN A.

TVTTI li nomi della prima declinatione, a cui darete per fine A. mentre saranno dell'ordine del maschio, nel numero del piu finiscono in I. ma mentre seranno di femina, in E. essempio del

primo. Il poetà, li Poeti. del secondo, la Dea, le Dee.

DELLI NOMI IN E.

LI nomi o sostantiui o adiettiui che si sieno, che in e finiscono nel singulare numero, in i caderanno nel suo plurale. Et del sostantiuo ui sia essempio la opinione, le opiniõni, la corte, le corti. De lo adiettiuo, il felice Dio, & la felice Dea. Li felici dei, & le felici dee. Ma riuolgendosi alle cose Latine, douete sapere, che chi dicesse il uiolente lupo, come diciamo il leggente huomo, ingannato dal medesimo suono, errarebbe senza dubbio alcuno. Conciosiacosa che ogni uolta, che nel Latino parlare si troua uoce che serue al maschio, & alla femina, il medesimo auerrà in questa lingua anchora, come si uede manifestamente in queste uoci felice, debile, capace, & altri simili, che ne l'una, & ne l'altra lingua, hanno solo una desinenza; ma come li Latini haueranno per qualunque sesso una uoce partita & distinta; cosi l'haueràil uulgare. Diraßi adunque il uiolento lupo, & la uiolenta mia fortuna, che se si dicesse il uiolento lupo, oltre che dal bersaglio Latino ci discostiamo, la detta terminatione si confonderebbe col plurale femminino, il che nõn dee poter essere per alcun patto. Et sotto questo ordine uengono tutti li nomi della terza declinatione Latina, & secondo che alcun auisano, tutte le terminationi di questa lingua si traggono dalli ablatiui Latini, si come il patre, nel singolare, & li

patri nel plurale, rimanendo dal ablatiuo Latino Patribus, l'ultima ſillaba bus.

DELLI NOMI IN O.

NELL'VLTIMA terminatione di O, non hanno luogo i nomi di femina, da queſto uno in fuori, cioè manco. Percioche o tutti ſono o maſcolini, o neutri Latini, & per fuggir ogni confuſione, che ui poteſſe interuenire, non ſarà fuori di propoſito il far di loro tre ſchiere, alla prima concedendo tre plurali, alla ſeconda due, & ſucceßiuamente uno alla terza, & ultima. Ripigliando la prima dico, che qualunque di queſte tre uocali, I, E, & A. li puote eſſer fine, delli quali il primo alla natura di maſchio fa ritratto, il ſecondo ſente di femina, il terzo, & ultimo ſe neutro dimoſtra; uero è che dalla femina ſi piglia per uia di preſtito l'articolo. Il muro, li muri, le mure, le mura, il membro, li membri, le membre, le membra, il ginocchio, li ginocchi, le ginocchie, le ginocchia, l'oſſo, li oßi, le oſſe, le oſſa, il corno, li corni, le corne, le corna. La ſeconda, che appreſſo ſeguita nel plurale ſcemaſi della terminatione in E, della quale ſono queſti. Il dito, li diti, le dita, & non le dite, lo ſtrido, li ſtridi, le ſtrida, & non le ſtride, il caſtello, li caſtelli, le caſtella, & non le caſtelle. In queſto ordine ſteſſo entrano alcuni altri ancora, il campo, li campi, le campora, il lato, li lati, & le latora, li rami, & le ramora, li peccati, & le peccata. Appreſſo di Dante: ma bene ſarà, di

queſti cotali non uſare ſe non il plurale in I. *L'ultima nel ſopradetto ordine terzo, ſuole eſſer di due maniere in queſto modo, percioche o ueramente il plurale ha naturale & proprio, o uero per comutatione. E quando diciamo li campi, li occhi & ſimili, cotali plurali, ſono naturali, percioche gia s'è detto il plurale in* I, *tenere la natura del maſchio: ma quando ſi dice li ſaßi, li prati, cotali ſono per commutatione, che coſi come li plurali di queſte tre uoci riſo, & quadrello, diuentano neutri fuori della natura loro, percioche hanno in coſtume i chiari ſcrittori, & illuſtri, di dire, le riſa, le quadrella, & non altrimenti, coſi li ſaßi, li prati, ſono maſcolini ſenza hauer riguardo al ſuo primo pedale, da cui eßi diſcendono, & ſono rami Occupano adunque queſte quattro uoci, la ſede, l'uno & l'altro, o per dir meglio, commutarla in queſta guiſa a queſta ultima ſchiera, riſa, quadrella, ſaßi, prati. Et in cotal guiſa fanno luogo.*

Hacci etiandio un'altra compagnia di nomi, li quali percioche hanno il loro ſingolare biforcato, & hora in E, *& hora in* A, *finiſcono, medeſimamente hanno il plurale, al quale ſe l'una di due deſinentie conforme, & correſpondente, come la ala, & la ale, la arma, & la arme, la fronda, & la fronde, la loda, & la lode. Et appreſſo di* Dante *il lodo. Ne perciò è da dire (per quanto io mi creda) che la uarietate del terminare nel ſingolare, habia forza di uariar la ſignificatione; ſe non in queſta unica uoce biſogno. la quale mentre dentro a i termini di queſta deſi-*

nentia si ritiene, non ha bisogno di mutar altrimenti il suo significato, ne altro importa, che necessitate, doue quando si dice bisogna, quel uale, che uolgarissimamẽte chiamano i plebei faccenda, & che meglio si puote dimandare il fatto; & piu leggiadramente.

DE GLI ARTICOLI.

IL *nome maschio desidera sempre inanzi hauer nel singolare numero un di questi* IL. *o* LO. *Li quali nella significatione conuengono, ma nella collocatione sono differenti; percioche* IL. *uuole essere regolatamente auanti a uoce, che dalla consonante cominci, solo che doppia non sia: ma* LO. *l'uno di due luoghi brama, ouer d'esser preposto a uoce incominciante da uocale, ouero da uoce incominciante da geminata consonante, per temprare l'asprezza che risultarebbe dalla inculcatione di tre consonanti. Onde appresso di questi che rettamente parlano, ritrouarete le piu volte lo stratio. Et non il stratio, lo spirito, & non il spirito. Questo medesimo articolo* LO. *Suole ancora precedere molte parole incomincianti da* M. *o da* P. *il perche si troua scritto, per lo mondo, & per lo petto. Et inanzi ad* N. *spesso ancora: per lo nostro cielo. Et appresso di Dante inanzi a* G. *lo giorno se n'andaua.* Bocc. car 215. a. P. *ha usato lo lago. Et ca.* 163. *Per lo dilettevole giardino. Et per lo bel giardino, Et ca.* 165. *Per lo quale,* DI EL. *non parliamo percioche esso non è articolo semplice: ma composto di* E,

coniuntione copulatiua. Et di IL. *Articolo semplice. Et per cotale si suole usare. Onde non sarebbe da dire,* EL *Sig. Datario è giouane. Ma,* IL *Papa, e'l Sig. Datario sono giouani. Si bene. Ouero è composto di* E' *terza persona del uerbo sostantiuo, & del detto* IL. *Li quali ambedui composti dal Petr. sono usati. doue dice.*

E del mio uaneggiar uergogna e'l frutto,
E'L *pentirsi e'l conoscer.*

Hanno li sopradetti articoli IL. *Et* LO. *per loro plurali queste quattro uoci.* I. E. LI. GLI. *Benche io mi creda il secondo, essere nato per la mutatione & affinitade di* I. *Et* E. *come appare in questa uoce disio, & desio & all'ultimo ui s'aggiunge* G. *quasi per imitatione Greca, li quali ogni uolta, che dopo* L. *seguita* I. *per* G. *li pronunciano. Ne in quello che al significato appartiene è fra loro alcuna dissensione solamente collocandosi, si prende differenza. Percioche li due primi, confusamente inanzi a sostantiui. & adiettiui si collocano, ma i dui seguenti piu propriamente inanzi a sostantiui. Et l'ultimo inanzi a sostantiui che da uocali incominciano. Onde gli animi, & non li animi diciamo, percioche talmente dicendo suono troppo languido & mal pieno ne riuscirebbe.*

Ne sono però sempre le dette particole da chiamare articoli, percioche seruono alle uolte per segni relatiui & per pronomi. Segni relatiui saranno quando significando alcuna cosa, come distinta dall'altre, fuor d'alcuno uniuersale come

s'alcuno

s'alcuno diceſſe, non hauer ueduto nel Theatro l'huomo; gran differentia ſarebbe queſto, ſenza dubbio, percioche nell'ultima parte, ſi dimoſtraria alcuno huomo particolare, oue la prima a tutti gli huomini s'accommoda. Et ſe'l mio giudicio non erra. La doue il Bocc. nel prologo del Decam. diſſe, Fra quali s'alcun mai n'hebbe. Non haurebbe potuto dire fra i quali, percioche hauea di ſopra confuſamente parlato, & non d'alcun particolare: ma ben quel luogo mal ſi legge. De li accidenti di Martelino da Neiphile raccontati, ſenza modo riſero le Donne. Et maßimamente tra giouani Filoſtrato. ne gli antichi teſti, fra i giouani ſi legge. Et diritamente, eſſendoſi di ſopra conoſciuto, il loro diſtinto & particolare numero, come nel detto prologo, oue ſi dice. Ecco intrare ne la chieſa tre giouani, non hauendo anchora di loro fatto piu mentione. Et tanto ſia detto, mentre relatione ſignificano, quando ſono pronomi, benche dalli plurali ſoli ſi traggano, allhora non inanzi a i nomi, ma inanzi a i uerbi, o doppo quelli ſi pongono & conoſconſi, ſe articoli, o pronomi ſono dalla ſola collocatione. nella quale ſe termineranno in I. ſaranno pronomi maſcolini, ſe in E. feminini, come io li diſſi, in luogo di diſſi a lui. Et io le diſſi, ouero diſſile per quello che ſi direbbe, diſſe a lei.

DE LI PRONOMI.

QVESTI *cinque pronomi, lui, lei, loro, cui, altrui, non mai nel dritto caſo, poſti co uer-*

bi si trouano, saluo che li due primi, che talhor col sostantiuo uerbo s'accompagnano, si come appresso il Petr. & cio che non è lei. Oue manifestamente erra, chi pensa di poterui interporre questa particola in. Percioche la medesima sentenza è nell'opre Latine del Poeta, con queste parole. Et quidquid illa non est. Vero è, che per ritrouarsi i detti due pronomi cosi rare uolte nel primo caso, non consigliarei alcuno a douersi porre in cosifatto modo. Diremo adunque per regola generale, li detti cinque pronomi essere in casi obliqui. Et in qualunque caso si pongono. Et, cui, non pure in singolare, ma in plurale anchora, ma quando i primi pigliano questa sillaba CO. per augmento in principio, seranno pronomi communi a tutti li casi, dicendo, colui, colei, coloro. aggiungeuisi anchora, che'l primo d'altrui è altri. La qual uoce parimente è commune al plurale, dico appresso, che quando si userà questi in singolare, non serà bisogno aggiungerli sostantiuo nome alcuno. ALtri so che n'harà piu di me doglia. Ma quando si mutasse l, In O. allhora diremo altro huomo. La medesima maniera di fuggire il sostantiuo tengono. Questi, & quelli, ambidue pronomi nel singolare. QVEsti m'ha fatto men. Sono anchora pronomi & communi a tutti li casi. Esso, Essa, Ello, Ella. Questi altri pronomi. Mi, Ti, Me, Te, Si, Se. Non senza differenza si trouano insieme collocati. Percioche mentre senza mezo si trouano posti inanzi al uerbo, pigliano la terminatione in I, come. MI mossi, & quella fera. Ma mentre tra loro, cosi inanti

posti al uerbo, una o piu particolare ui s'interpongono, non piu godono di terminare in L. *ma in* E. ME *non batteſti tu mai. Veriſſima coſa è, che talhor anchora, coſi immediatamente poſti inanzi al uerbo, contro la detta regola ſogliono terminare in* E, *quando alcuno di loro uiene, ouero nella figura, che rimouendo una parte, pone l'altra, o pone l'una & rimoue l'altra. Eſſempio. Rallegro ciaſcuna, me empie di inuidia l'atto dolce e ſtrano. Ouero nella figura di congregatione, per la copulatiua particola, ma ſi che tutte le parti copulate uadano di pari, ſi come in quel luogo ſi legge.* GIVdica tu, *che me conoſci, e lui. Dico che uadano di pari, ſe non in tutto, almeno in parte, come là.* ET *me fa ſi per tempo uenir meno. quando non uanno di pari manifeſtamente muteraſſi in* I. *la deſinenza.* DI *che mi uo ſtancando & forſe altrui. Quinci paſſando a conſiderare, che terminatione hanno doppo il uerbo, dico che in due modi poſſono eſſer collocati, ſenza mezo d'altre uoci, o congiunti, o diſgiunti. Se congiunti ſaranno, ſi che ſotto l'accento del uerbo ſi pronunciano, terminaranno in* I. *Come femi, diſſemi. Queſta regola non uale quantunque uolta il uerbo, con cui ſon compoſti cade in alcuna di queſte due liquide,* L, *&* R. *percioche allhora, l'una & l'altra terminatione ſi piglia, come.* Farmi, Farme, Parmi, Parme, Valmi Valme, Calmi & Calme: *Ma ſe diſgiunti immediatamente ſi collocano, ſi che col ſuo accento, & non con quel del uerbo ſiano proferiti, allhora in* E, *finiranno, Come. Io ſenti me tut-*

to uenir meno. In E, *finiranno sempre ancora dopo le propositioni & interiettioni di dolore. di te, di me, di se, per me, per te, per se con le interiettioni lasso me, misero me.*

DELLI VERBI

SI *potrebbono fare per auentura solo due congiungationi di uerbi, che si dessero a conoscere dalla terza persona singolare dell'indicatiuo con questa regola, che mentre il uerbo mostrerà hauere la detta persona in* A, *terminante, come io amo, tu ami, quello ama. Si dica essere della prima. Ma quando finirà in* E, *come è. io leggo, tu leggi, quello legge, io odo, tu odi, quello ode. Si dica esser della seconda. Et questa openione gia alcun tempo ho portato, auisandomi poter bastar il detto numero, di due congiungationi, ch'ogni modo uedea che s'io haueßi uoluto seguire piu inanzi ordinando la terza & la quarta, in che è la maggior di distendere li uerbi communi con quelli della prima & della seconda; ben mi parea necessario di fare alcune eccettioni di preteriti perfetti dell'indicatiuo, secondo la uarietà di molti infiniti, li quali anchora in eccettione andauano. Si come per gratia di essempio, la doue si uedea le uoci dello infinito andare in ire, mi pareua essere bisogno di dire che la terza persona del preterito perfetto andaua in* I, *ouero in* Io. *Come, gra lire gradi. morire, mori, morio. Poi dimorando con piu sincera consideratione sopra cio, & ueggendo, che quantunque ode & leg-*

ge cadano in una medesima uocale nella terza persona dell'indicatiuo, hanno nondimeno, e nelli presenti, e nell'infinitiui la detta differenza. mi son mosso a credere, anzi ad affermare, che non due ma quattro congiugationi fare si debbiano percioche cosi cotali eccettioni si leuarebbono, dando a ciascuna congiugatione, quello che le si conuiene. Ne ci turbi la similitudine di detti soggiontiui, che ne anco li Latini, benche uedessero il soggiuntiuo della quarta essere in molti simile a quella della terza, di ordinare la terza diuisamente dalla quarta si rimasero. Direi adunque che la prima, seconda, terza, & quarta congiugatione di uerbi si conosceranno dalli infinitiui. Percioche l'infinitiuo in un di questi quattro modi puo finire, in Are, come amare. in Ere: ma in due modi; o con l'accento su l'antepenultima, come leggere, scriuere, o su la penultima come tenere, uolere. Et finalmente in ire, come udire; sentire, perire. L'infinito in Are, farà segno che'l uerbo sia della prima; quello in Ere, con l'accento su l'antepenultima della seconda, quello in Ere, con l'accento su la penultima della terza, quello in Ire della quarta. Solo adunque l'infinitiuo ci darà a conoscere la congiugatione del uerbo. Et con la terminatione della terza persona singolare dell'indicatiuo, la consideratione di cui non serà però in tutto una, percioche quantunque non sarà atta a mostrare la congiugatione, serà almeno di tale utilitate, che quante uolte li uerbi in tal persona conueniranno di terminare, conueniranno ancora parimente in tutte le uoci del sog-

giuntiuo. Segue adunque la prima in questo modo.

Io amo, tu ami, quello ama, noi amiamo. Et questa uoce benche sia del soggiontiuo, pur ancho nell'indicatiuo s'usa. Et la propria uoce, che sarebbe, amemo: non è riceuuta & è da considerare per uniuersale regola, che si come la seconda singolare gode di terminare in questa uocale I, cosi la seconda plurale in E. Et cio auiene in tutti li tempi. Io amaua, tu amaui, quello amaua, noi amauamo, uoi amauate, quelli amauano. A me pare che l'uso d'hoggi habbia ottenuto. che la prima di questo preterito imperfetto termini in O, & dicesi amauo, & usasi oltra di questo di porre la seconda del singolare in luogo della seconda del plurale, cioè amaui, uolendo significare, amauate. Io per me giudicarei ottimamente fatto il seguire in cio gli antichi, massimamente il Petr. & il Bocc. Il preterito perfetto ha uoci di tre maniere, percioche oltra questa, io amai, tu amasti quello amoe, & amò, noi amammo, questa sincopata è, da buoni autori riceuuta, non l'intera amassimo, uoi amaste, quelli amarono, non amoro, come alcuni dicono Si distende ancora in due altri modi, cioè col presente, & col preterito di questo uerbo ho, aggiungendoui questo proprio participio amato. Imperoche si troua, io ho amato, & io hebbi amato, & questo ultimo è molto in uso senza questa uoce, poi che cosi Dante. Poi chei, posato alquanto il corpo lasso. Ne fa bisogno altrimenti per ogni persona declinare queste due maniere, percioche chi saprà de-

clinare il presente, e'l preterito di questo uerbo ho, aggiungendoui sempre il participio amato, per se medesimo si saprà nell'una & nell'altra reggere. Et nel uero in questi due uerbi sono, & ho, tutti li preteriti, & piu che perfetti d'altri uerbi si risoluono. Et cosi come in questo uerbo sono quelli de passiui, cosi in questo ho quelli de gli attiui. Segue il preterito piu, che perfetto da distendere: ma chi saprà declinare il preterito imperfetto dell'indicatiuo di questo uerbo ho. Cosi io haueua, tu haueui quello haueua. Et aggiungendoui per ogni persona questo participio amato, lo distenderà gentilissimamente. Io amerò, tu amerai, quello amerà, noi amaremo, uoi amarete, quelli ameranno.

Imperatiuo, Lo Imperatiuo spesse uolte con le sue uoci si consiglia, & essorta ama tu, ami quello, amiamo noi, amate uoi, amino ouero ameno quelli, amerai tu, amerà quello, ameremo noi, amerete uoi, ameranno quelli.

Desideratiuo. Nel desideratiuo sono da pronunciare tutte le uoci con affetto di desiderio grande, amassi io, ouero facesse Iddio, ch'io amassi, & amasse. Ma questa seconda è de Poeti, amassi tu, amasse quello & amassi: Ma questa seconda è Poetica, amassimo noi, amaste uoi, amassero, ouero amassino quelli, & queste uoci ha communi con quello del Soggiuntiuo, hauessi amato io, ouero facesse Iddio ch'io hauesse amato, che tu hauessi amato, che quello hauesse amato, che noi hauessimo amato, che uoi haueste amato, con l'altre secondo la regola dimostrata di sopra di questo

uerbo, ho. Ami io, ami tu, ami quello, ouero ame, amiamo noi, amiate uoi, amino, ouero ameno quelli: ma quantunque le uoci di questo futuro siano communi con quelle del presente del soggiontiuo, nondimeno a tutte quelle del soggiontiuo nel singolare, è lecito potere confusamente terminare in I, *&* E, *che a questa del futuro non è sempre lecito. Soggiuntiuo ch'io ami, o ame; che tu ami, o ame, che quello ami, o ame, che noi amiamo, che uoi amiate, che quelli amino o ameno, e ragione è, che nella terza plurale si troui* I, *ouero* E, *percioche qualunque di loro nel la terza singolare si troua. il preterito imperfetto ha di due maniere uoci da pregare: il perche ciascuna per se destenderemo, se io amassi, o amasse: ma questa seconda è Poetica, se tu amassi, se quello amasse & amassi, ma questa seconda è poetica, se noi amassimo o amassemo, se uoi amaste, se quelli amassero. Io amarei, o ameria, tu ameresti, quello ameria, o amerebbe, noi ameremmo, uoi amereste, quelli ameriano, & amarebbono. Il perche si comprende, che ameria è commune alla prima e terza. Ilche potrebbe auenire ancora ad amasse, percioche talhora appresso i Poeti nella prima persona in* E, *si ritroua, non altrimenti che nella terza: mentre, o poi ch'io habbia amato, con l'altre uoci, con la regola su data. S'io haueßi amato e haueße: ma questa seconda e poetica, pur con la detta regola Et perche in due modi, questo piu che perfetto, preterito si può piegare, aggiungasi questo. Io haurei & hauria amato, tu haureßi amato, quello haurebbe amato &*

to & haueria, noi haueremmo amato, uoi haureste amato, quelli haurebbono, & haueriano amato mentre o poi ch'io haurò amato. Infinitiuo amare, hauere amato, per douer amare.

VERBI IRREGOLARI.

I VERBI *irregolari della prima congiugatione predetta sono questi.* DO, STO, FO, *liquali quantunque habbiano l'infinito in* Are, *come dare, stare, fare, non hanno per tutto cio il preterito perfetto dell'indicatiuo in* A I, *come amai, che* D O, *ha diedi, sto, stetti, fo, feci. Et talhora nella terza feo. Appresso è da sapere, che ne anco hanno le uoci di soggiontiuo, come quelli della prima congiugatione: ma quelli della seconda, & per conseguenza dell'altre Del qual soggiontiuo al suo luogo si darà regola. Et li detti tre uerbi,* D O, S T O, F O, *conuengono con* Po, Vo, So, Ho, *in due cose, cioè nel soggiontiuo predetto, & nel portare doppio lo* N, *non solamente nella terza persona plurale del futuro, ilche fanno tutti gli altri di qualunque congiugatione ancora: ma quella della terza plurale presente del indicatiuo. perche si dice, quelli danno, stanno, fanno, ponno, uanno, hanno, sanno.*

DELLA SECONDA CONGIVGATIONE.

INDICATIVO. *Io ueggio, tu uedi, quello uede, noi ueggiamo, & uedemo, & que-*

sti soli uerbi della seconda hanno talhor appresso Poeti ottenuta questa uoce propria, come. VN *sol conforto, & della morte hauemo. Voi uedete, quelli ueggono. Et regola generale è, che la terza plurale persona dell'indicatiuo pigli nella formation sua le lettere della prima singolare del medesimo modo: quantunque l'altre persone di mezo uariassero; come io esco, tu esci, quello esce, noi usciamo, uoi uscite, quelli escono. Io odo, tu odi quello ode, noi odiamo, uoi udite, quelli odono. Io uidi, tu uedesti, quello uide, noi uedemo, uoi uedeste quelli uidero, aggiungasi ancora, quelli altri due modi per questo uerbo risoluitore, & per il participio: si come fu detto nella prima congiugatione. Io ho ueduto, & hebbi ueduto, io uederò, tu uederai, quello uederà, noi uederemo uoi uederete, quelli uederanno. Imperat. uedi tu, uegga quello, ueggiamo noi, ueggiate uoi, ueggano quelli, uederai tu, uederà quello, uederemo noi, uederete uoi, uederanno quelli. Desideratiuo: uedessi io, e uedesse poeticamente, uedessi tu, uedesse, & uedessi quello, uedessimo noi, uedeste uoi, uedessero & uedessino quelli, hauess'io ueduto, hauessi tu ueduto, hauesse quello ueduto, hauessimo noi ueduto, haueste uoi ueduto, hauessero quelli ueduto. Soggiontiuo: ch'io ueggia, o uegga, che tu ueggi, o ueggie, o uegga, o ueggia, che quello ueggia o uegga, nel qual presente si uede, che il terminare in a, è a tutte tre le persone commune: ma nella seconda è proprio* I, *&* E, *che noi ueggiamo, che uoi ueggiate, che quelli ueggiano, o*

ueggano. Se io uedeſsi, o uedeſſe poeticamente, ſe tu uedeſsi, ſe quel uedeſſe, o uedeſsi poeticamente. Se noi uedeſsimo, ſe uoi uedeſte, ſe quelli uedeſſero. Aggiungaſi ancora queſta ſeconda guiſa di piegare, io uederei, o uederia, o uederebbe, noi uederemmo, uoi uedereſte, quelli uederiano o uederebbono, mentre io habbia, tu habbi, quello habbia ueduto, mentre noi habbiamo, uoi habbiate, quelli habbiano ueduto, s'io haueſsi, o haueſſe ueduto & coſi il rimanente ſecondo la forma della prima. Infinitiuo: uedere, hauer ueduto, per douer uedere.

VERBI IRREGOLARI.

VERBI *irregolari in queſta ſeconda congiugatione non ſaprei aſſegnare, perche ciaſcuno quaſi alcune ha proprie nel preterito perfetto dell'indicatiuo, & nel ſoggiontiuo, che uedere, nel preterito perfetto fa uidi: nel ſoggiontiuo ueggia, potere nel preterito potei, & nel ſoggiontiuo poſſa: uolere nel preterito uolli e uolſi: nel ſoggiontiuo uoglia: tenere nel preterito tenni: nel ſoggiontiuo tenga e tegna. Sapere, nel preterito ſeppi: nel ſoggiontiuo ſappia: tacere, & giacere: nel preterito tacqui, e giacqui: nel ſoggiontiuo taccia, & giaccia, & ſolere non ha preterito: ma in ſua uece ſi ſuole uſare, hebbi in coſtume: nel ſoggiontiuo ſoglia.*

DELLA TERZA cognitione.

Io *scriuo, tu scriui, quello scriue, noi scriuiamo, uoi scriuete, quelli scriueno, o scriuono, io scriueua o scriuea, tu scriueui, quello scriueua, noi scriueuamo, uoi scriueuate, quelli scriueuano, uoi scriueste, quelli scrissero, o scrisseno, o scrissono, io haueua scritto, io scriuerò, tu scriuerai, quelli scriueranno.* Imperatiuo, *scriui tu, scriua quello, scriuiamo noi, scriuete uoi, scriuano quelli, scriuerai tu.* Desideratiuo, *scriuessi io, & scriuesse* Poeticamente, *scriuessi tu, scriuesse quello, o scriuessi* Poeticamente, *scriuessero o scriuessono quelli, hauess'io scritto, tu & quello hauesse scritto, hauessimo noi, hauestе uoi; hauessero quelli scritto, scriua io, scriui tu, scriua quello, scriuano quelli.* Soggiontiuo, *ch'io scriua, che tu scriui, scriua, scriue, che quello scriua, che quelli scriuano. perche alla guisa degli altri ha due maniere da uariare, lo piegano prima in una, poi nell'altra. S'io scriuesse, o scriuessi, la prima è poetica, se tu scriuessi, se quello scriuessi, o scriuesse, se noi scriuessimo, o scriuessemo, se quelli scriuessero, io scriuerei, o scriueria, tu scriueresti, quello scriuerebbe, quelli scriuerіano, o scriuerebbono. Il rimanente si distende al modo delli precedenti. Infinitiuo scriuere, hauer scritto, per douer scriuere.*

VERBI IRREGOLARI.

NE *anco in questa saprei bene assignare uerbi irregolari, hauendo quasi ciascuno preterito perfetto proprio & li soggiontiui regolati. Perciochè scriuere fa nel preterito scrissi, & nel Soggiontiuo scriua, lessi, legga, posi, ponga, rendei renda,*

QVARTA CONGIVGATIONE.

IO *sento, tu senti, quello sentè, io sentiua, io sentij, tu sentisti. quello sentì, o sentio, quelli sentirono, o sentiro, io haueua sentito, io sentirò. Imperatiuo, senti tu, senta quello. Optatiuo sentissi io, o sentesse poeticamente, sentissi quello poeticamente, o sentesse, sentissimo, o sentessemo noi, senteßero, o sentessono quelli, haueßi io sentito, senta io, senta tu, senta quello. Soggiontiuo ch'io senta, che tu senta, ma questi uerbi faccio, ho, woglio & posso, hamo anchora in questa seconda persona, che tu facci, habbi, uogli e possi. S'io sentissi, o sentisse poeticamente, se tu sentissi, se quello sentisse, & poeticamente, sentissi. Cosi il rimanente alla guisa de precedenti. Infinitiuo sentire.*

VERBI IRREGOLARI.

RAGION *sarebbe che tutti i uerbi della*

quarta, perche hanno l'infinito in Ire, facesse-ro il preterito in I, ouero in Io, come sentire, sen ti, e sentio. Nondimeno son questi che cosi non fanno, uenire, che fa uenne, dire, che fa disse, aprirè che fa aperse o apritte. li Soggiontiui delli quali sono tutti, senta, mora, oda; percioche O, in V. non muta se non nell'Infinitiuo. Vdire, e participio udito, dica, apra, pera: benche, se-condo il mio giudicio quello Infinitiuo dire non sia proprio: ma sincopato da dicere.

DEL VERBO IN CHE gli attiui si risoluono.

INDICATIVO ho haggio, & appresso Dante, habbo, hai, quello haue, ouero ha, noi hauemo ouero habbiamo. Io hauea, o haueua, quello haueua, o hauea, Io hebbi. Et appresso il Petrar. io hauei: ma appresso Dante per sinco-pa del primo hei; quelli hebbero, o hebbono. Io haueua hauuto, cosi in se medesimo si risolue. Io hauerò, uoi hauerete, & harete per sincopa. Im-peratiuo habbi tu, Desideratiuo, haueßi io, hau-essero, o haueßono quelli, haueßi io hauuto, in se medesimo si risolue, habbia io, habbi tu, hab-bia quello, habbiano, ouero habbino quelli, o haggiano. Soggiontiuo ch'io haggia, o habbia, che tu haggi habbie, & habbia, quello habbia, o haggia, che noi habbiamo, o haggiamo, che uoi habbiate, o haggiate, che quelli habbiano, habbino, o haggiano. Meglio è da diuidere nel-le due maniere con la guisa di distendere questo

preterito, si come si è fatto ne precedenti puntalmente. Infinitiuo hauere & hauer, come che significa ricchezza, hauer hauuto.

VERBO IN CHE LI *passiui si risoluono.*

IO *sono, tu sei, quello ee, ouero è, io era, io fui, quello fue, noi fummo. Io era stato in se medesimo si risolue, io serò, & sarò &c* Imperat. *sij, sia. Desideratiuo fossi io, o fosse poeticamente, fosse quello, o fossi poeticamente, fossimo noi, fossero, o fosseno quelli, fossi stato io, sia io. sij tu, sia quello Soggiontiuo ch'io sia, che tu sij, sie, o sia. E' pur ancho questo da diuidere nella predetta maniera puntalmente. Infinitiuo essere, essere stato.*

ADVERBI.

HIC *qui, huc qua, istic costi, istuc costa, illic li, illuc la, quiui, ubi oue, quo doue, ubicunq; ouunq;, quocunq; douunq;, hinc quinci, istinc costinci, illinc quindi, inde indi, unde onde, donde, aliunde altronde, ibi iui, alibi altroue,*

Questa particola NE *ha significatione di aduerbio locale, mentre si accompagna con uerbo significante moto: come, ne porto, ma è dubbio, se significa de luogo, ouero ad locum: ma se si accompagna con uerbi non significanti moto allhora ha inchiuso Ex, che significa materia, o di*

quella cosa, di che si ha parlato, come s'io dicessi, piglia questa cosa, & ne fa quello che ti piace.

Questa particola CI. talhora, oltra che significa questo pronome noi, significa ancora questo aduerbio locale, qui, cioè, hic, Il perche mentre cosi significa non si puo accompagnare con qui, ma con qui, ne ci turbi, che si troui talhor terminare in questa uocale e. cosi CE. percioche in cotal uocale termina, mentre tra il uerbo & essa si interpone alcuna cosa, si come suole auenire alli pronomi, delli quali al suo luogo habbiamo parlato.

Questa particola VI. oltra che significa questo pronome uoi, talhor tien significatione di questo aduerbio locale IVI. il perche è da notare leggendo, che o questo, o quello significa: ne mai abonda come s'auisano alcuni.

REGOLA ET MODO per Alsabetto.

A

AV. Si muta in O, audio odo, aurum oro, aura ora, lauro alloro, laudo lodo, gaudeo godo. Et rimanendo lo A. nelli preteriti di Audio, e fa udì udiua, si rimoue lo V. Et resta lo A. auscultò ascolto, si rimoue totalmente lo A. arena rena, apuglia puglia, aragni ragni. In compositi one si cangia in E. amico, nemico. Et in V. salsa, insulsa. & in I. habeo prohibisco. Si pone in luogo

luogo di E. giouane, giouene A. in O. satisfare sodisfare.

B

B. in V. fabula fauola, ibi iui, caballo cauallo, habebam haueua, tabula tauola, ubi oue B. in luogo di I. gremio grembo. B. totalmente si rimoue; obscuro oscuro, obseruando osseruando, obscondo ascondo. B. si duplica. B. dubium dublio, debeo debbio, ribbia, subbia, fabricatore, obbietto, abbarbaglia, crebbe increbbe, nebbia, oggetto dicemo anchora da obbietto.

C

C. in luogo di G. fatigo castigo, fatico castico. C. si duplica glacies giaccio, faccia, placeo piaccio, cosi i uerbi, che terminano in ceo, & in cio, nelli futuri de gli optatiui, & nelli soggiontiui in tutte le persone, e numeri raddoppiando il C. faccia, taccia, facei tacei, nel presente solamente raddoppia nella prima persona facio, faccio, taceo taccio, s'aggiunge aqua, acqua, rimoue sancto, santo.

D

D. si riuolta in due GG. cado caggio, uideo ueggio, sedeo seggio, hodie hoggi, si dupplica, freddo, cadde preterito D. si pone in luogo di T. latro ladro. madre, mudriuo, lidi, imperadori, etade, honestade, grado, sodisfare. D. in luogo di R. raro rado, radeuole. D. in luogo di N. rendo reddo. D. quando è in propositione con A. si muta nella lettera con che si accompagna, accio, amonisco, appago, arriuo. Tutte le RE, & DE, in compositione si mutano in I. riuerso, ri-

ceuo, rinouo, distrugo, dimando, nondimeno si raccomandò, resto, racquisto, raddoppia, raffronta, rappella, rasserena, raffiguro, raccoglio, racconto, rallegro, restauro, e restoro, descriuo, resiuto, domando & demando, & adimando, trouo, ragiona.

E

E. *si muta in* I. *meus mio* E. *molte uolte, nel futuro dell'ottatiuo & soggiontiuo si troua* I. *per* E. E *per* I. Petr.

Tu che da noi Signor mio ti scompagne. Si pone in luogo de I. *forse degna, angela, selua, legno, uertù, uendetta, uergo, lego, pace, uetro, nemico. Et in luogo di* S. *scompagne come detto habbiamo, & fide, & fidi, Dante.*

Guarda com'entri & come tu ti fide. Si rimoue haure, sapre, uedrò, opre, potresti, ecclesia, & chiesa, in luogo di A. *consacrabo consacrerò, senza sanza.*

G

G. *non puo stare in mezo a due* N. *ponesi per* M. *somno sogno, omni ogni, ponesi per* Q. *seguire a sequor, dinanzi a* L. *si interpone* G. *Ligli: oleum oglio soleo soglio. Diciamo ancora scoglio, piglio, giglio, artiglio, figlio, ciglio, sueglio, essiglio, oue non si proferisce* I. *benche si scriua: doue si duplica trouo* I *solo. Sappi che negli antichi libri non s'interpone* I, *ma si scriue, consiglo, osiglo* E. *in egli, come quegli occhi, begli occhi, pigli, capelli piu frequentemente, ma per forza della rima trouo disteso capegli, migliora, & cosi nelli nomi che radduplicano* L L.

non si pone, quelli, ribelle, colli, trastulla, si duplica G. *posto in mezo a due uocali raggio, leggi, uiaggio &c. nondimeno si dice priuilegio, indugio, refugio, ligio, agrada, aguaglia,* G. *si pone in luogo di* C. *precor prego, lacrima lagrima, acre agra, crassa grassa: Si rimoue cognosco conosco, regina reina: Dinanti ad* I *si pone* G. *Iocus gioco, iugum gioco. Notasi nelli libri antichi toscani, in nessuna dittione si pone* H, *in principio ma si legge oggi.*

H

Aggiungemo H. *non per fare piu grassa la pronuncia, ma piu sonante, fatiga fatighe, che, perche habbia simile suono di* G, *ui interpone* H, *e ne fatighe, cosi uaghe, prieghi, occhi, bianchi, & questo accade in* E, *con* E, *&* I, *e similmente nelli futuri de gli optatiui, & soggiontiui, di che, preghi, ceche, & cosi fanno in* E, *quelli, che l'infiniti terminano in Are. se hanno* G. *ouero* E, *come è, secchi secche, arischi arrische, in luogo di* L, *ponesi* G I. *clamo chiamo, claro chiaro. Si usa in molti nomi, & uerbi. Et perche non si puo dare regola alcuna: noi ne porremo parecchi frequentati nel uolgare, ho, triompho laberintho, humore, stanchi, Thesoro, porchi, homero, fianchi, hora, herba lethe, honora, allhora occhio, humano, & altri.*

I

In luogo di I, *assai uolte si pone* E, *per esser uocali amicissime, come* V, *&* O. *come è detto in* R E, *&* de, *in compositione intro, o entro, & molte uolte si pone* I, *auanti al* E, *& lo accompa-*

gna cielo lieto piede si rimoue queta; spirto, Spagna, Hispagna dice il Petrarca. S'aggiunge con G, & D, ignudo, Iddio.

K

K. non s'usa, benche Karolo, & Kedetto habbiamo, & Kalende, & Kalumnie.

L

L. si muta in I, placeo piaccio, plus piu. Si duplica Hanniballe per la rima, metteſi per N, ueneno ueleno, si rimoue, quelli quei.

M

M. si pone inanzi a P, e G. Et queste lettere fugono N, cosi amano in tempo si pone per N, dannum danno domina, donna. M, si muta in V, numerare nouerare. S'aggiũge Capitolium Căpidoglio.

N

N entra in luogo di C, occida ancida: s'aggiunge, ascondo nascondo, si duplica nelle terze persoue fanno, uanno.

O

O. & V, hanno tanta affinità, che l'una, & l'altra commodamente si pone, ubidire, molto, stolto &c. In luogo di E, deuere douere, in luogo di A, sodisfare si legge in prosa.

P

P. si cangia in V, opra oura, sopra soura, in T, scripto scritto, si dupplica, doppio, troppo, trappasso, per compositione di passus Latino.

Q

Q. in G, sequire seguire, si muta laqueus laccio, e torco da torqueo dice Dante, s'aggiunge ella quella.

R. in

R

R. *in* N, *ferno fenno*: *in* D, *ferire fedire*, *in* I, *moia mora*, *si leua propria propia*, *si duplica*, *trarre*, *porre*.

S

S. *s'aggiunge sfauillo*, *smorte*, *sforZo*.

T

T. *si muta in* G, *ration ragione*, *in* D, *spata spada*, *in luogo di* S, *sparsa sparta*, *& in luogo di* C, *nocte notte*.

V

V. *in* E, *come è detto in* O, *folgore*, *in* T, *uoluo uolto*, *si rimoue faceua facea*: *s'interpone inanzi ad* O, *huomo*, *luogo*.

X

X. *si cangia in uno* S, *expecto espetto*, *in due*, *dixi dissi*.

Y

Toscani mai non l'usano, *& pochi altri*, *che in uolgar lingua scriuono*.

Z

Li moderni di nostro tempo lo dupplicano sempre, *quando non gli è altra consonante*, *dinanzi*, *ma sappia ciascuno che in altri libri antichi si troua in mezo di uocali sola*.

IL FINE DELLA GRAMMATICA DI M. GIVLIO CAMILLO.

ALS. ANTONIO ALTANO CONTE DI SALVAROLO.

HO inteſo del ſecondo danno, che V. S. ha fatto in queſto anno. Ilche mi ha aggiunto tanto dolore, quanto potea capere nello afflitto petto per la morte del Signor Antoniotto, pur che habbia potuto trouar luogo per eſſer occupato il tutto. Ne uorrei gia, che la Signoria del Magnifico Padre, o V. S. cadeſſe in quelle diſperationi, che intendo eſſer a le uoſtre amaritudini ſi nicine, che non uolete riceuer alcun conforto. Imperoche ſon certo, che, oltra che non piacete al Sig. Dio, per non ui uoler conformar col uoler di S. M. turbate co ſoſpiri, & con le lagrime uoſtre il tranquillo

stato delle ben locate anime. Era ben ragione, che'l caro fratello di V. S. non contentandosi di goder solo de la celeste bellezza, dimandasse dal Sig. del tutto una dolce compagnia de suoi. Et non ui uolendo priuar del Sig. Padre, per esser troppo acconcio a fatti uostri, uolesse appresso di se la nobilissima madre. ha fatto egli per auentura cosi grau torto, se ha cosi giustamente partito con uoi? Appresso, prego per quella sincera amicitia, che è fra noi, che non solamente V. S. si rimanga da cotanti pianti, ma uoglia ancor persuadere al Magnifico Padre, che da loro cessi, & cosi conseruate non solamente uoi a uoi medesimi, ma uoi a li uostri carissimi amici: da li quali la uita uostra è forse piu desiderata, che non ui date a credere. Ringratio V. S. del dono, che mi mandò de buonissimi pesci. ilquale uenne in tempo molto accommodato a bisogni uostri. Io Luni, o Martedi serò a Portogruaro per andar a Vinegia con una bella compagnia, & cosi ci potremo teneramente abbracciare. Ho inteso che'l nostro da bene M. Pre Michele ha fatto acquisto di un beneficio per il nepote: ma uuol esser tenuto secreto. molto mi piace.

Di San Vito a li xxviij di Ottobre.

M D XXVIII.

V. S. degnerà salutare lo Eccellente compadre mio maestro di Scola, & li Magnifici Signori Fratini, insieme con gli altri Magnifici, & ualorosi gentilhuomini amici communi.

Giulio Camillo.

AL S. BERNARDINO FRATINA.

IA *piu giorni io haueua in animo di mandar a V. S. qualche mellone : ma per esser mal perito in cotal mercatantia : doue la fortuna ha quasi sempre luogo ; per fino a questo giorno di seguir il mio desiderio son rimaso , pur al fine ho fatto buon animo in mandarne a V. S. sette : gran miracolo serà ; se tutti seranno rei , piaccia a quella (essendone alcun buono) di goderne per amor mio col molto Magnifico M. Giouanni Veroneſe : & so per nostra buona uentura tutti buoni, so ben, che V. S. non sosterrà , che li nobilissimi Bisigatti , e'l ualoroso Negro , non ne assaggino . A Dio lascio V. S. con tutta la sua gentile , e lieta compagnia , & sopra tutti col Signor Quinto . Di Vinegia a li xxiij di Luglio . M D xxIx.*

Dui Capitani Spagnuoli sono in Roma , doue si apparecchia esercito di diecesette mila fanti per

andar sopra Fiorentini. In questo Autuno si uedrà in Italia Cesare, e'l Re Christianesimo, & forse il gran Tiranno, cioè il Turco per alcune lettere, che ho ueduto in mani mólto degne. Dio regga la combattuta naue di questa nostra Christiana Republica.

I prodigij di Cremona sono pieni di uerità, ma la cosa di Ragusi è falsa.

Di V. S.

Buon Seruitore

Giulio Camillo.

AL S. BERNARDINO FRATINA.

E io non haueßi mandato il cauallo prima, V. S. mi perdoni: perch'io ſon caduto in tante lagrime, ch'io credo toſto toſto rinouar a eſsẽpio mio le antiche Trasformationi, perche ſon uicino a diuentar, & fonte, & fiume. Da la preſura di Roma in quà mi ſono morti tanti amici cari, che ciaſcun di loro, & per la dolce congiuntion dell'amicitia, & per meriti, haurebbon uoluto mille occhi nel capo mio con mille abondantißimi fiumi, anzi mari di lagrime, patientia ci conuien hauere; amaramente. Prego V S. degni affidar la incluſa lettera a fideliſsime mani: perche molto m'importa, & hauermi ſcuſato ſe la adopero tanto.

A Dio laſcio V. S. & quella del gentiliſsimo Negri, & de li Signori Biſigatti: ma doue laſcio io il Signor Quinto di San Vito.

Non mando piu la lettera, che di ſopra raccomandaua: perche la ho indrizzata per uia della Foſſetta.

Di V. S.

ſeru. Giulio Camillo,

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G.

Tutti sono Sesterni, eccetto G, che è Terno.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI.
M D L x V I.